DE MAJO

ARIANNA E TESI

28-3
3

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

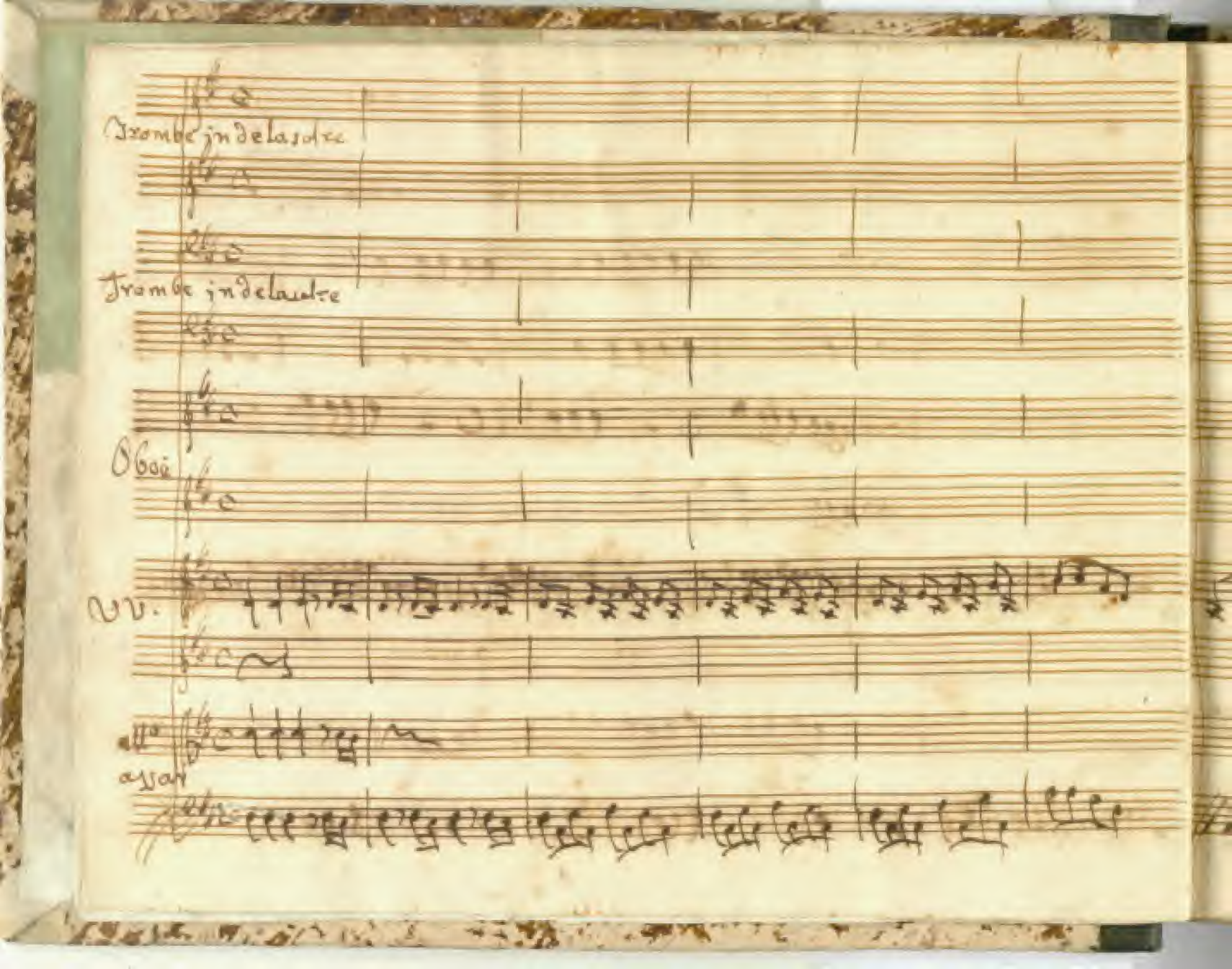
Rota
Scaffale 28 Piano 6
N. di Scaffale (Volume) 3
N. del Manoscritto in copia
Rossi. 2. 10. 13.
N. di Inventario 46508

ARCHIVIO

Arianna e Teseo

Musica

del Sig.r Giuseppe de Majo



Trombe jndelasotre

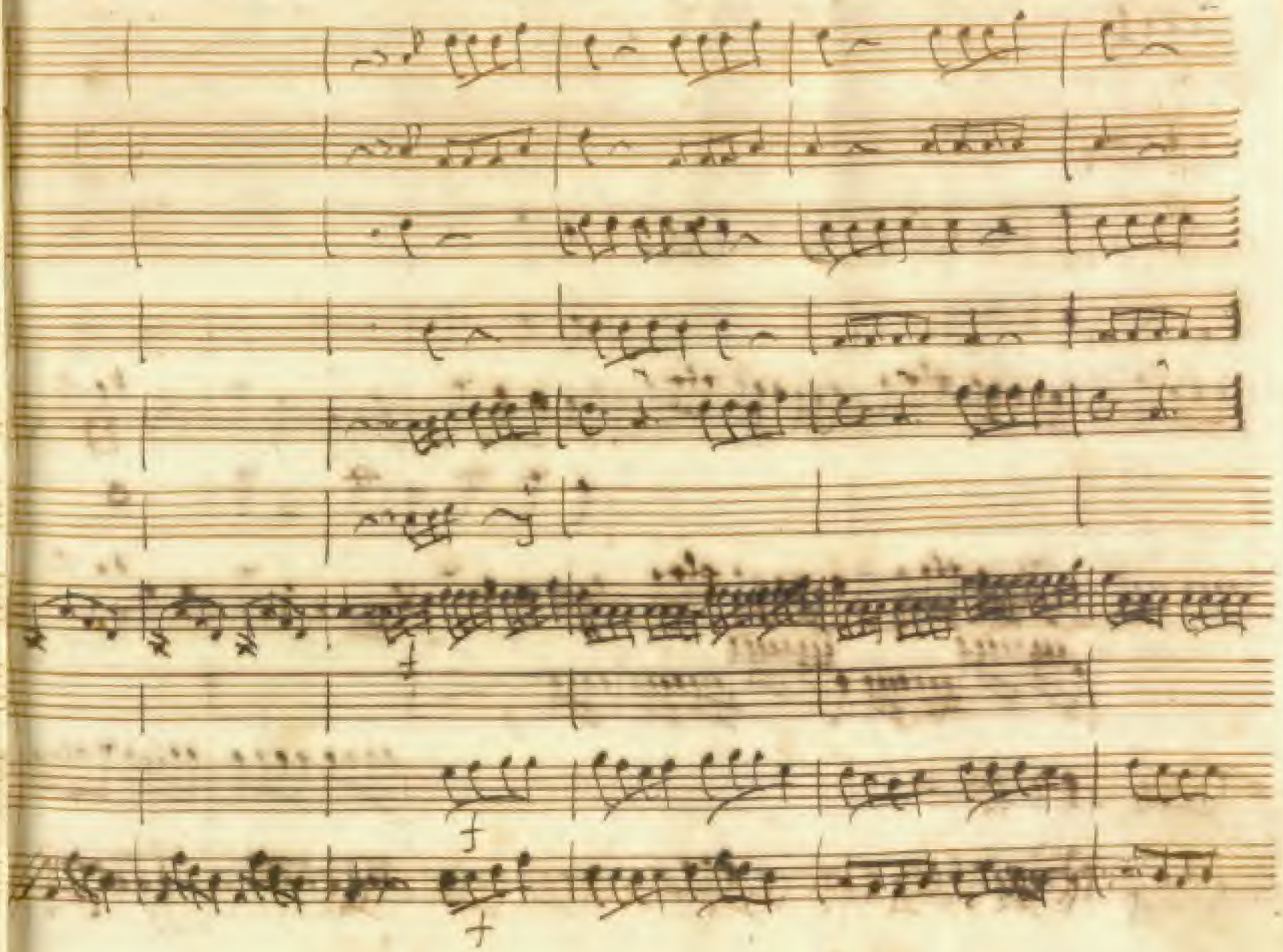
Trombe jndelasotre

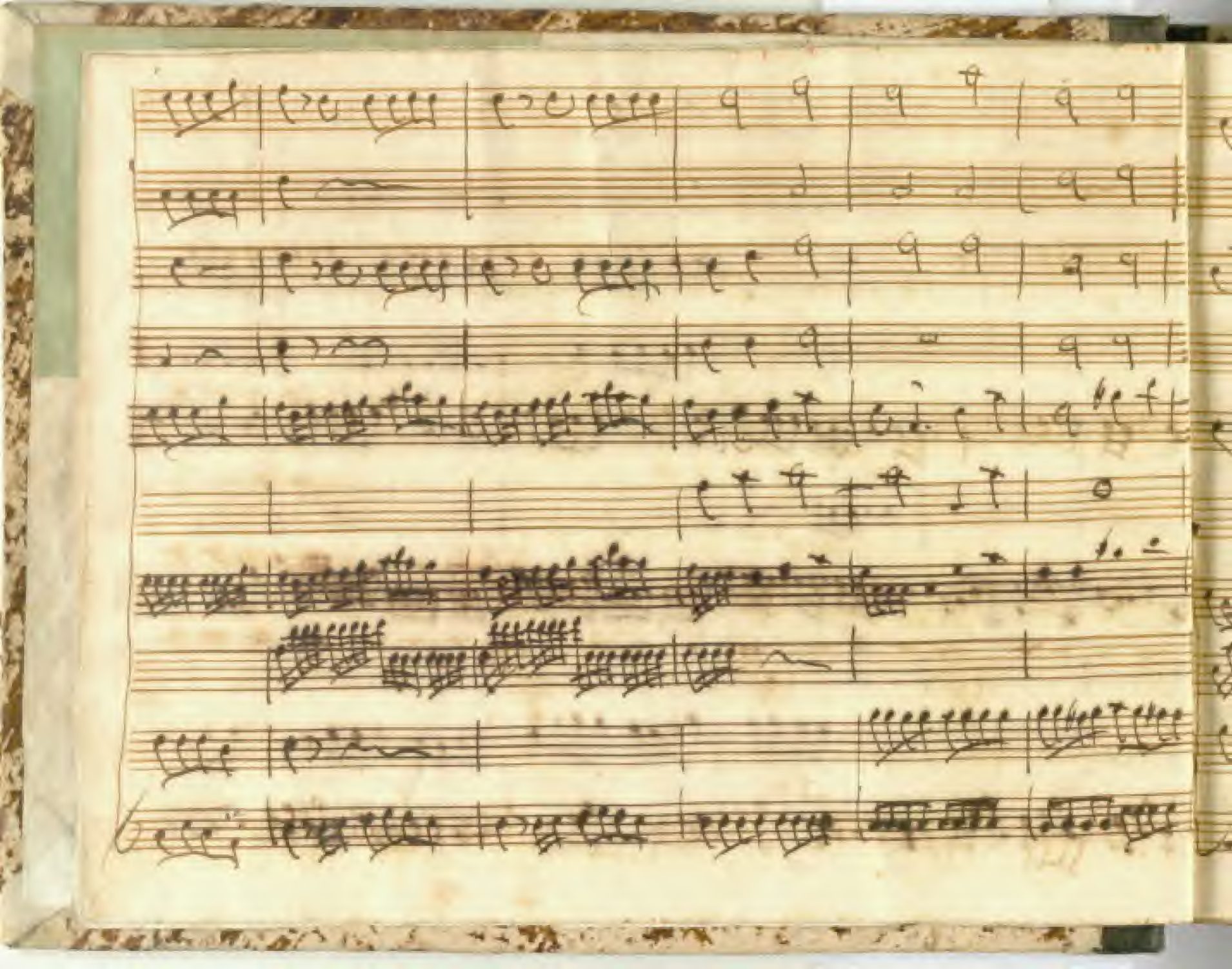
Oboë

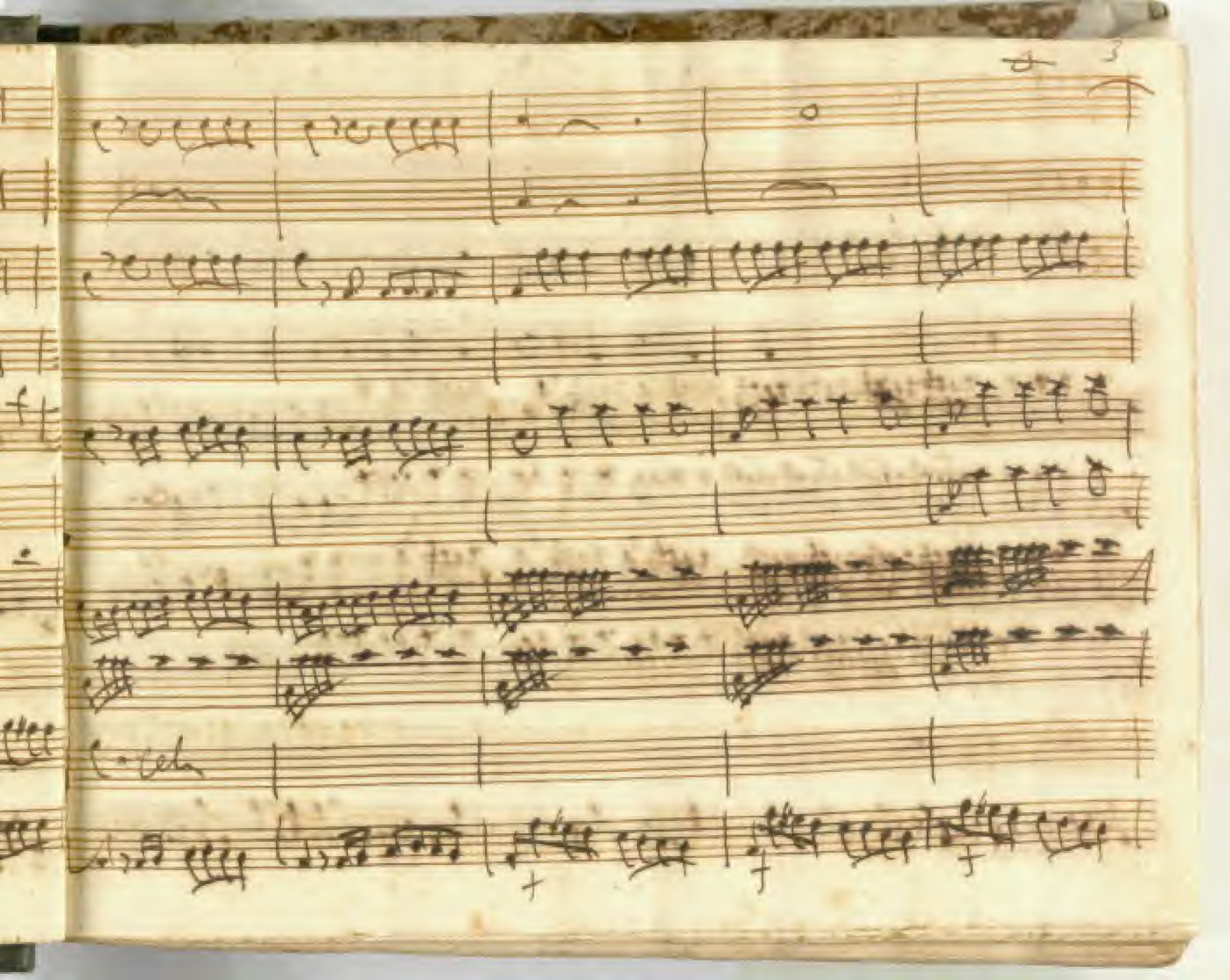
VV.

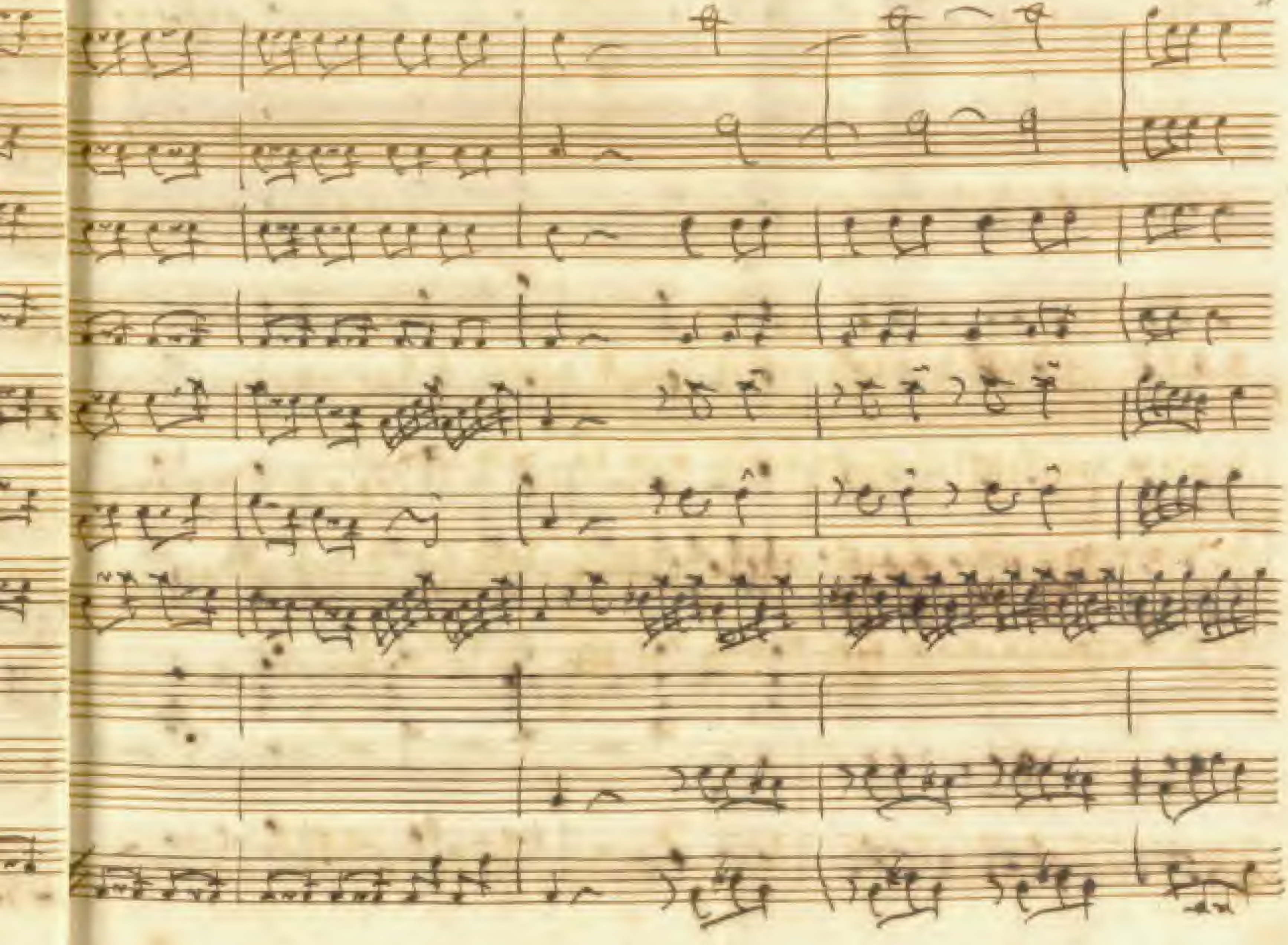
all°

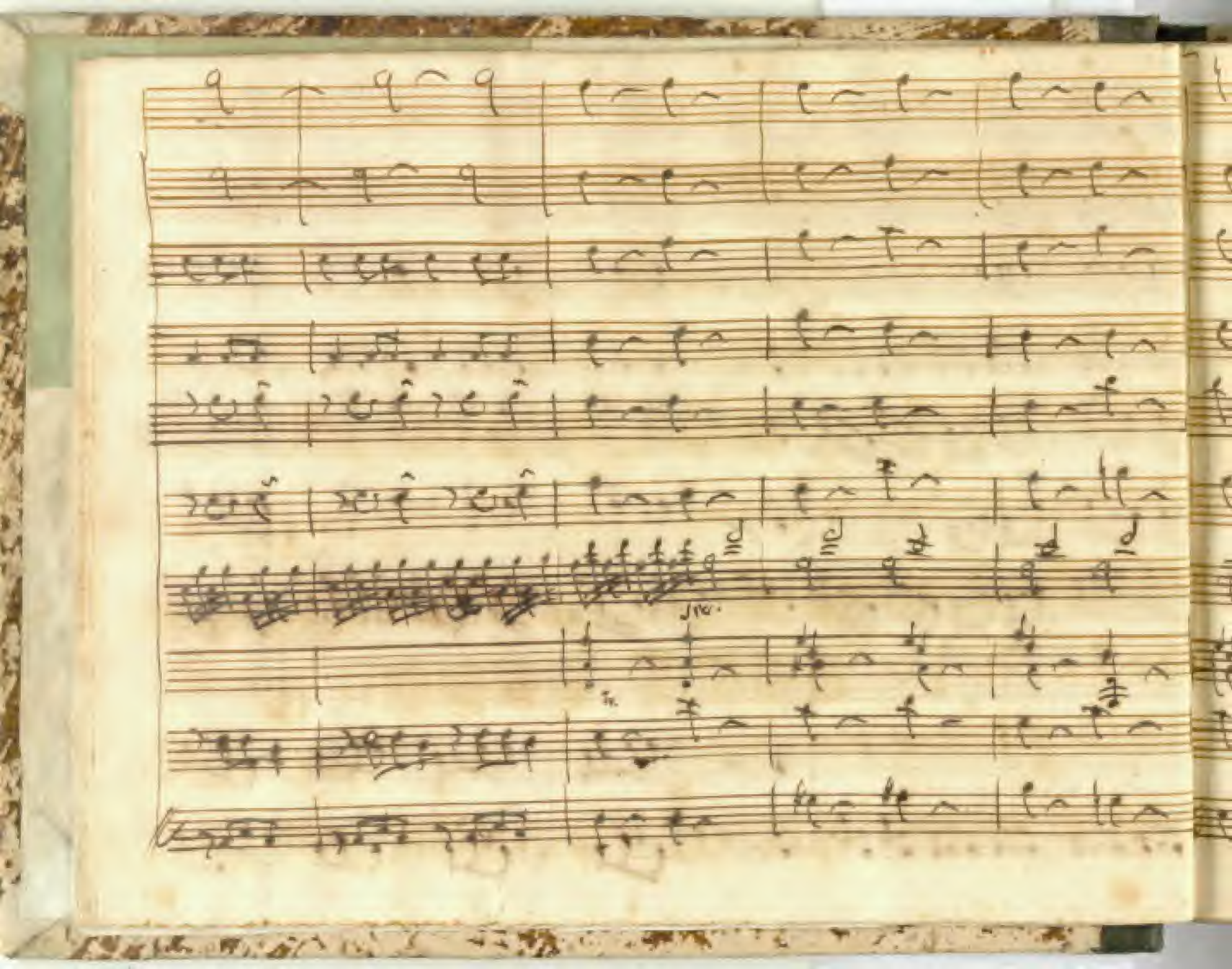
assai

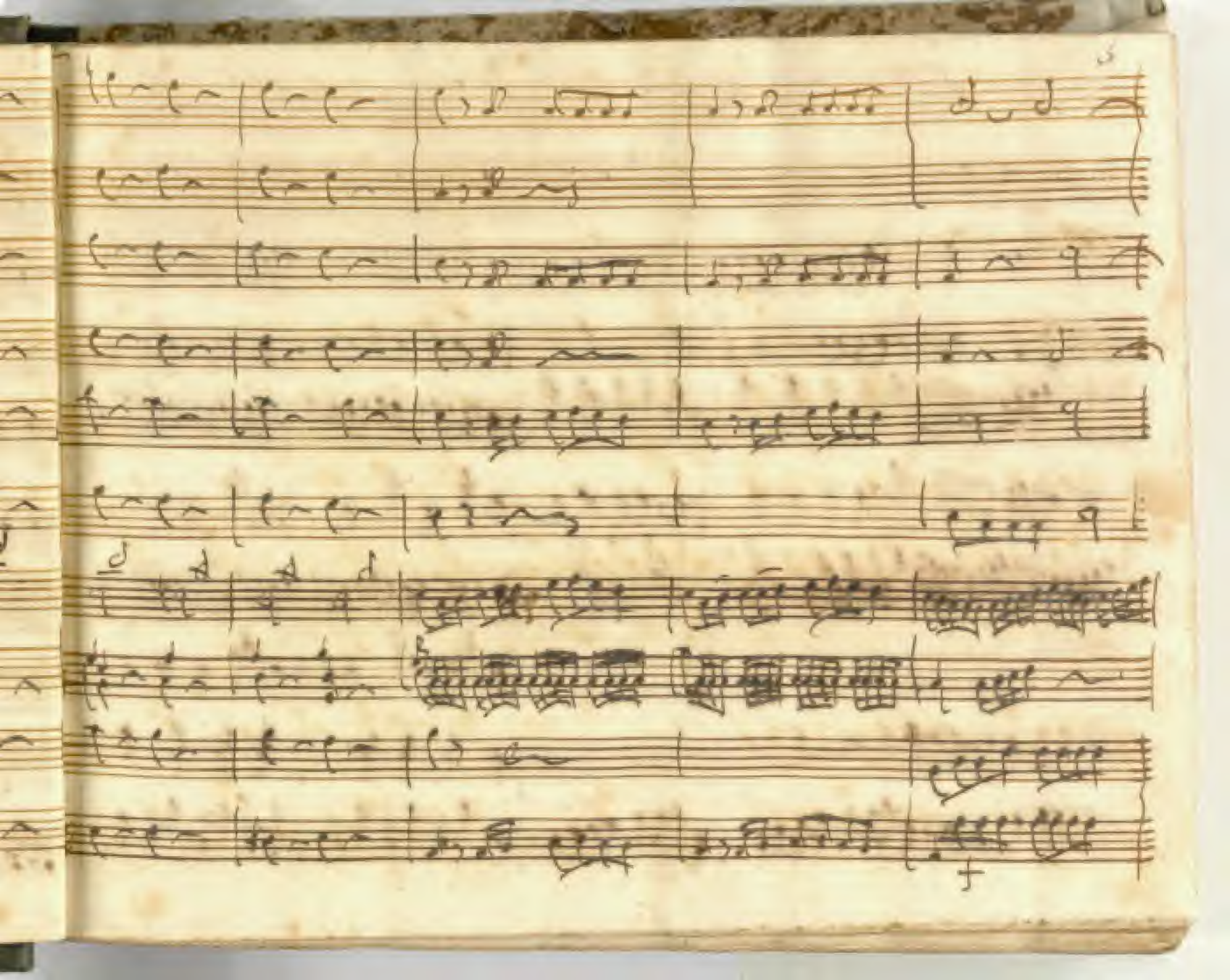


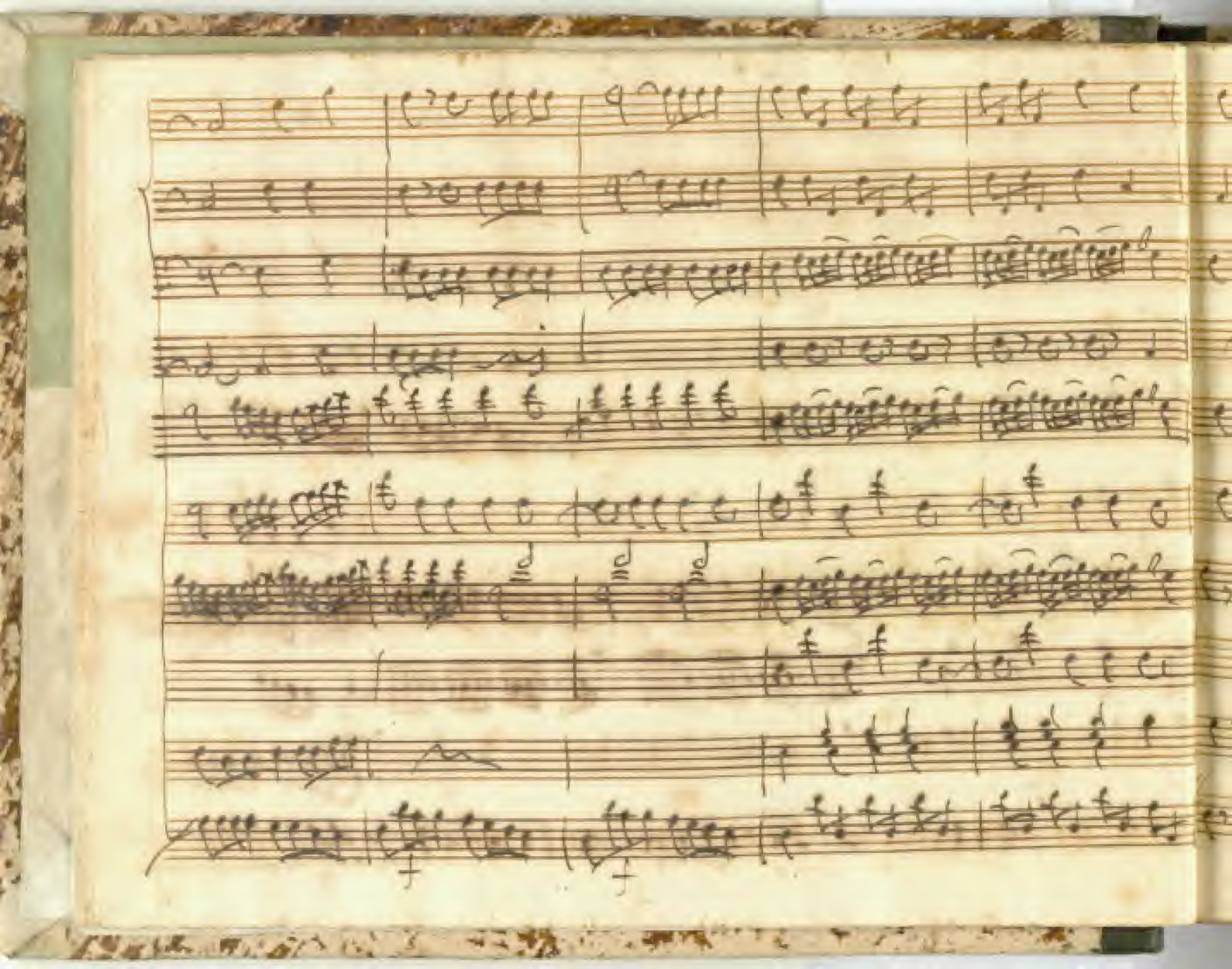


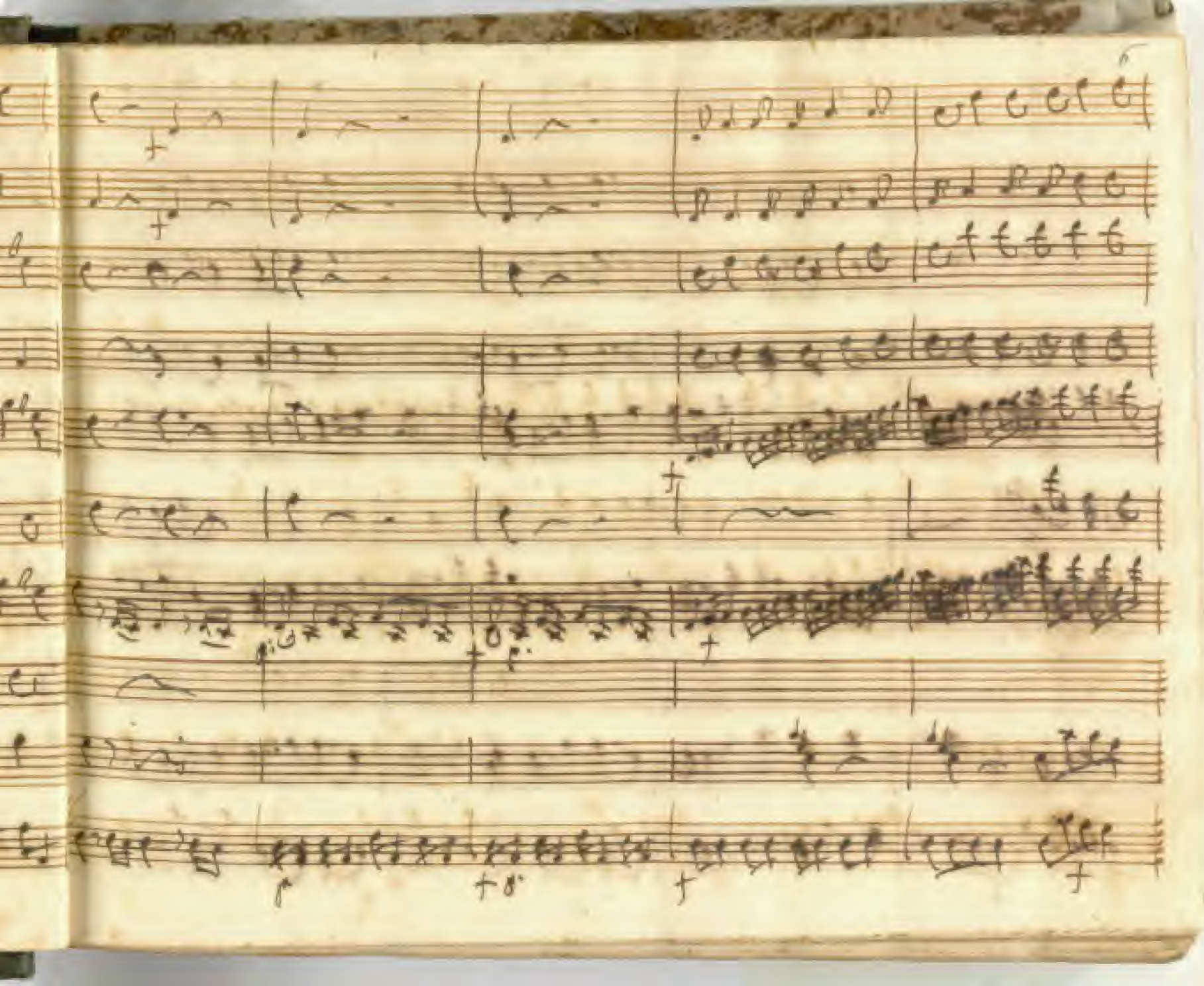


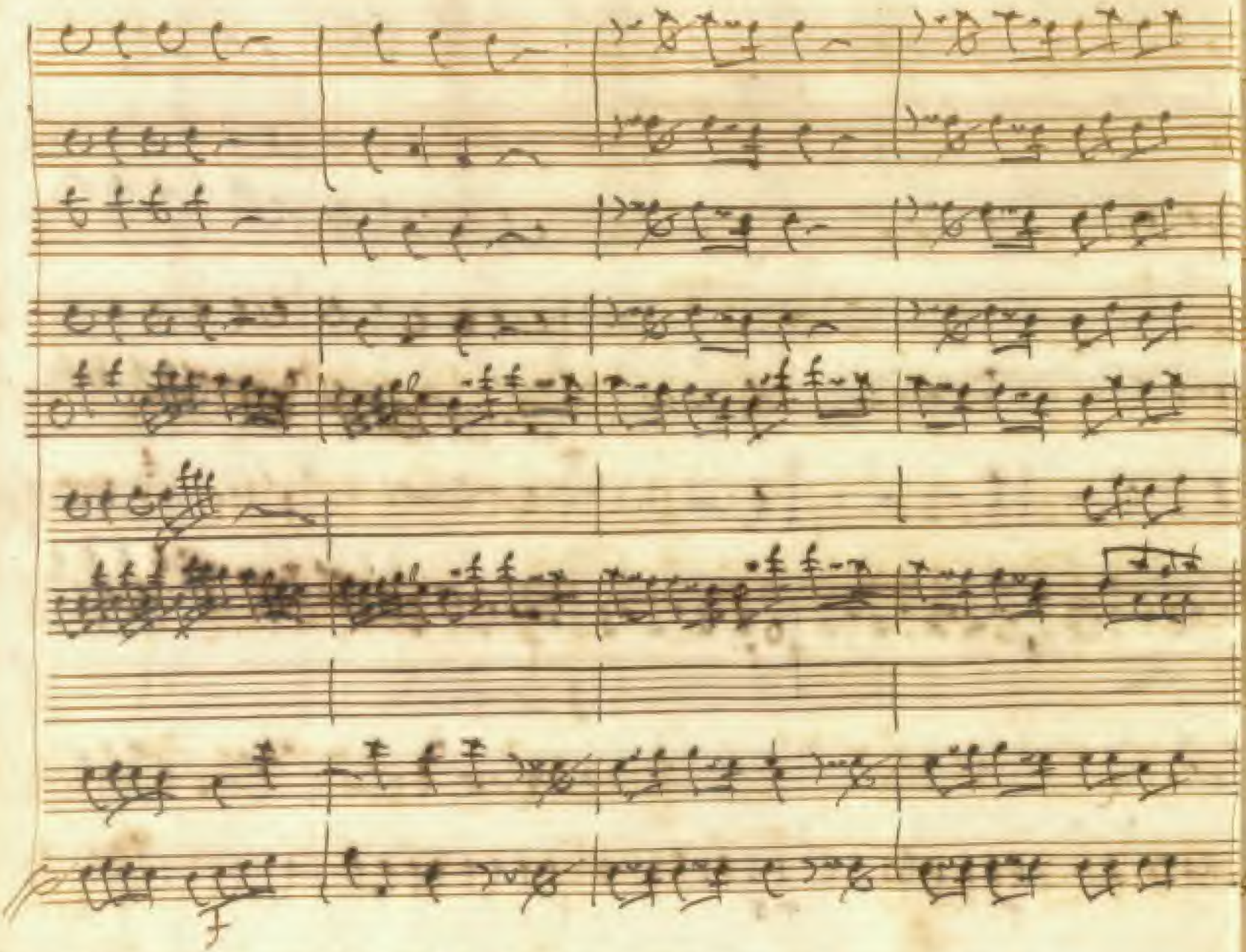












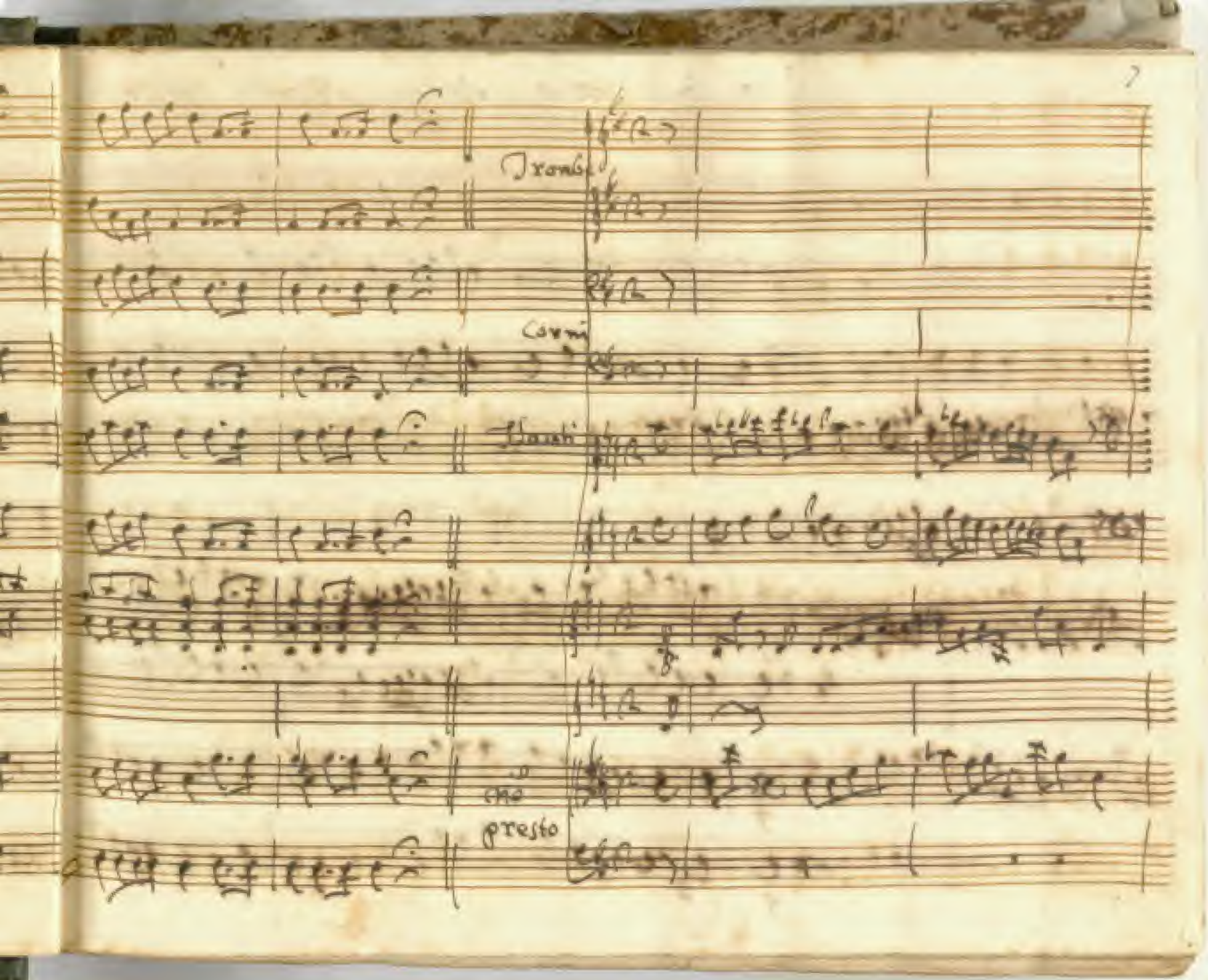
Trombe

Corni

Flauti

cho

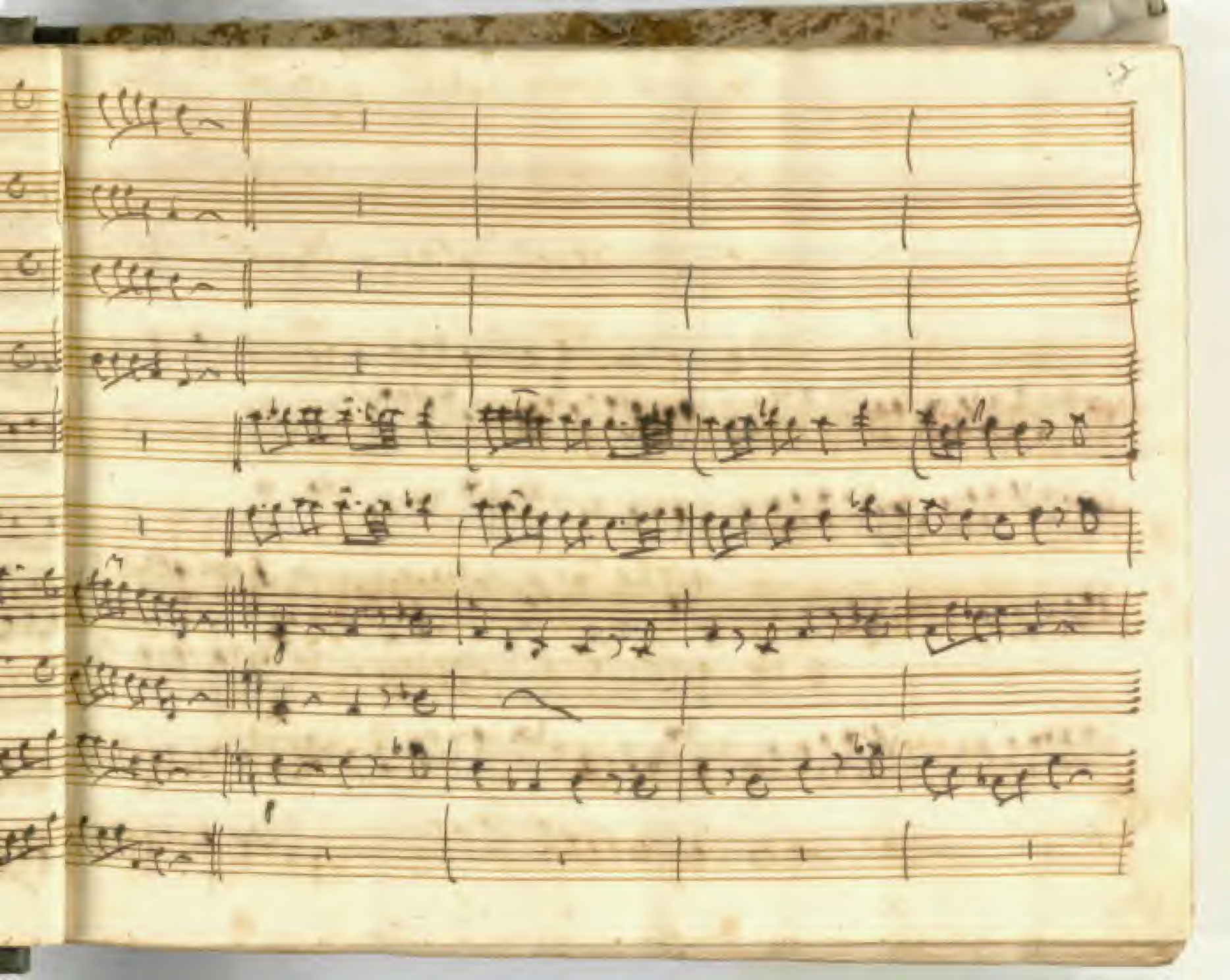
presto

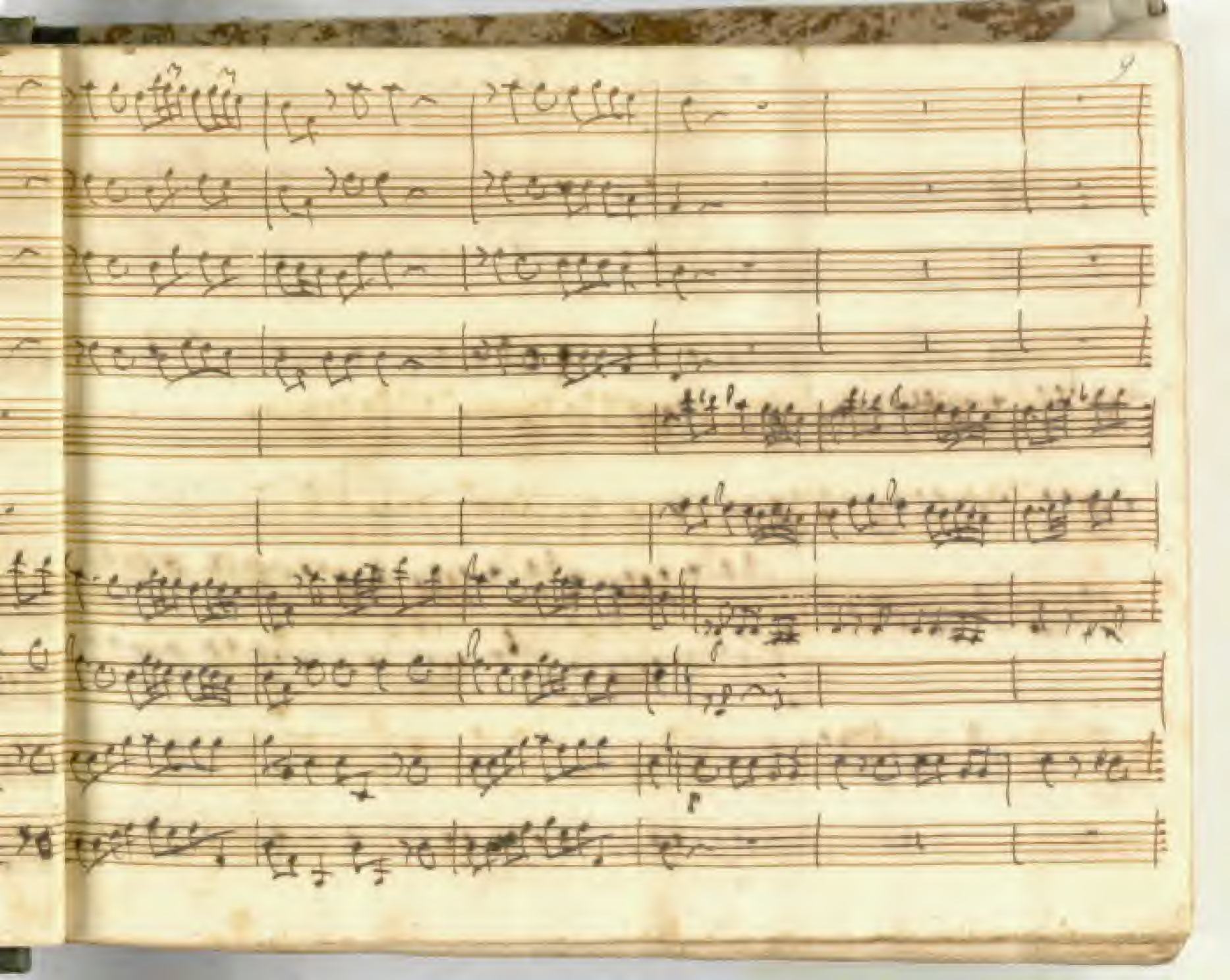


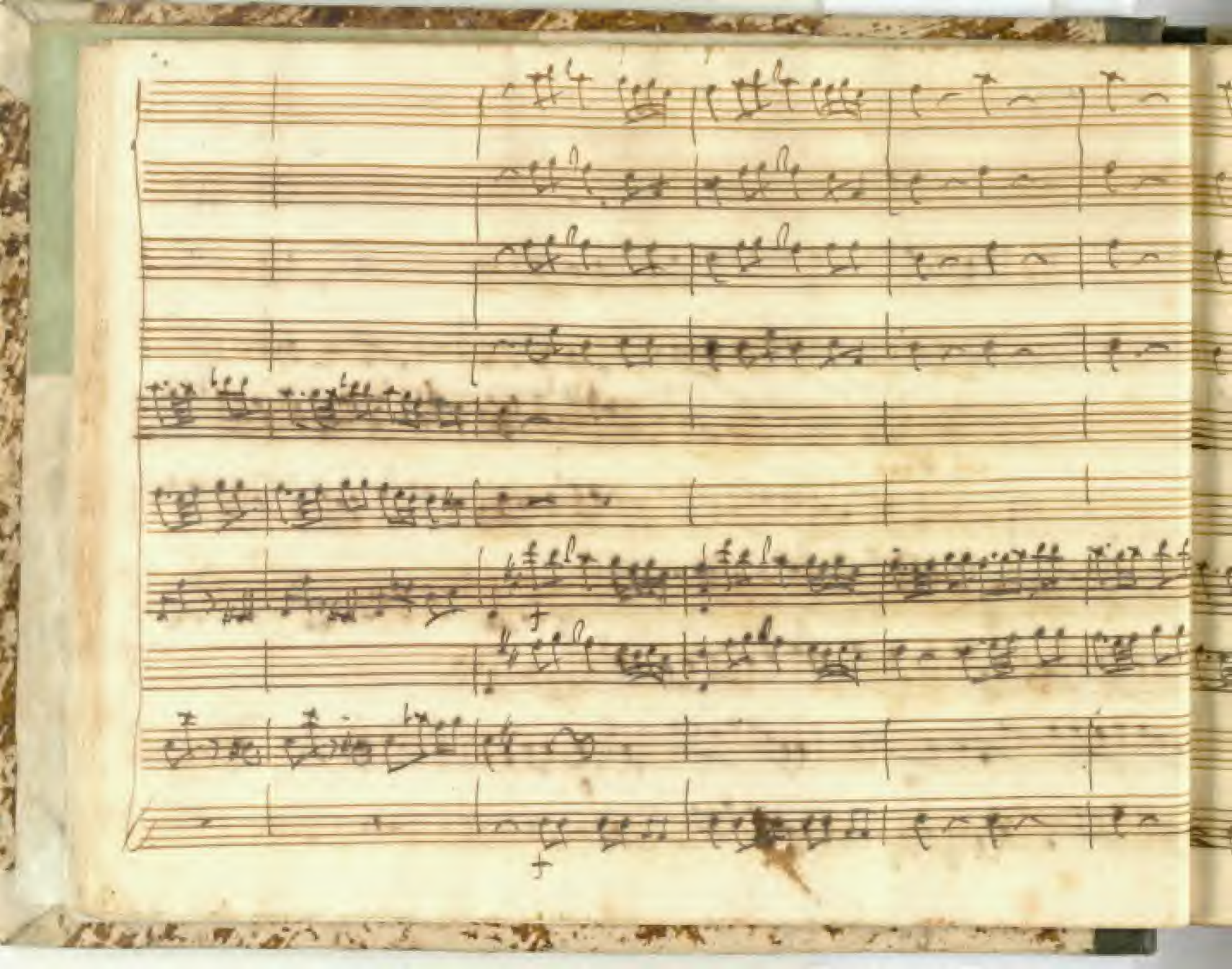
f

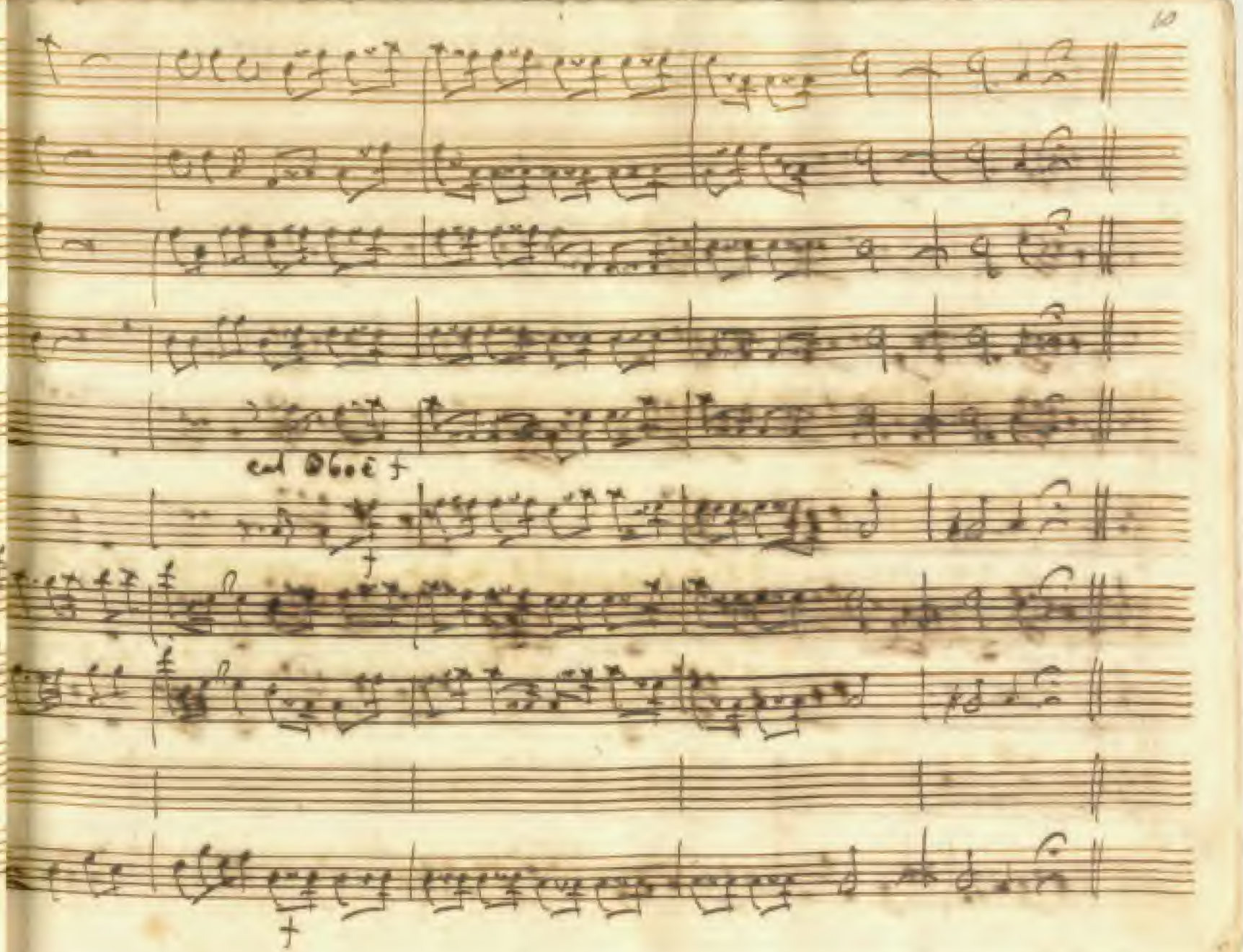
f

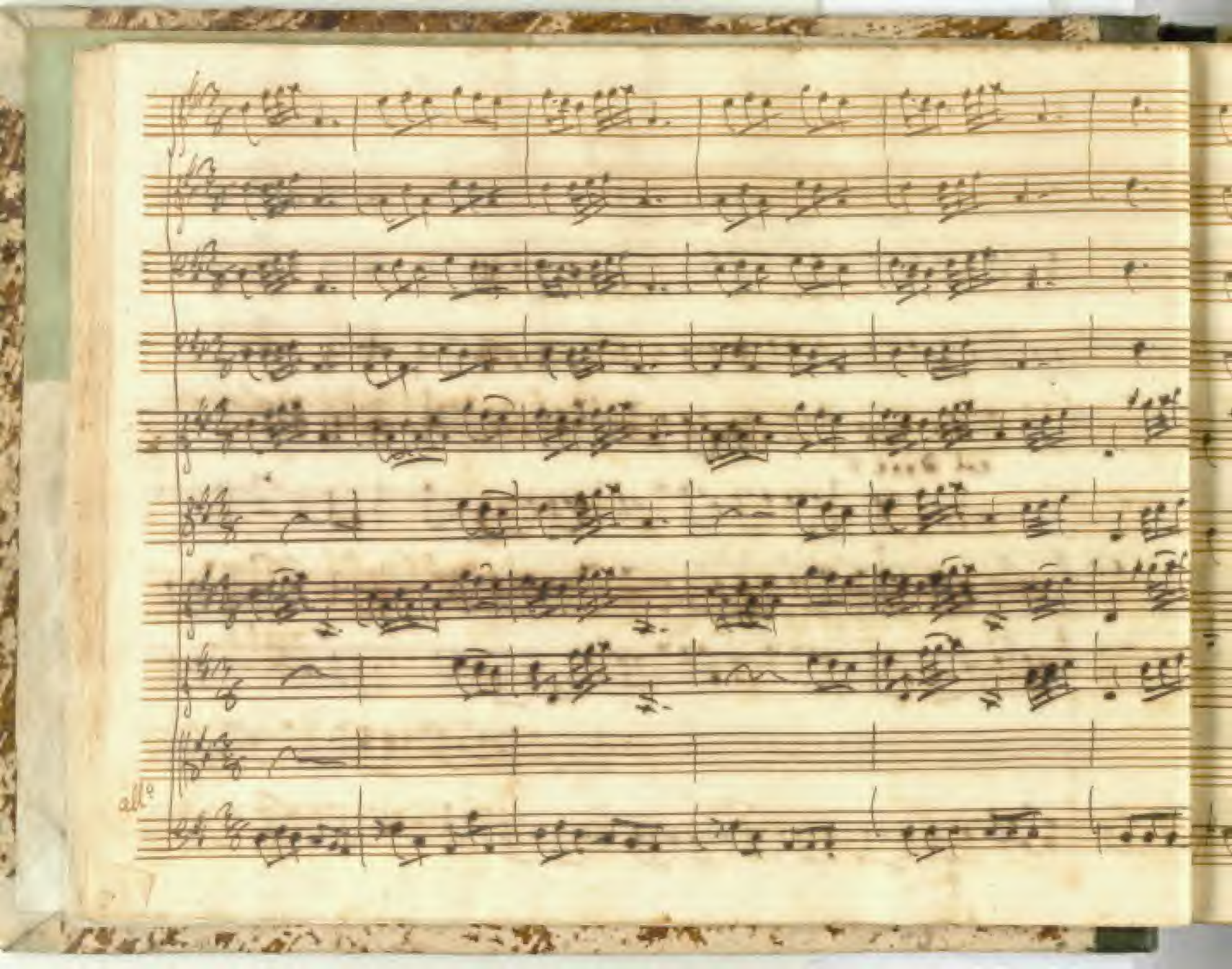
f

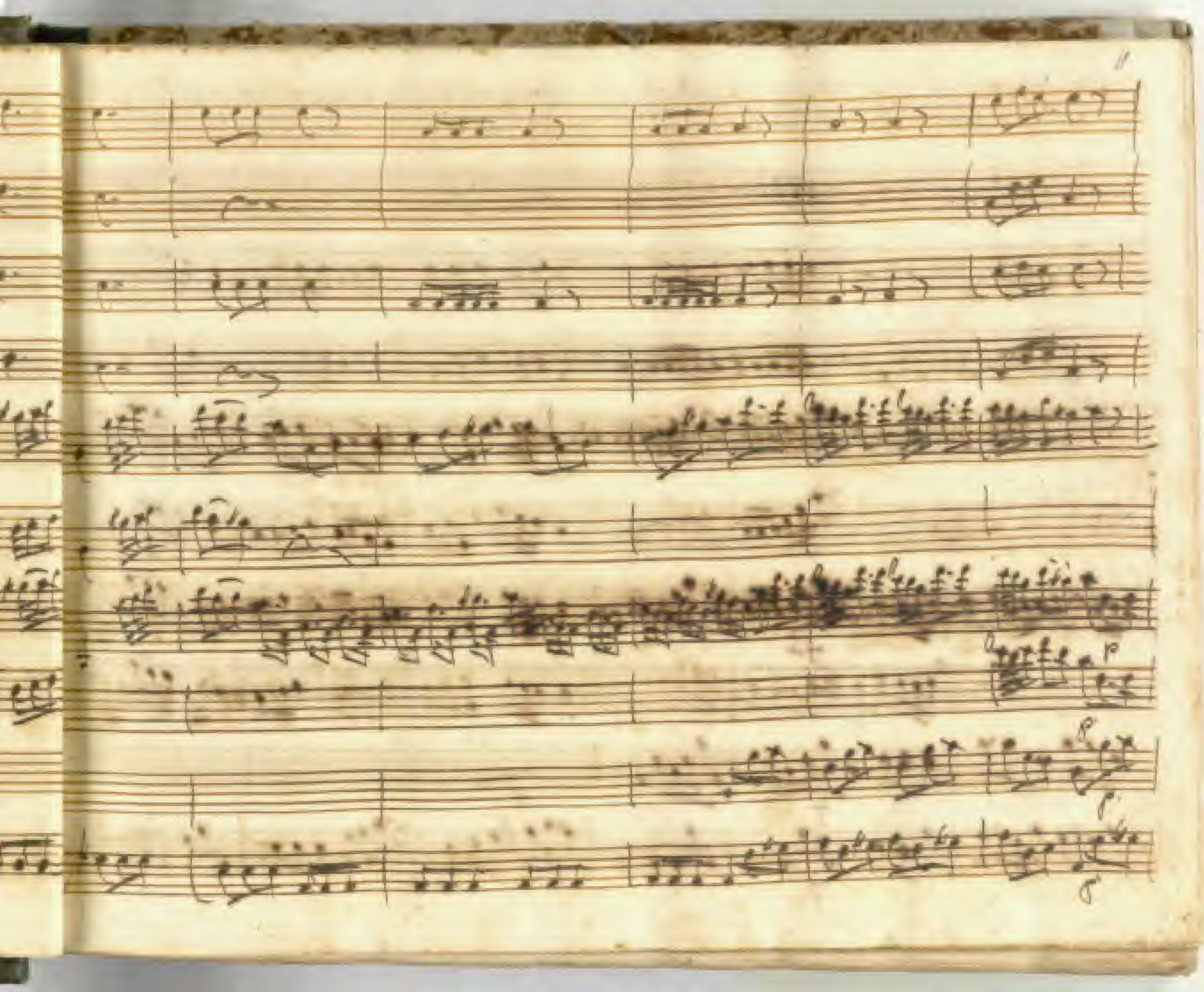


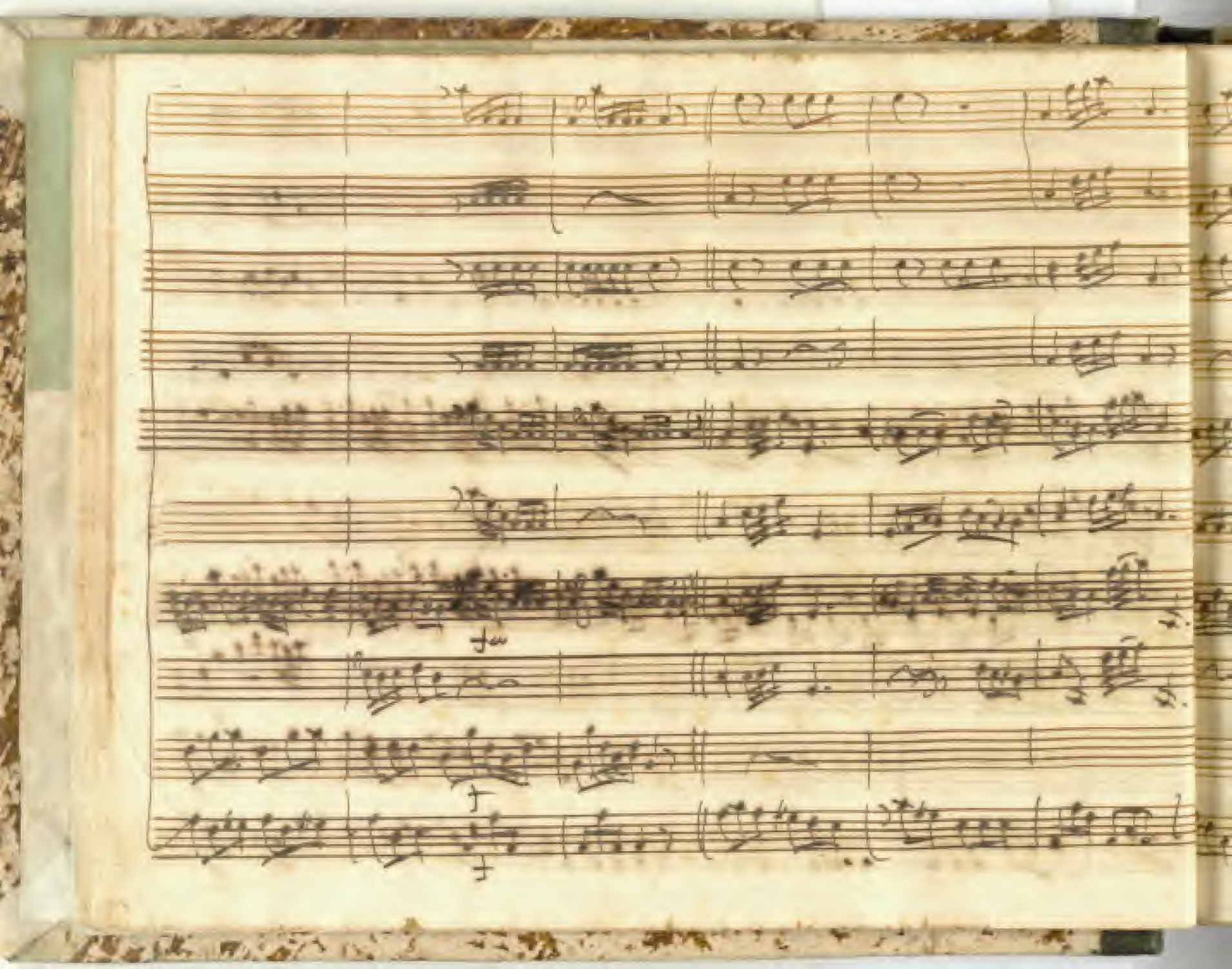


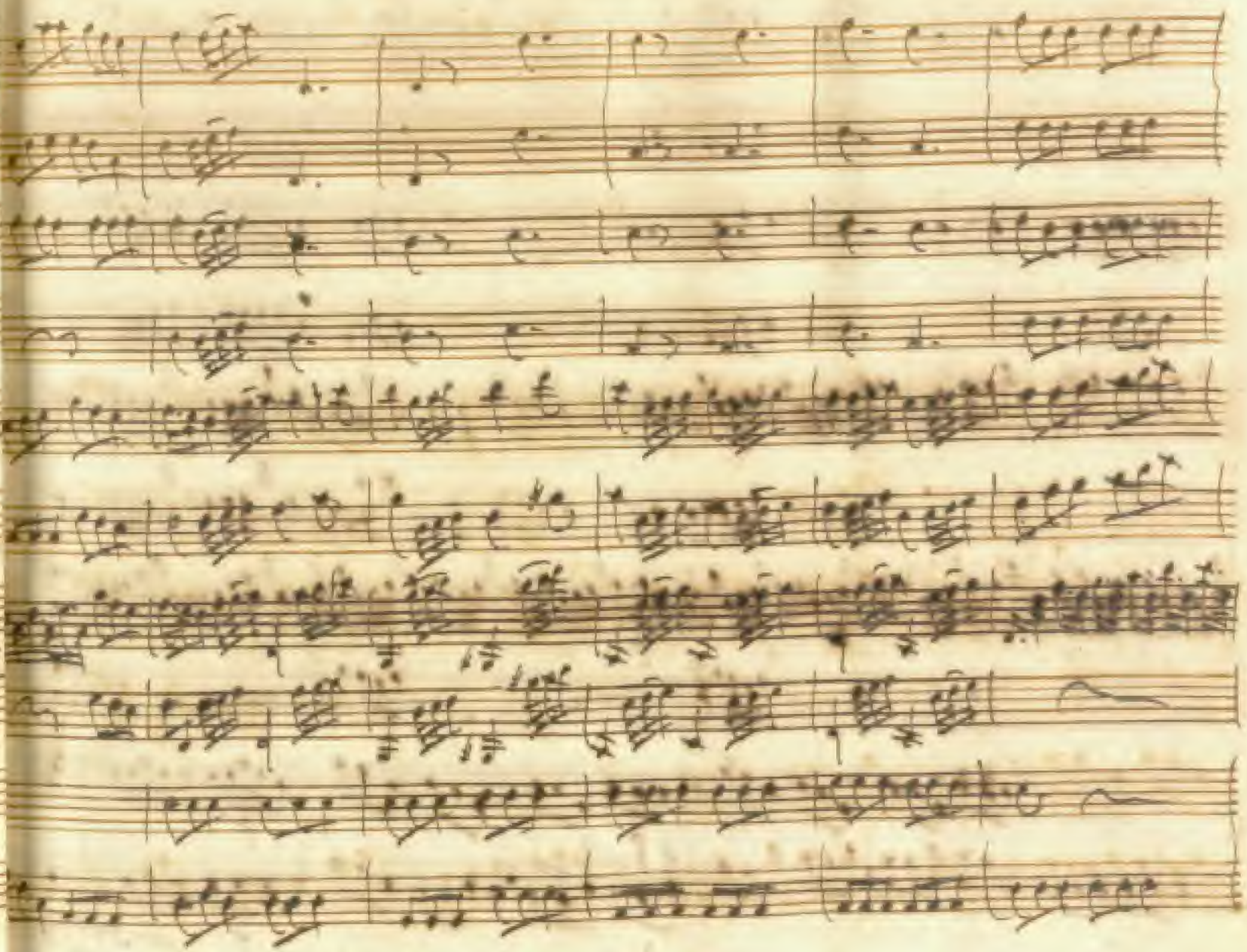


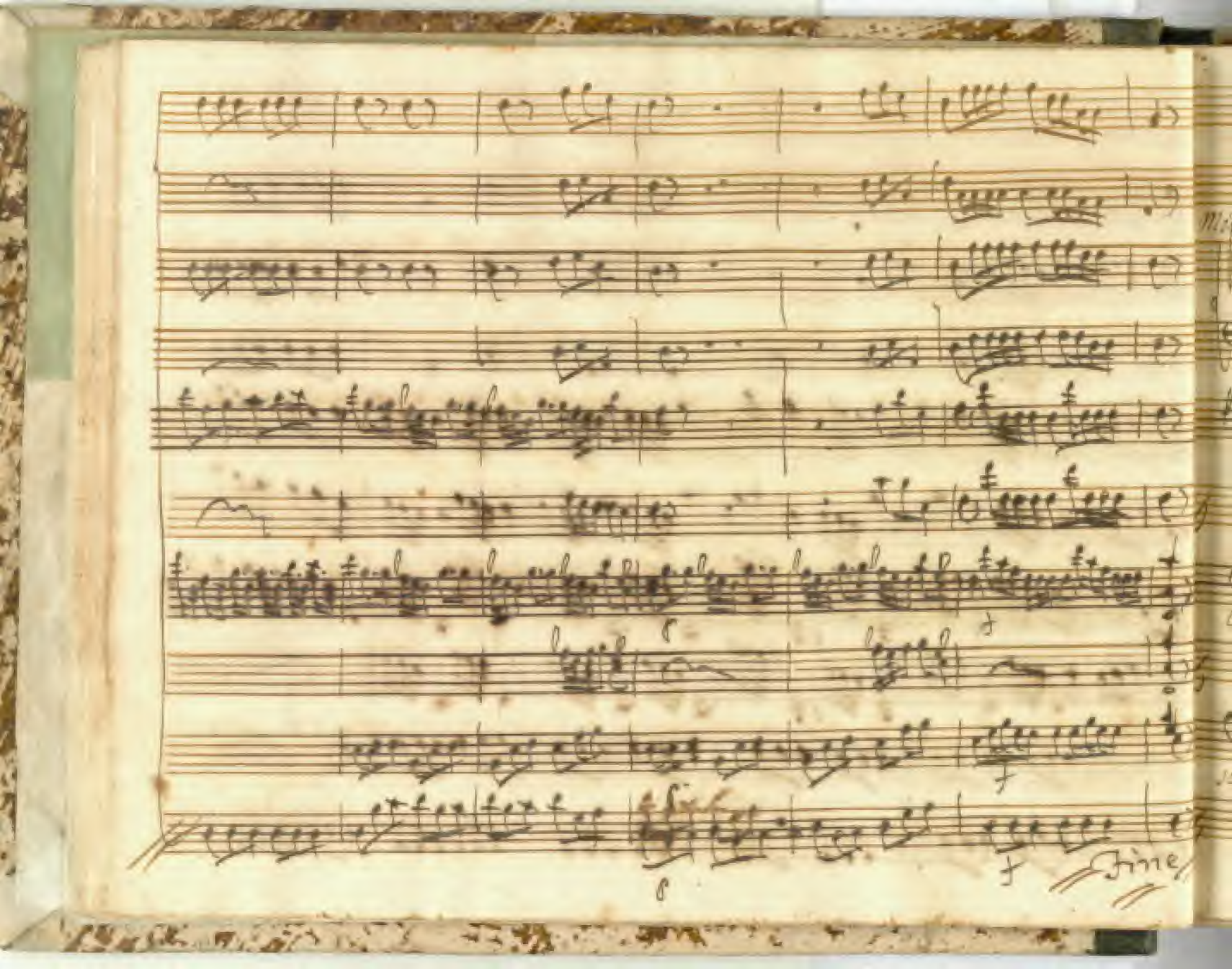

ed Oboe


all.o








f
f
f
f
Fine

Atto Primo. Scena I

Minosse, Arianna, poi Tauride, indi Tesèo, e Laodice.

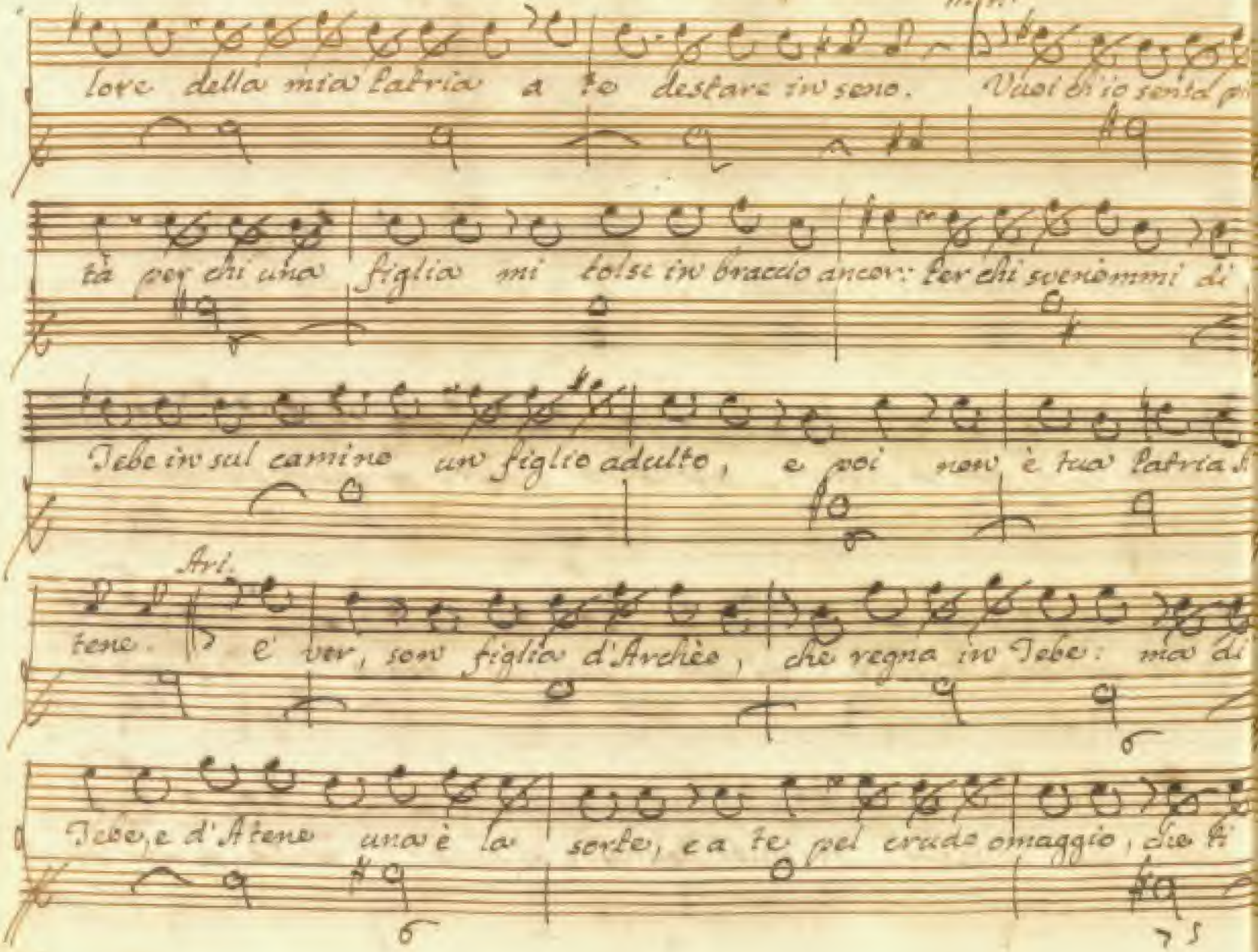
Min.

Creta, Vassalli, amici, il mar tranquillo secondò l'ire nostre, e già d'Atene spinsero l'aure a queste spiagge i legni.

Or ne scenda il tributo di quel perfido regno.

Ari.

Il rio destino, che miseri ci vuol, dovrebbe almeno pietà, se non do-



Min.

lore della mia Patria a te destare in seno. Vuoi ch'io senta pi

tà per chi una figlia mi tolse in braccio ancor: per chi svenòmmi di

Tebe in sul camino un figlio adulto, e poi non è tua Patria A

Ari.

tene. E' ver, son figlia d'Archèo, che regna in Tebe: ma di

Tebe, e d'Atene una è la sorte, e a te pel crudo omaggio, che ti

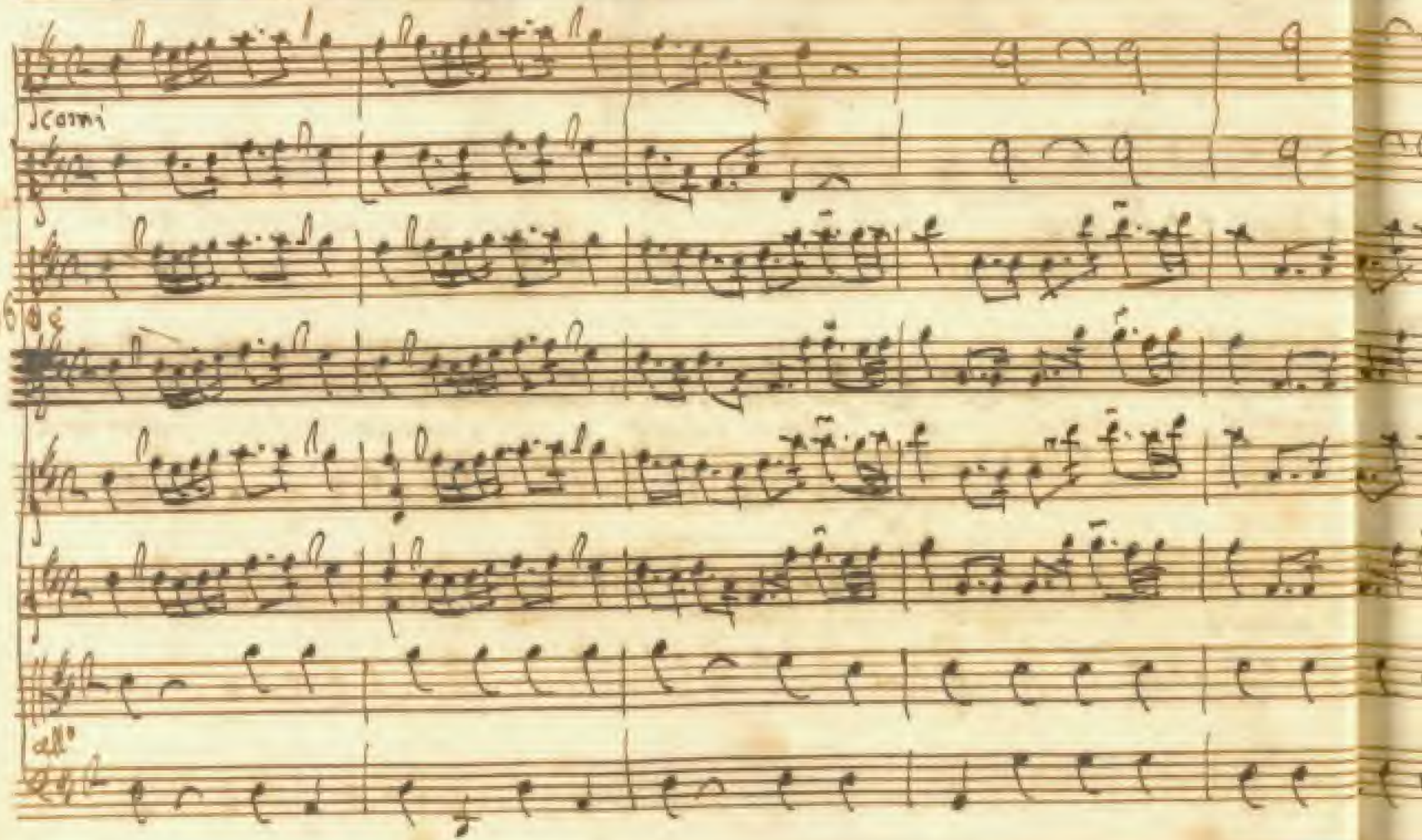
denno pagar l'Attiche mura fui dal mio Genitor data in o-

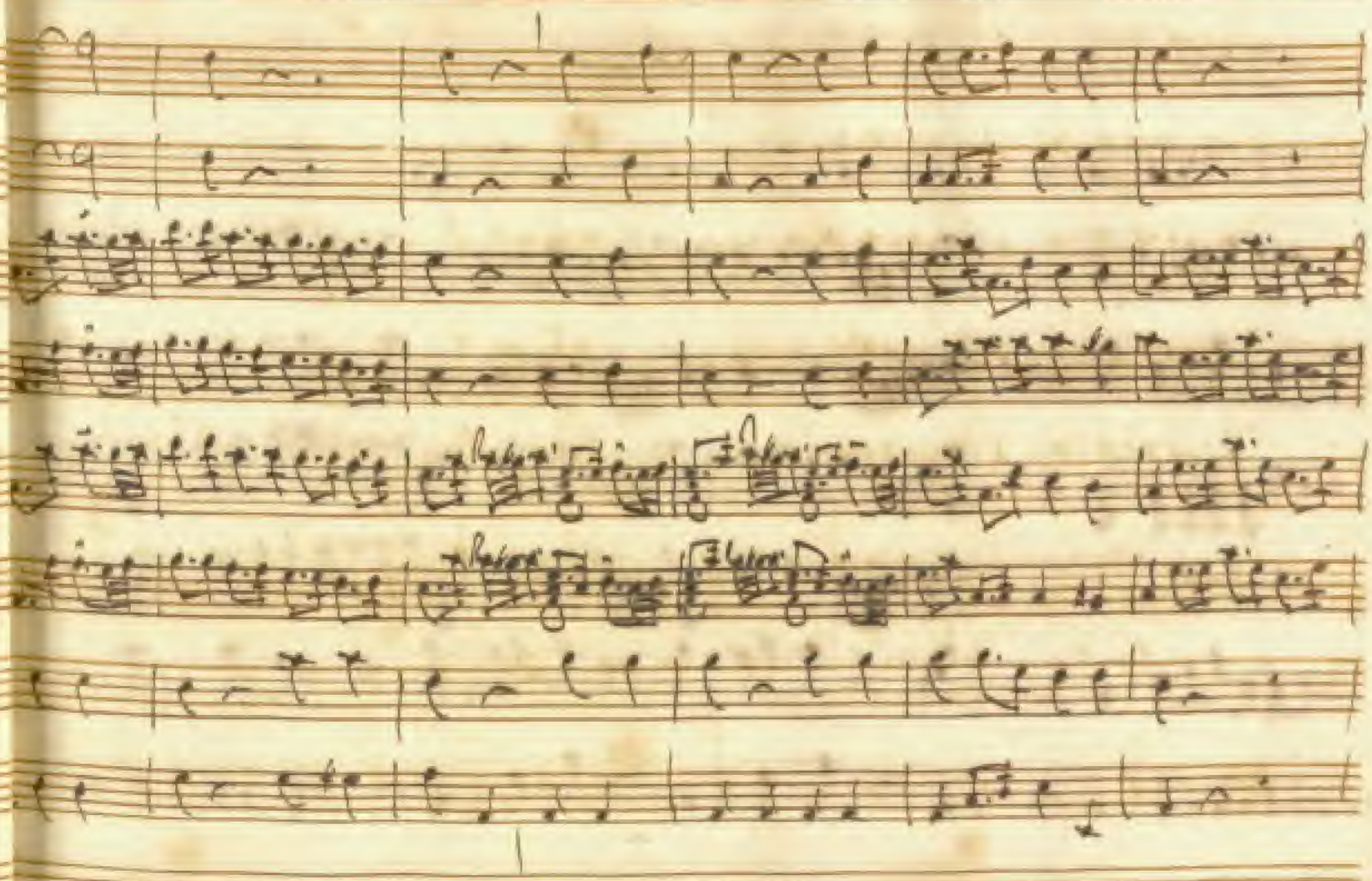
Jau. Min.

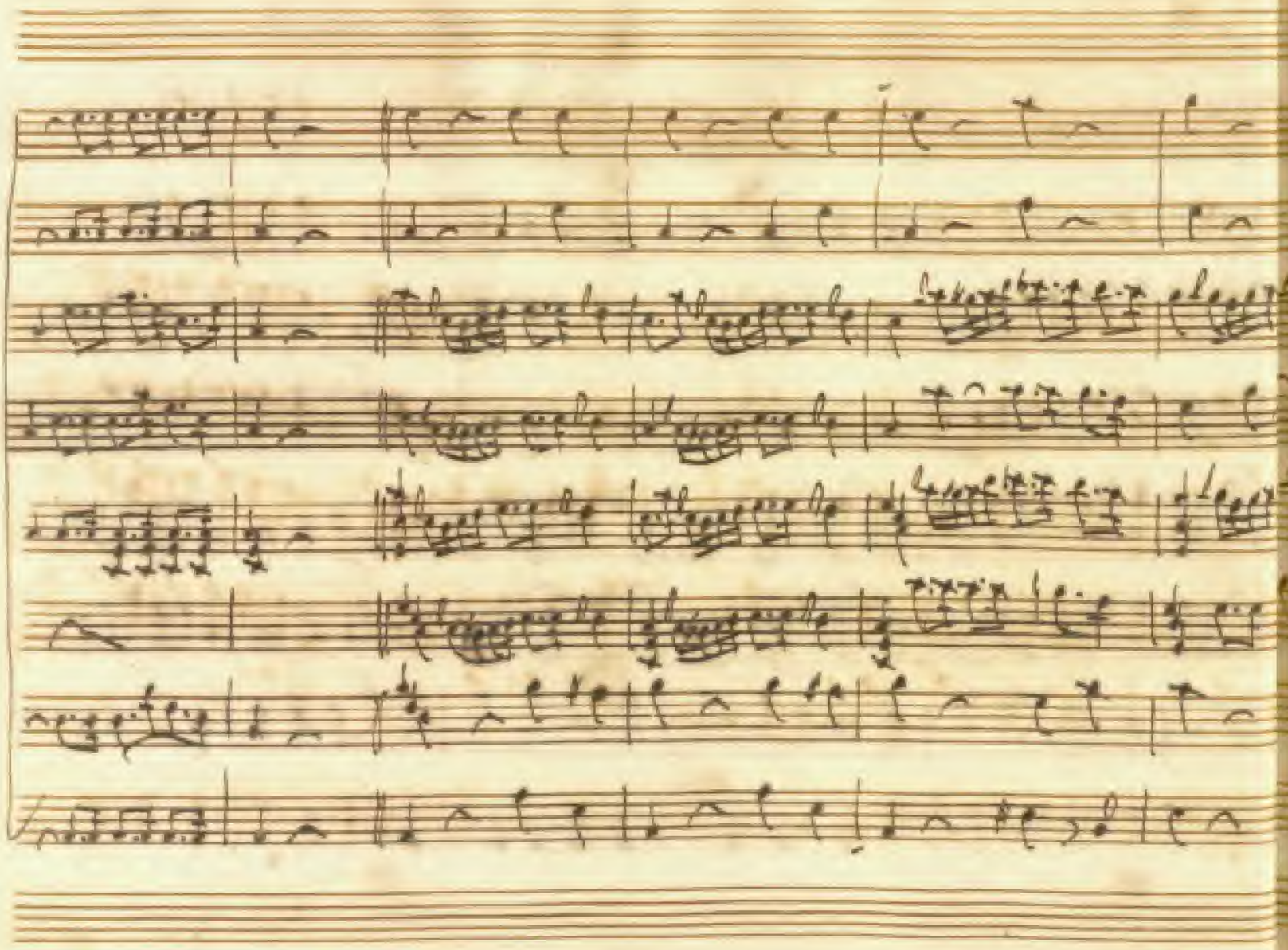
staggio. Ecco il tributo, o Sire. Ei venga, e rechi d'ira

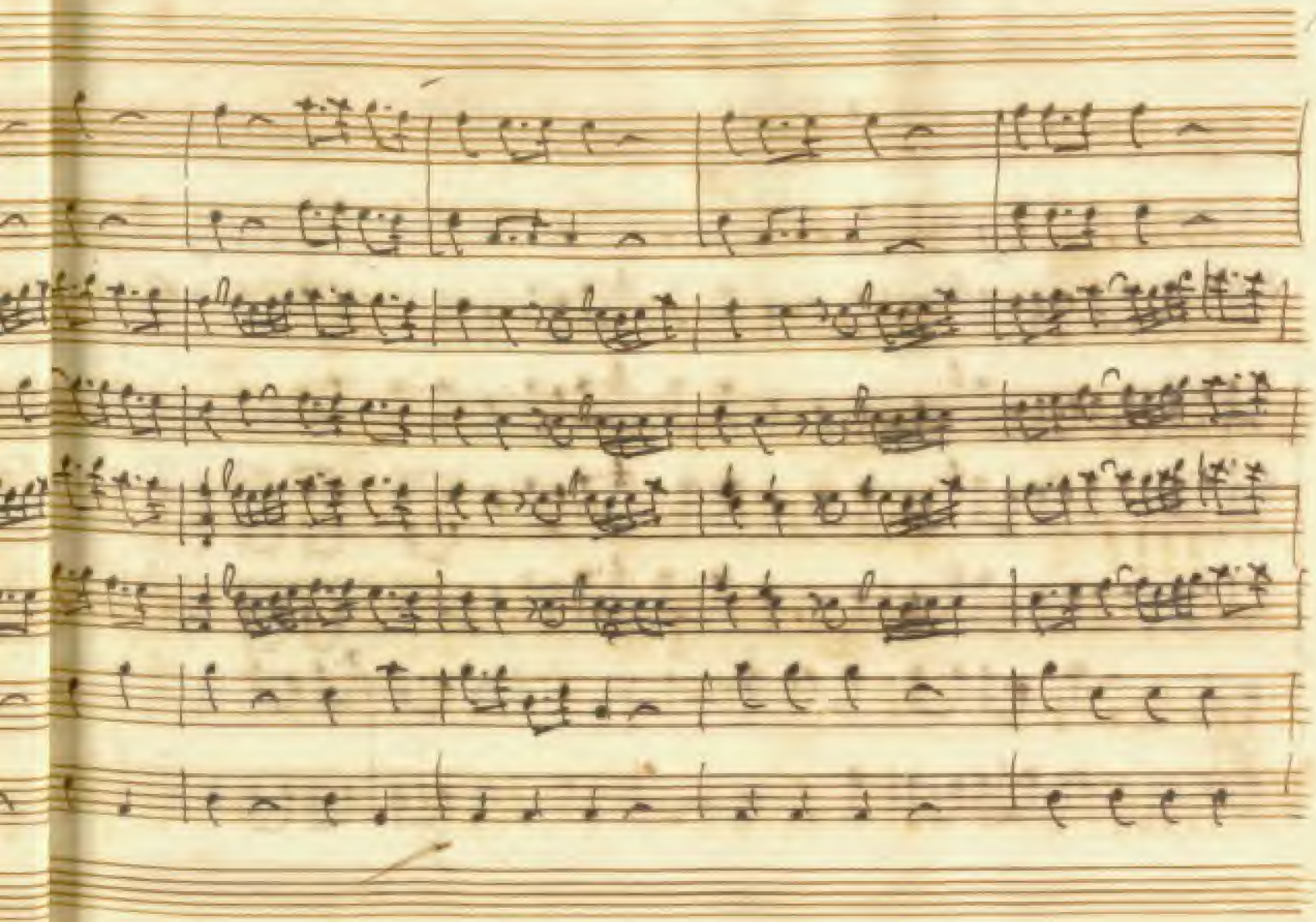
giusta vendetta, ad Creta il vanto, e si sparga in Arene eterno il

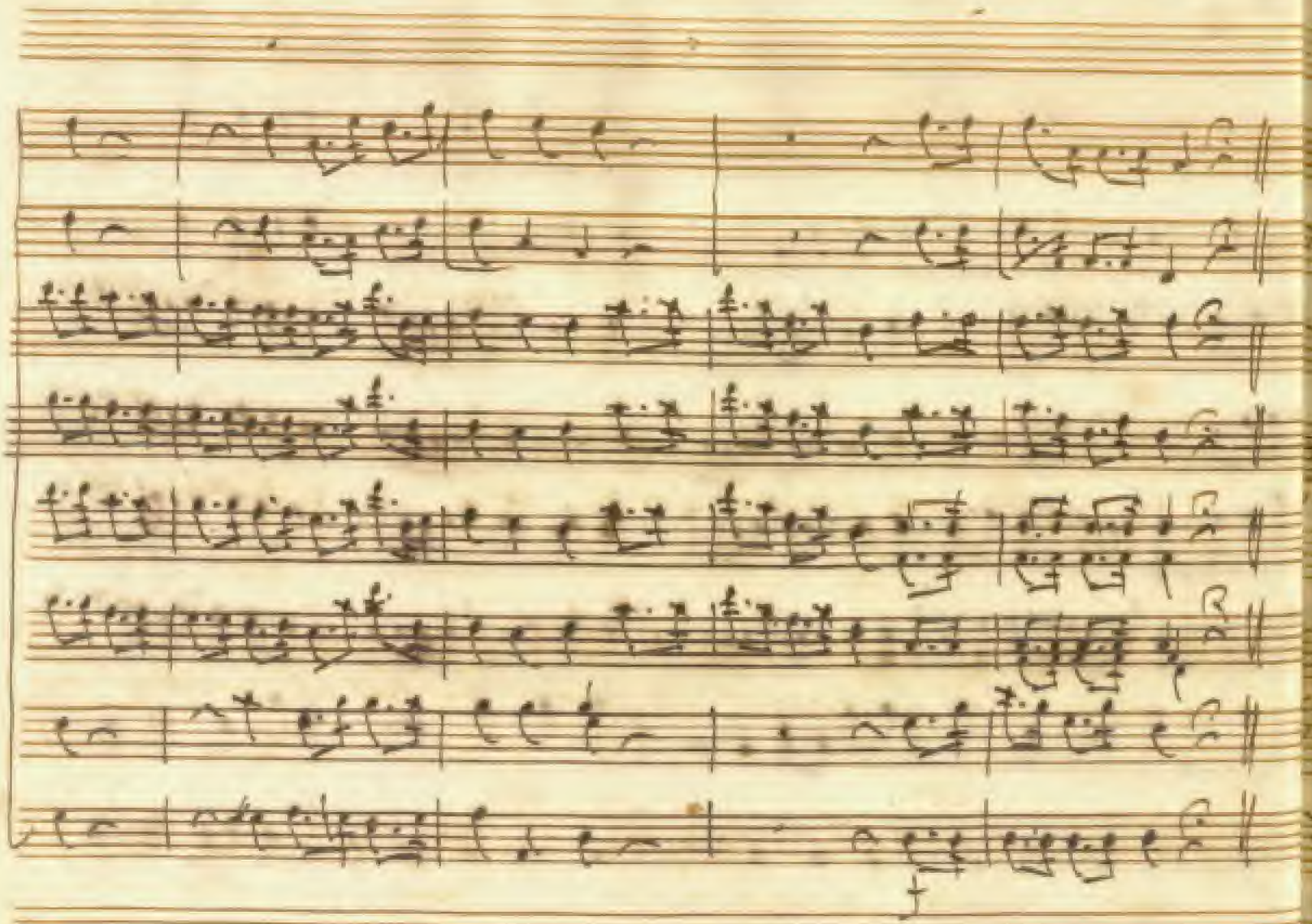
pianto.

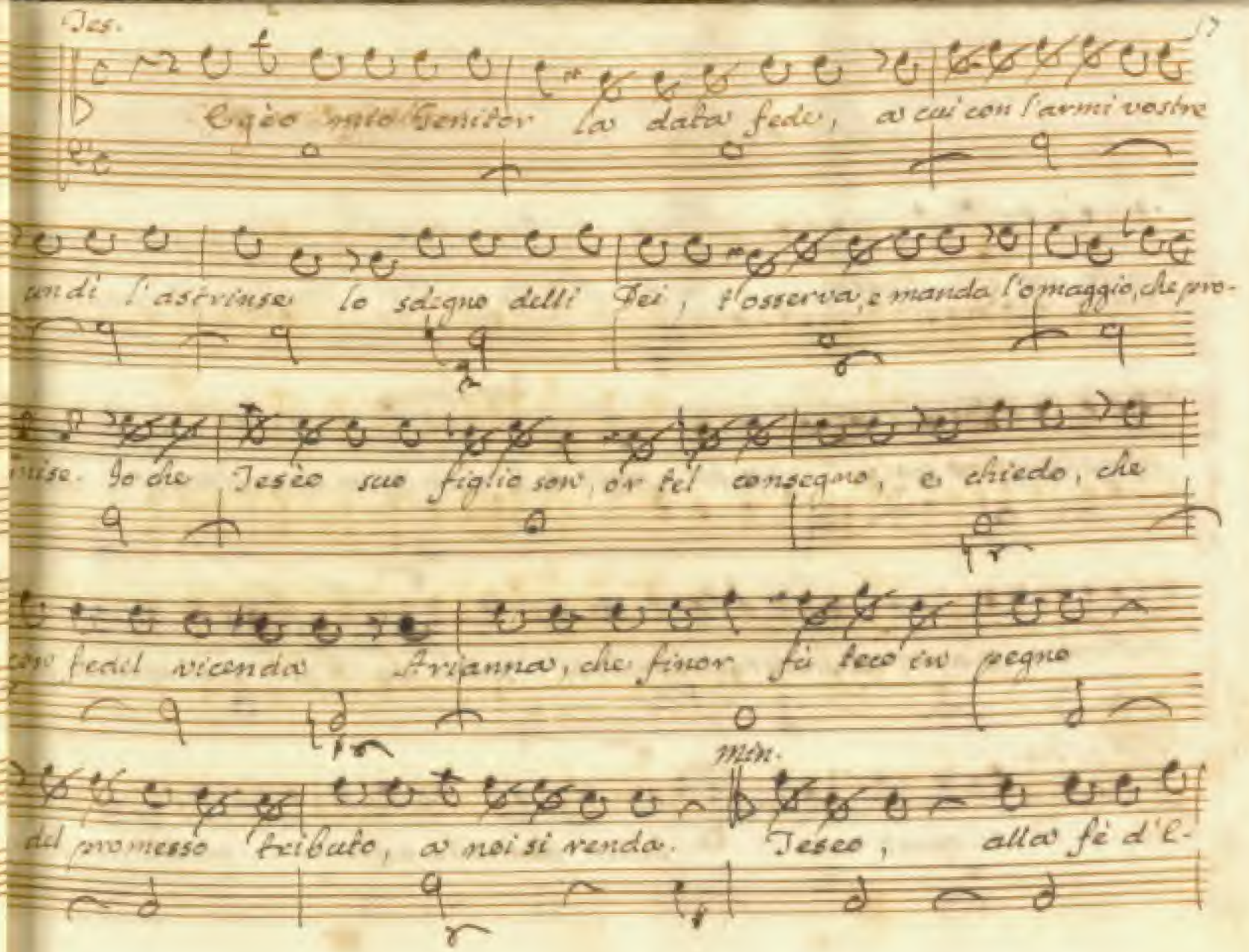

J Corni
All°

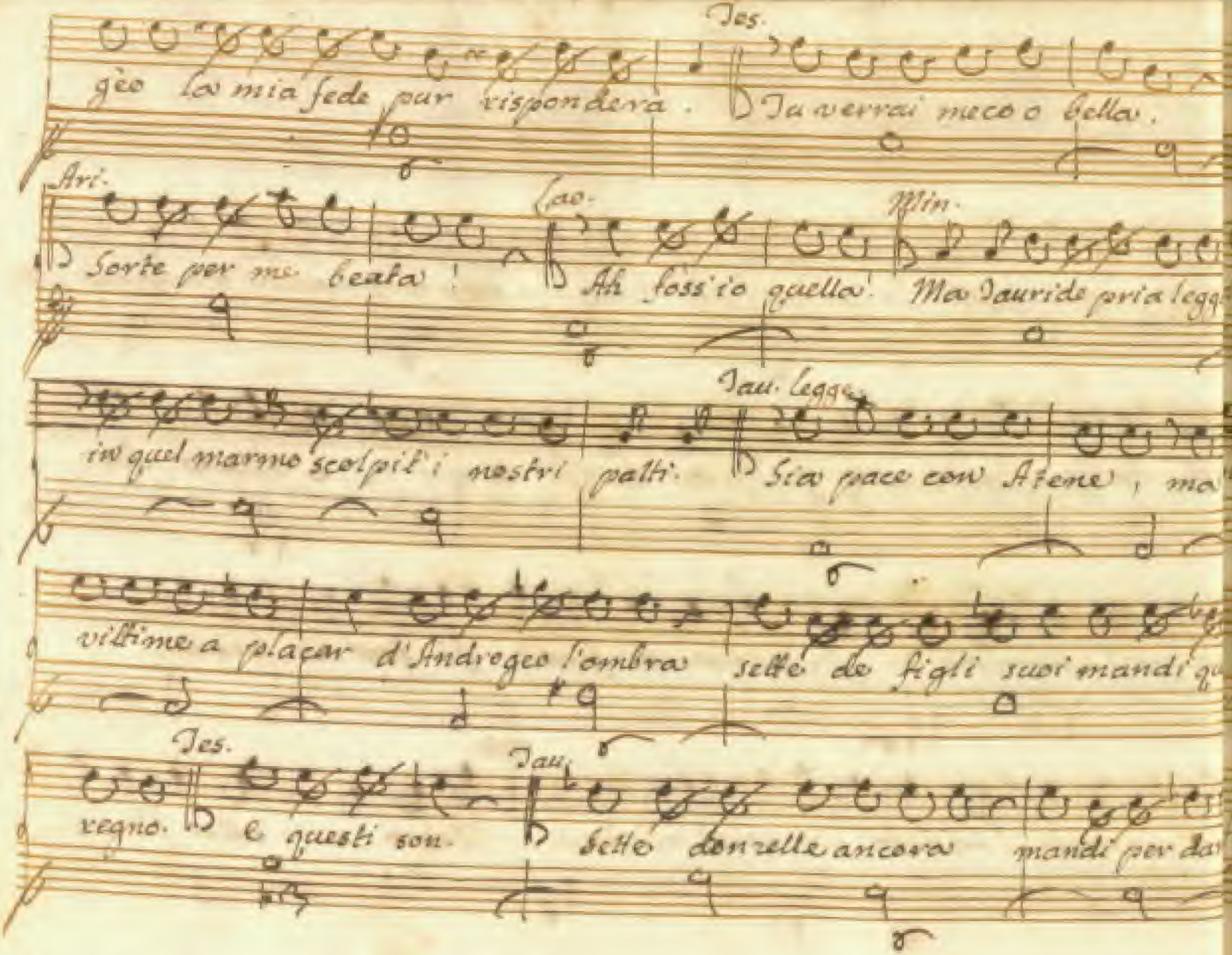









Tes.
Egèo mio Genitor la data fede, a cui con l'armi vostre
un di l'astrinse lo sdegno delli Dei, t'osserva, e manda l'omaggio, che pro-
mise. Io dir Tesèo suo figlio son, or tel consegno, e chiedo, che
con fedel vicenda Arianna, che finor fù teco in pegno
Men.
del promesso tributo, a noi si renda. Tesèo, alla fè d'E-



gèo la mia fede pur rispondera. Tes. Tu verrai meco o bella.

Ari. Sorte per me beata! Lao. Ah foss'io quella! Min. Ma Tauride pria legg

in quel marmo scolpit' i nostri patti. Tau. legge. Sia pace con Atene, ma

vittime a placar d'Androgeo l'ombra sette de figli suoi mandi qu

regno. Tes. E questi son. Tau. Sette donzelle ancora mandi per da

Tes. Ari.

al Minotauro in preda. Ecco le sventurate. Una di loro

Tes. Lao.

dunque è Laodice ancor Pietà ne sento. Se fosse amor questa pietà, la

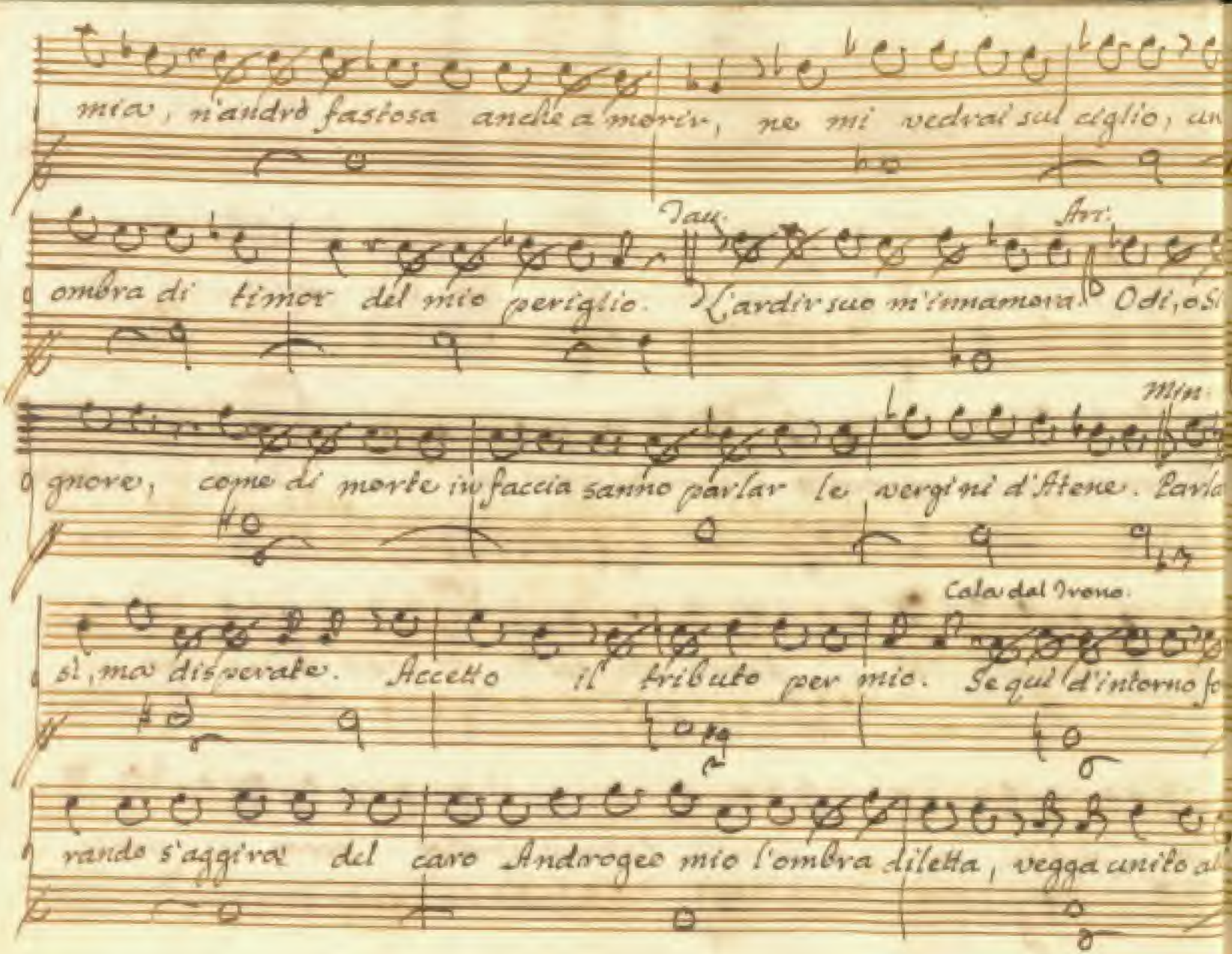
Tau. 19 Min.

morte non mi savia spavento. Quanto è vaga costei. Tu che fra l'altre al-

Lao.

tera ti presenti così, dimmi chi sei? Sow d'Evristeo la

figlia, Laodice sow, e se alla Patria amata serve la morte


mia, n'andrò fastosa anche a morir, ne mi vedrai sul ciglio, un
Tau.
ombra di timor del mio periglio. L'ardir suo m'innamora.
Ari.
Odi, o Si
Min.
gnore, come di morte in faccia sanno parlar le vergini d'Sfene. Parla
Cala dal Trono.
sì, ma disperate. Accetto il tributo per mio. Se qui d'intorno fo
rando s'aggira del caro Androgeo mio l'ombra diletta, vegga unito al

mia la sua vendetta.

Trombe in Sesolreut

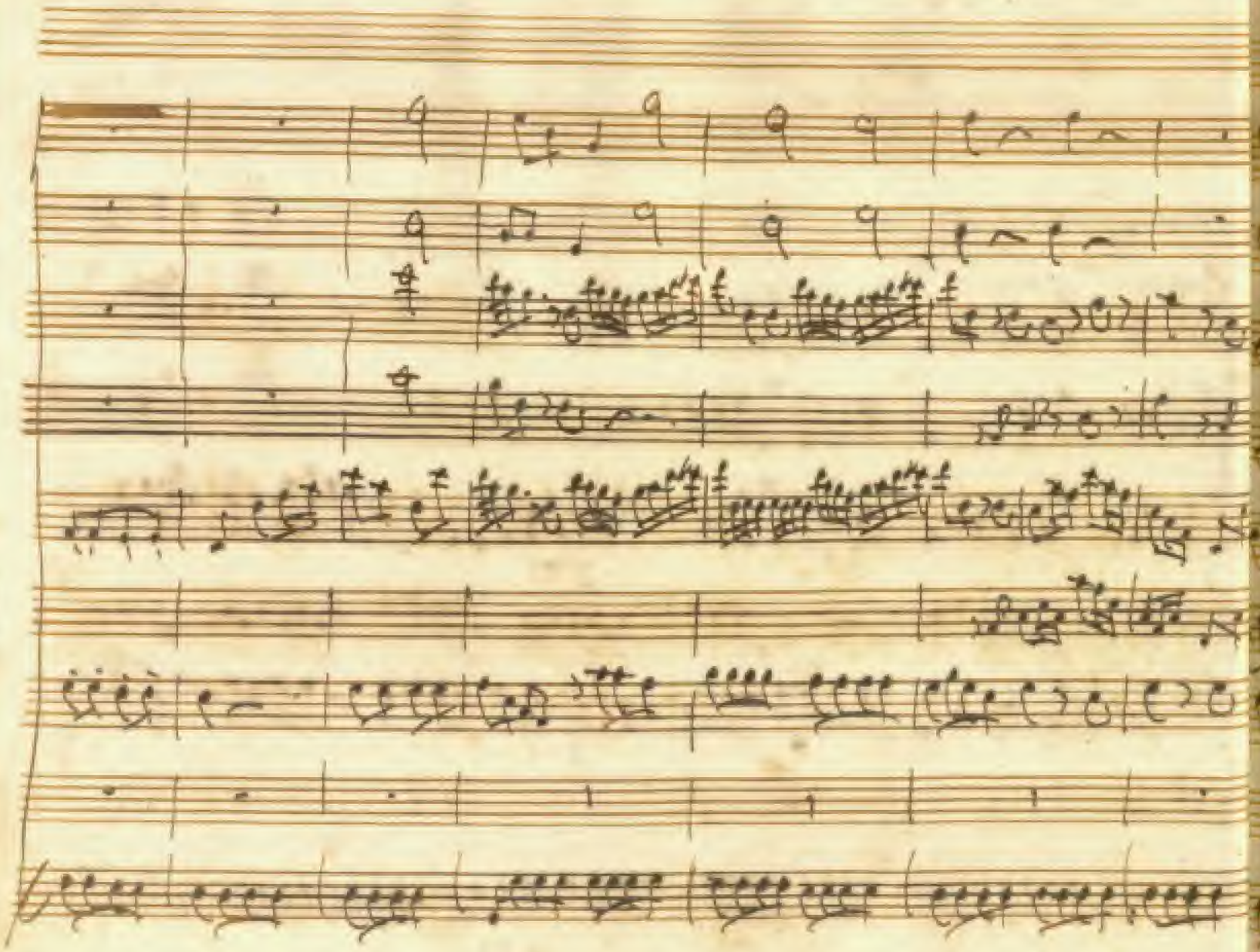
fag.

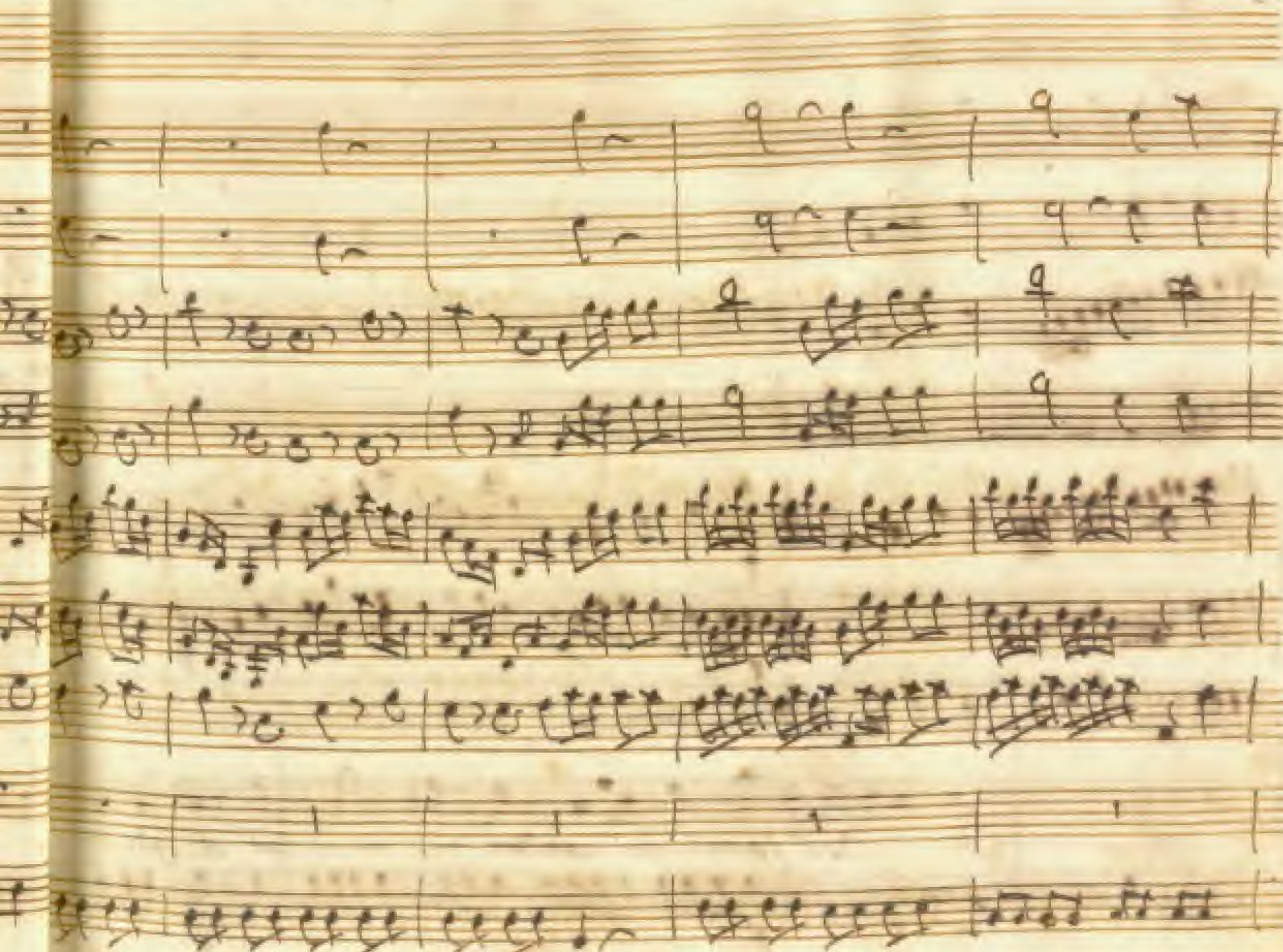
fag.

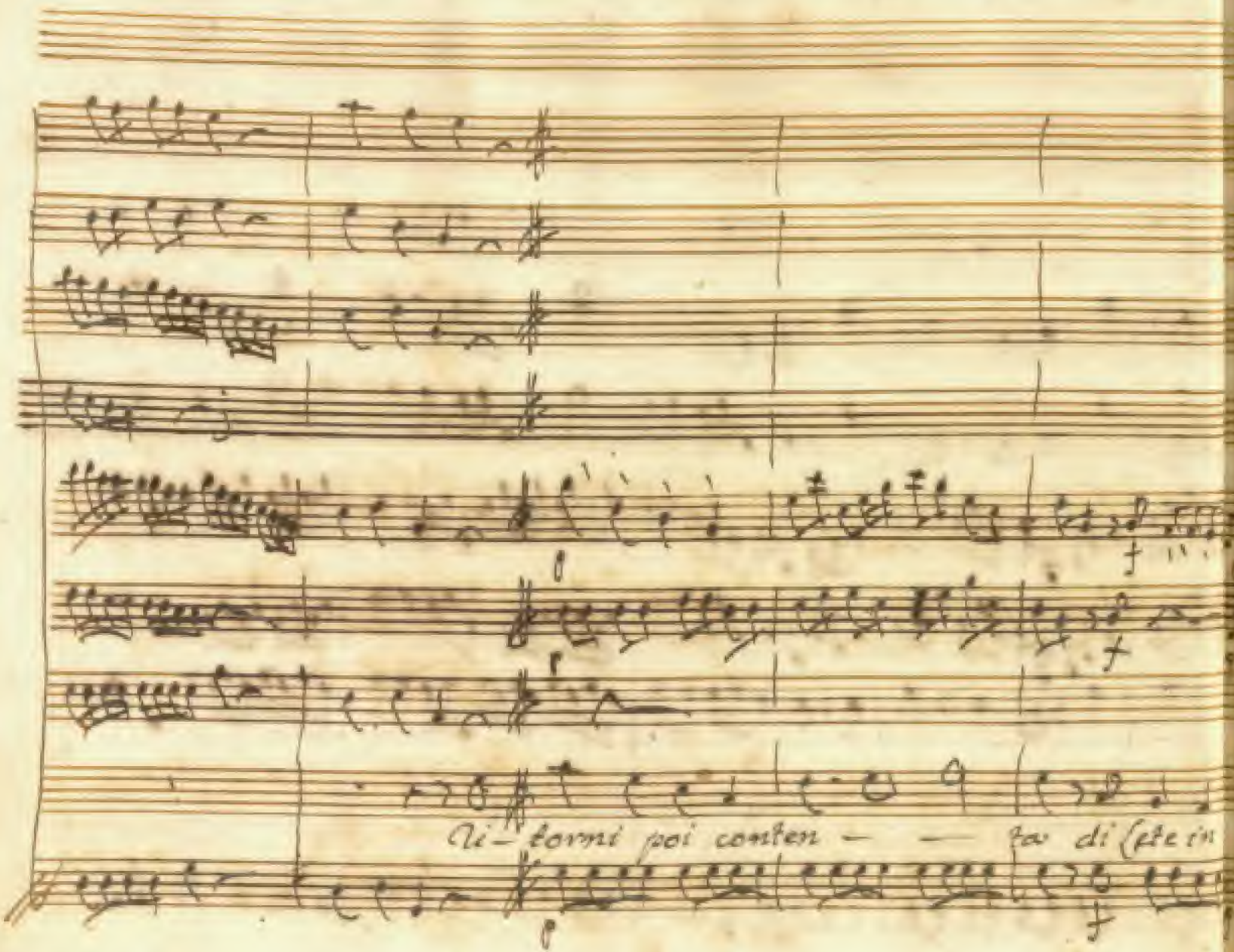
fag.

fag.

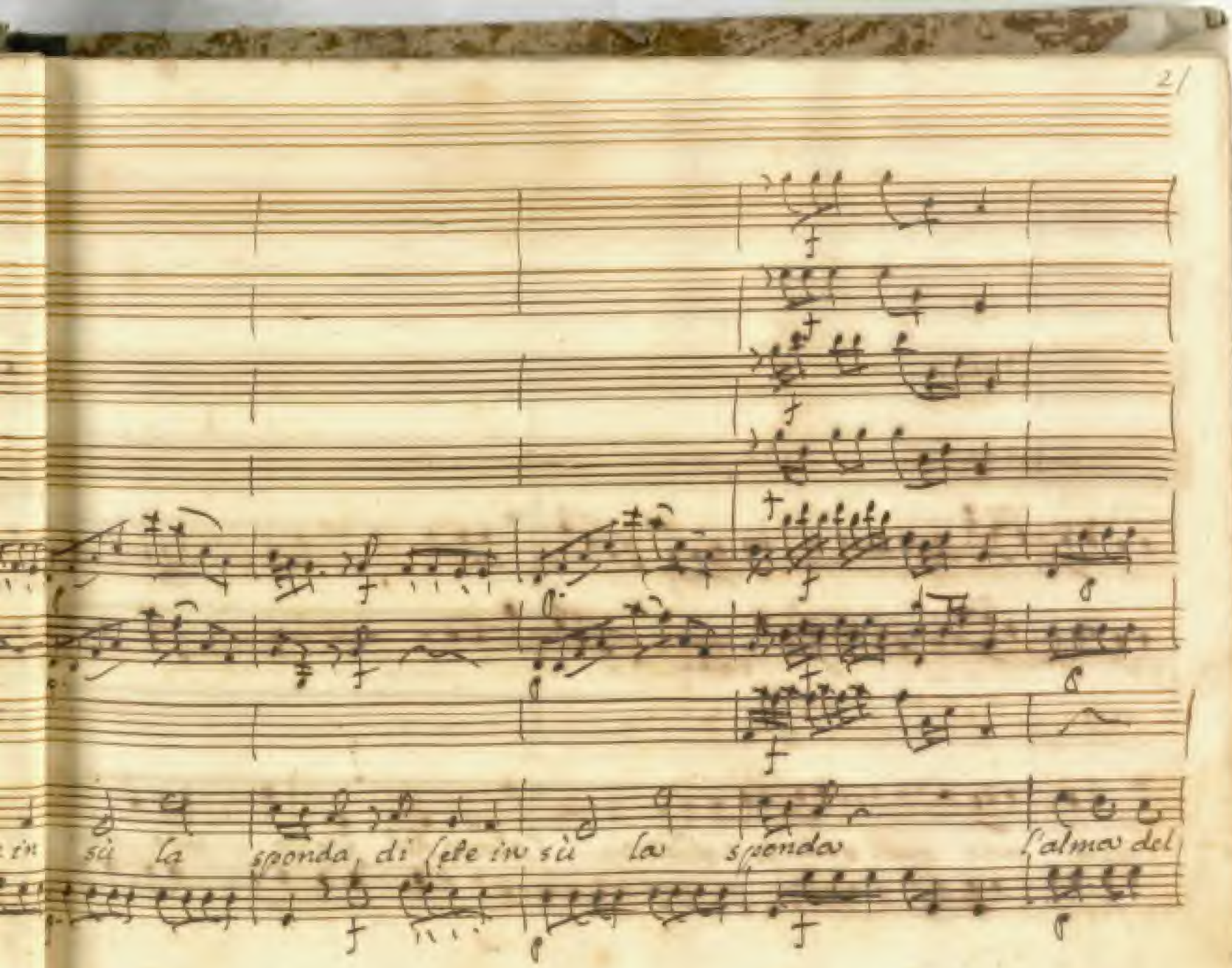
fag.

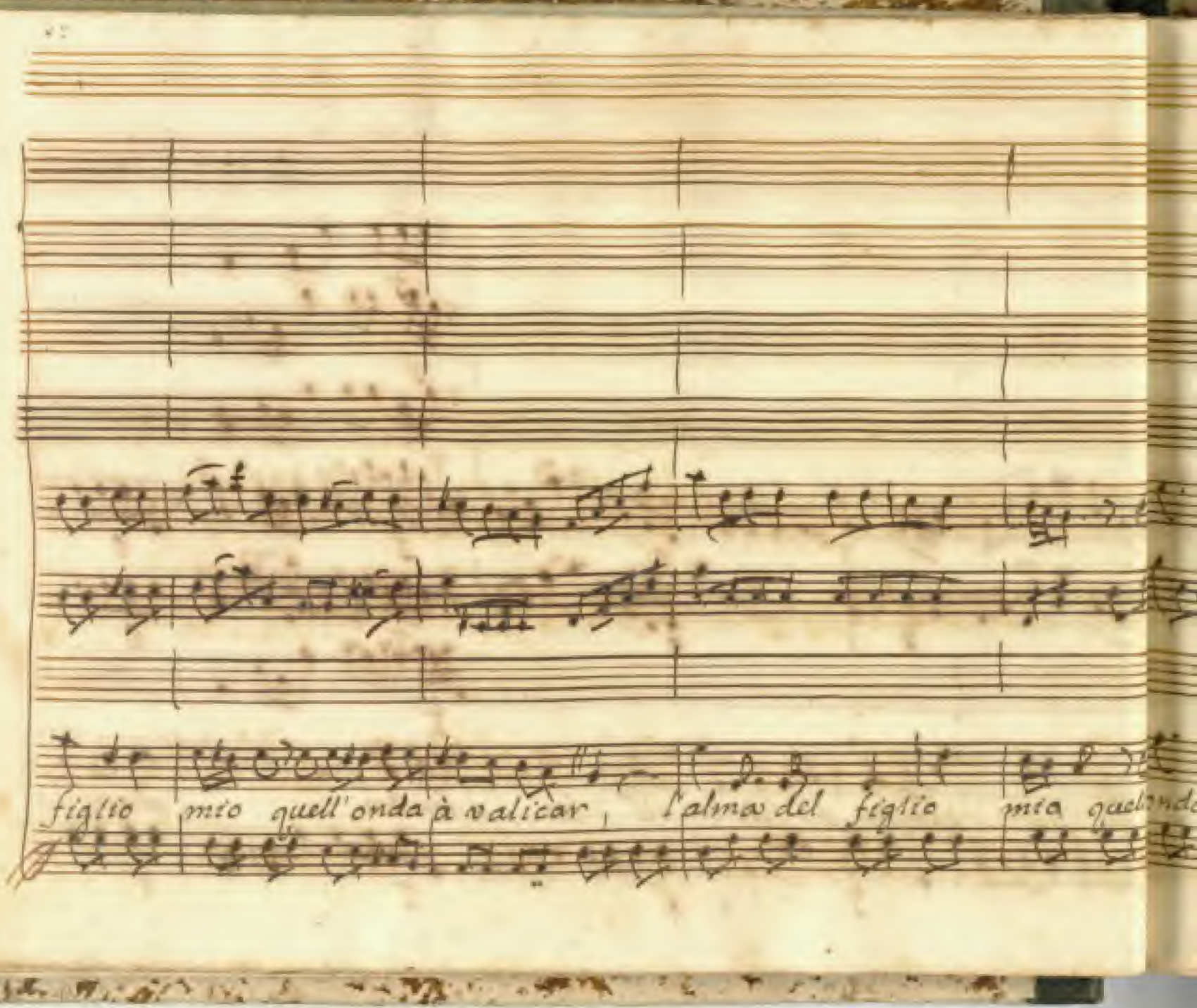


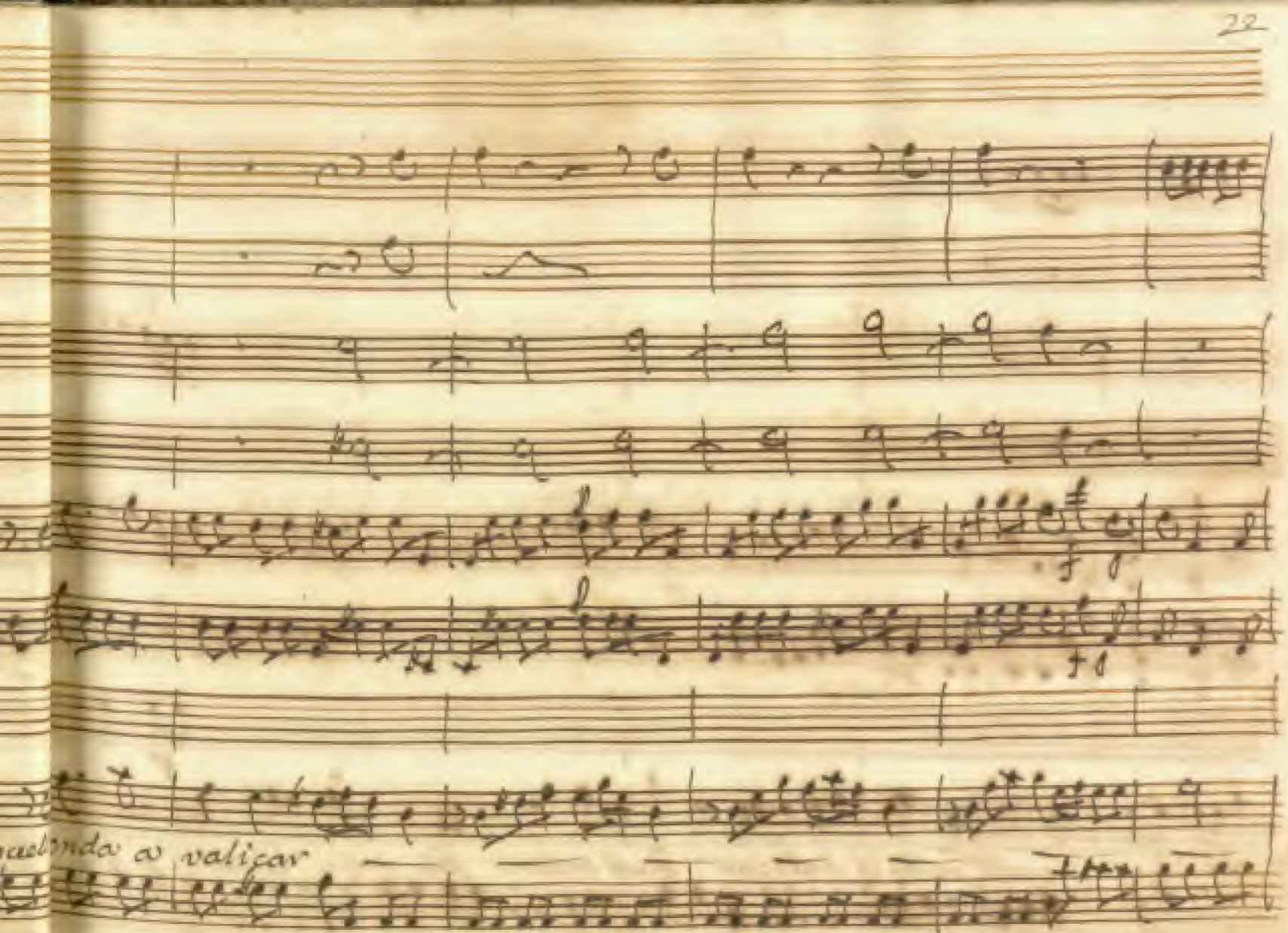


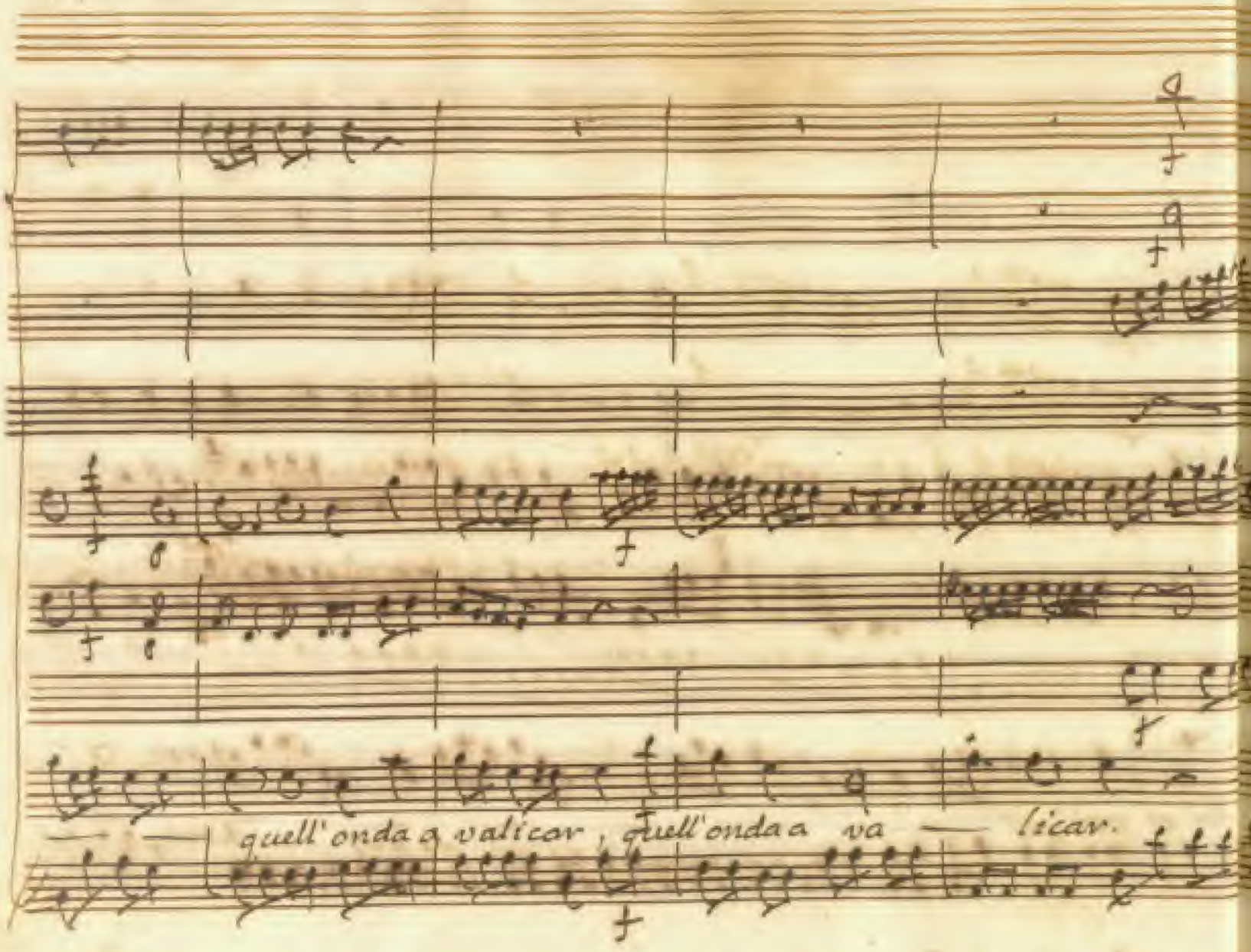


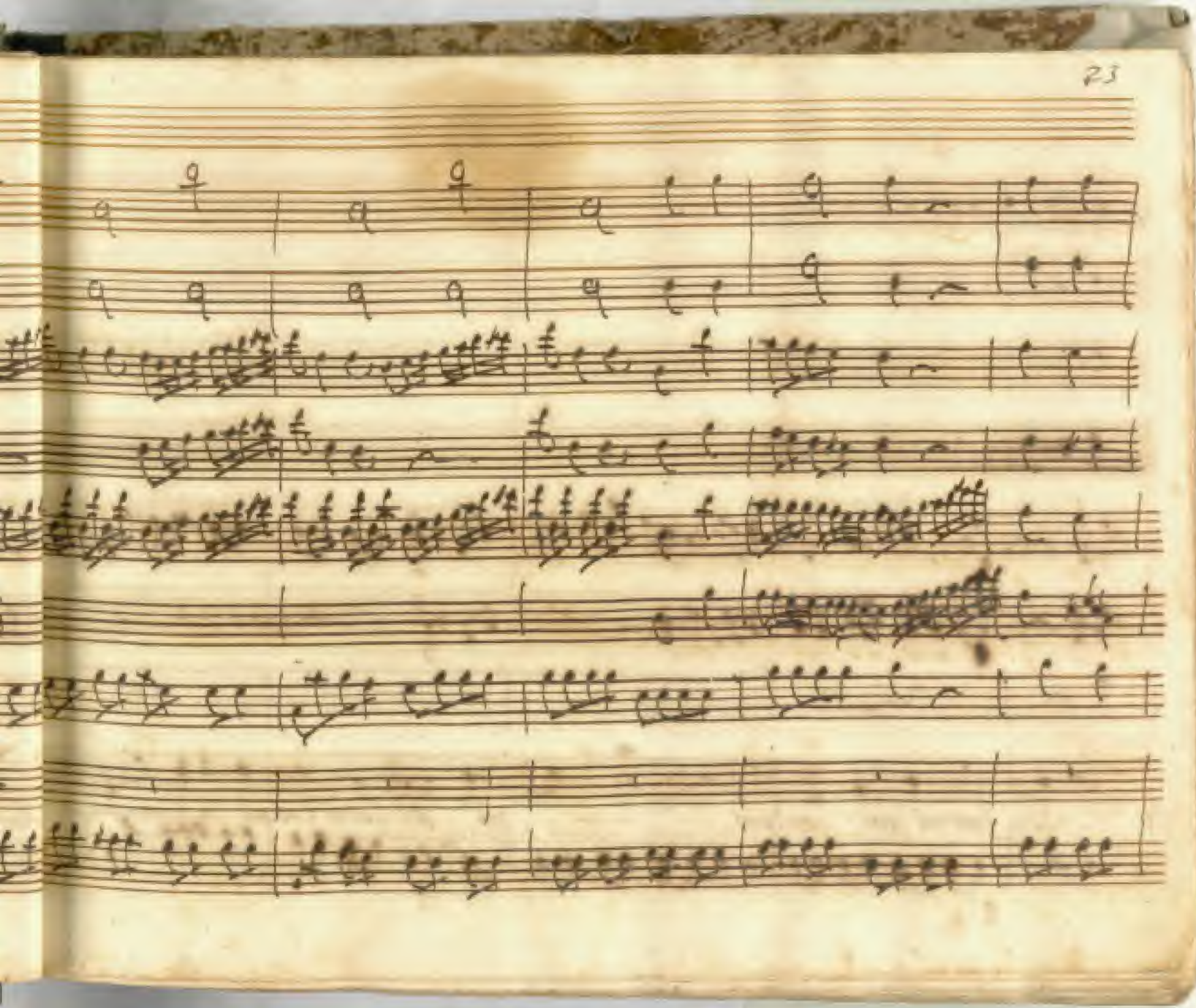
Ti- torni poi conten — — ta di (ete in

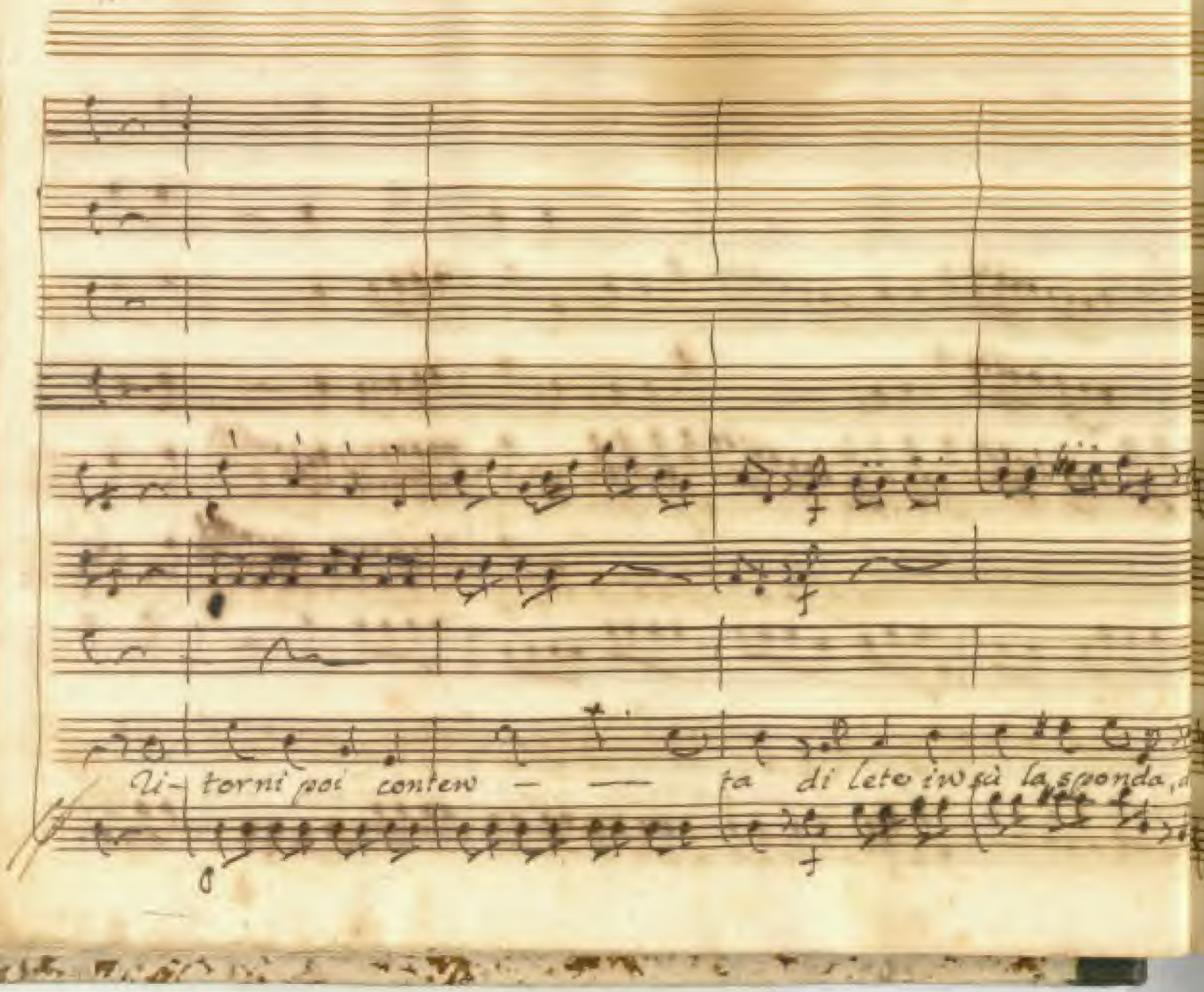

in sù la sponda, di sete in sù la sponda l'alma del


figlio mio quell'onda à valicar, l'alma del figlio mia

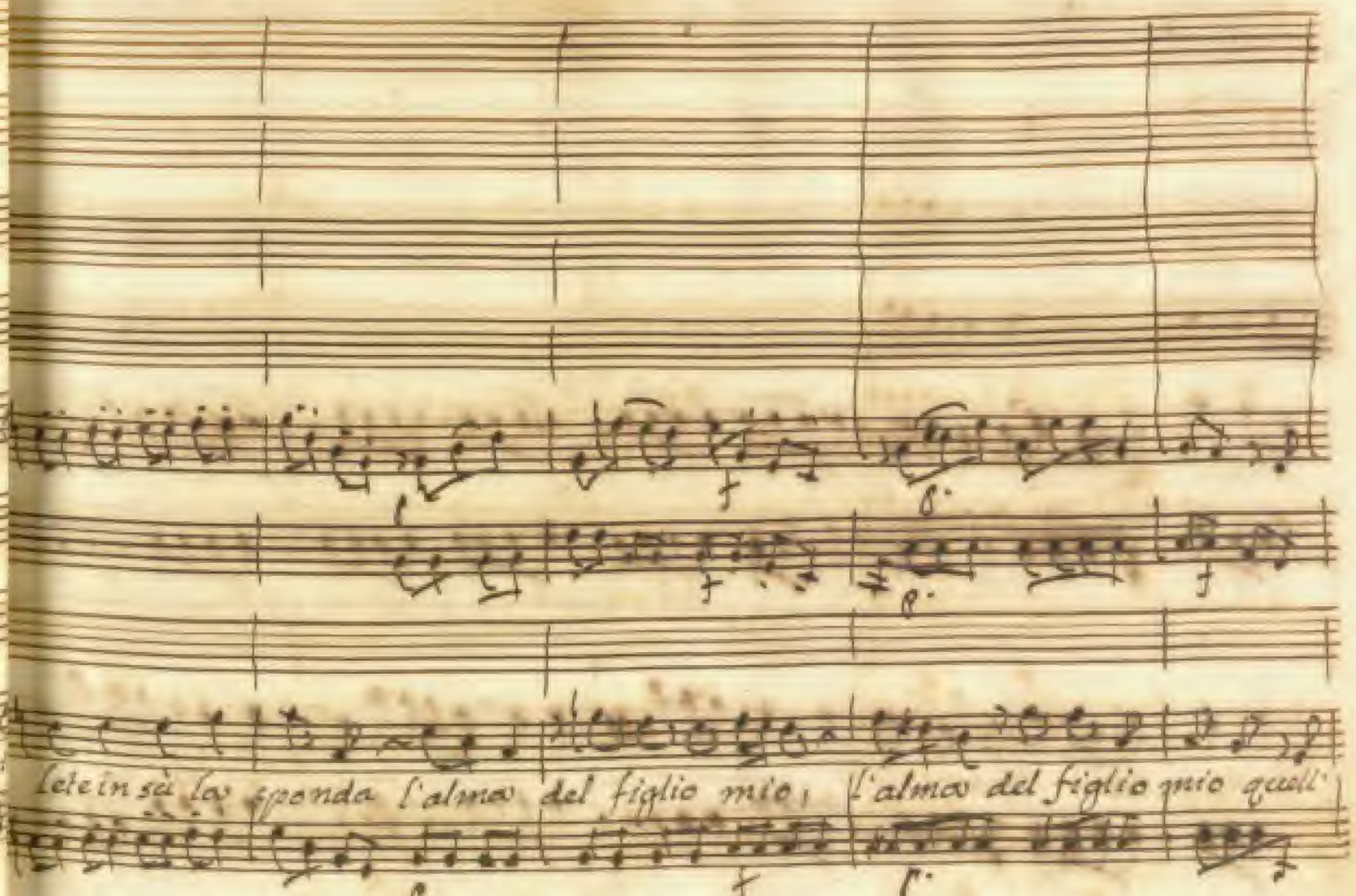

a valicar

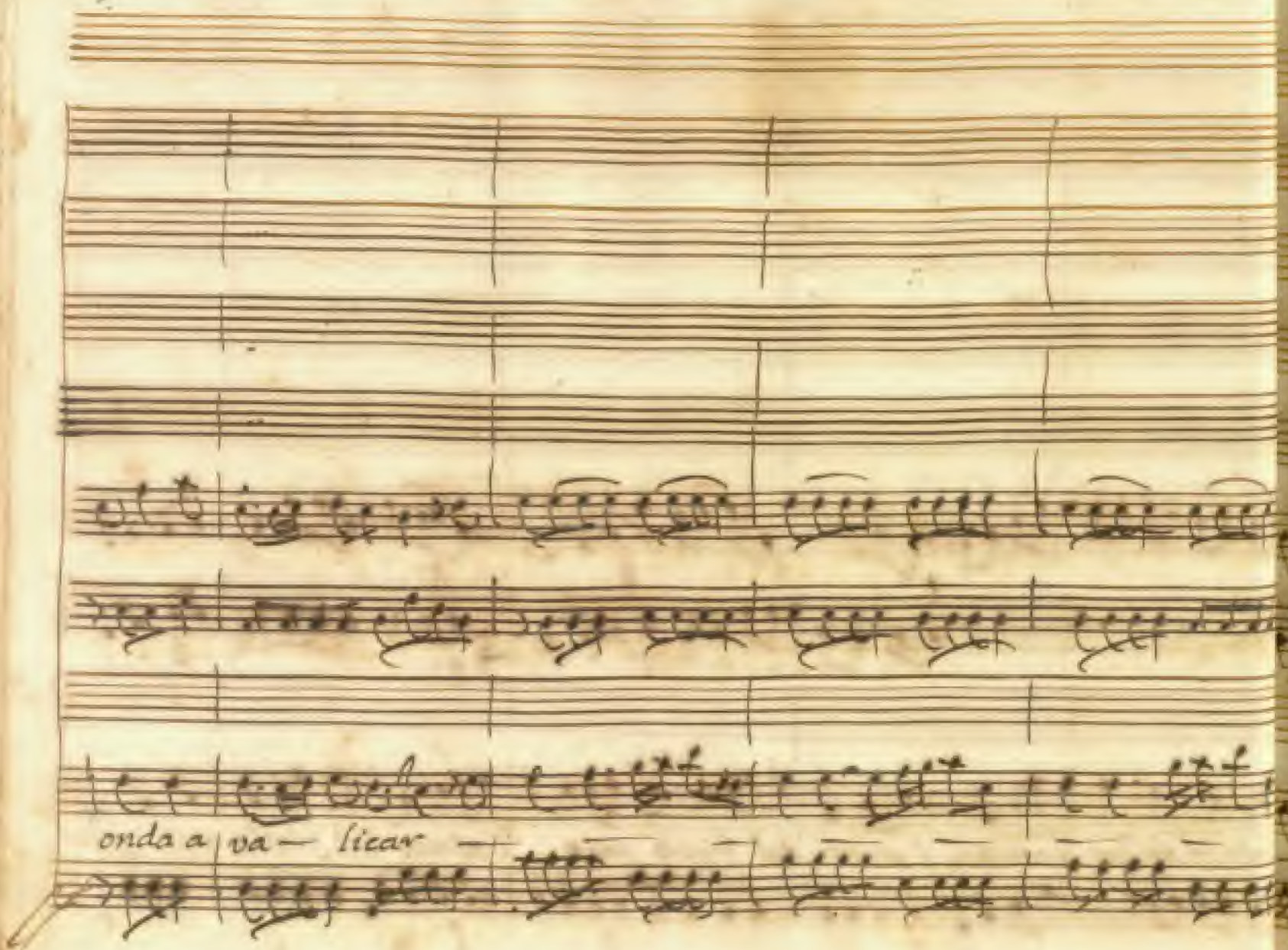

quell'onda a valicar, quell'onda a va — licar.

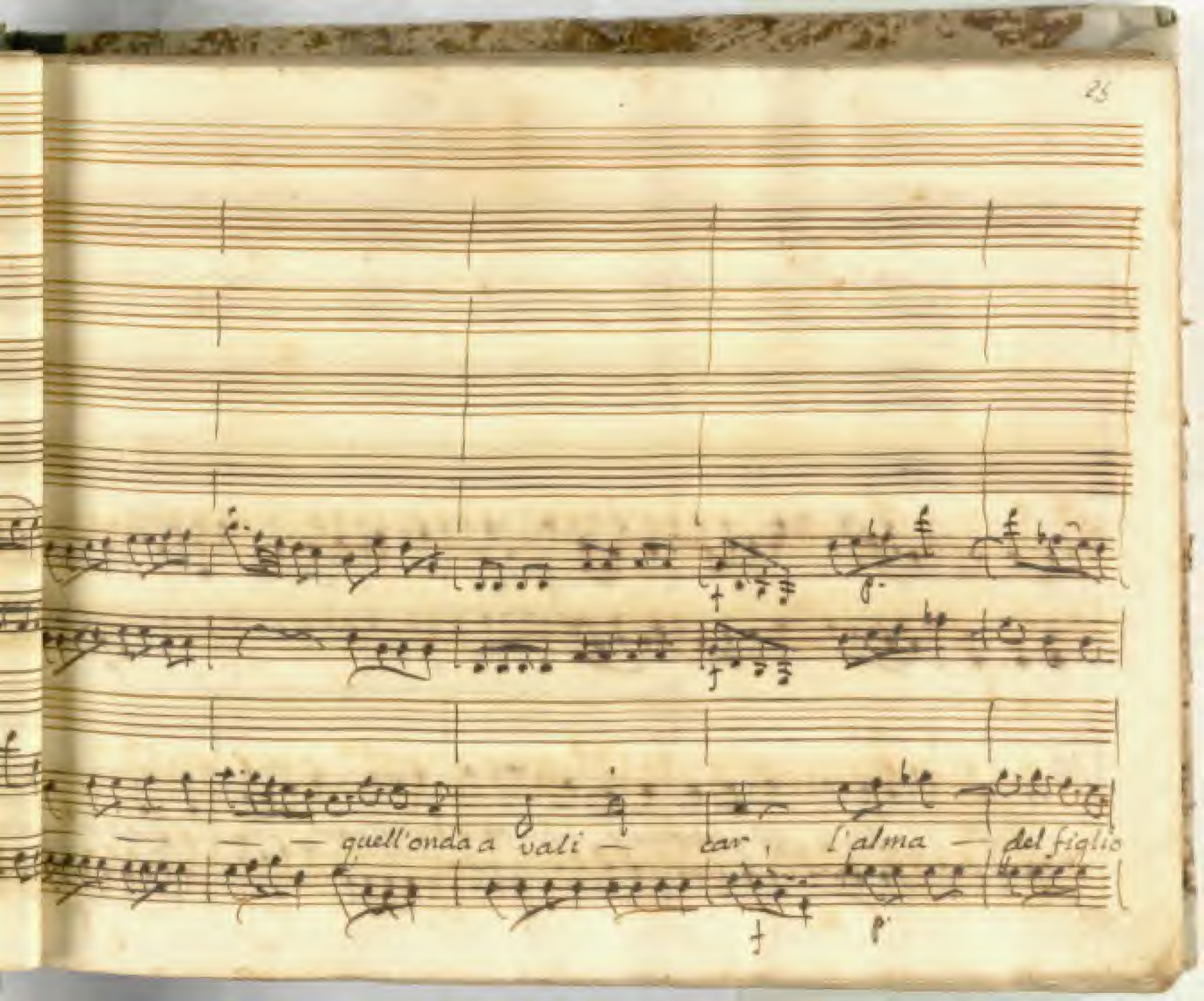


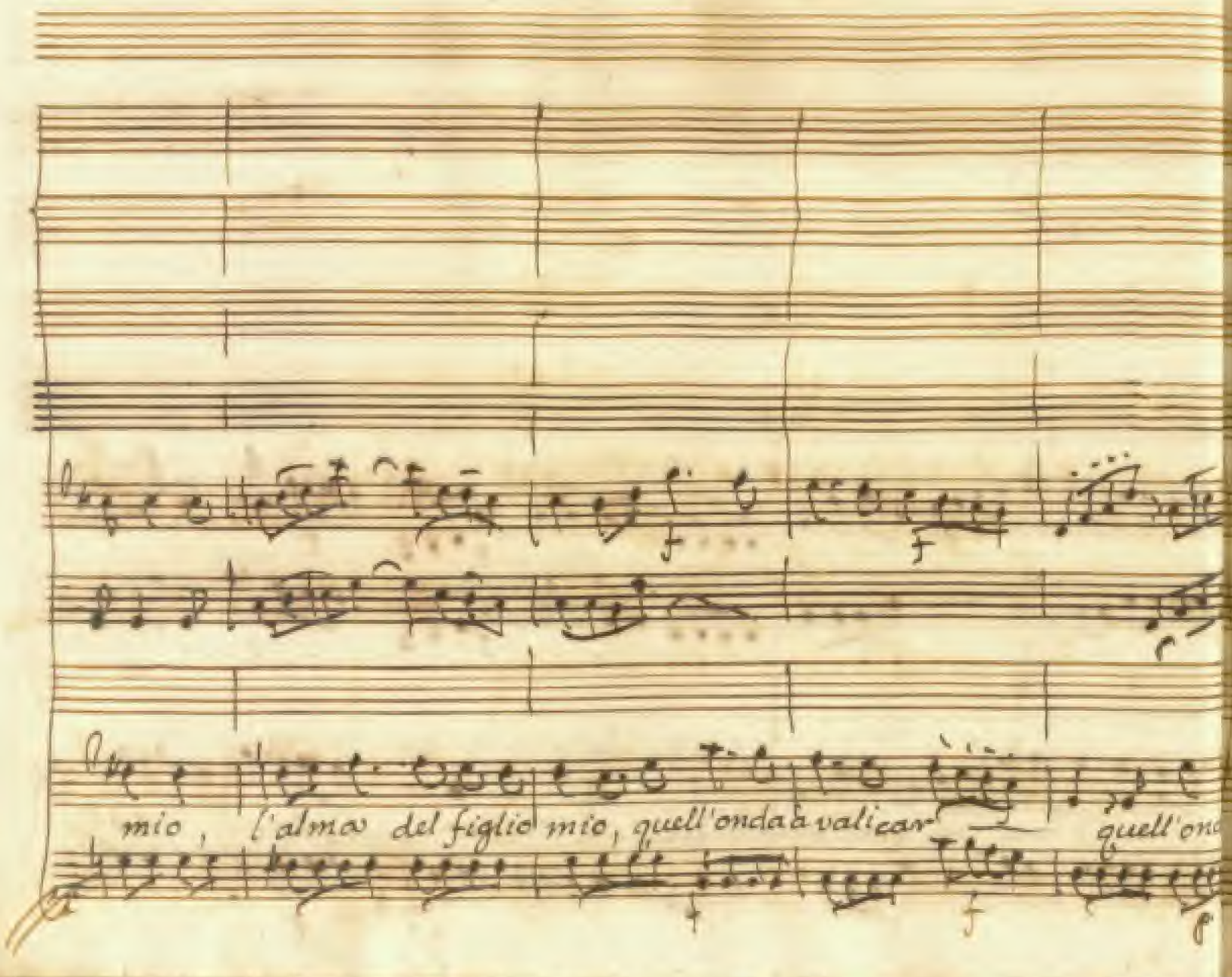

Ri- torni poi contem - - - ta di Lete in già la sponda,

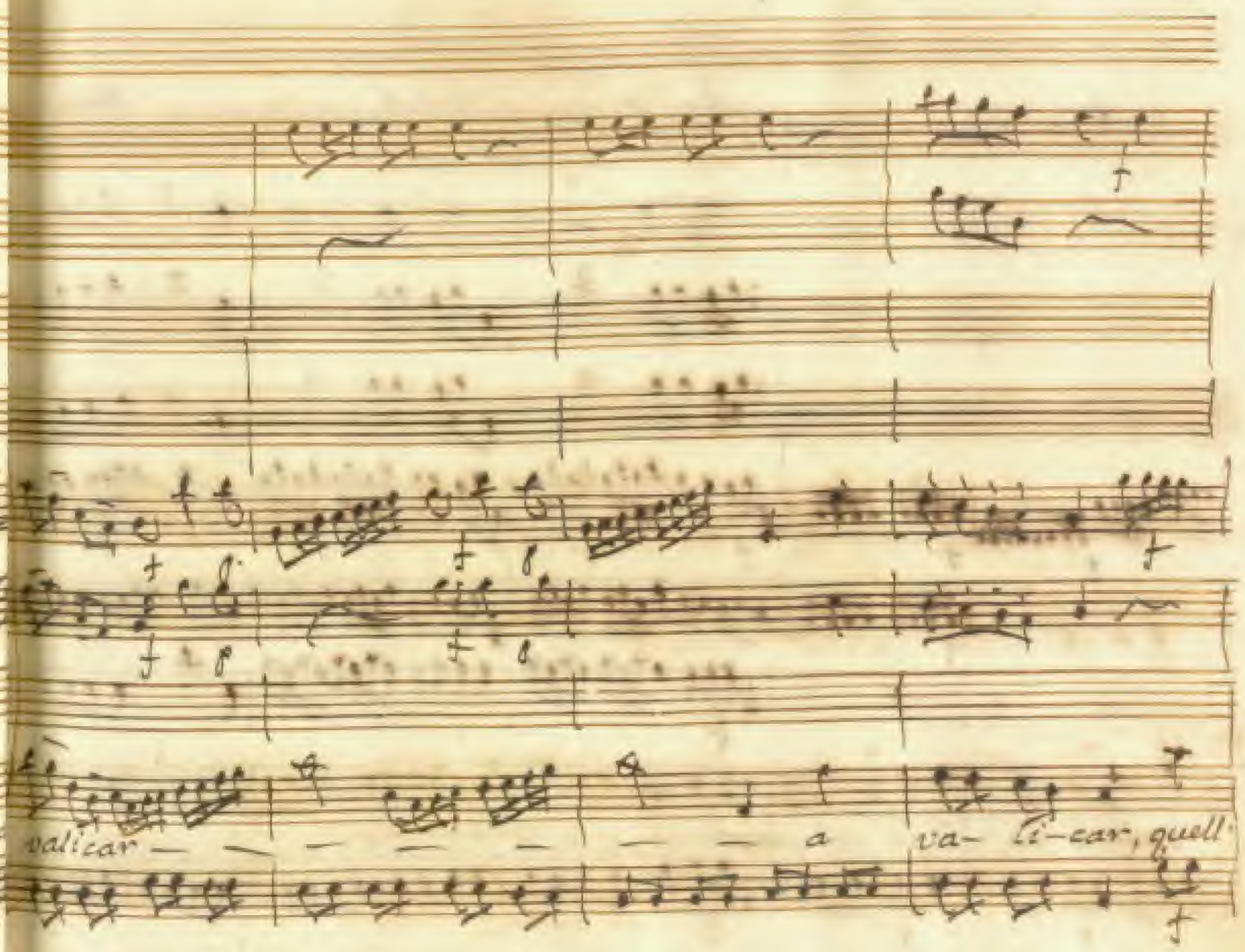
lete in sù la sponda l'alma del figlio mio, l'alma del figlio mio quell'

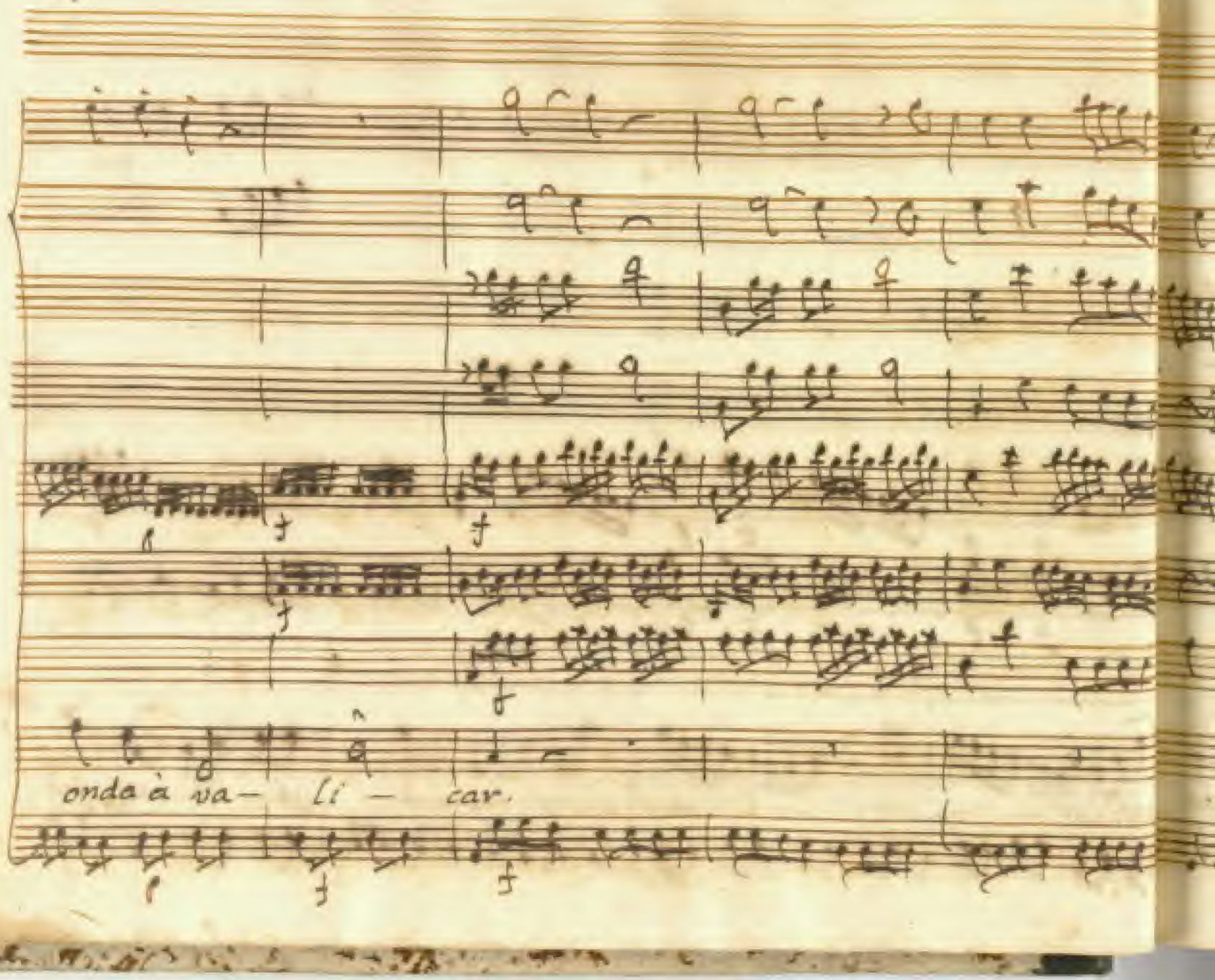


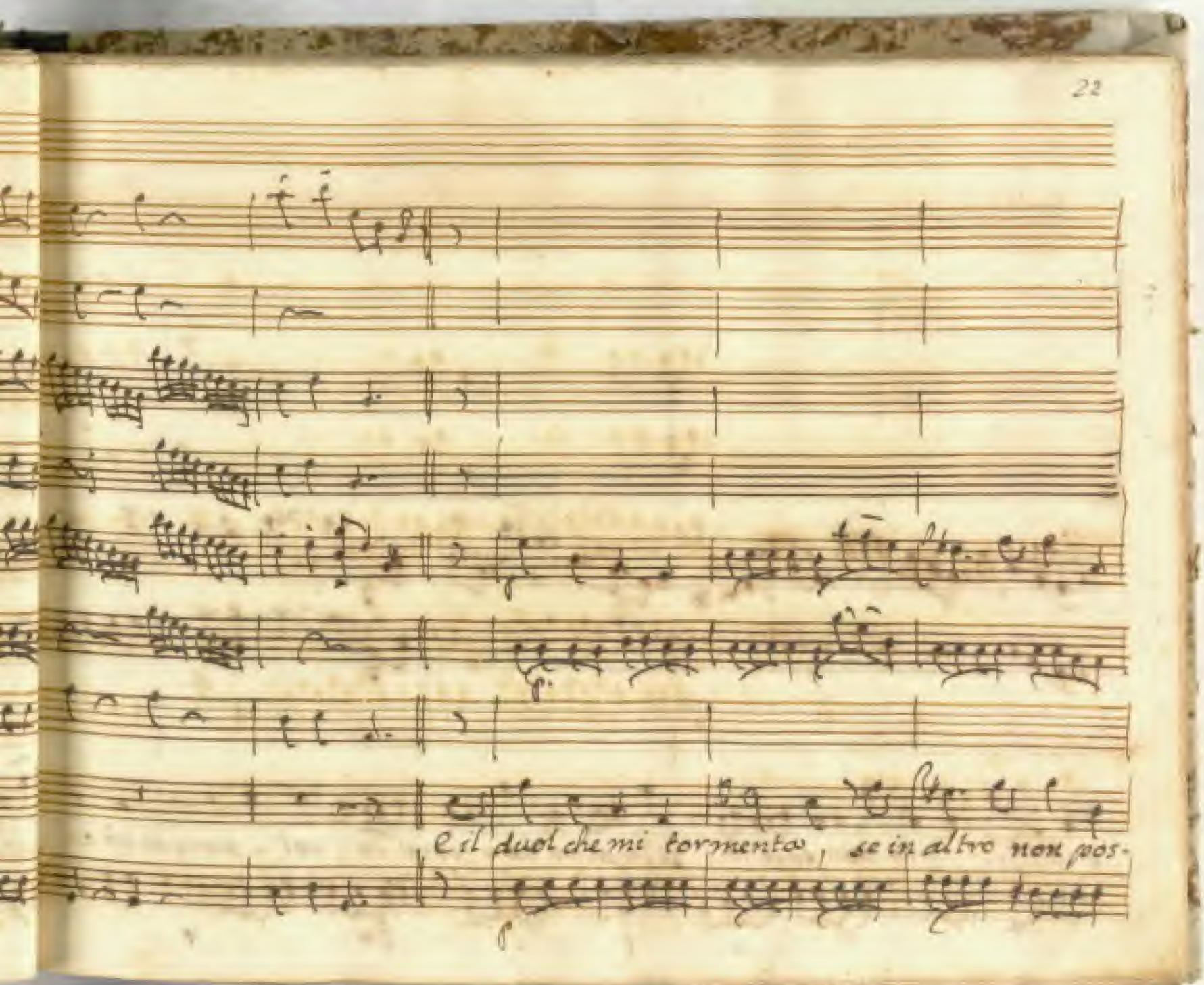

onda a va — licar

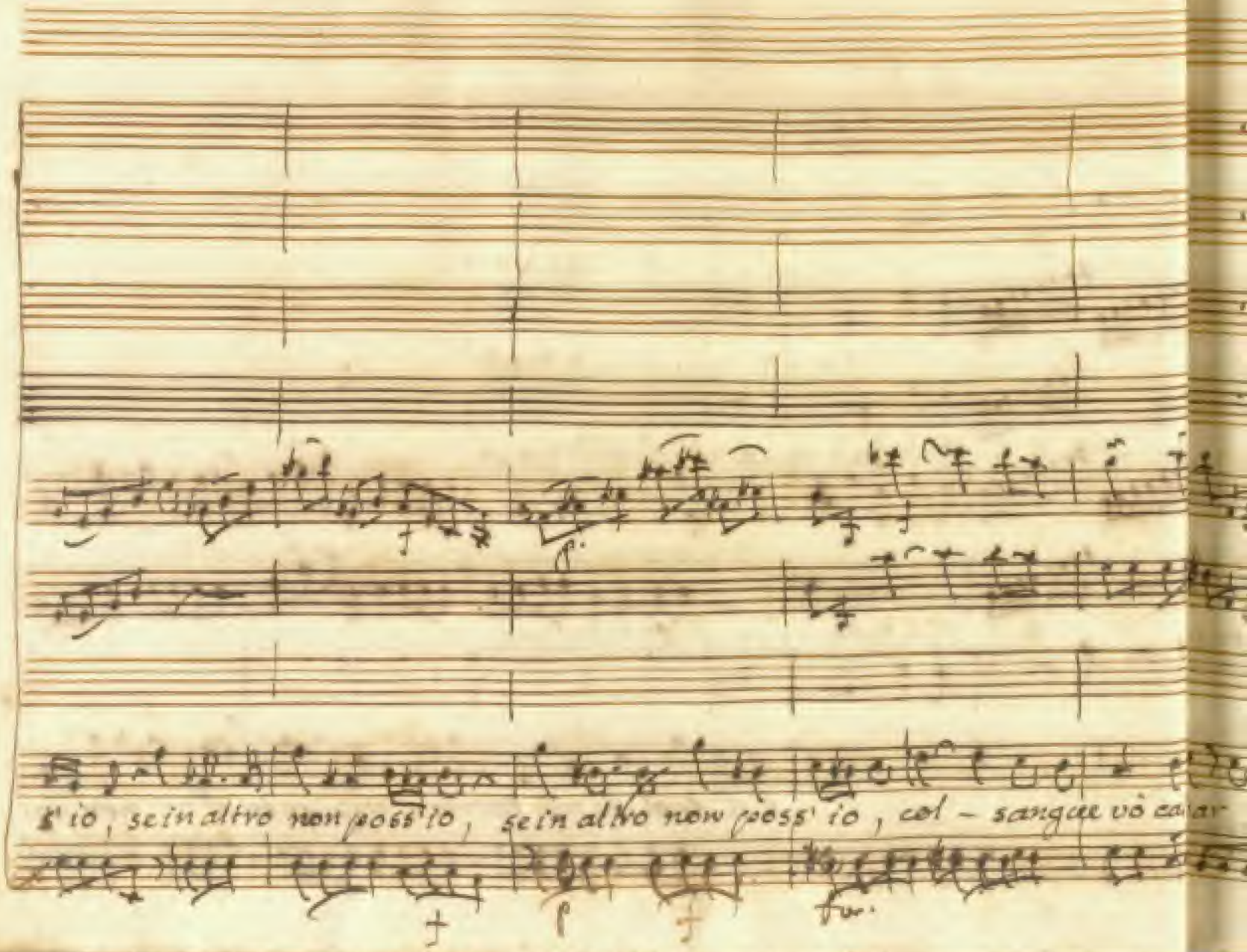

— — — quell'onda a vali — tar, l'alma — del figlio


mio, l'alma del figlio mio, quell'onda a valicar
quell'on

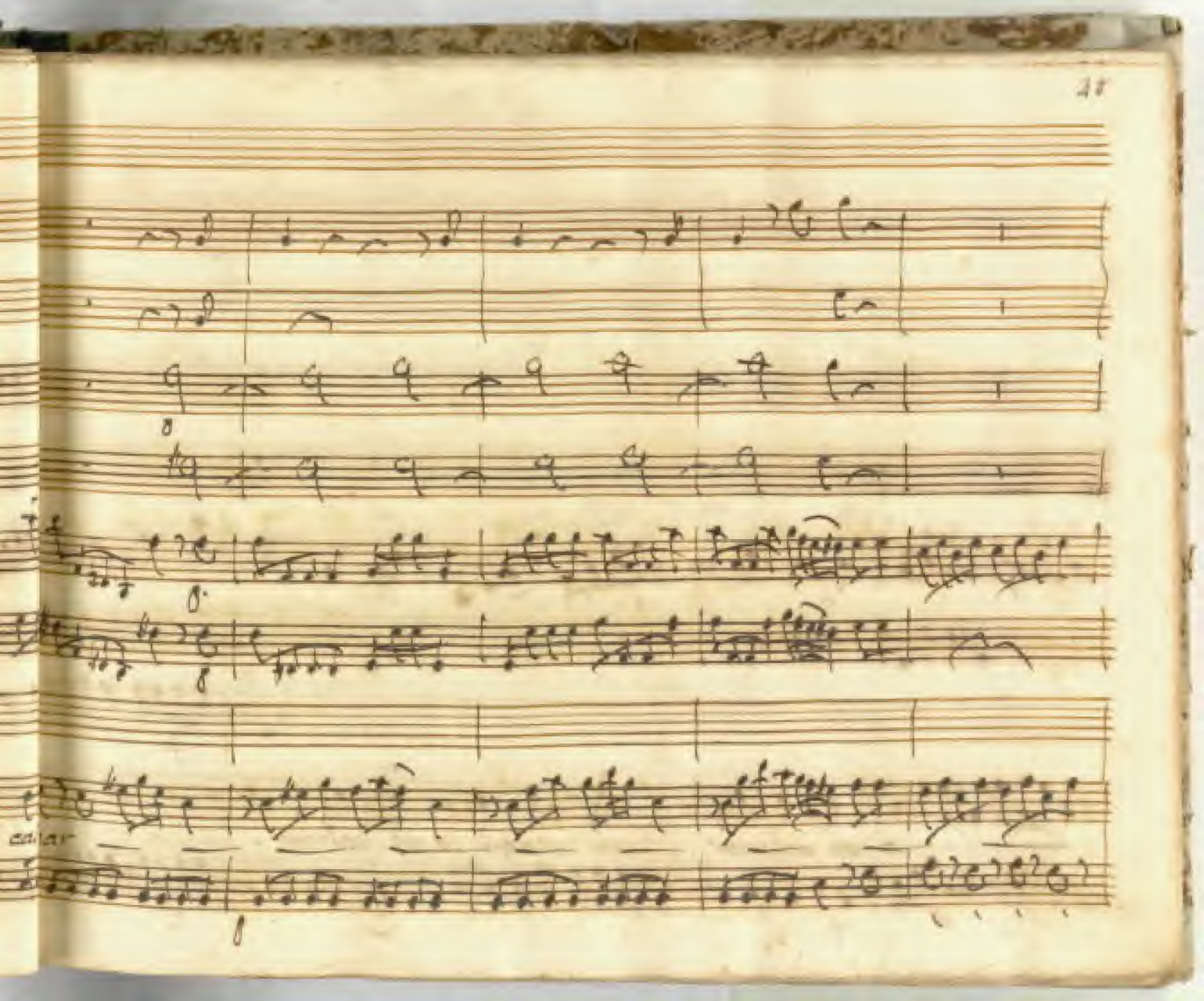

valicar — — — — — — a va- li-car, quell'

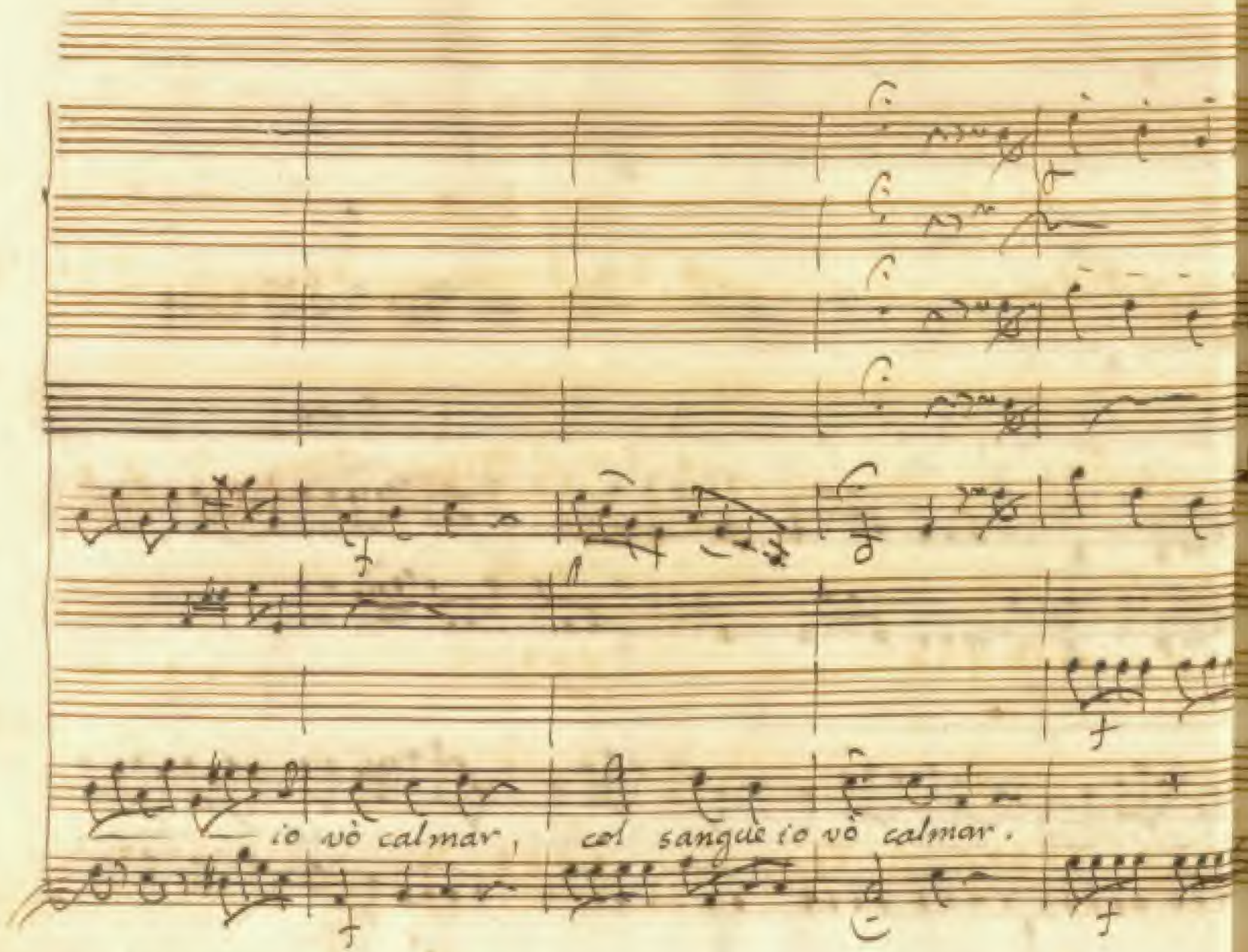

onda à va— li — car.

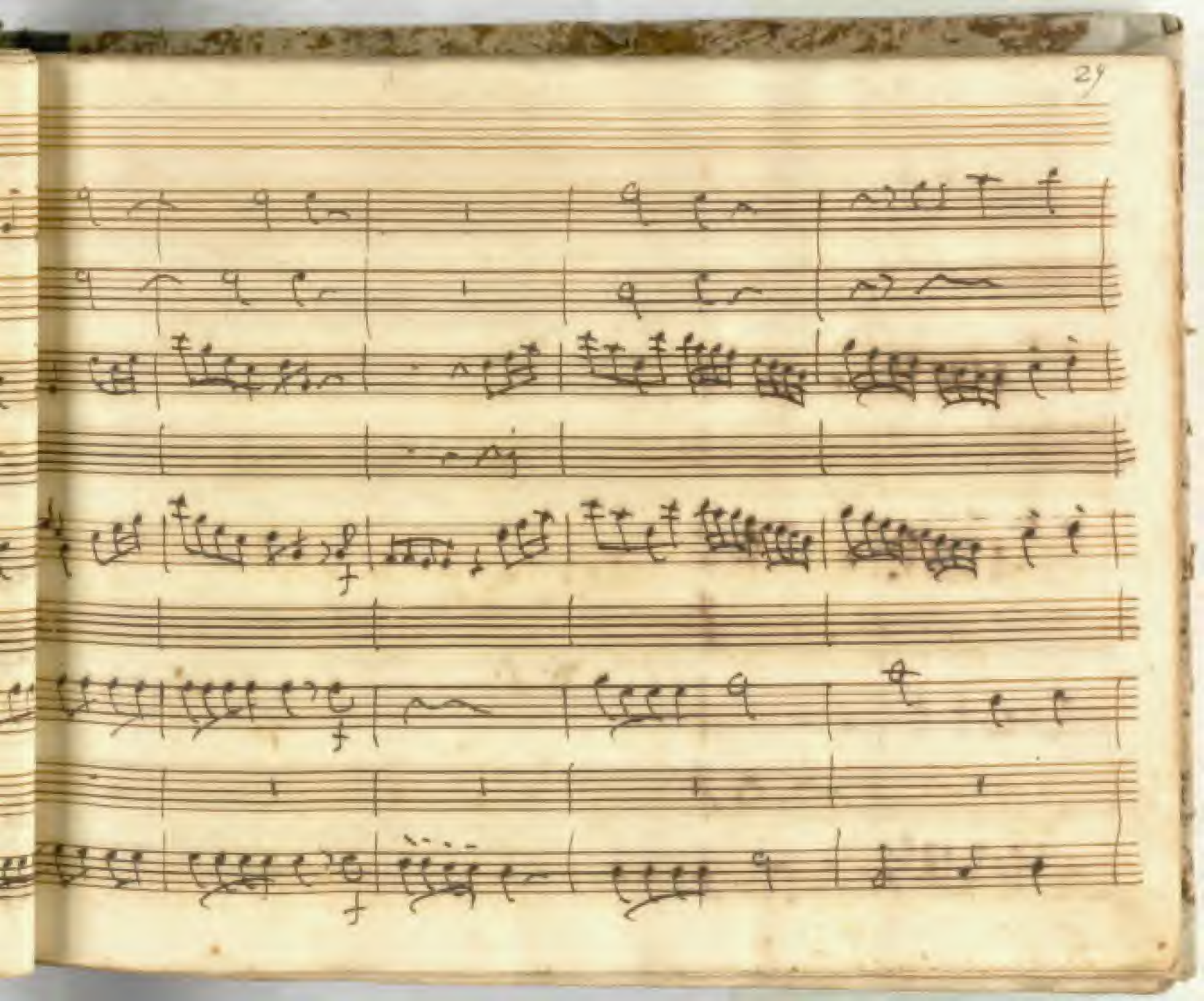

e il duol che mi tormenta, se in altro non pos-



s' io, se in altro non poss' io, se in altro non poss' io, col - sangue vò cavar




io vò calmar, col sangue io vò calmar.



Scena II

Tau.

esco, Arianna, Rei del vostro destino a me soggetti tutti quanti voi

Laodice, Tauride, e lor seguito Ari.

siete. Abbia Minosse piacer de nostri mali, utile, e gloria Tauride al-

Tes. Tau. Ari.

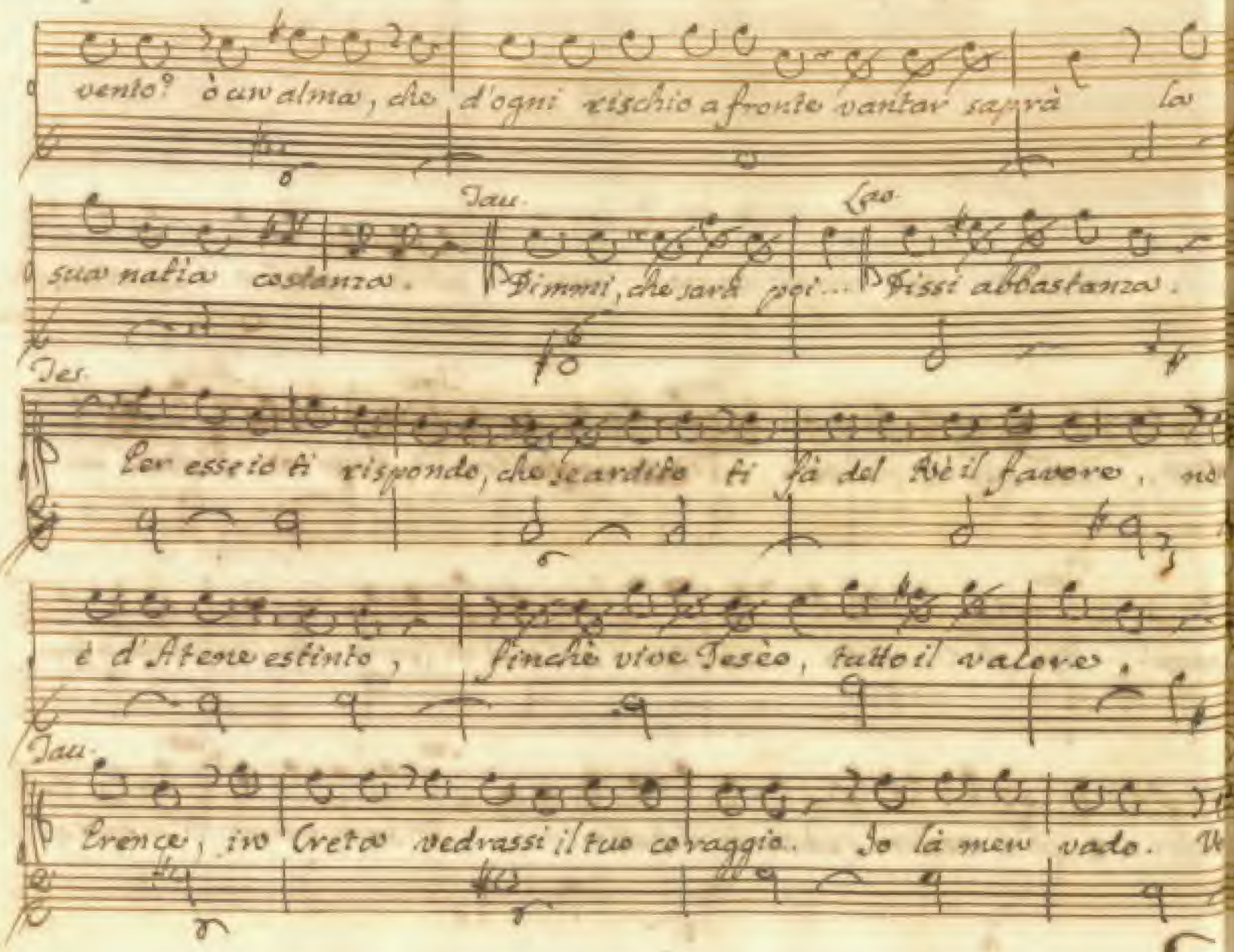
tero, indi sperar nē osi. Dal si confonda Ascolta. Assai ri-

Tau

sposi. A Tauride cui ligio è il suol di Cenno, che Vulcano à per

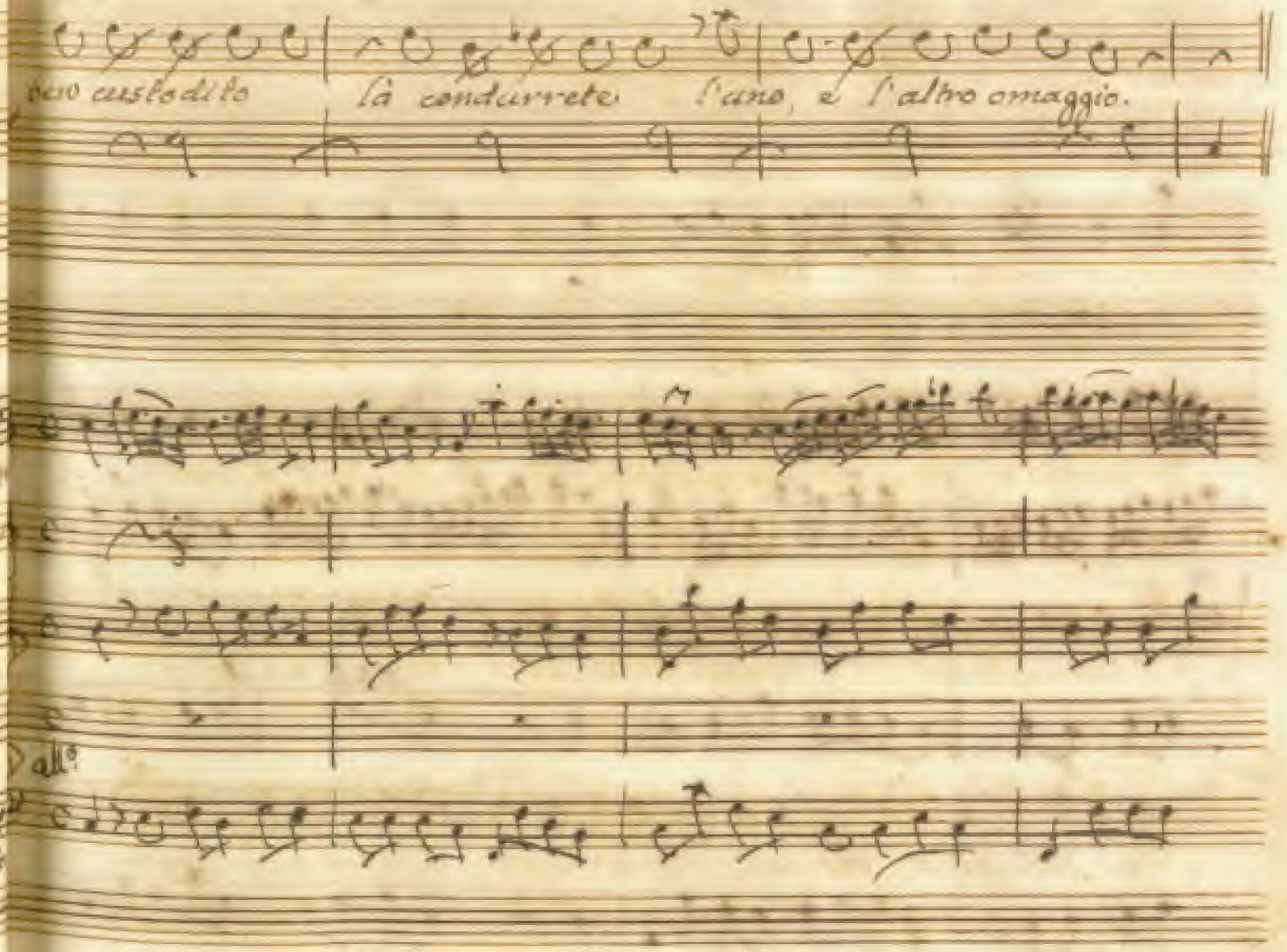
Tes. Lao.

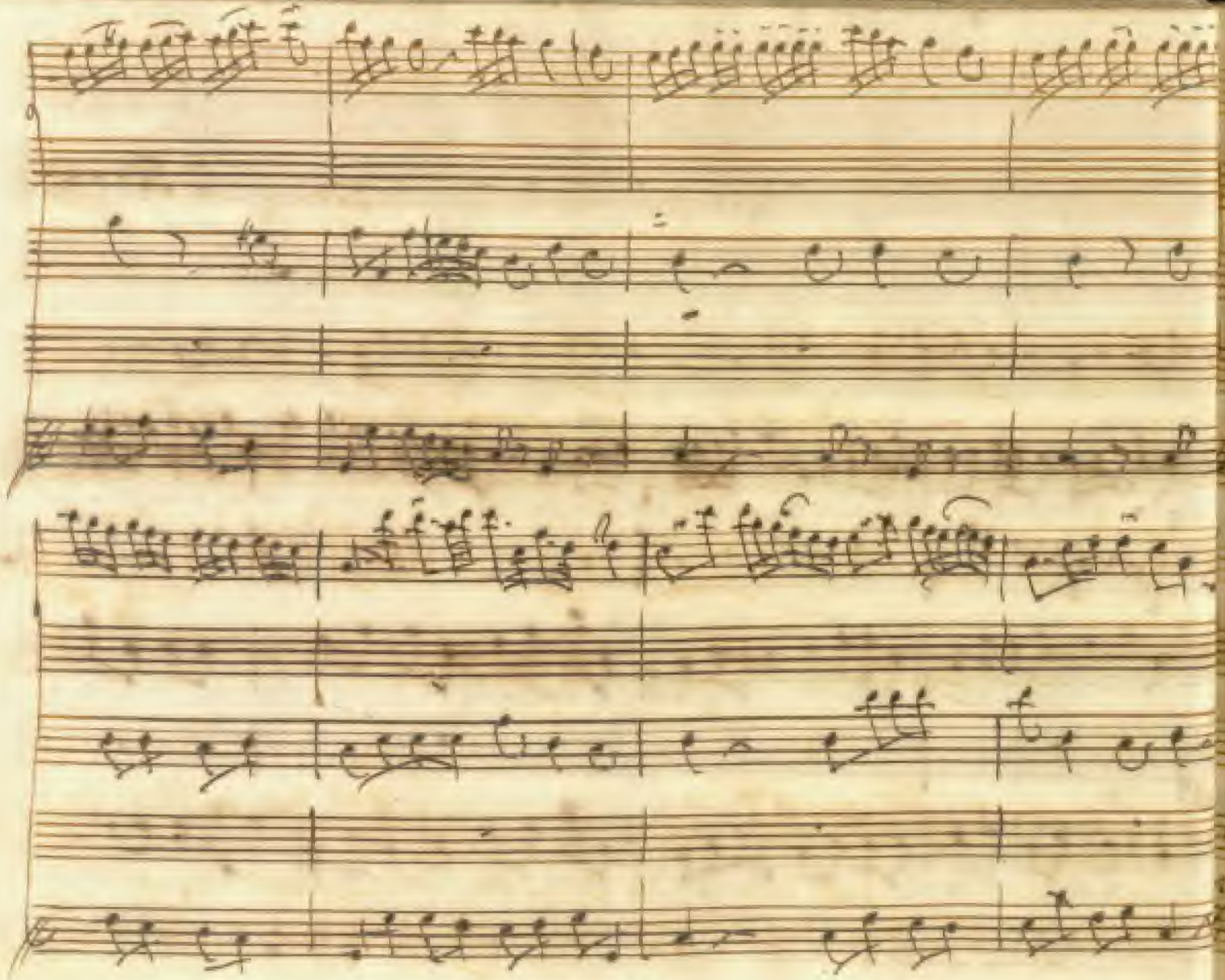
Padre, e ch'è vostro spavento, il tutto lice. Tacer non sò. Tu mio spa-

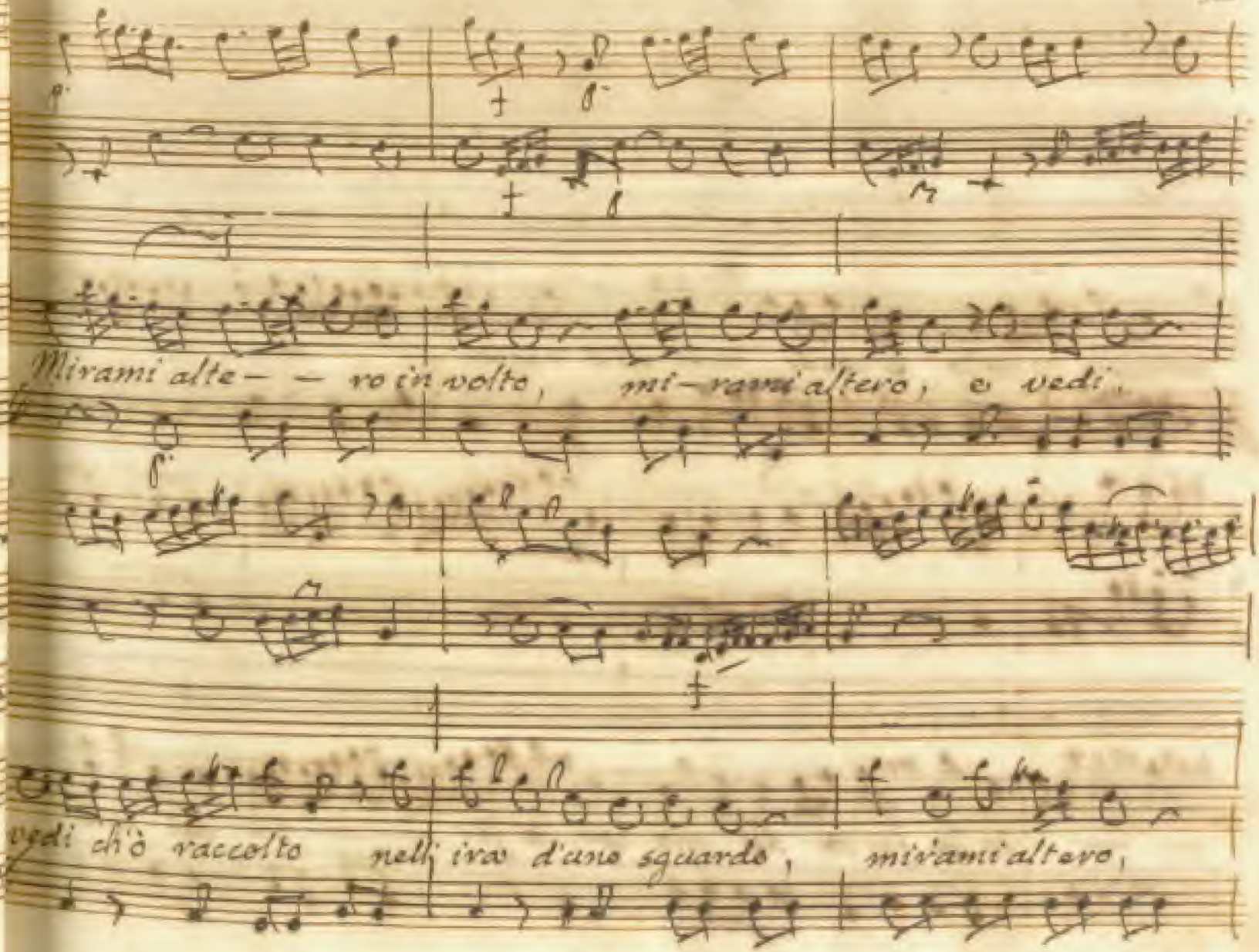

vento? ò un alma, che d'ogni rischio a fronte vantar saprà la
Tau.
Leo
sua natia costanza. Dimmi, che farà poi... Fissi abbastanza.
Tes.
Per esser io ti rispondo, che se ardito ti fà del Rè il favore, nò
è d'Atene estinto, finchè vive Tesèo, tutto il valore.
Tau.
Prence, in Creta vedrassi il tuo coraggio. Io là meco vado. V

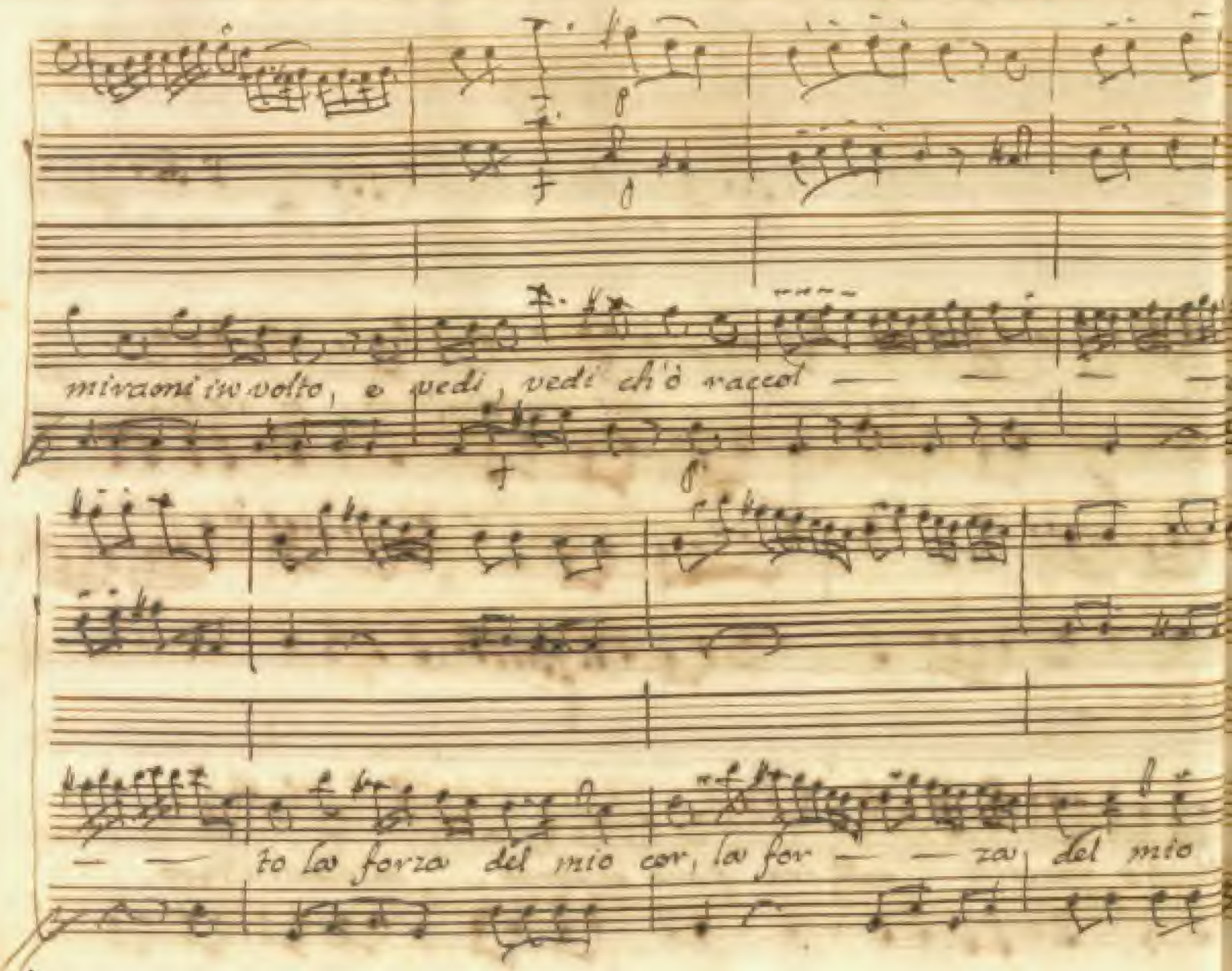
ben custodito là condurrete l'uno, e l'altro omaggio.

All°



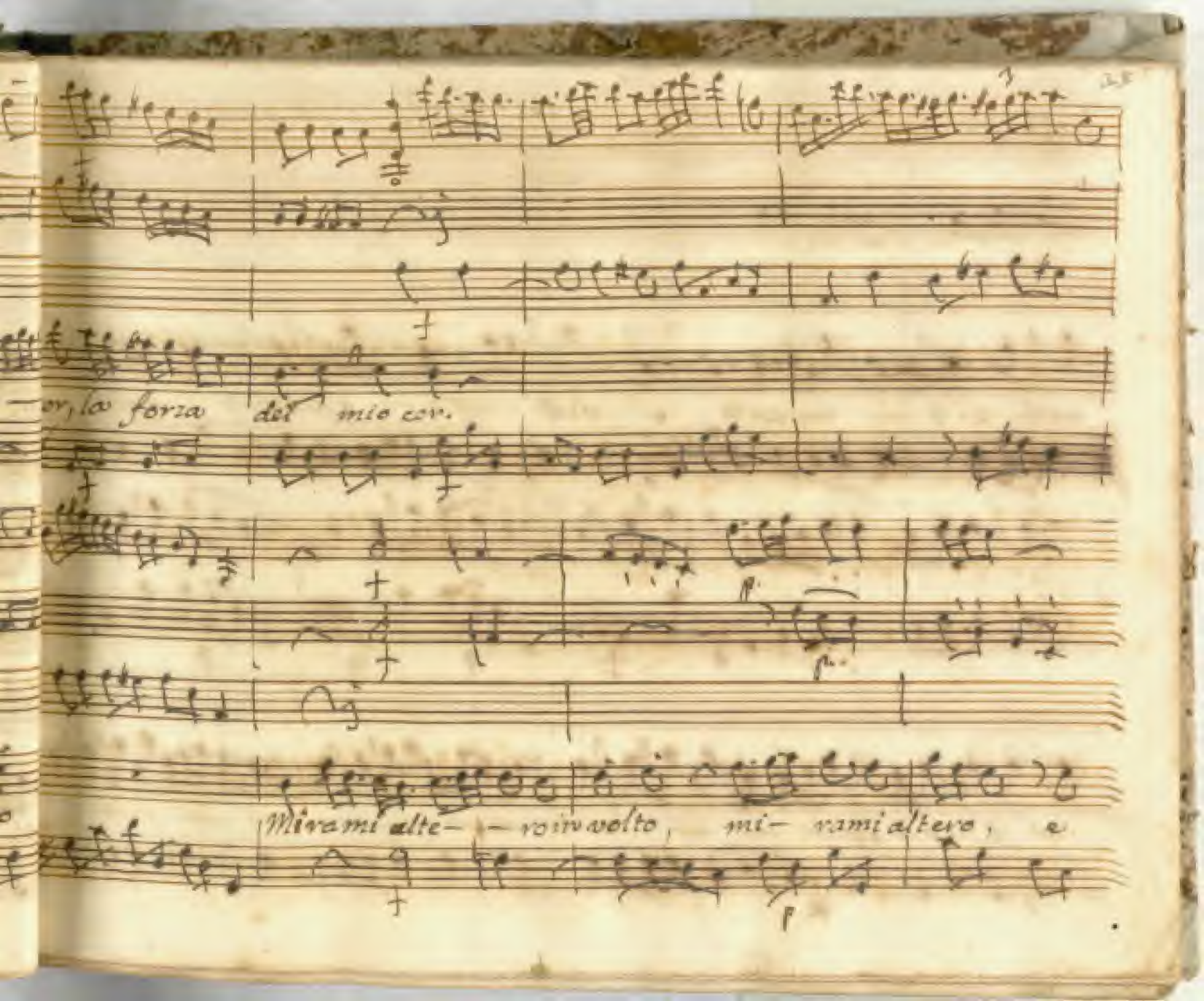


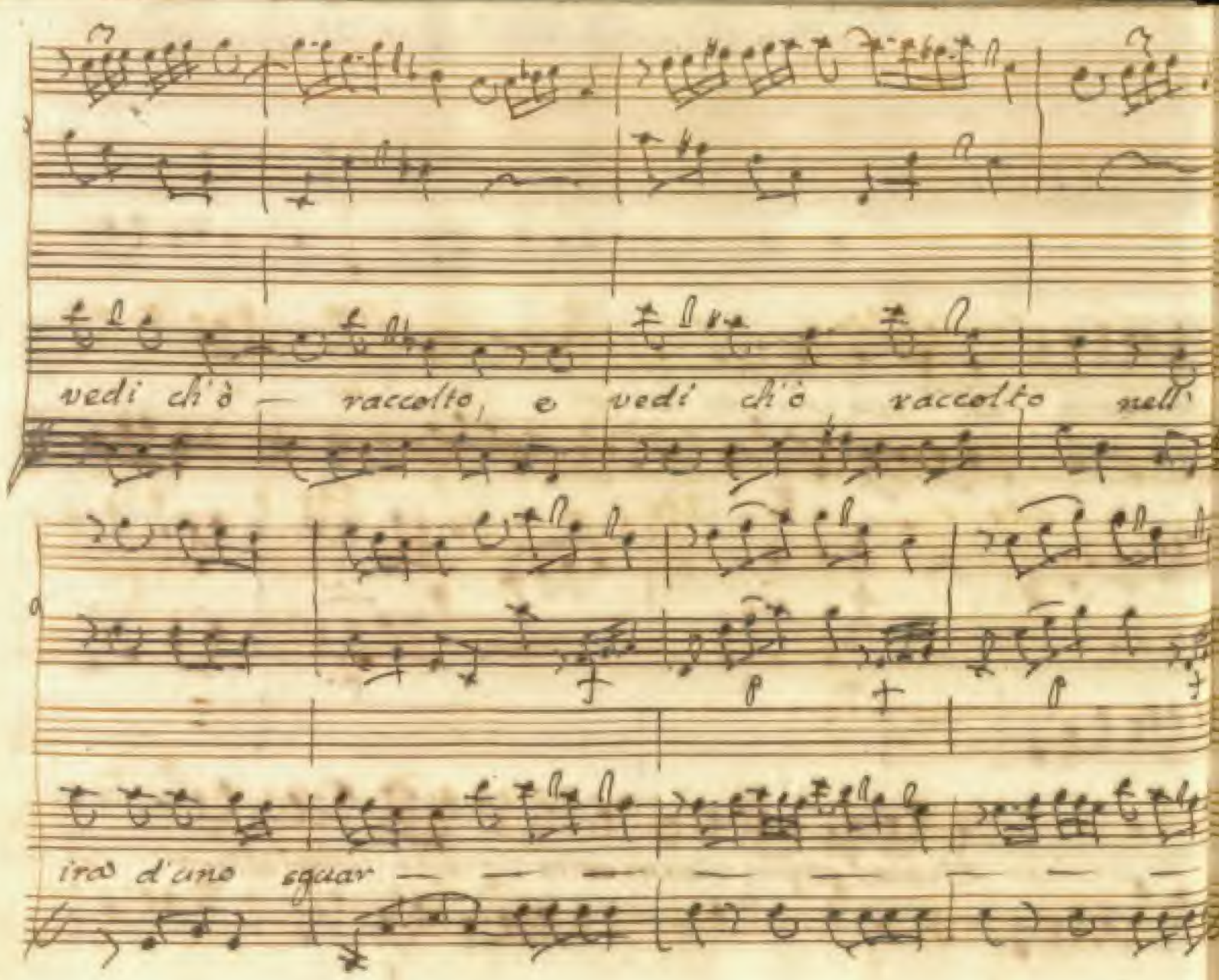

Mirami altero in volto, mi-rami altero, e vedi,
vedi ch'io raccolto nell'ira d'uno sguardo, mirami altero,



miraoni in volto, e vedi, vedi ch'ò raccol — — — — or, l

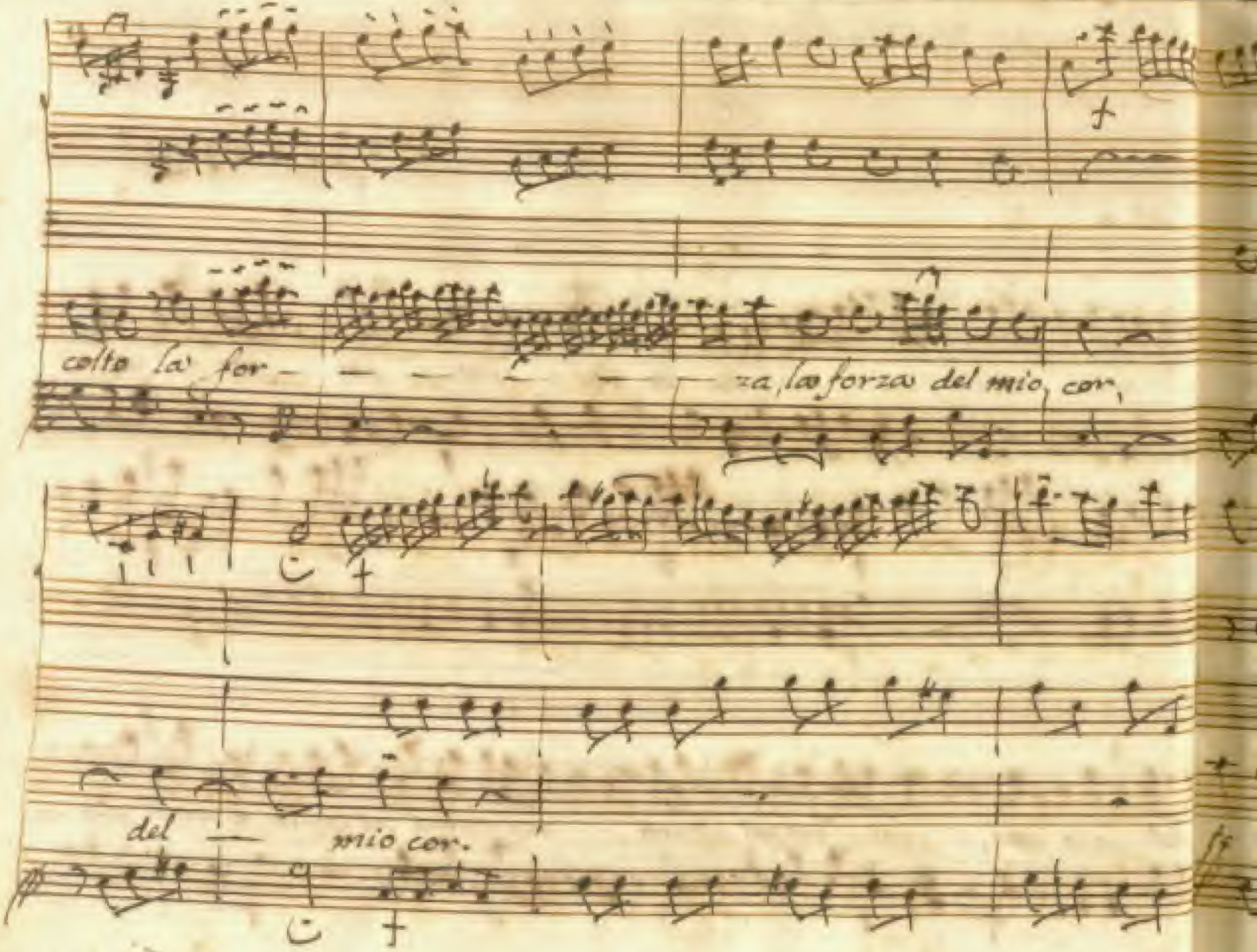
— — to la forza del mio cor, la for — — za del mio

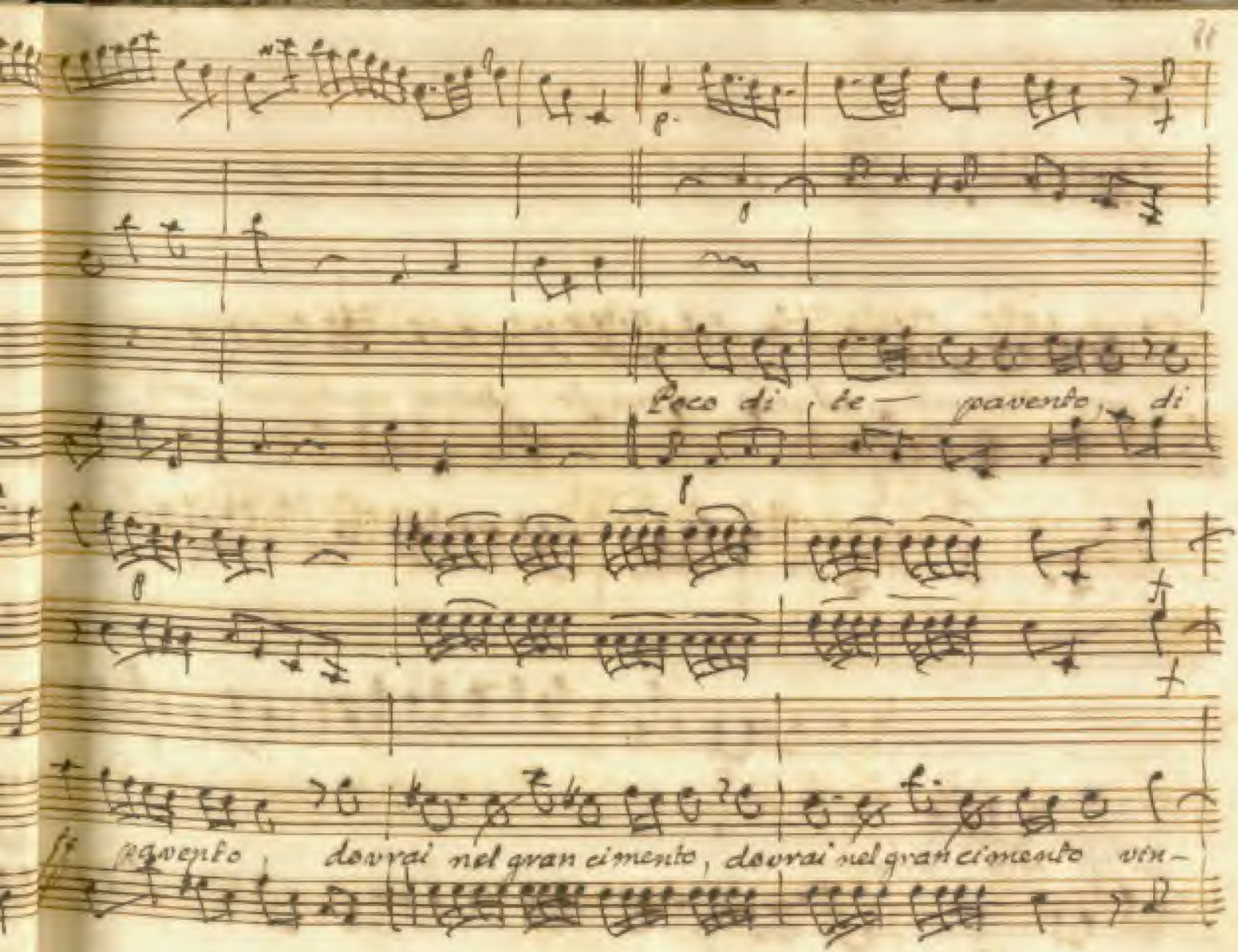

or, la forza del mio cor.
Mirami alte- - ro in volto, mi- rami altero, e

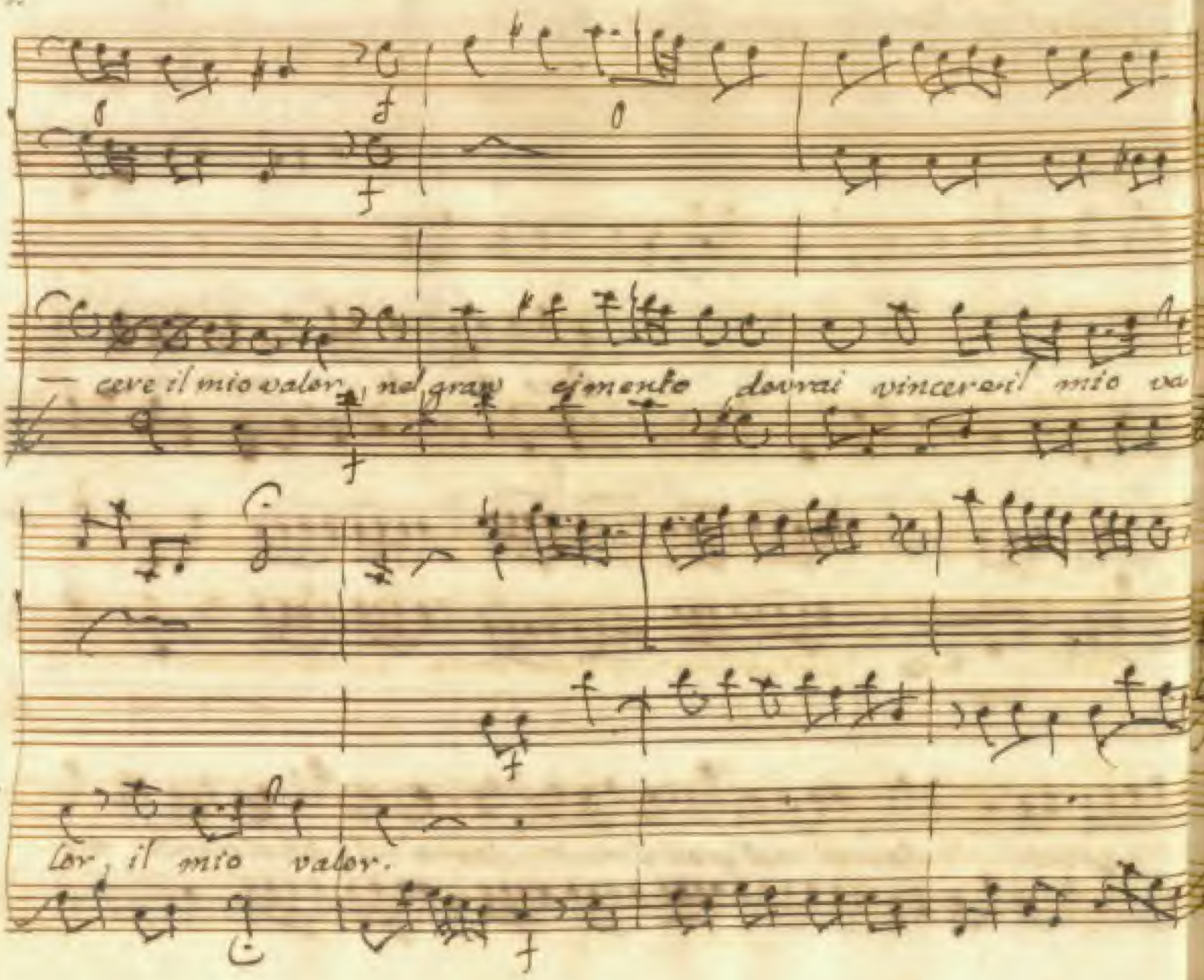

vedi ch'è — raccolto, e vedi ch'è raccolto nell'
f p f p f
iro d'uno sguar — — — — — — — —

— — — — — do la for- za, la for- za

del mio cor, mi- rami altero, mi rami in volto, e vedi ch'io vac-


f
colto la for - za, la forza del mio cor.
del - mio cor.


Poco di te — pavento, di
pavento, dovrai nel gran cimento, dovrai nel gran cimento vin-


— cere il mio valor, nel grav ejmente dovrai vincere il mio va
Lor, il mio valor.

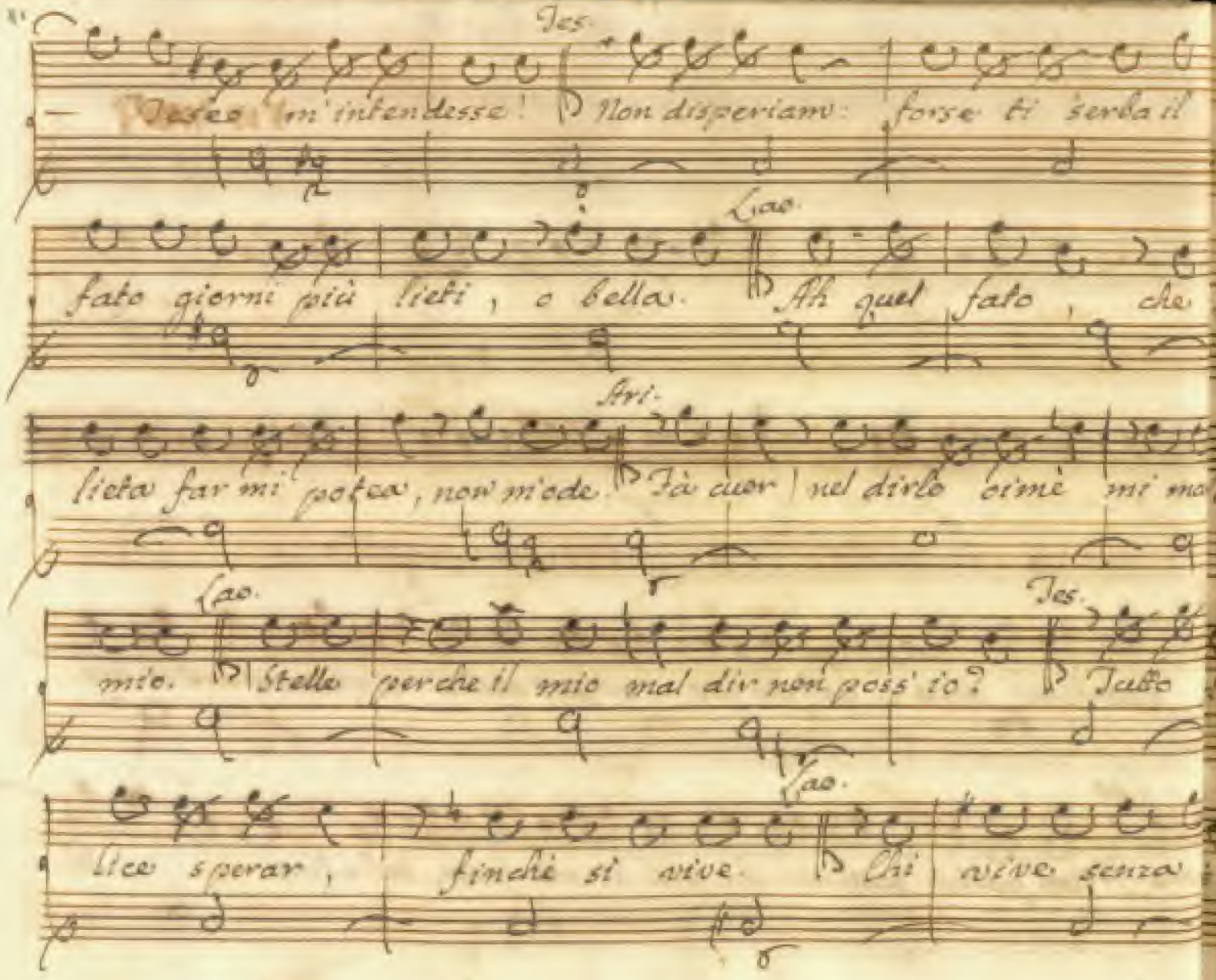
Scena III. Arianna, Teseo, Laodice con seguito.

Ari.

Laodice mia, potea pur l'empia sorte risparmiare il tuo

Lao.

nome. Non potea sceglier chi più di me fosse infelice. | Ah


Jes.
— Deseo m'intendesse! Non disperiamo: forse ti serba il
Lao.
fato giorni più lieti, o bella. Ah quel fato, che
Ari.
lieta far mi potea, non m'ode. Fà cuor nel dirlo ch'mè mi mo
Lao.
Jes.
mio. Stella perche il mio mal dir non poss'io? Tutto
Lao.
lice sperar, finchè si vive. Chi vive senza

speme di quel ben, per cui solo hà spirto in seno;

viver dirassi? Ah ah m'intendesse almeno.

Ari.

Chi ti trasse a vo-

mar, che disperato sia il tuo soccorso, dillo.

Lao.

Un ingrato.. ahi che

dissi; un astro ingrato.

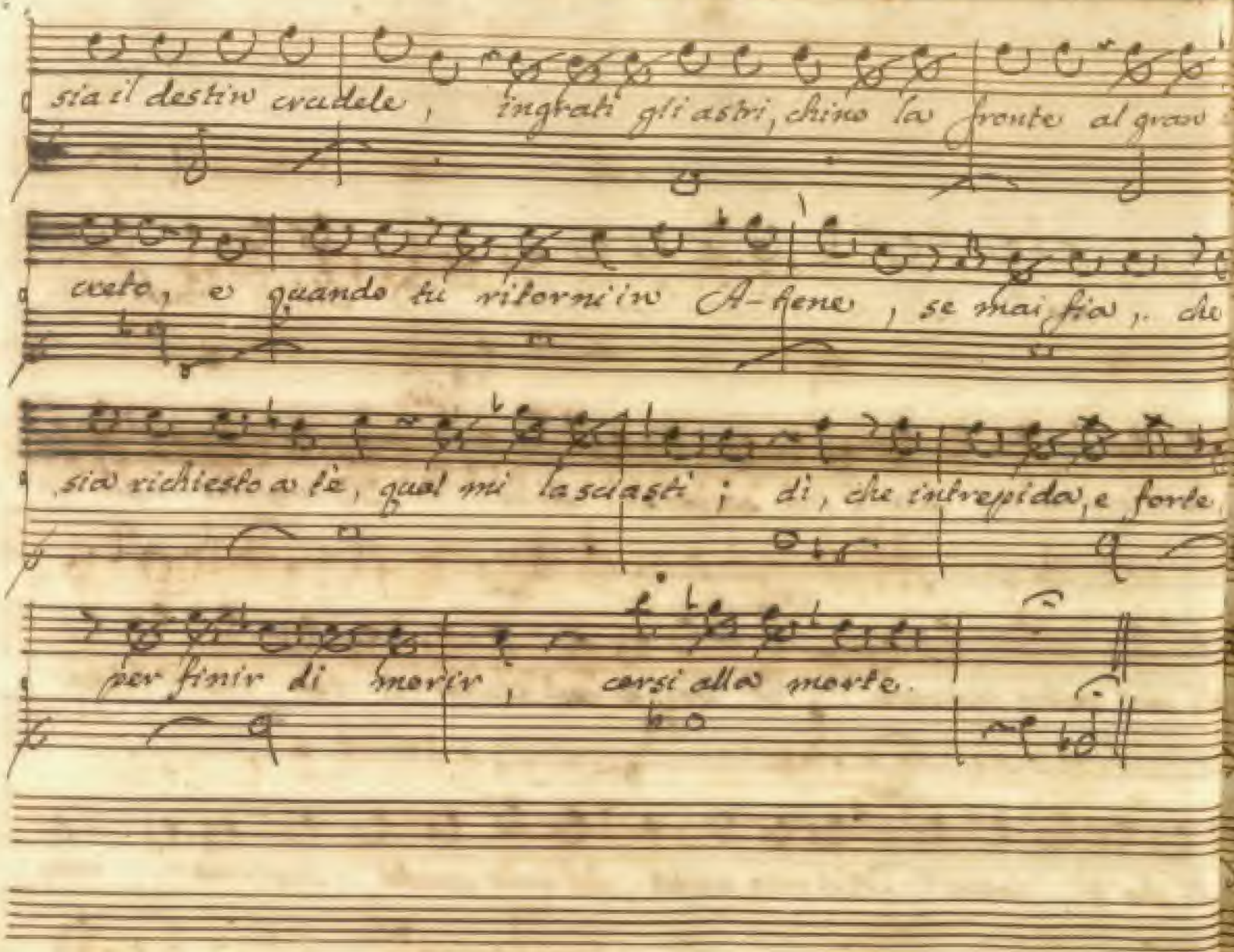
Tes.

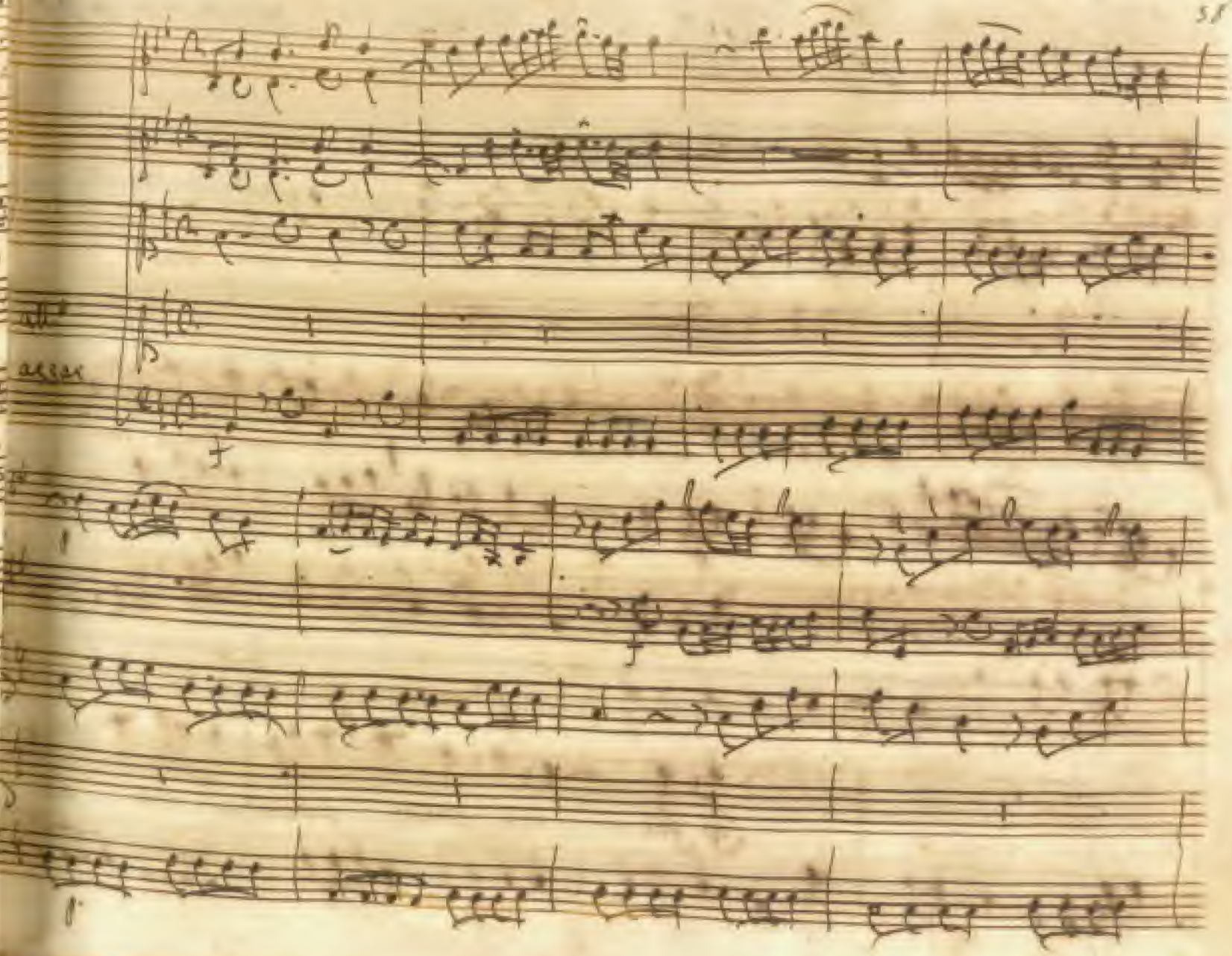
Forse così vicino il tuo rischio non

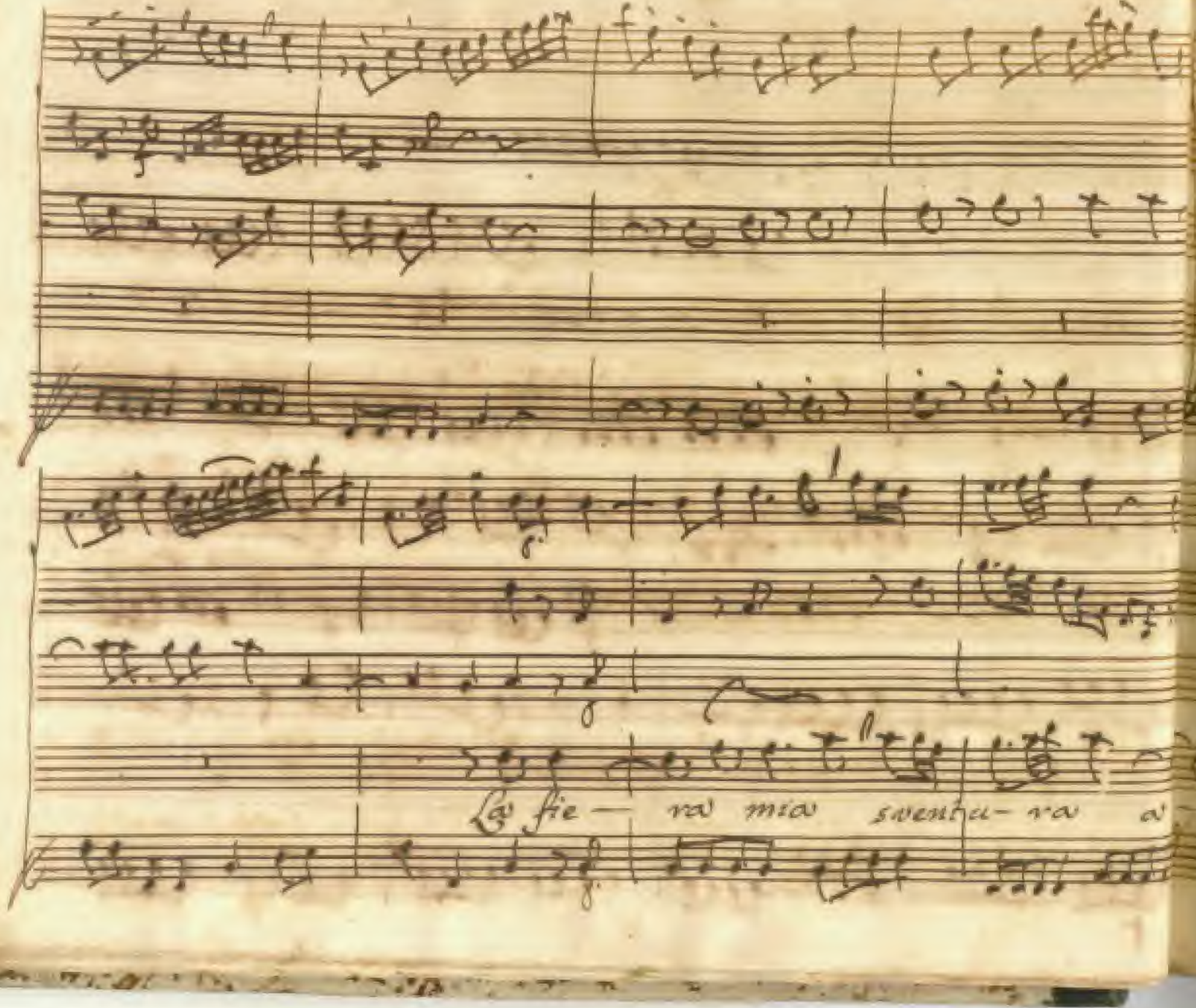
è, di che ti lagni?

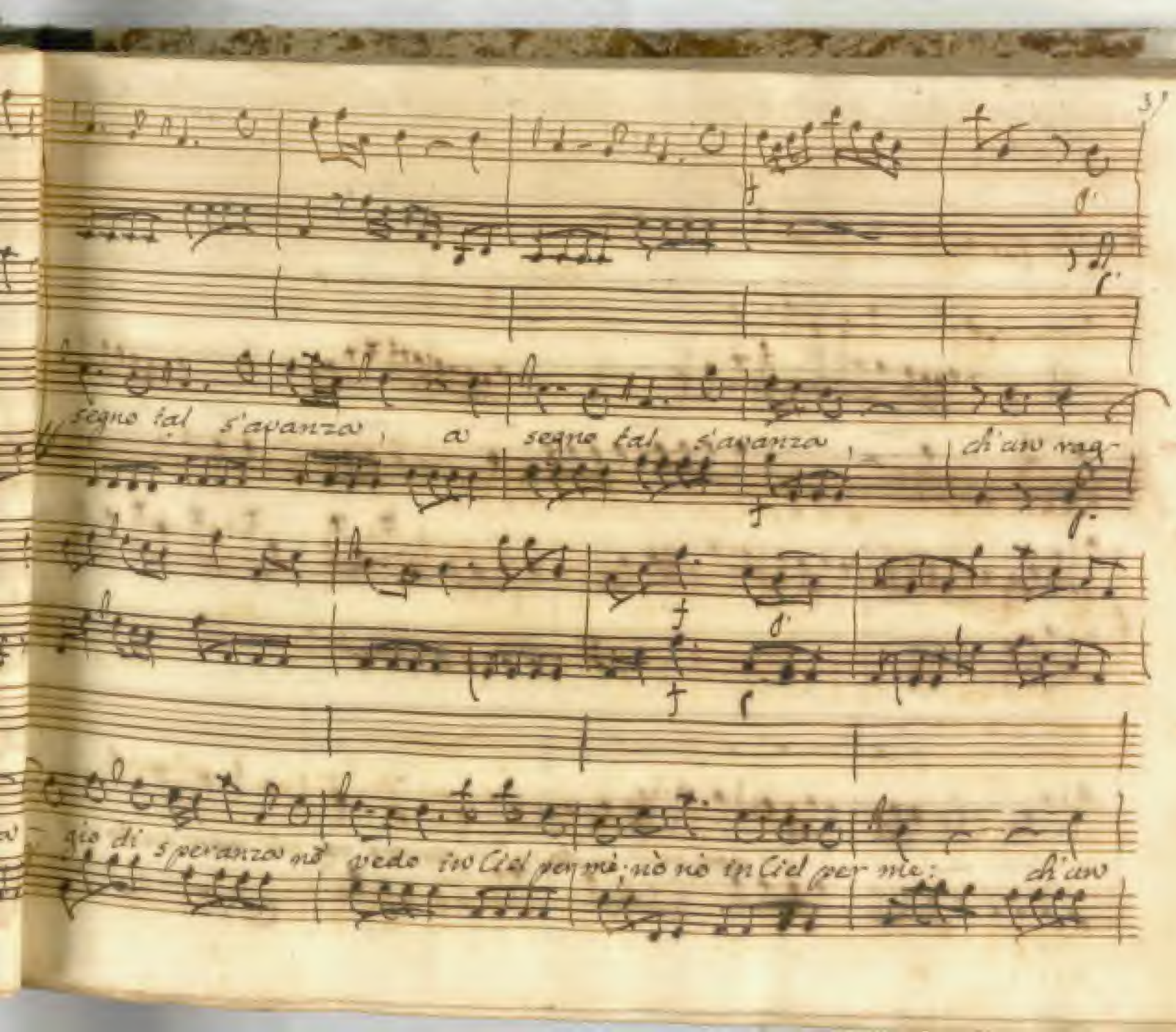
Lao.

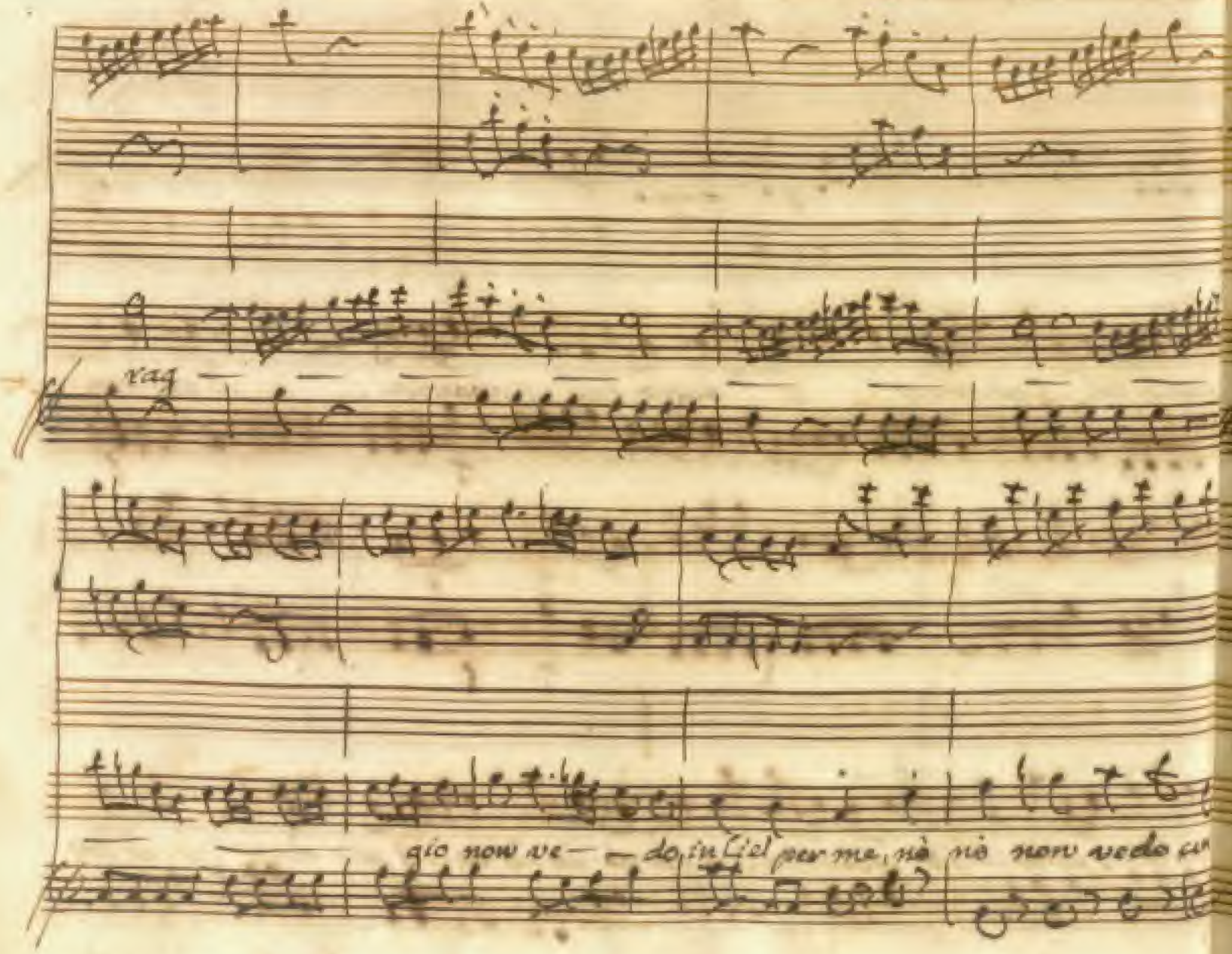
Del mio crudel, del mio crudel destino: ma

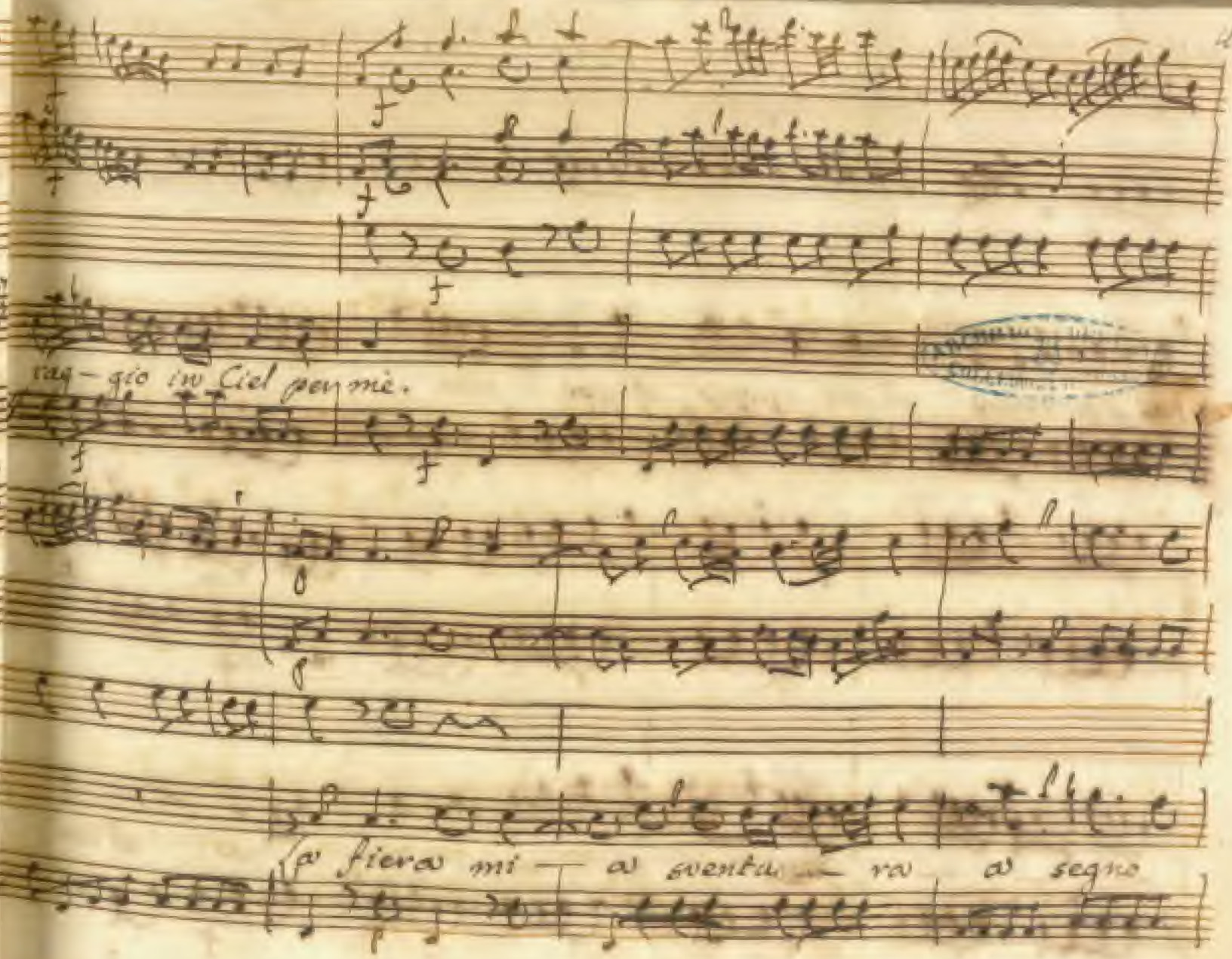

sia il destin crudele, ingrati gli astri, chino la fronte al grav
cieto, e quando tu ritorni in Atene, se mai fia, che
sia richiesto a là, qual mi lasciasti; di, che intrepido, e forte,
per finir di morir, corsi alla morte.

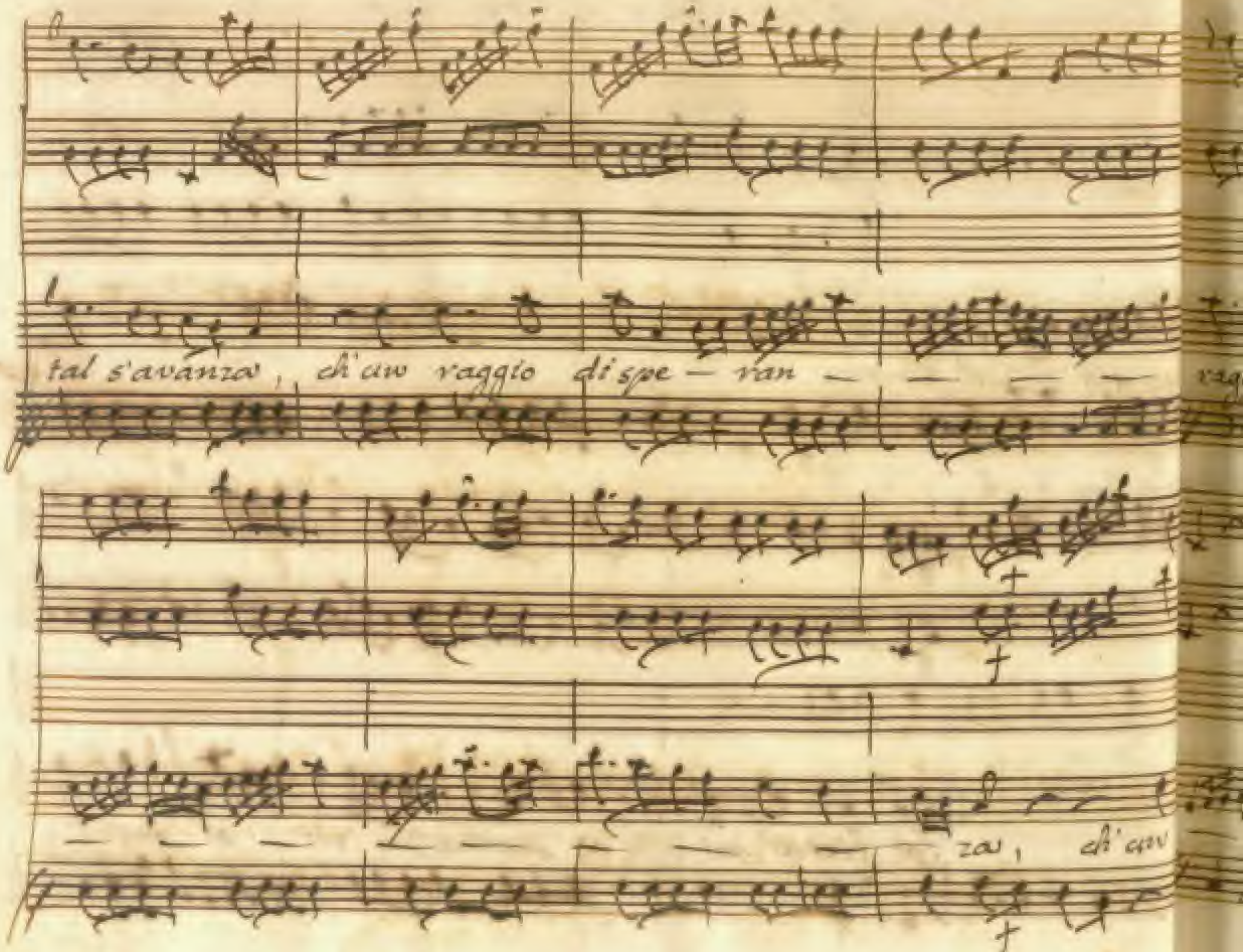

assai


La fie — ra mia sventu- ra


segno tal s'avanzo, ov segno tal s'avanzo, ch'ov rag-
gio di speranzo nè vedo in Ciel per mè; nò nò in Ciel per mè; ch'ov

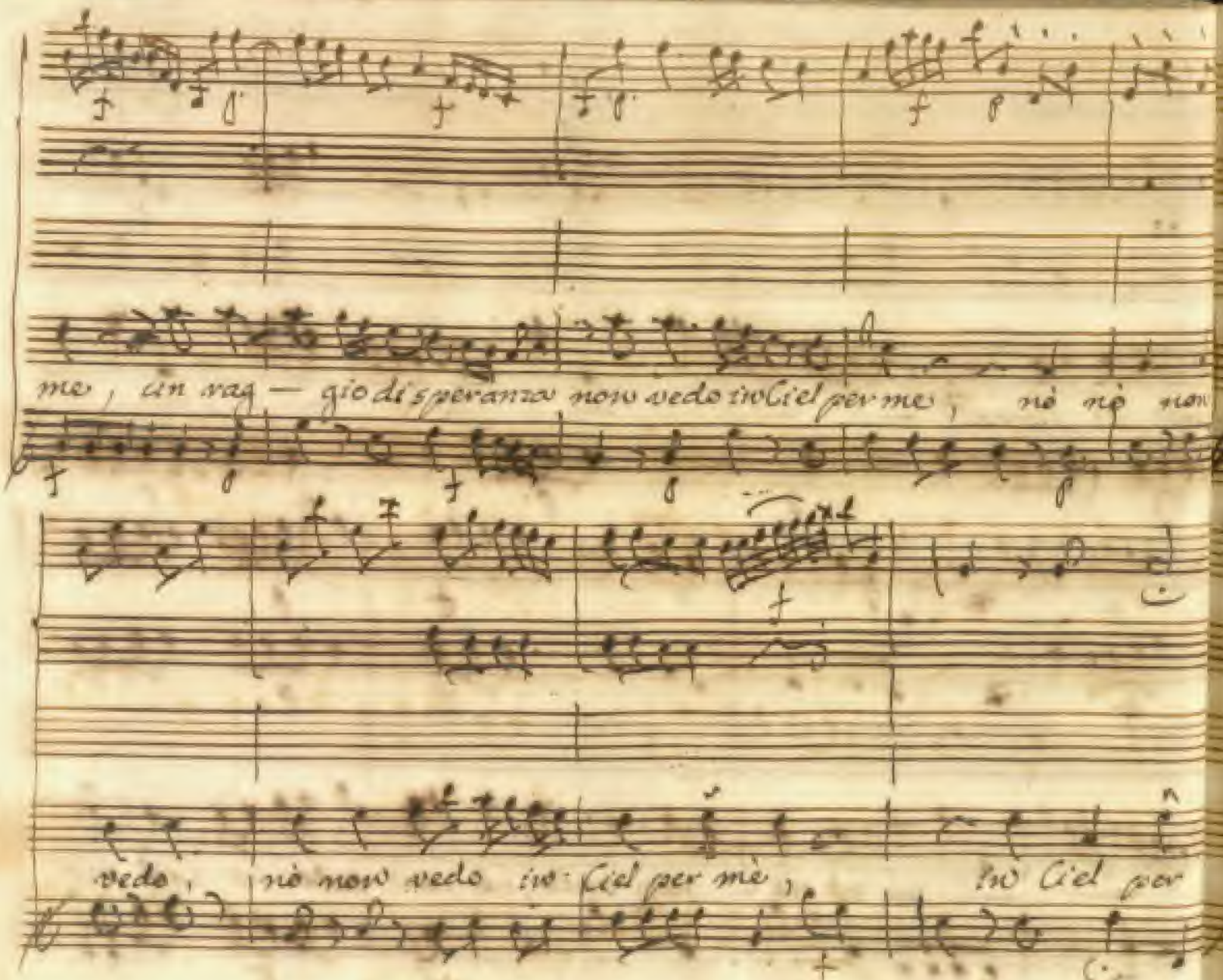

rag
gio non ve — — do, in Ciel per me, nè più non vedo

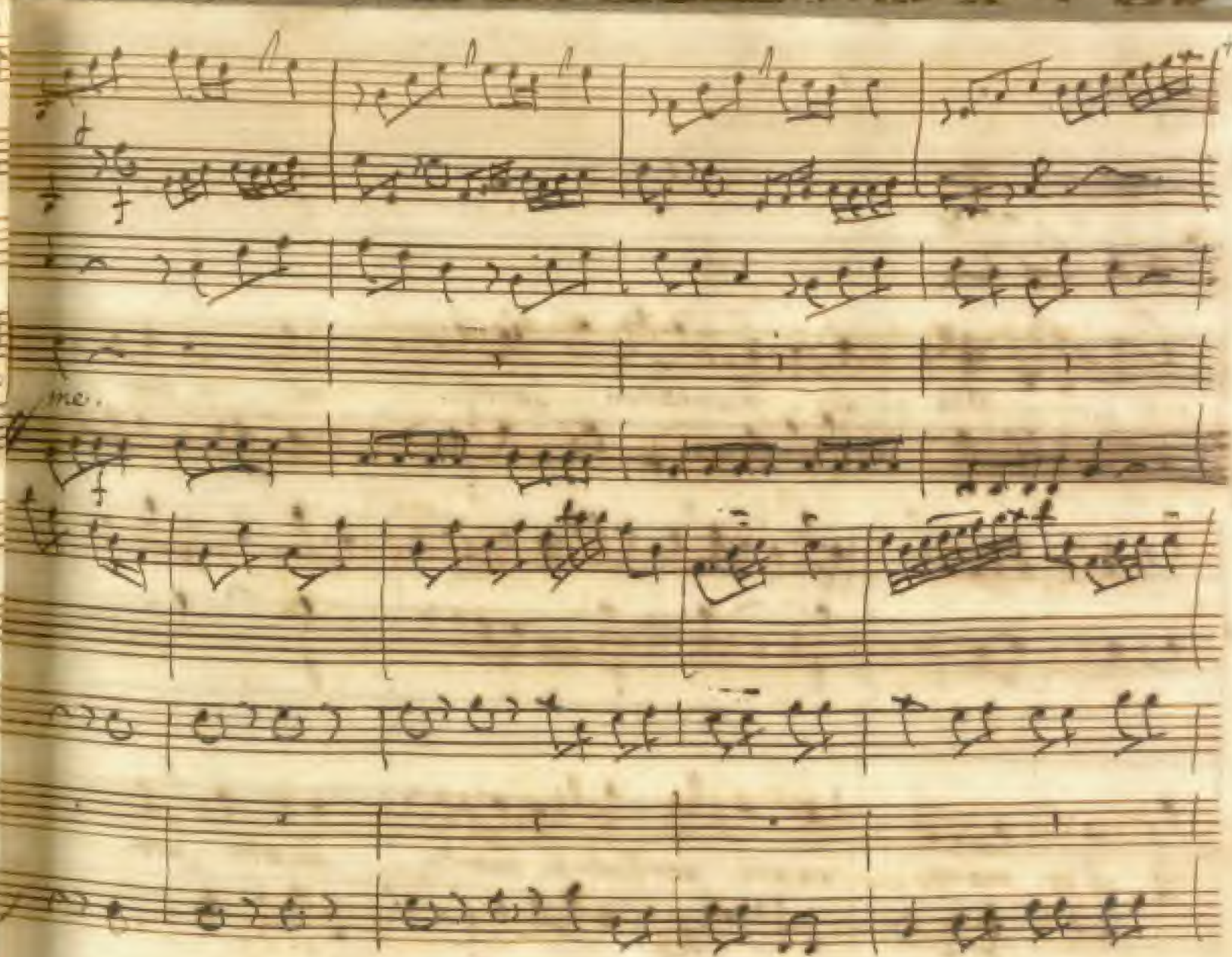

rag - gio in Ciel per mè.
fa fiera mi - a sventu - ra a segno

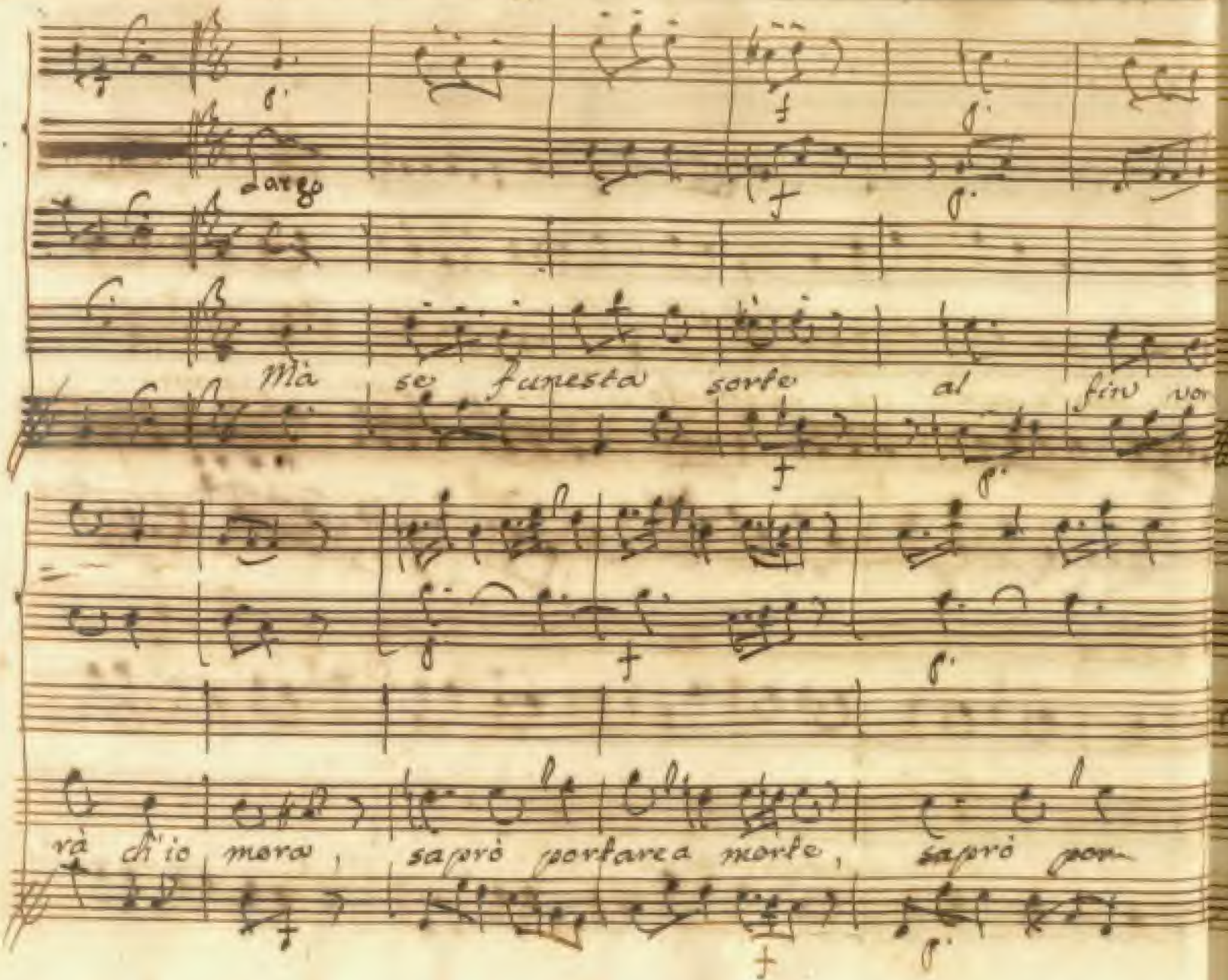

tal s'avanza, ch'au raggio di spe — ran — — — —
za, ch'au

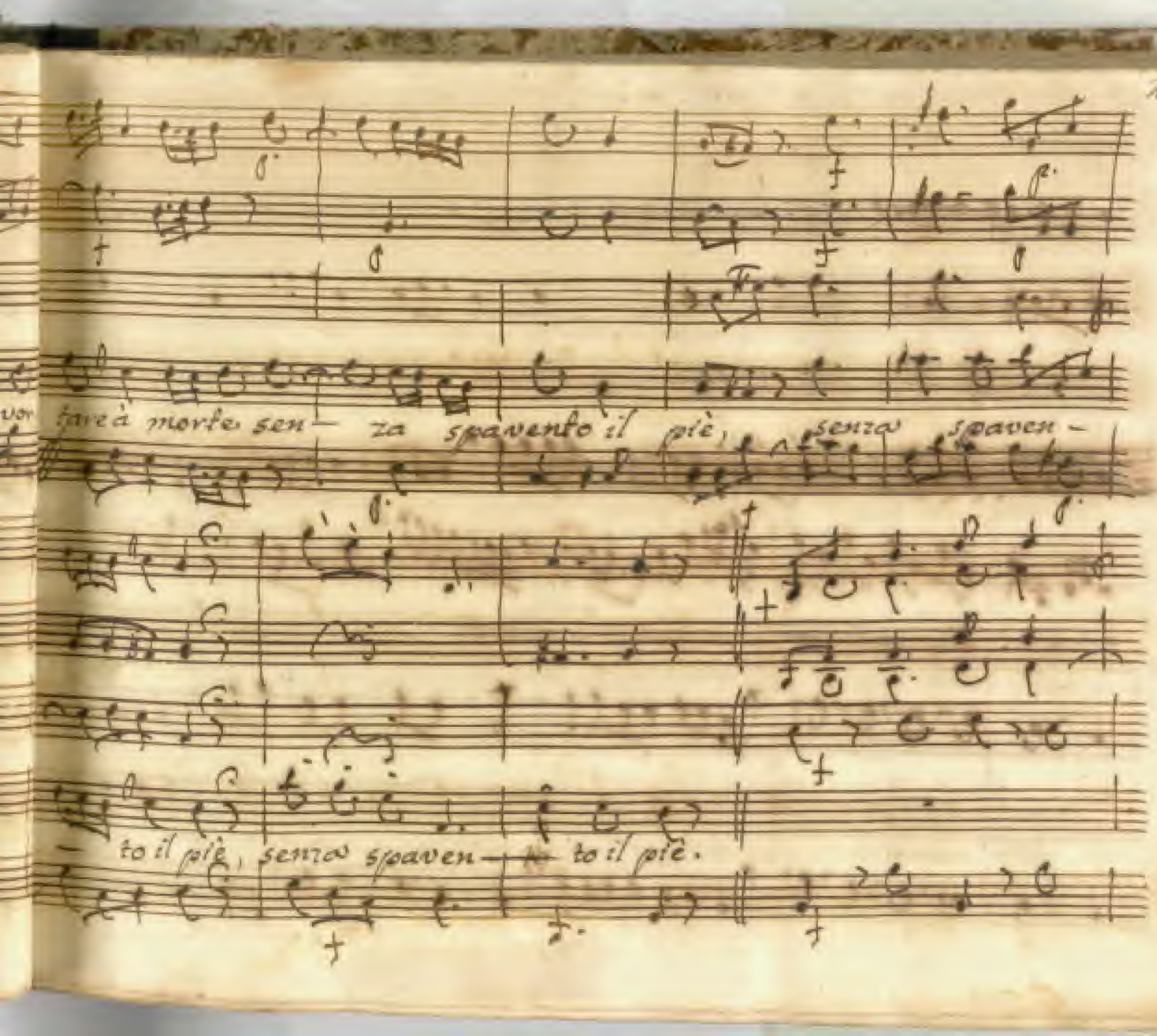
raggio di speran — — — — — —

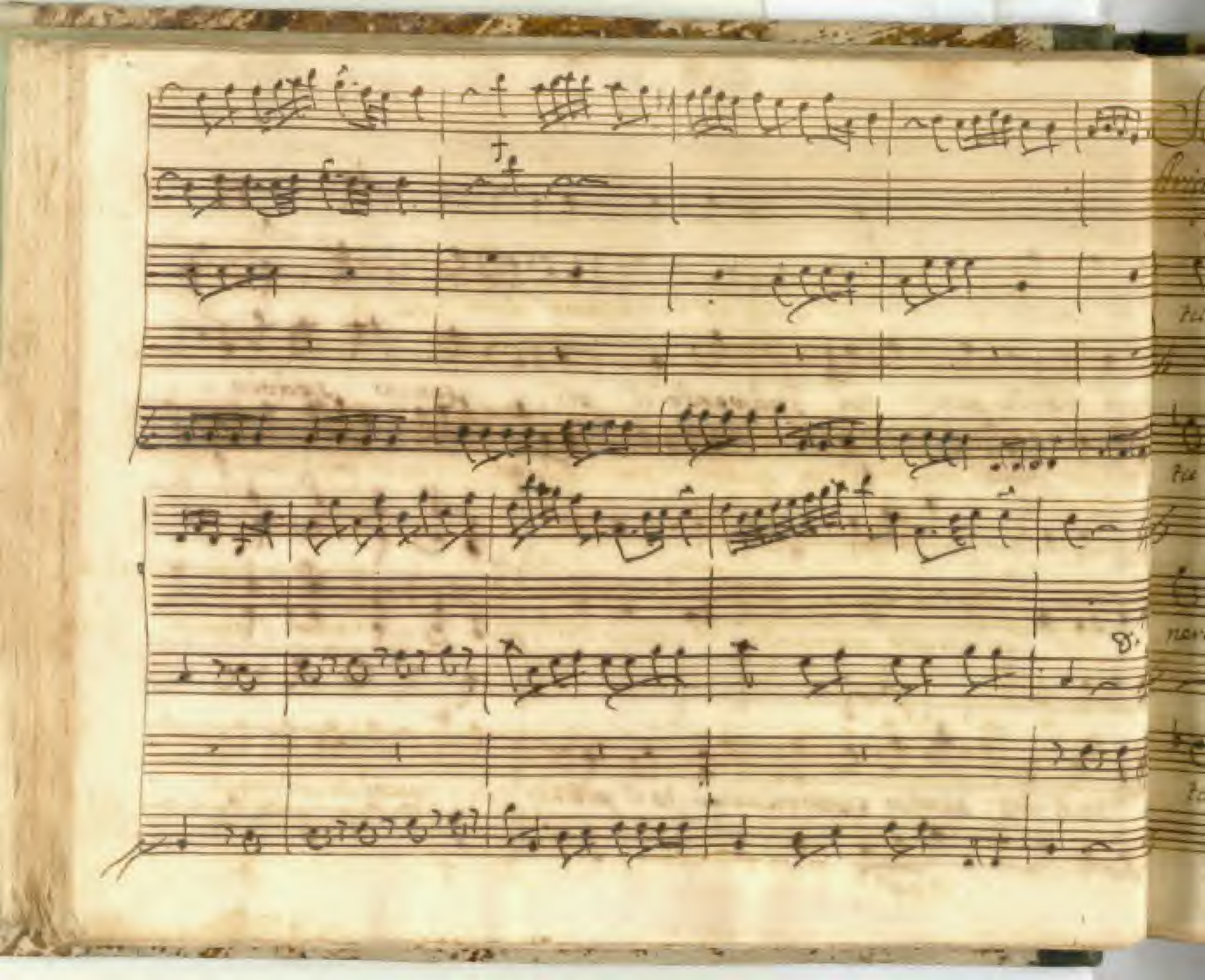
— zà nò nò — non vedo, nò non vedo in Ciel per


me, un rag — gio di speranza non vedo in Ciel per me, nè nè non
vedo, nè non vedo in Ciel per mè, in Ciel per




Largo
Mà se funesta sorte al fin vor
rà ch'io mora, saprò portare a morte, saprò por-


fare à morte sen— za spavento il piè, senza spaven—
— to il piè, senza spaven— to il piè.



Scena IV.

Arianna, e

Tes.

Pur siam soli idol mio, pur del mio core nella

Teseo.

tua lontananza le pene, ed il timor dirti poss' io.

Ari.

e

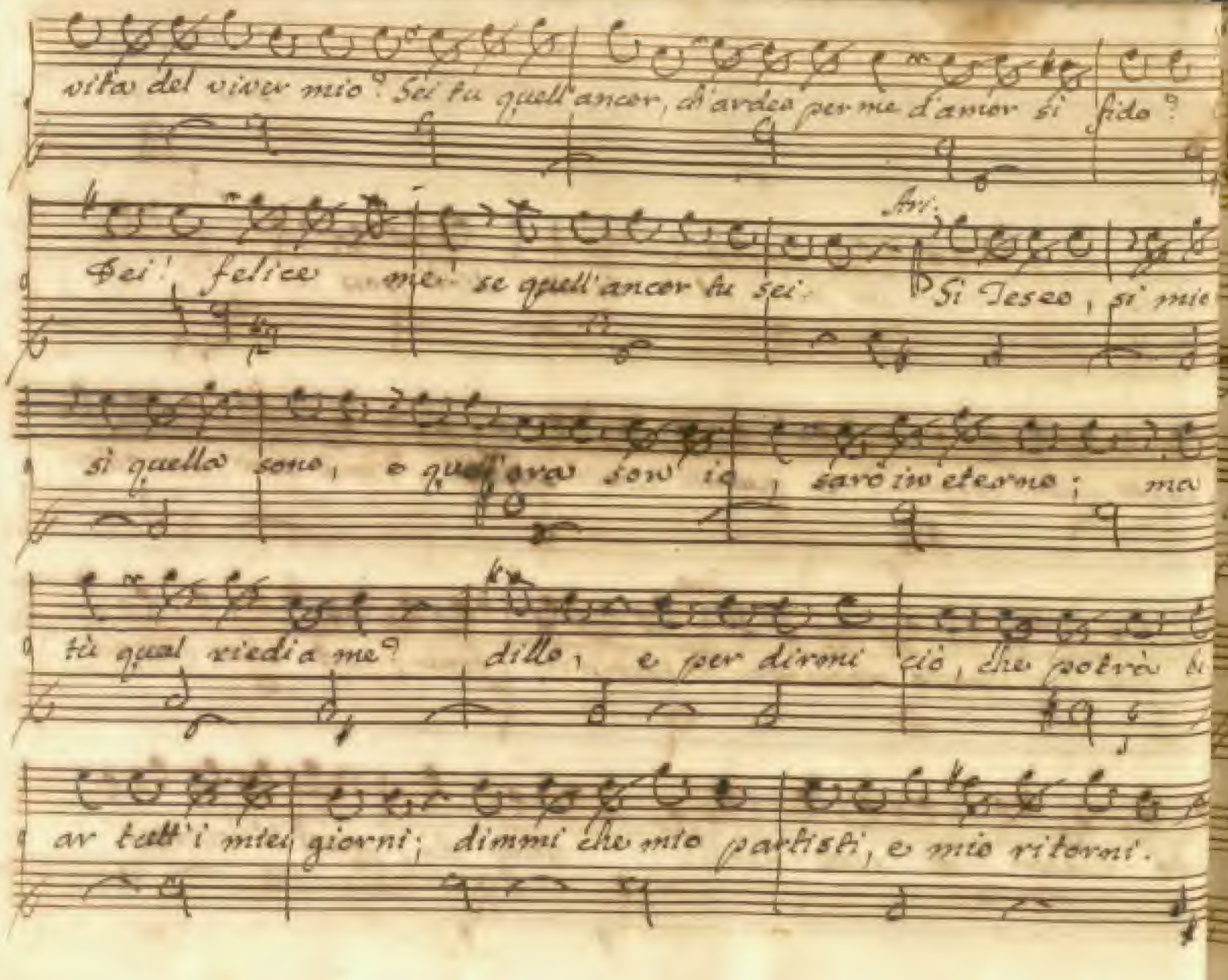
tu saper quanti sospiri, e quanti voti sparsi, mio ben, per otte-

nere dal Ciel questo momento.

Tes.

eccolo in fine, ed ecco l'aspet-

tato piacer di rive-derti. Ma di, qual ti riveggo


vita del viver mio? Sei tu quell'ancor, ch'ardea per me d'amor sì fido?
Ant.
Sei! felice me! se quell'ancor tu sei. Sì Teseo, sì mio
sì quello sono, e quell'ora sono io; sarò in eterno; ma
tù qual vi'edi a me? dillo, e per dirmi ciò, che potrò di
ar tutt'i miei giorni; dimmi che mio partisti, e mio ritorni.

Tes.

Tuo partii, tuo ritorno: Amor mi trasse di nuove in Creta,

Ari. Tes.

e colo Amor la gloria. Ma qual? Quello di farmi di te più

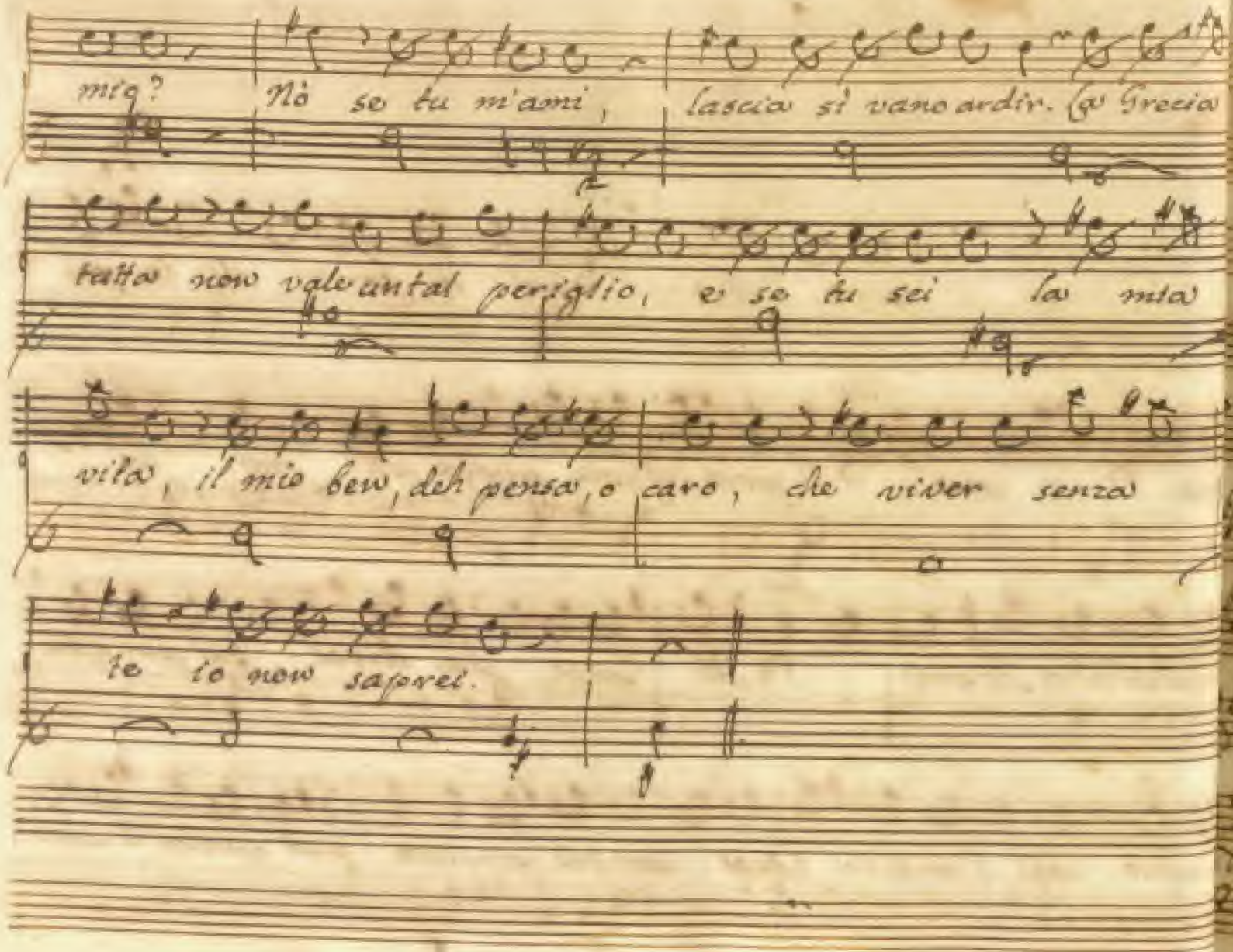
Ari. Tes.

degno. E come? Il gioco infame scuoto per me la

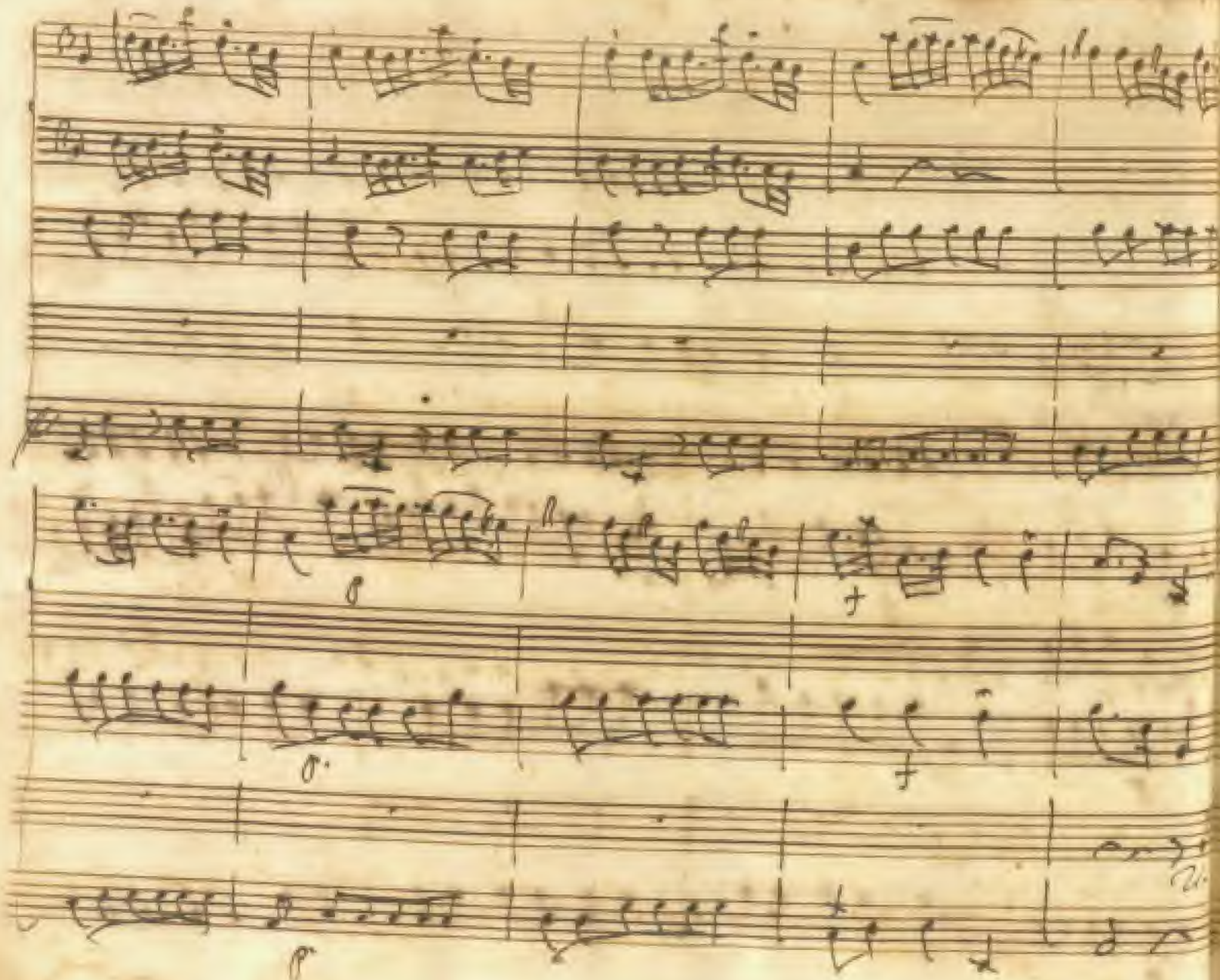
Ari.

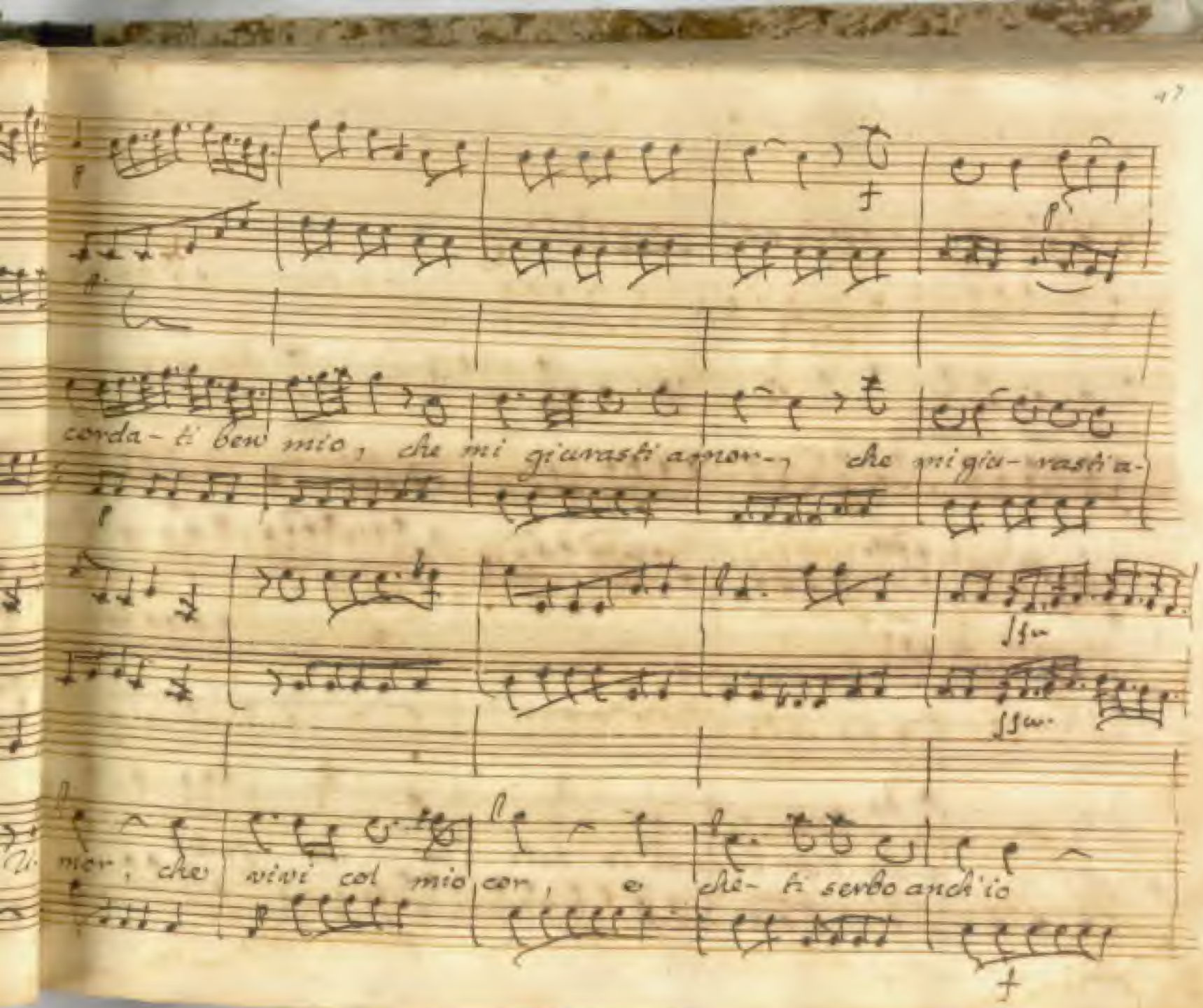
sventurata Atene. Ah Teseo che dirai? Sai pur qual

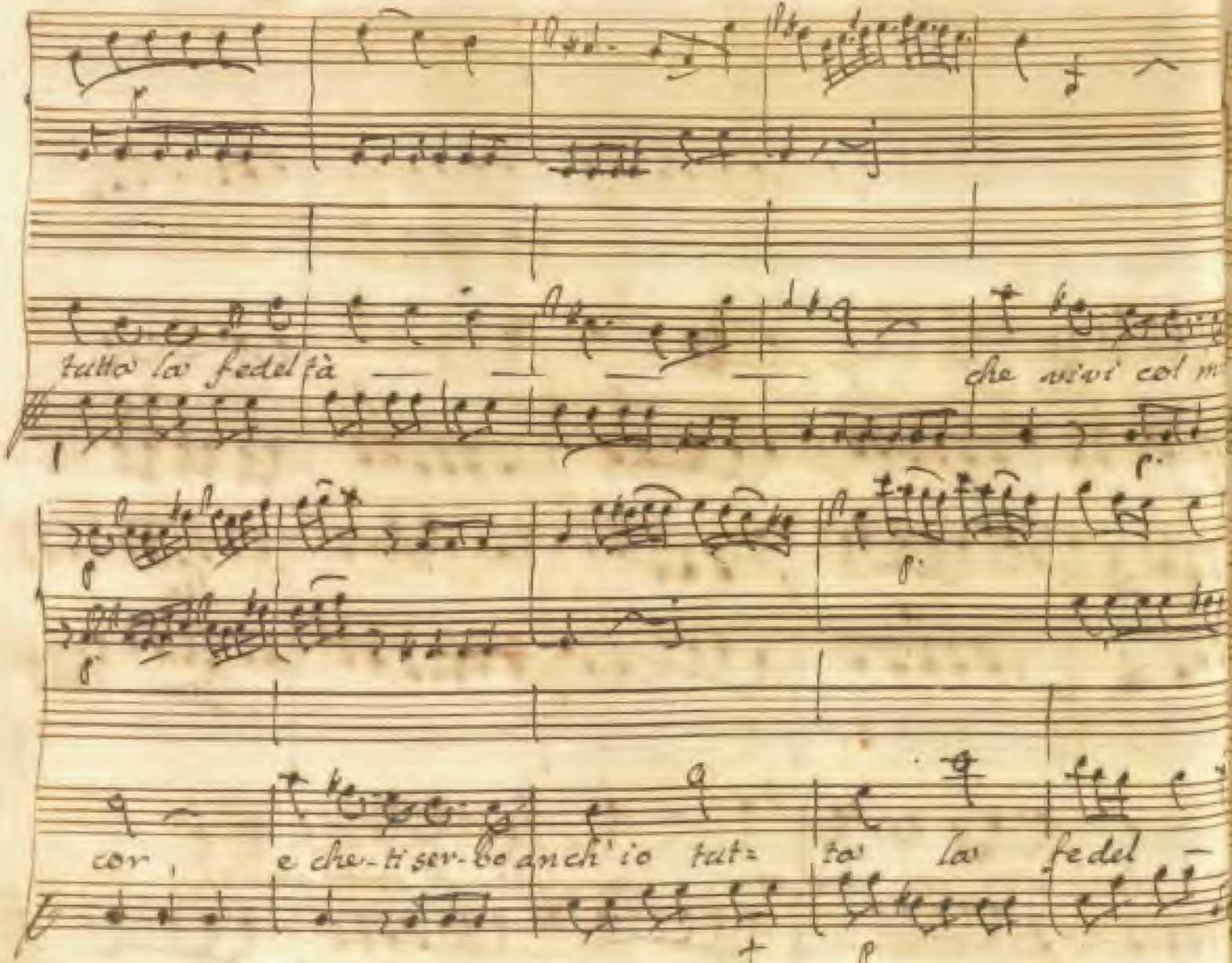
rischio costi l'ardita Idea, con tal pensiero può vantar d'esser

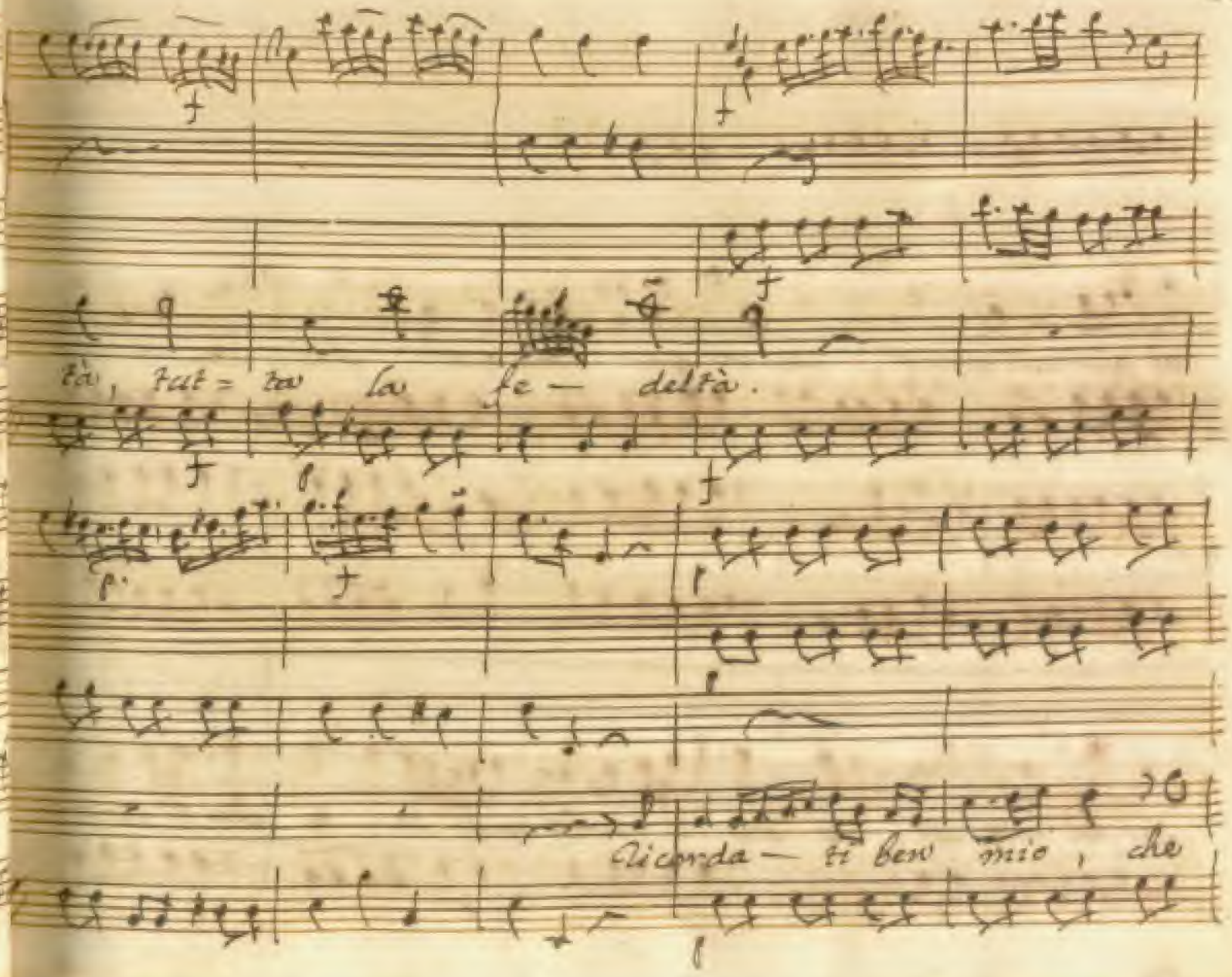

mio? Nò se tu m'ami, lascia si vano ardir. La Grecia
tutta non vale un tal periglio, e se tu sei la mia
vita, il mio bene, deh pensa, o caro, che viver senza
te io non saprei.

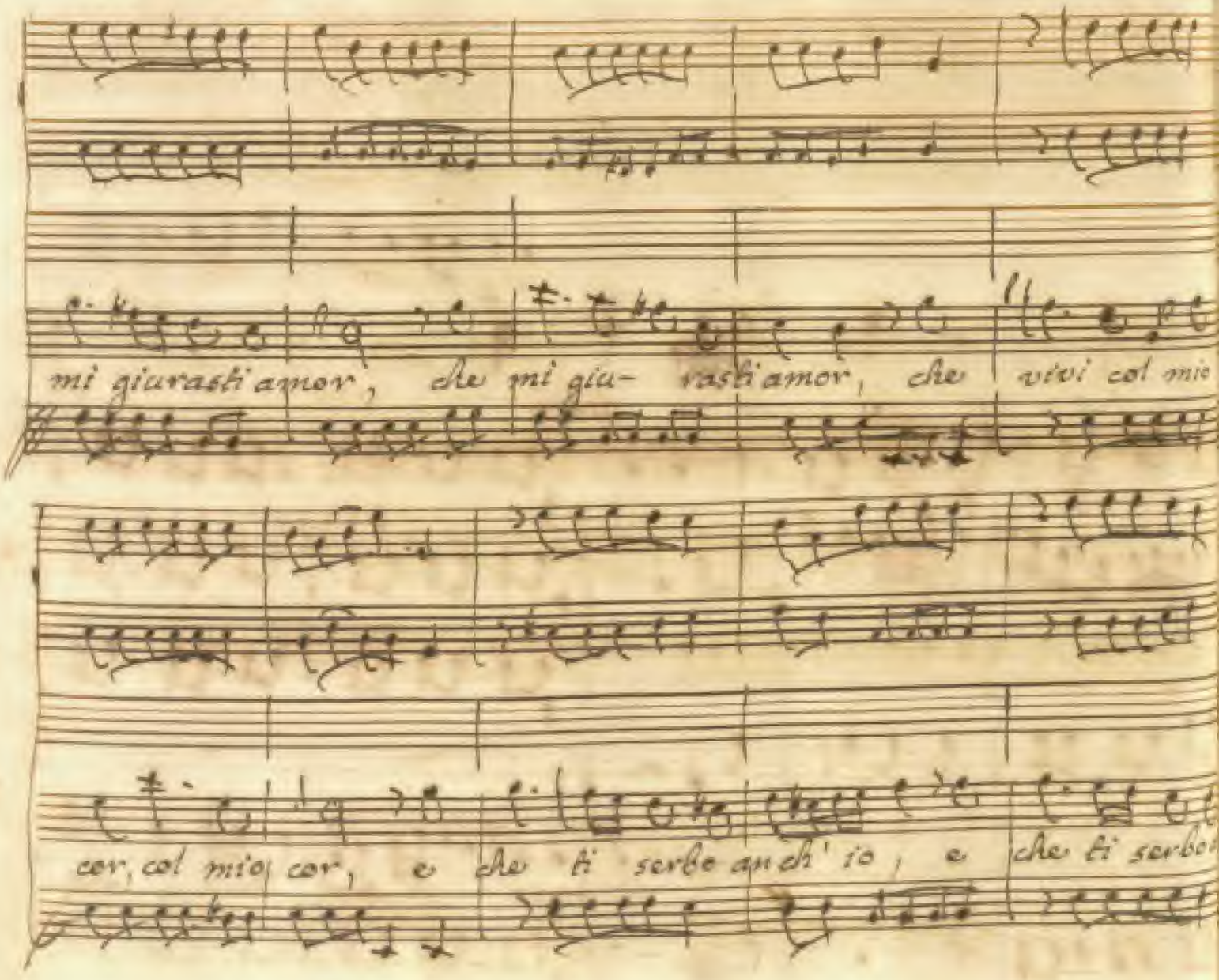
Andante

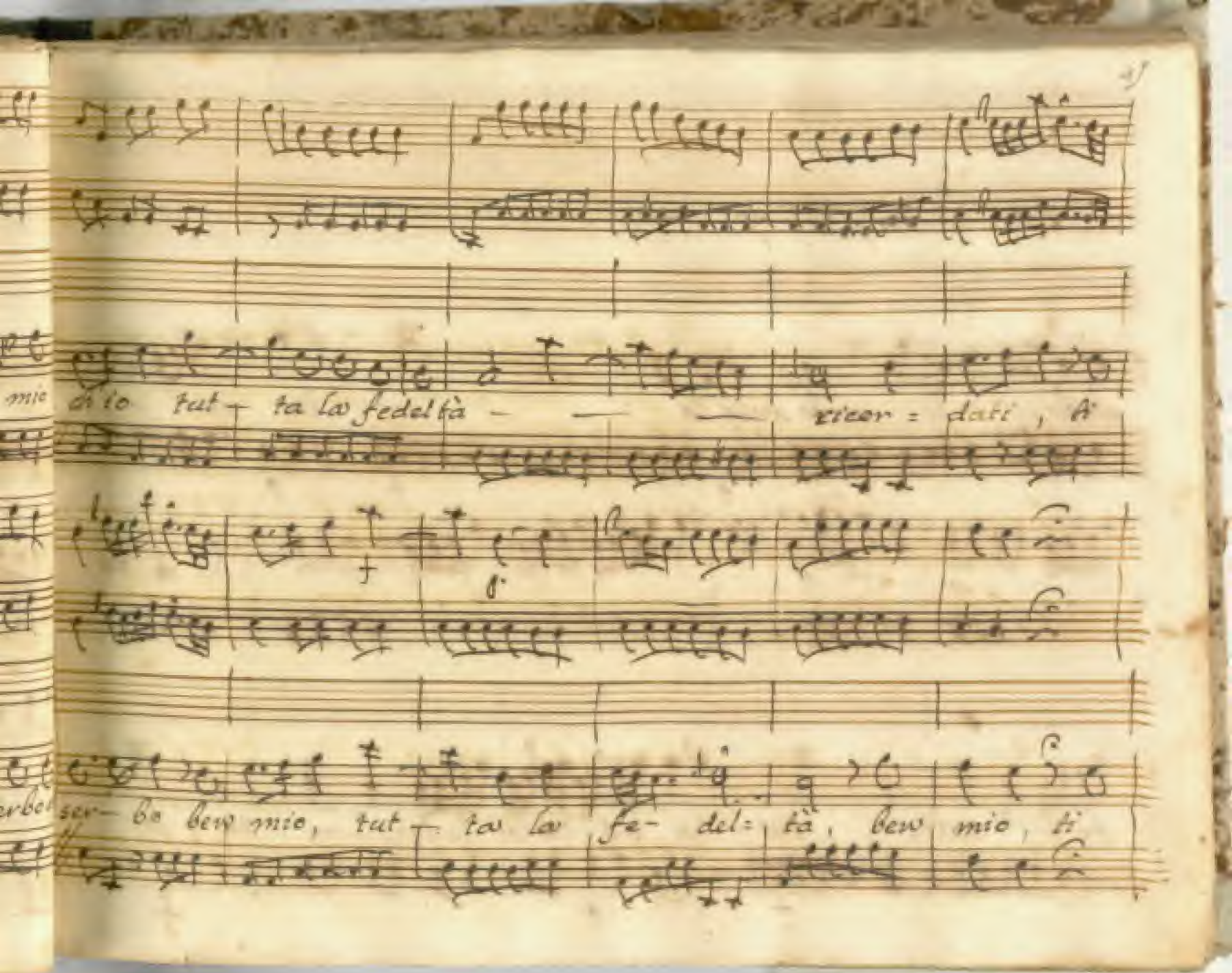


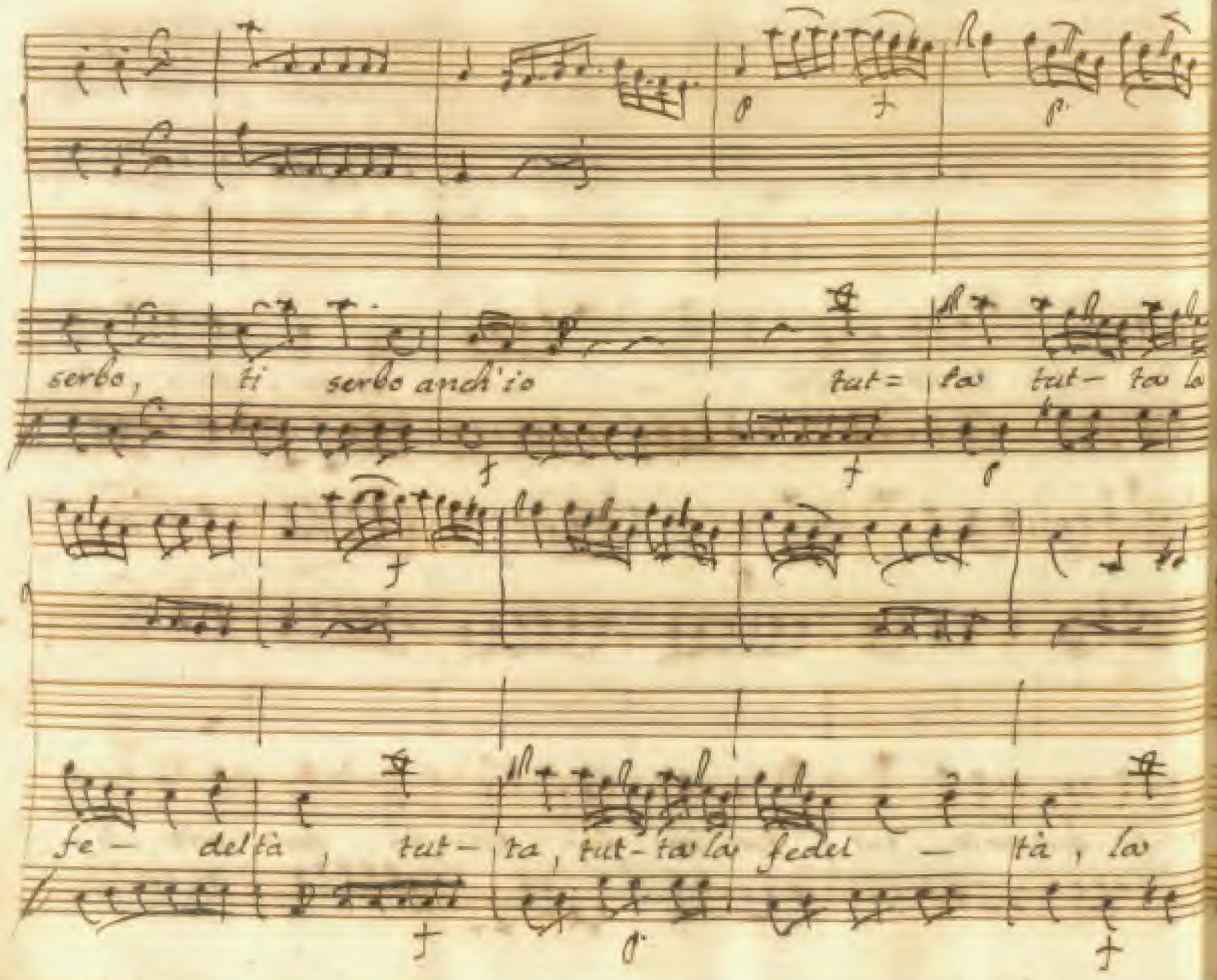

cordati ben mio, che mi giurasti amor, che mi giurasti a-
mor, che vivi col mio cor, e che ti servo anch'io

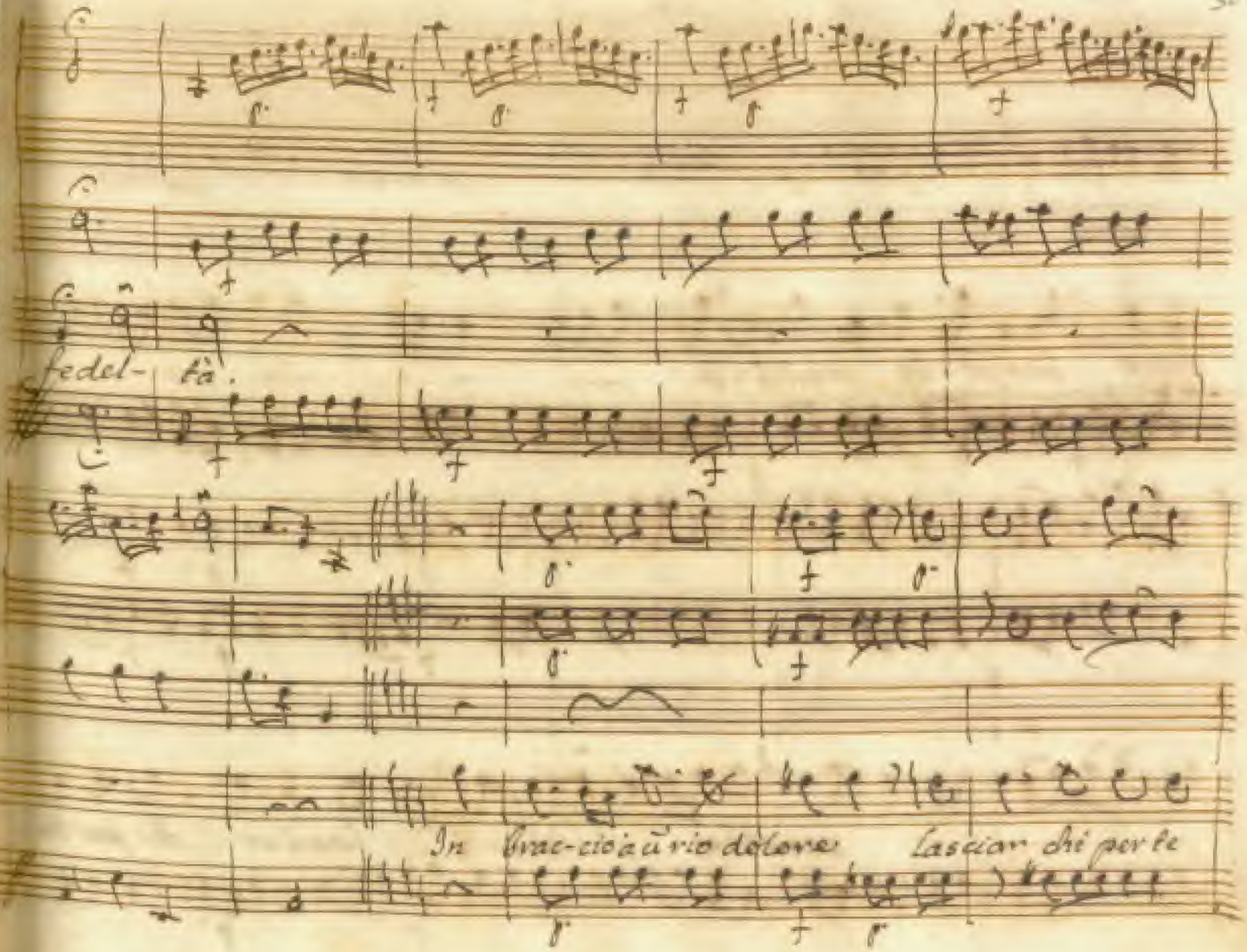

tutto la fedeltà
che vivi col m
cor,
e che ti ser-bo anch'io tut-
ta la fedel

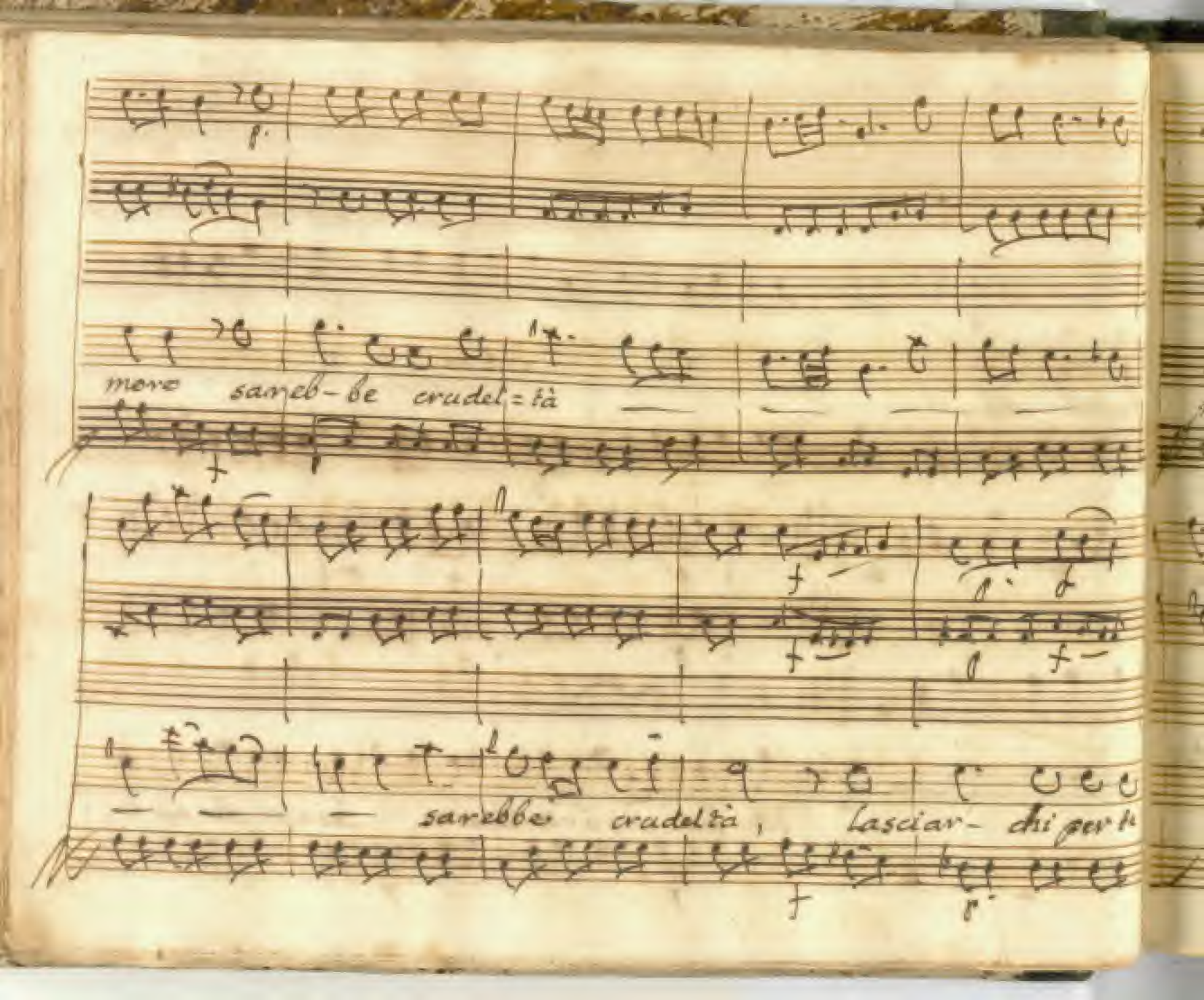

tà, fat = tu la fe — deltà.
Ricorda — ti ben mio, che

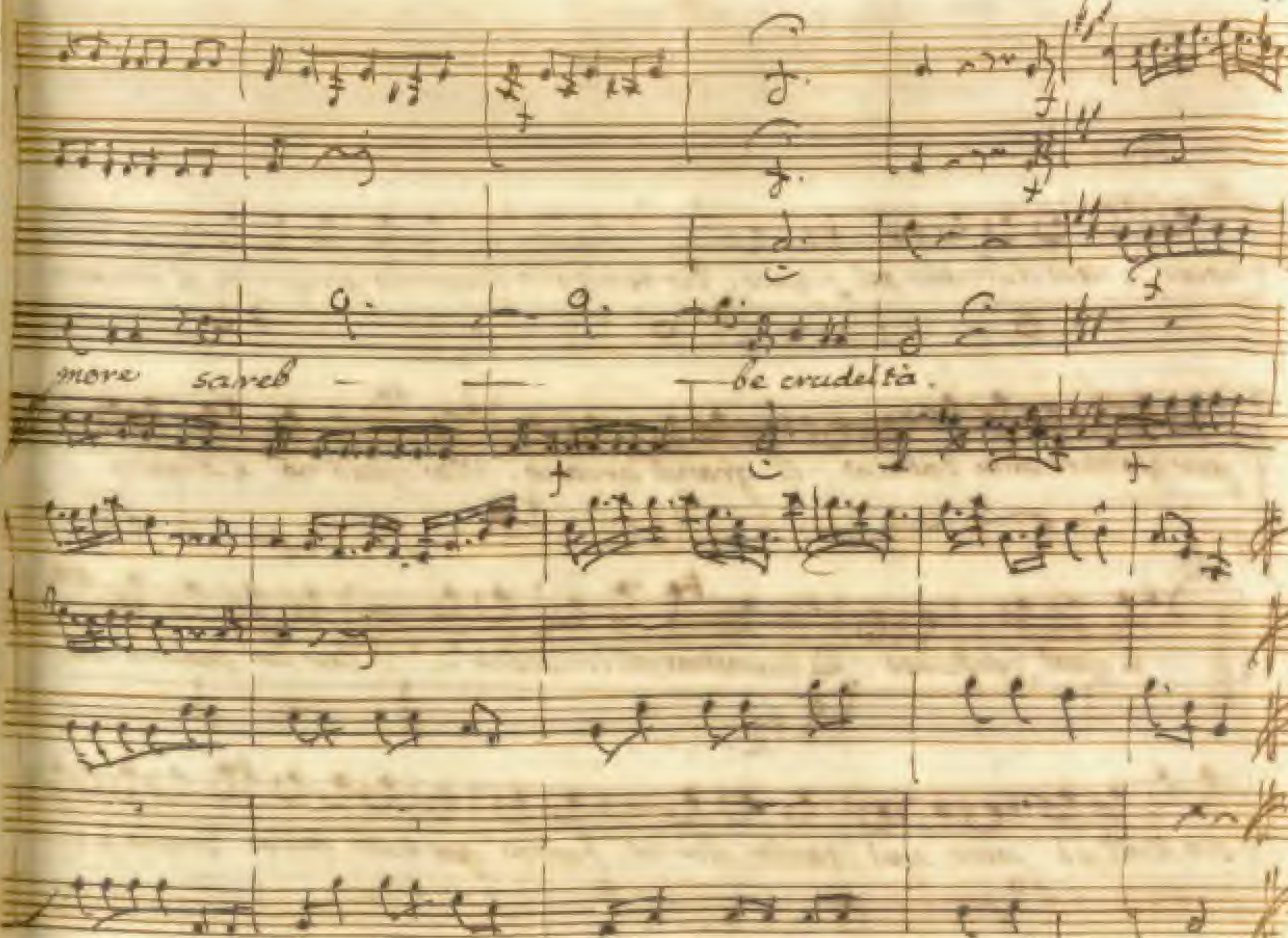

mi giurasti amor, che mi giu- rasti amor, che vivi col mio
cor, col mio cor, e che ti serbe anch' io, e che ti serbe

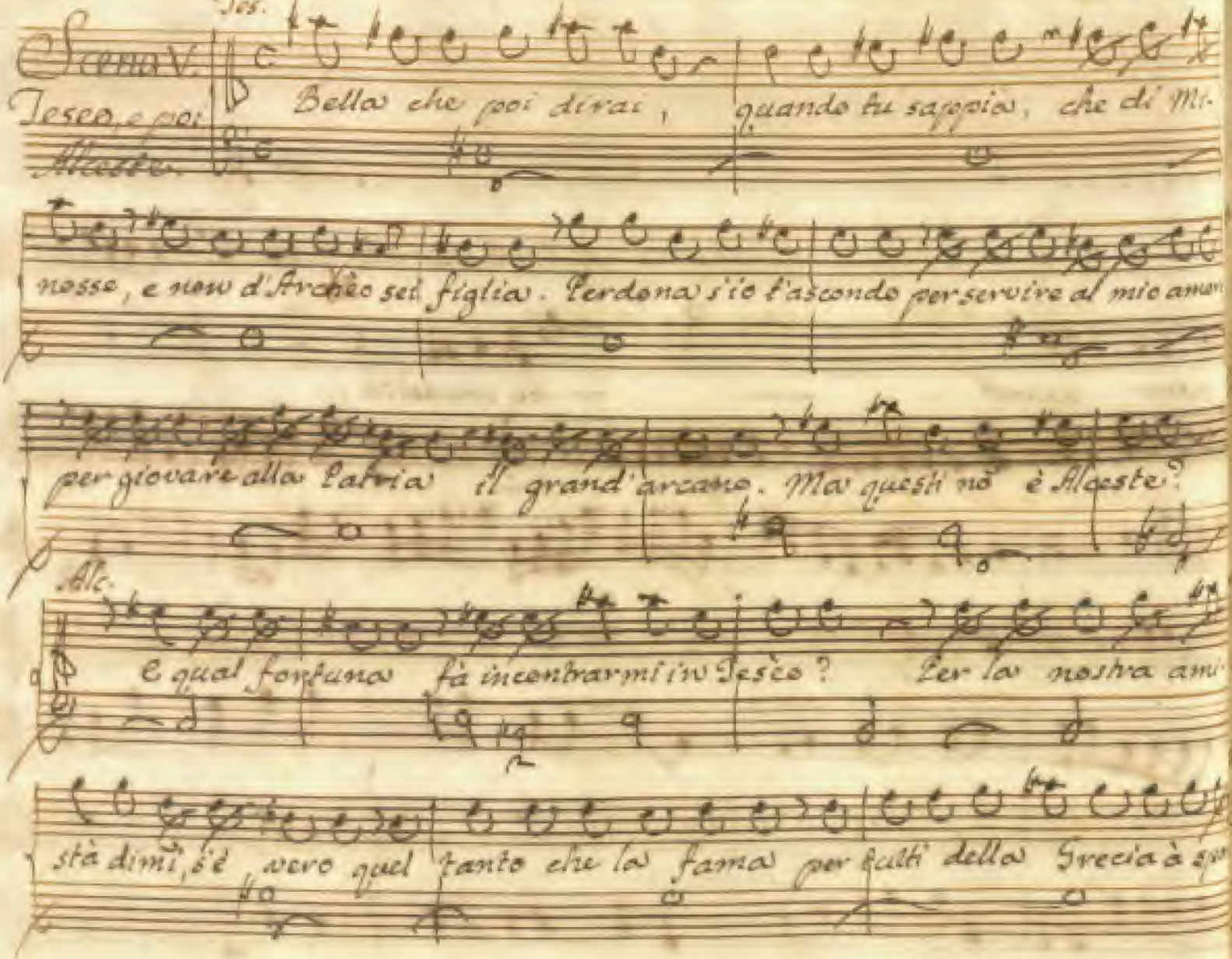

mio
ch'io tut - ta la fedeltà - - - ricor = dati, ti
ser- bo ben mio, tut - ta la fe- del= tà, ben mio, ti


serbo, ti serbo anch'io tut= tav tut- tav la
fe- del tà, tut- ta, tut- tav la fedel - tà, la


fedel- tà.
In fine-cio à ũ rio dolore Lasciar chi per le


more sareb-be crudel=tà
sarebbe crudeltà, Lasciar- chi per


more sareb — — be crudeltà.


Scena V.
Ios.
Teseo, e poi
Bella che poi dirai, quando tu sappia, che di Mi-
nosse, e non d'Archeo sei figlia. Perdona s'io t'ascondo per servire al mio amor
per giovare alla Patria il grand'arcano. Ma questi nò è Alceste?
Alc.
E qual fortuna fà incontrarmi in Teseo? Per la nostra ami-
stà dimmi, è vero quel tanto che la fama per culti della Grecia à gr

Tes. Alc.

lidi? Dov'è la mia Caodice? Ah che mi chiedi! Conferma il tuo si-

lenzio i miei spaventi. Dunque fra l'altre vittime infelici sa-

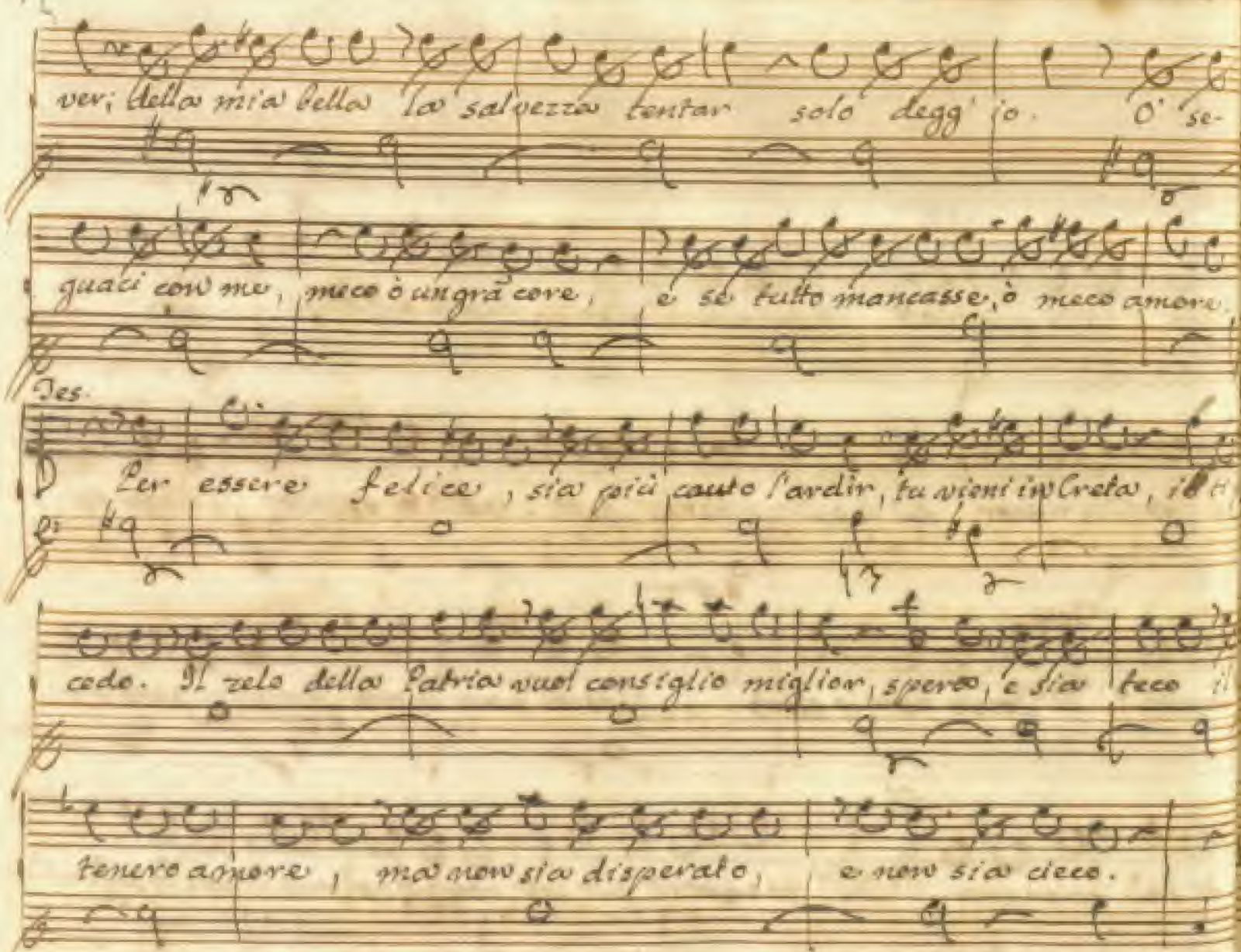
rà Caodice ancor del mostro infame desti-nata à saziar l'ingorde

Tes.

orame? Forse non lo sarà. Teseo non venne semplice spettator

Alc.

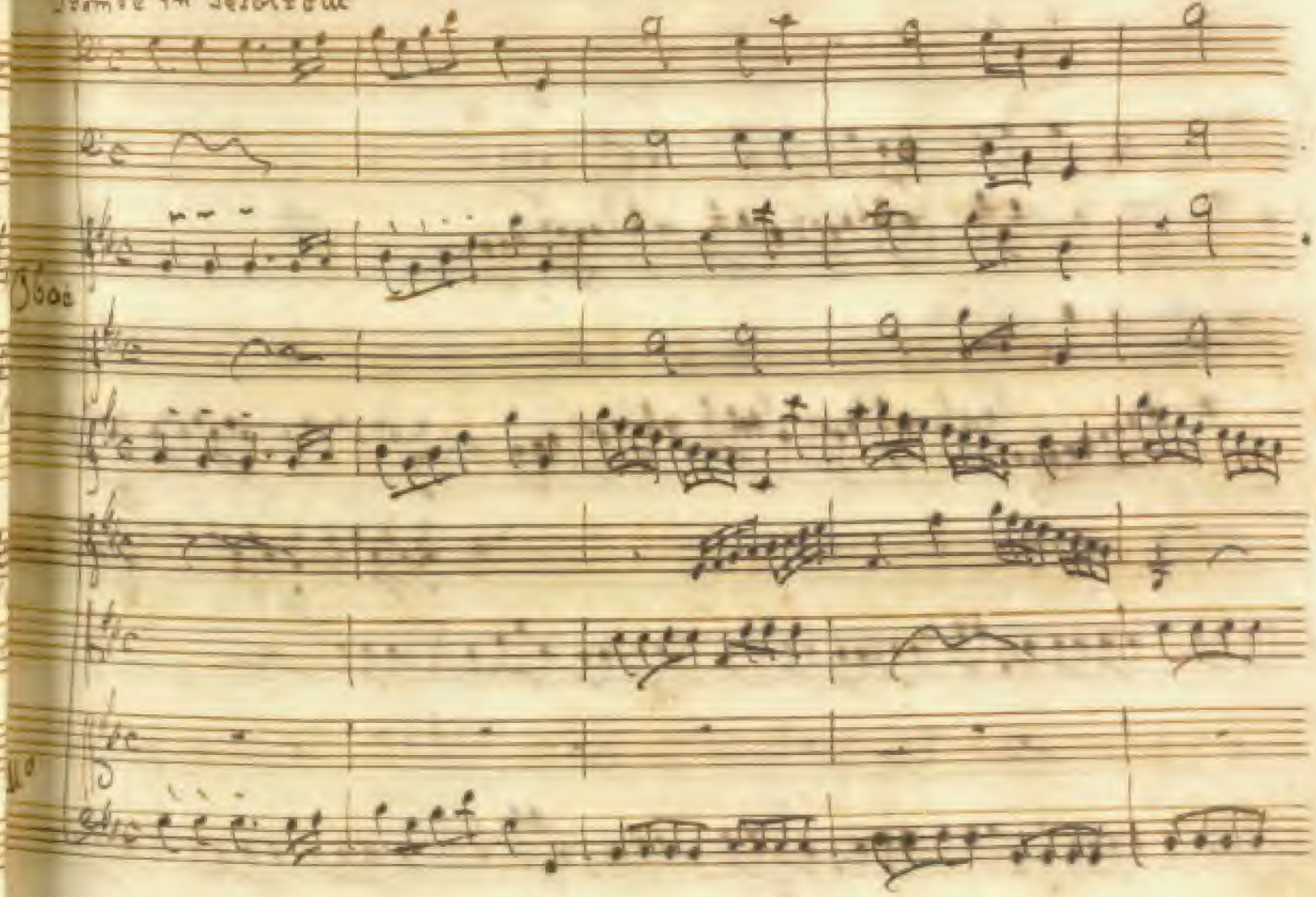
di tal sciagura. Che? tu e sporti per me, ragion nol vuole, non lo soffre il do-

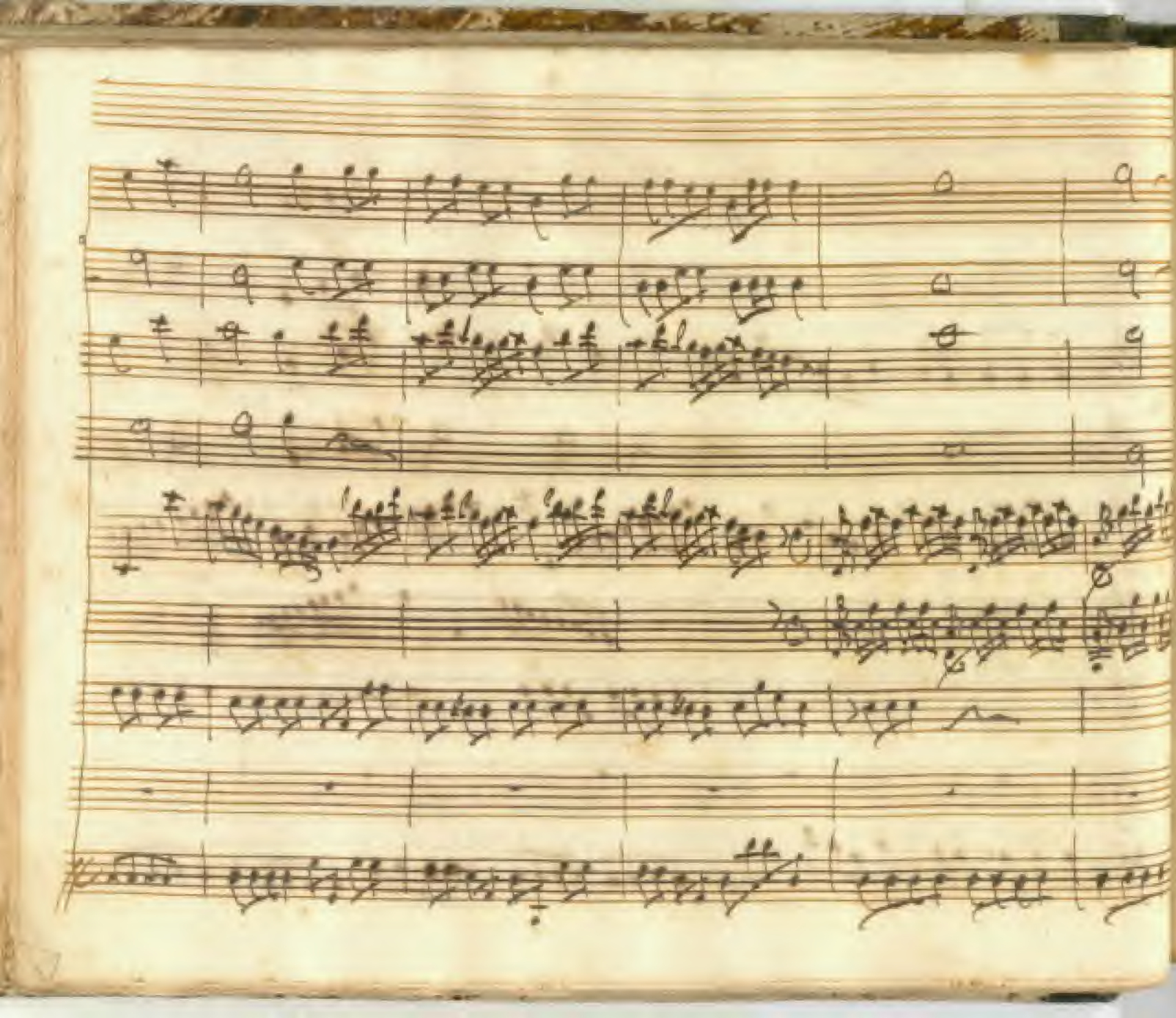

ver; della mia bella la salvezza tentar solo degg'io. O' se-
guaci con me, meco ò ungrā core, e se tutto mancasse, ò meco amore.
Jes.
Per essere felice, sia più cauto l'ardir, tu vieni in Creta, ivi
cedo. Il zelo della Patria vuol consiglio miglior, spero, e sia teco il
tenero amore, ma non sia disperato, e non sia cieco.

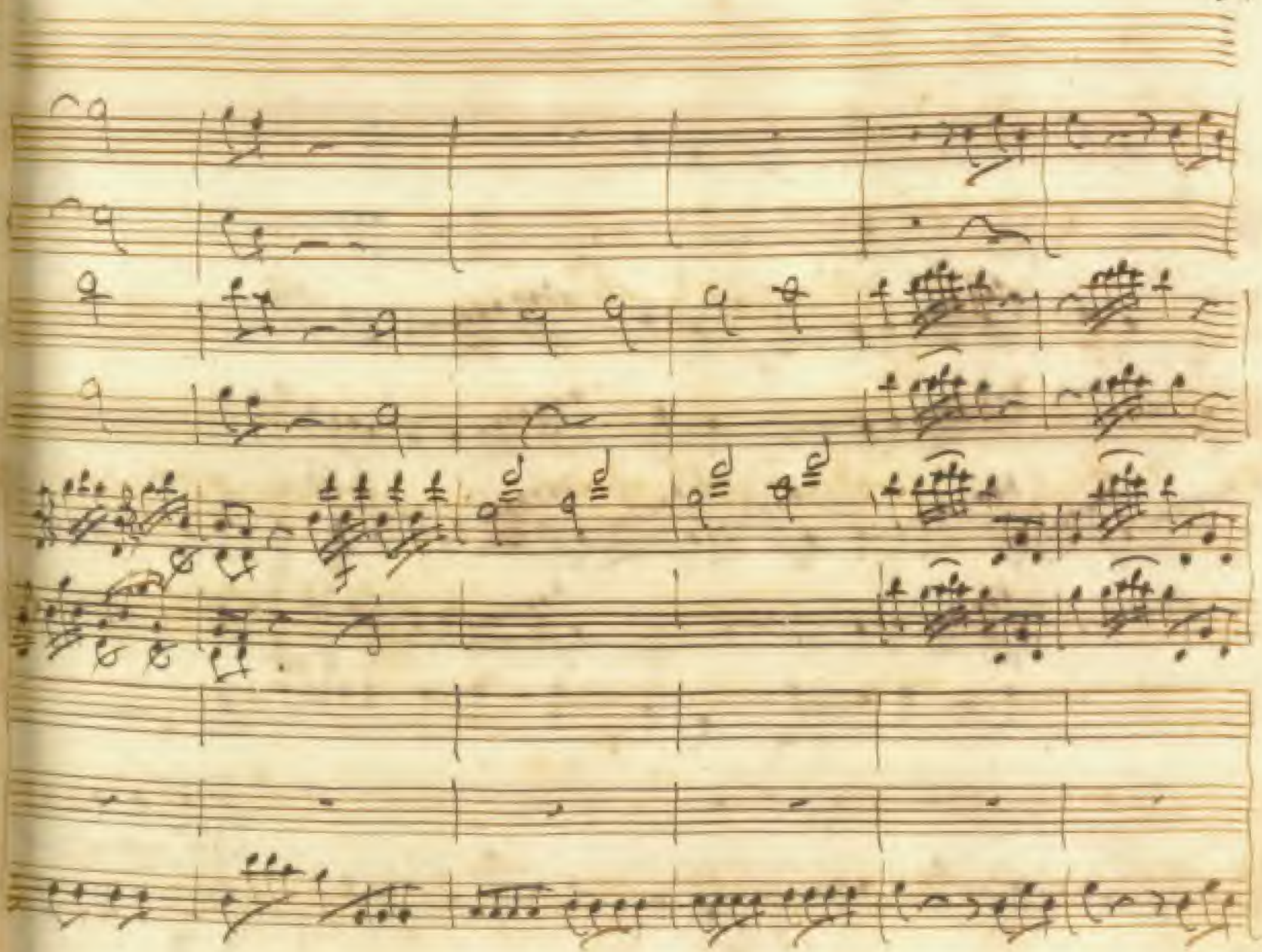
Trombe in Sesolreut

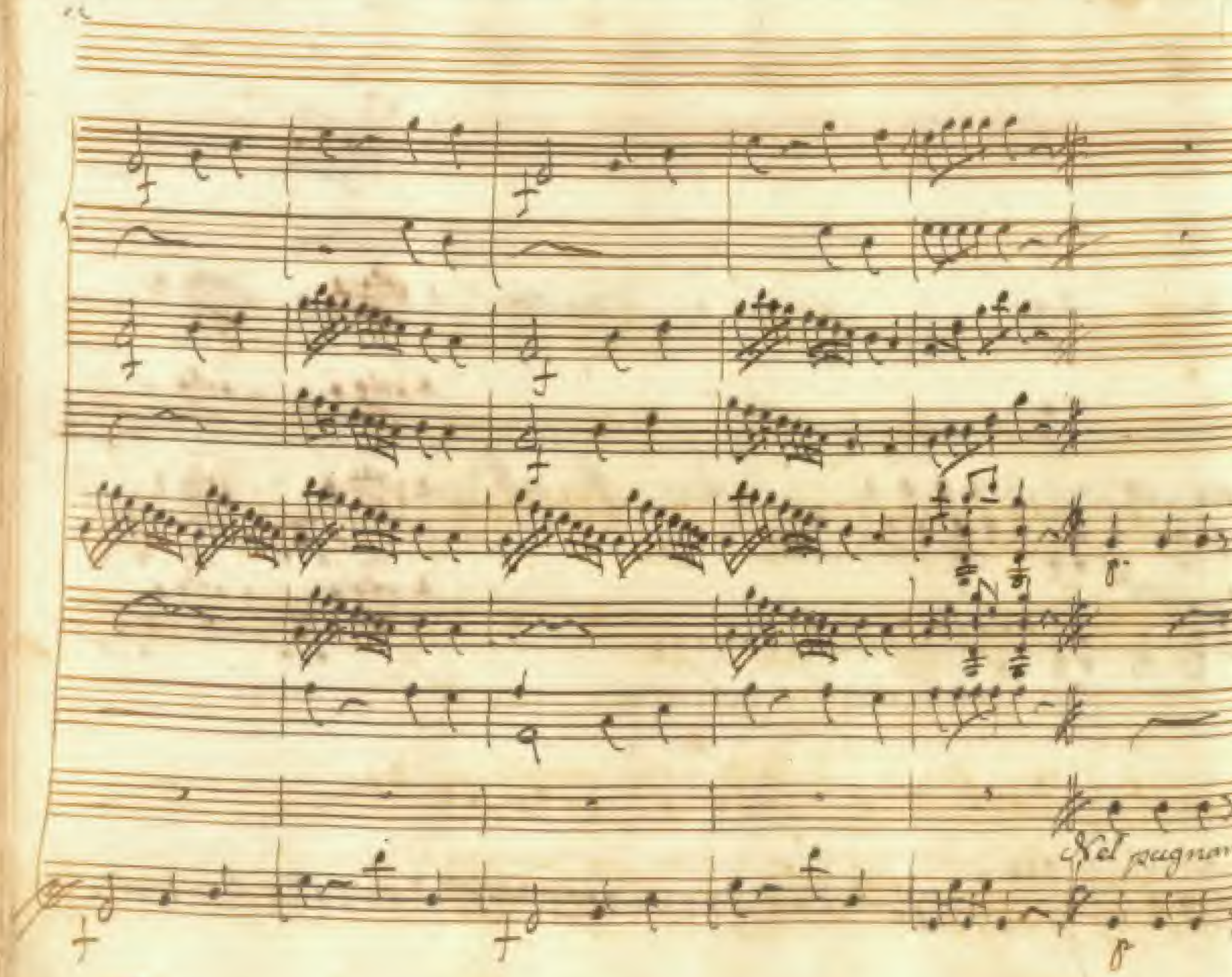
Oboe

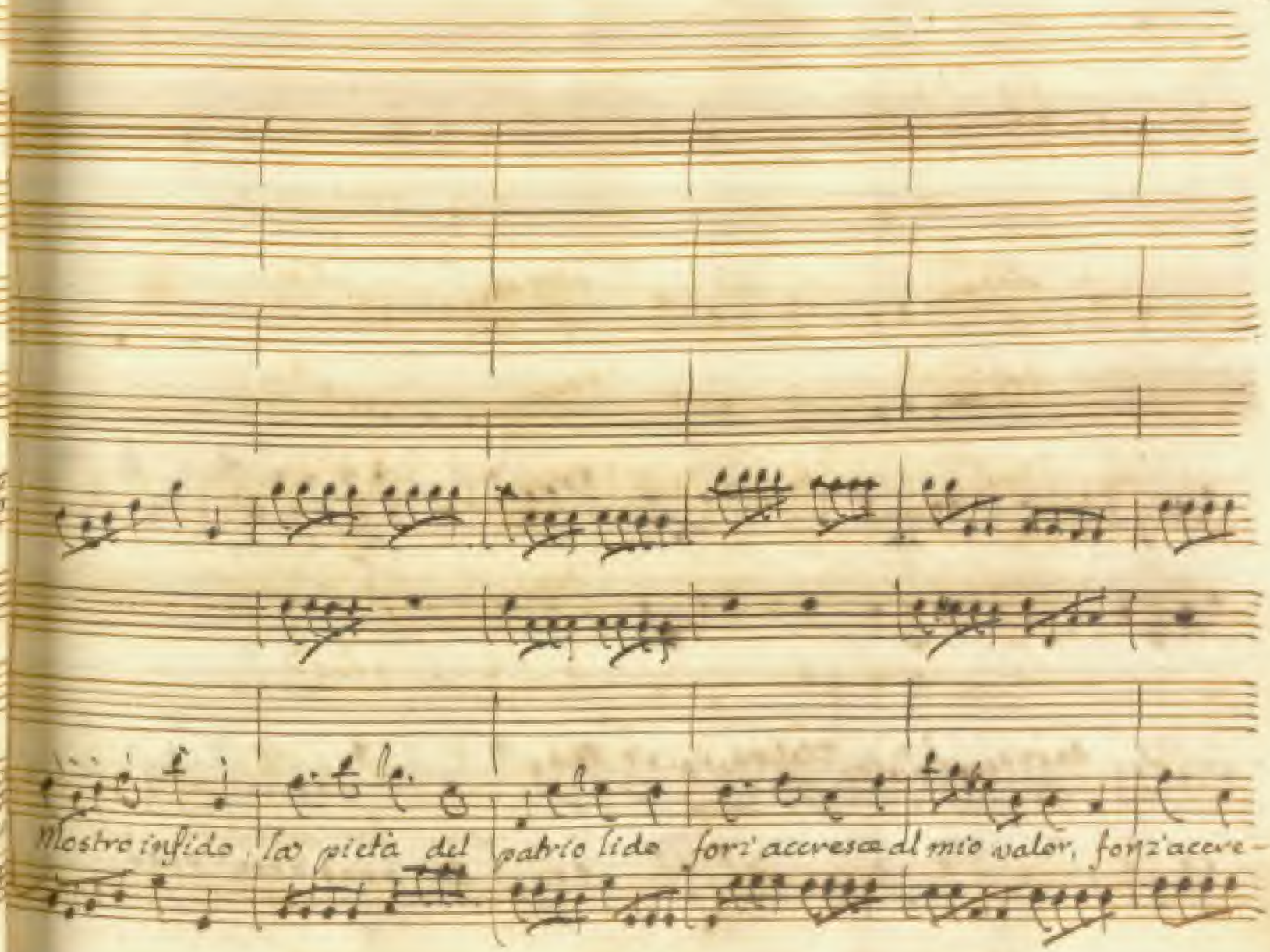
Mo

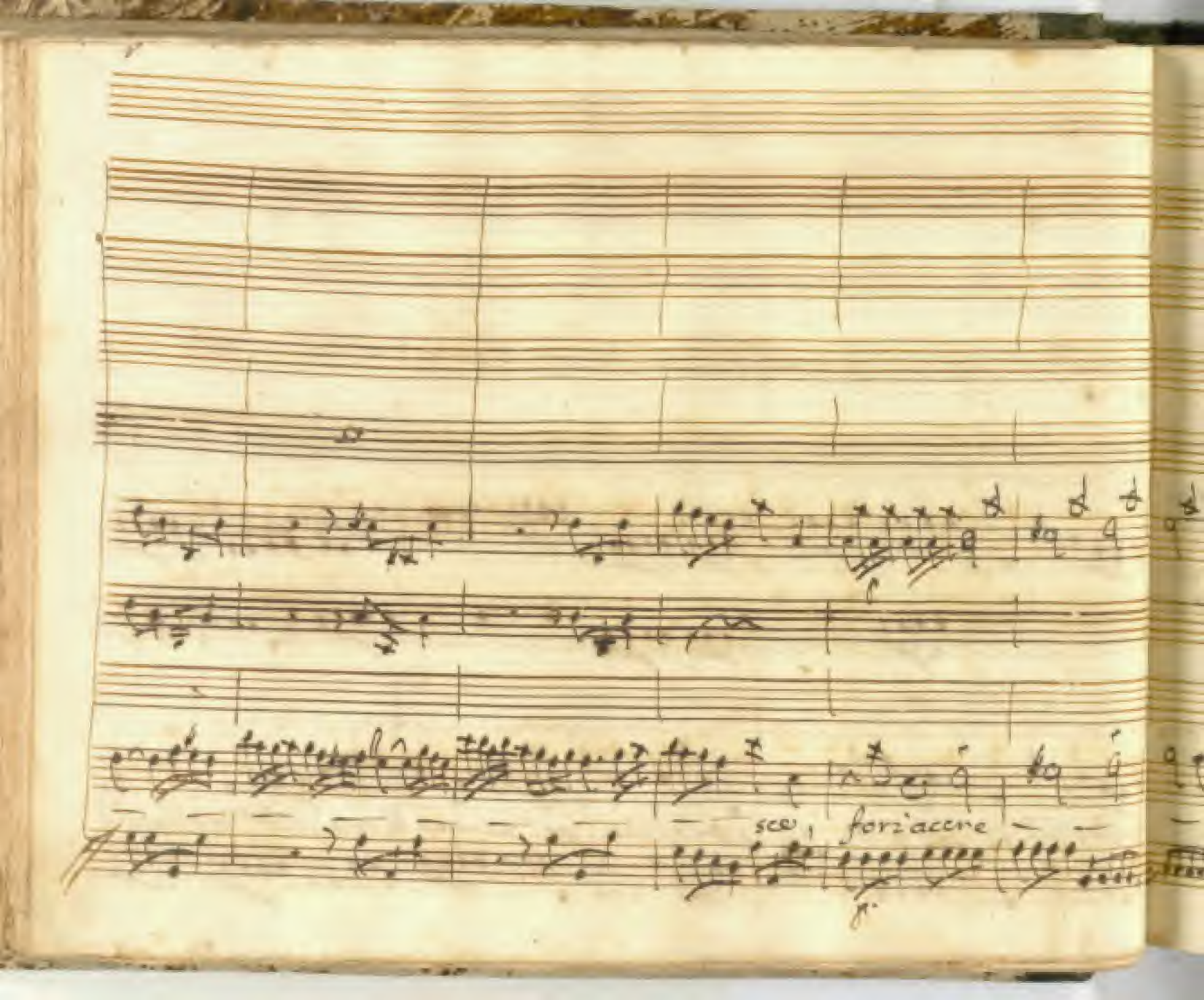


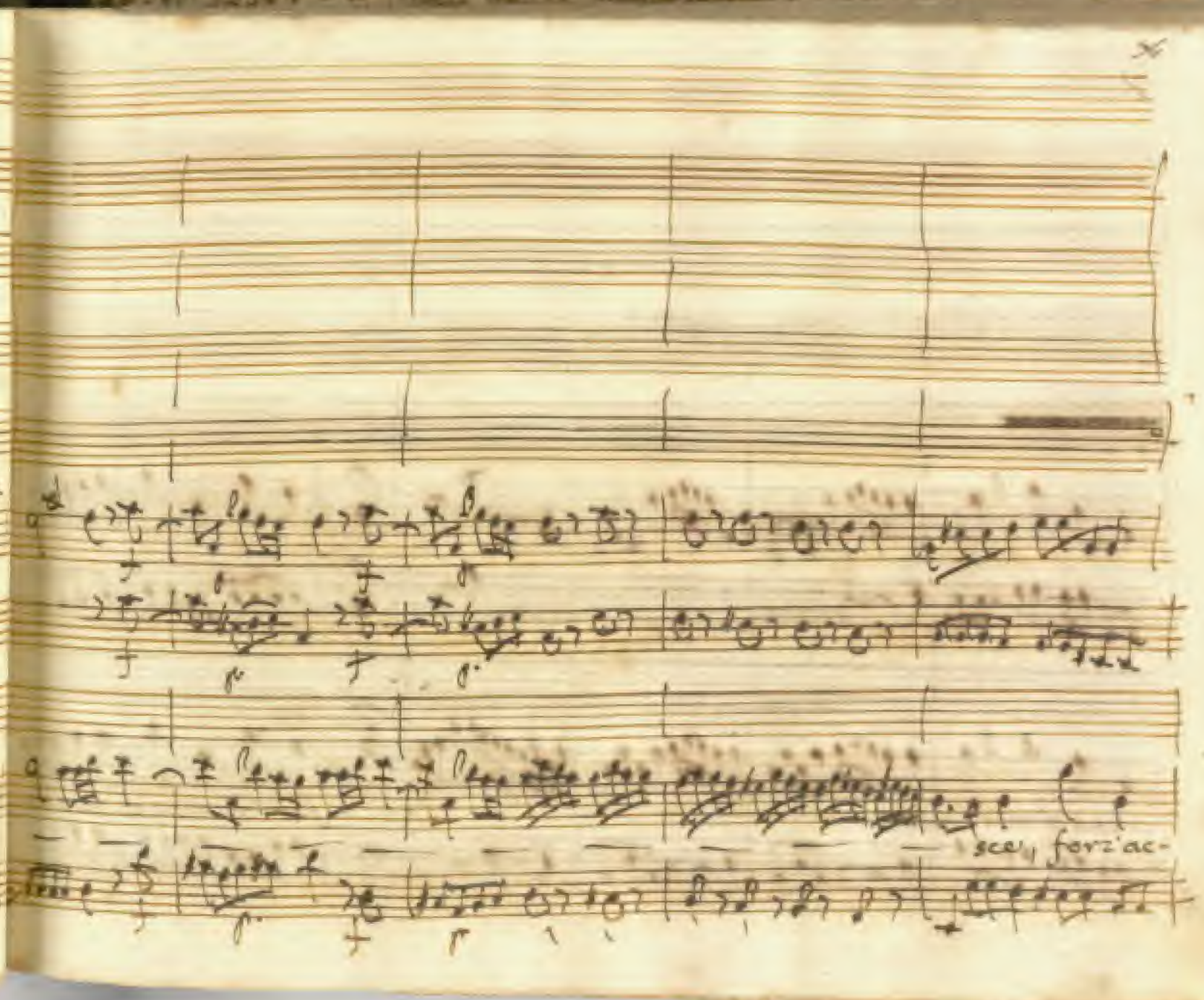


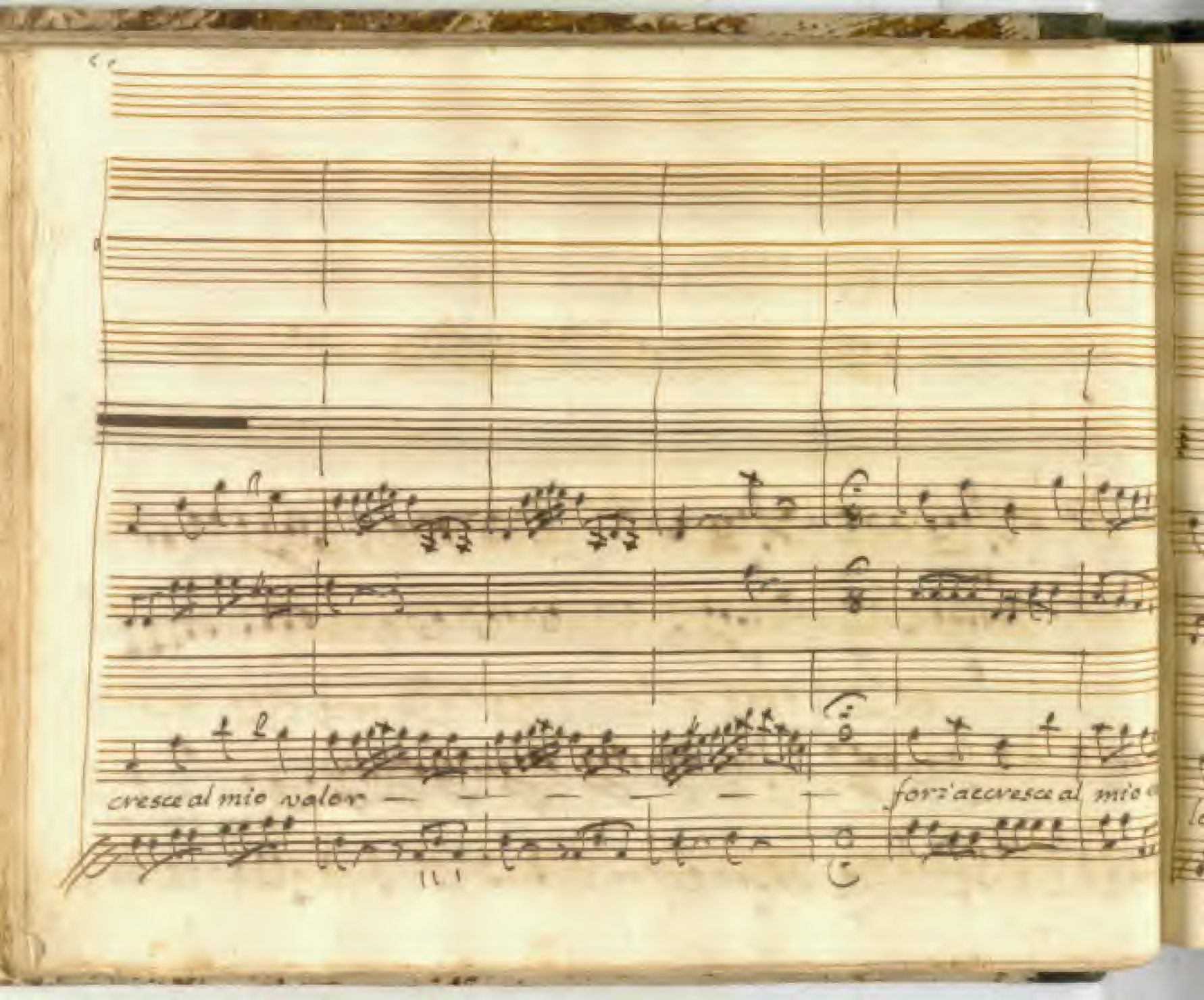


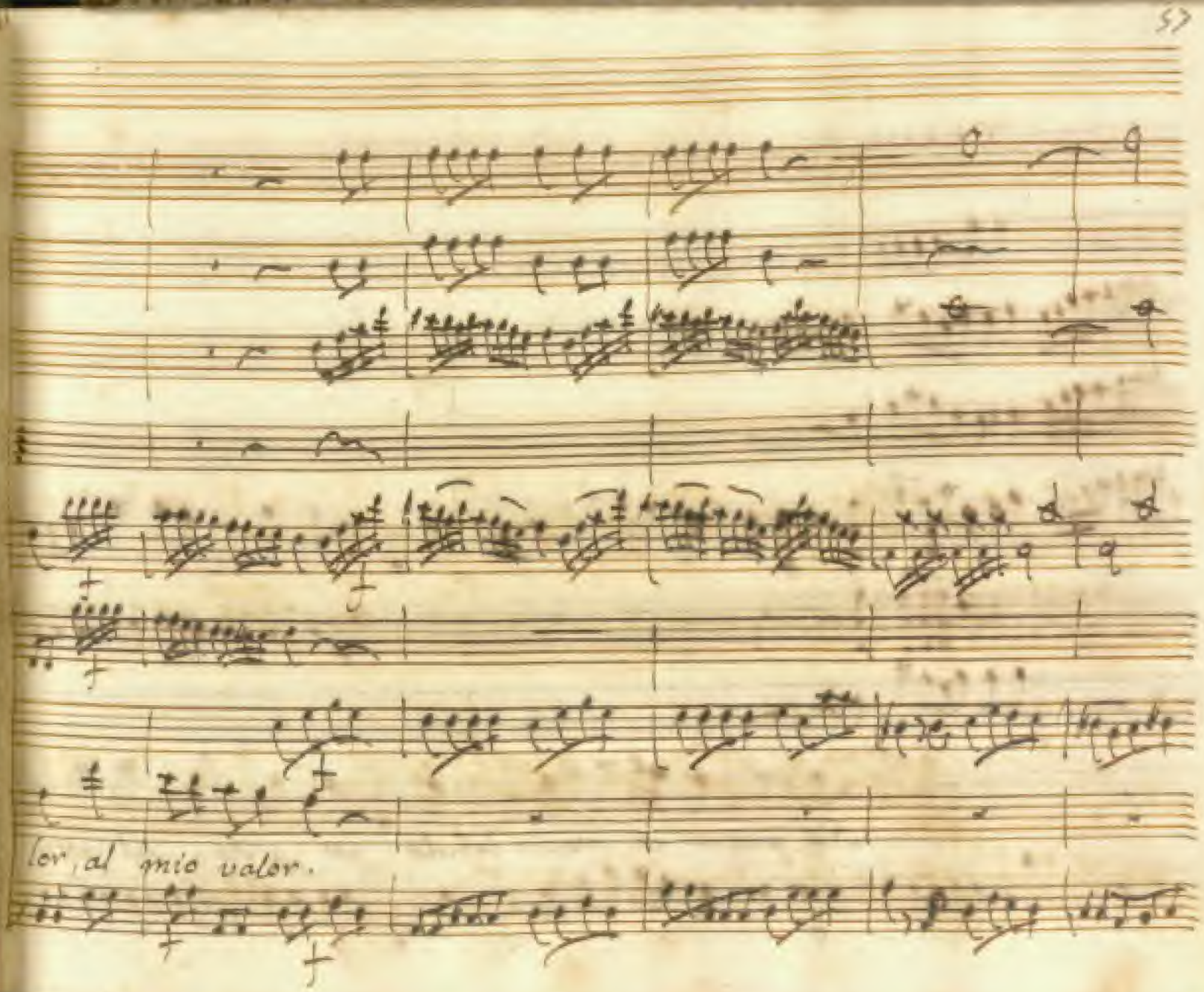

Nel pugnar

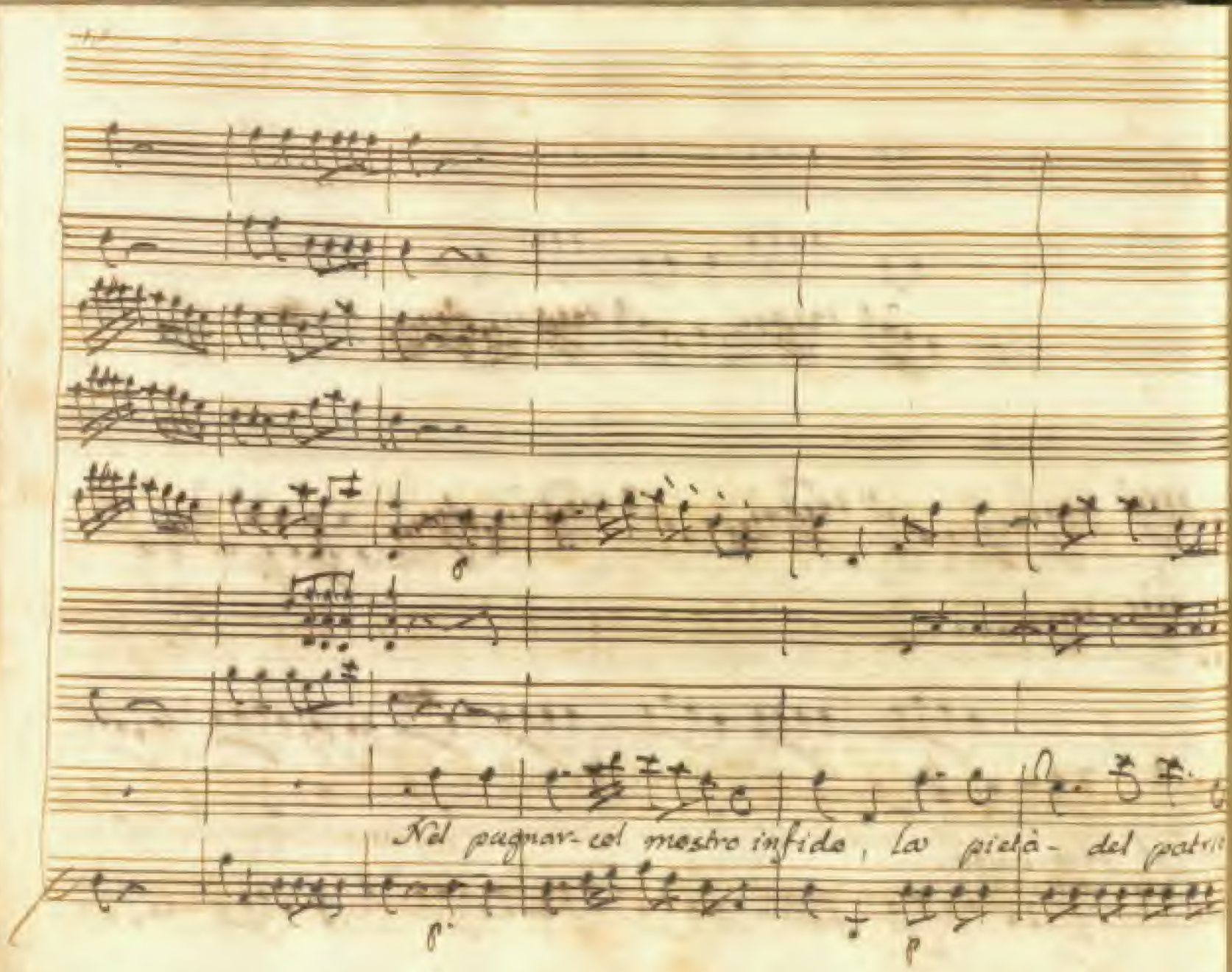

Mostro infido lo pietà del patrio lido forz'accresca al mio valor, forz'acere-

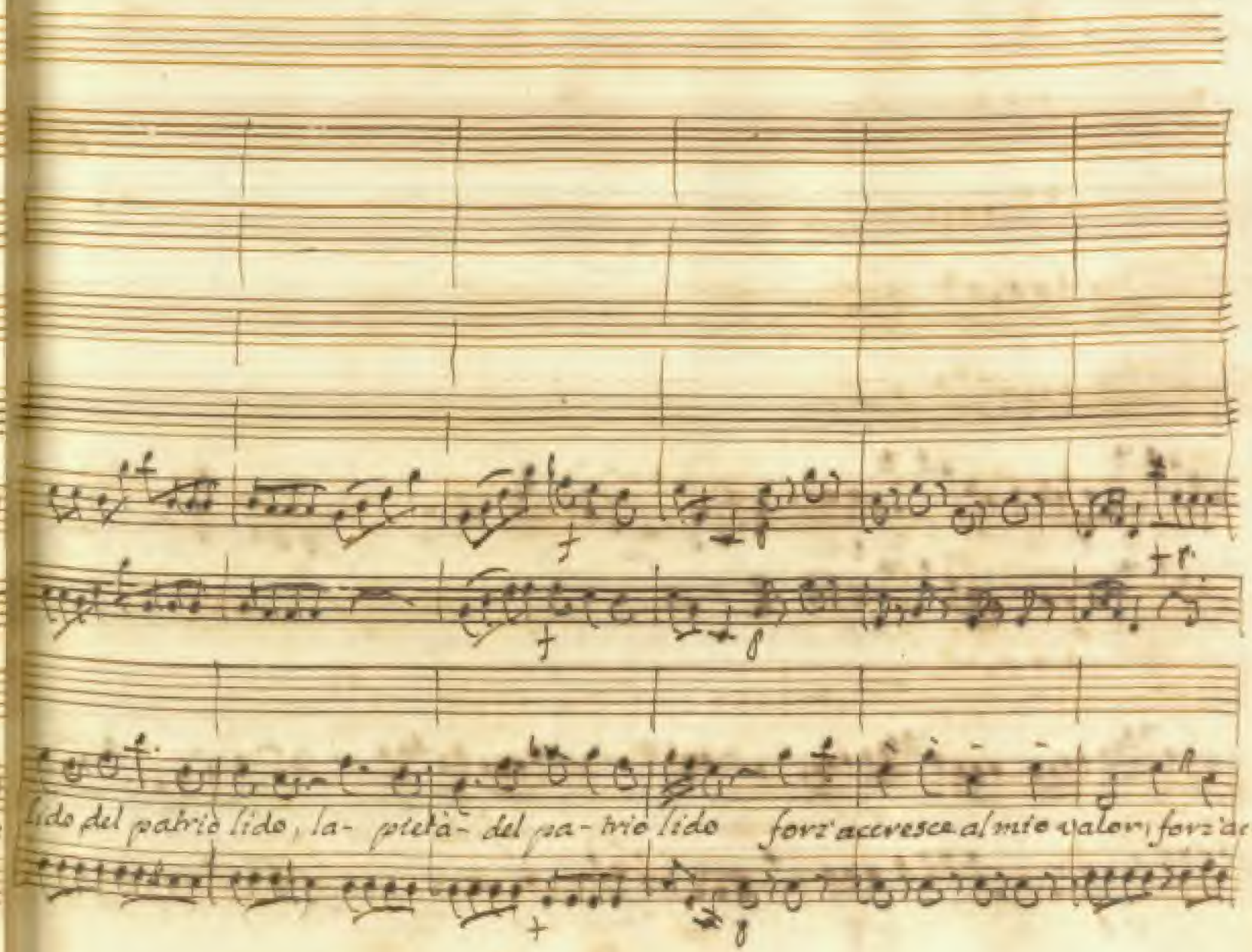

sco, forz'acce

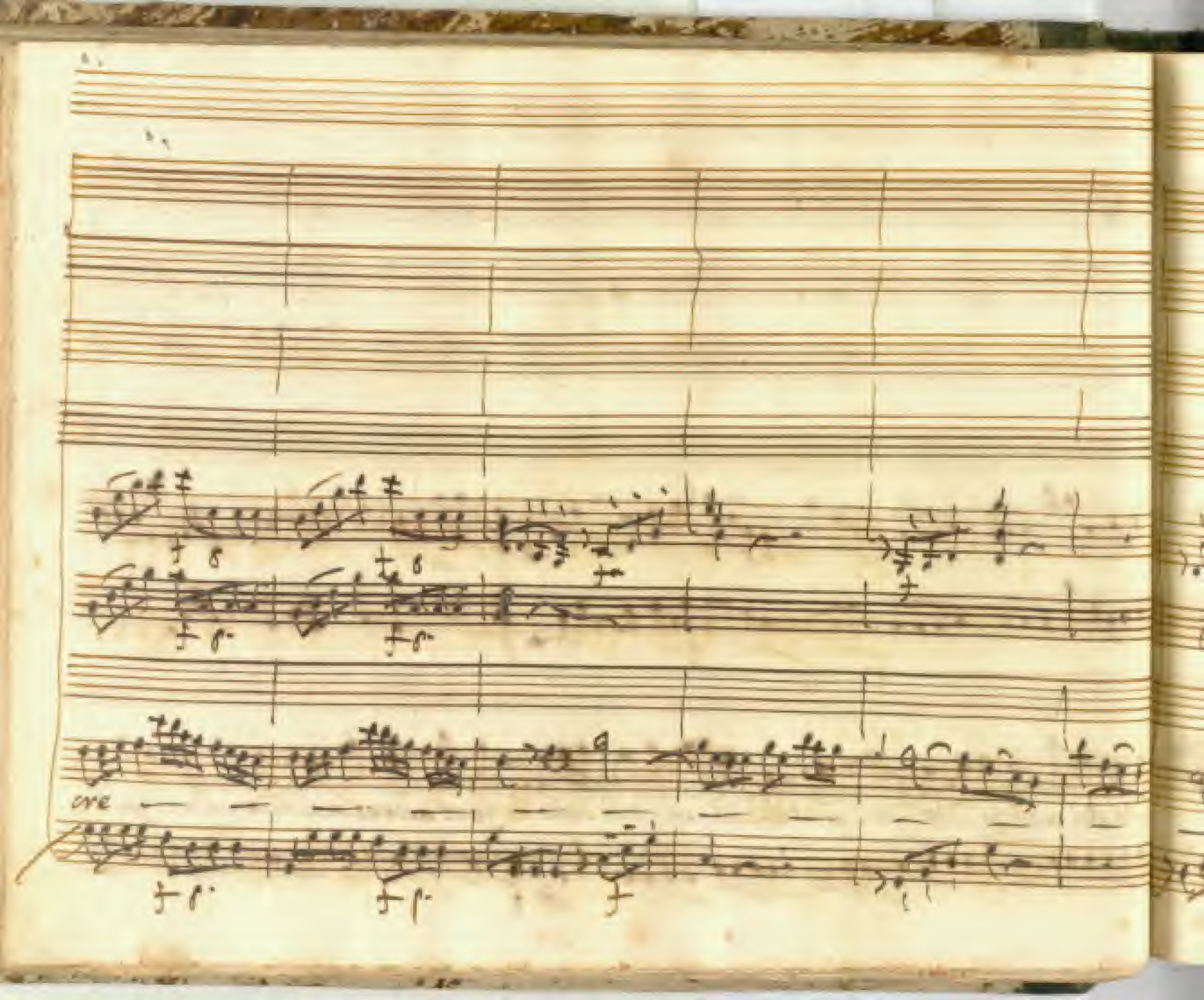

scen forz'ac-

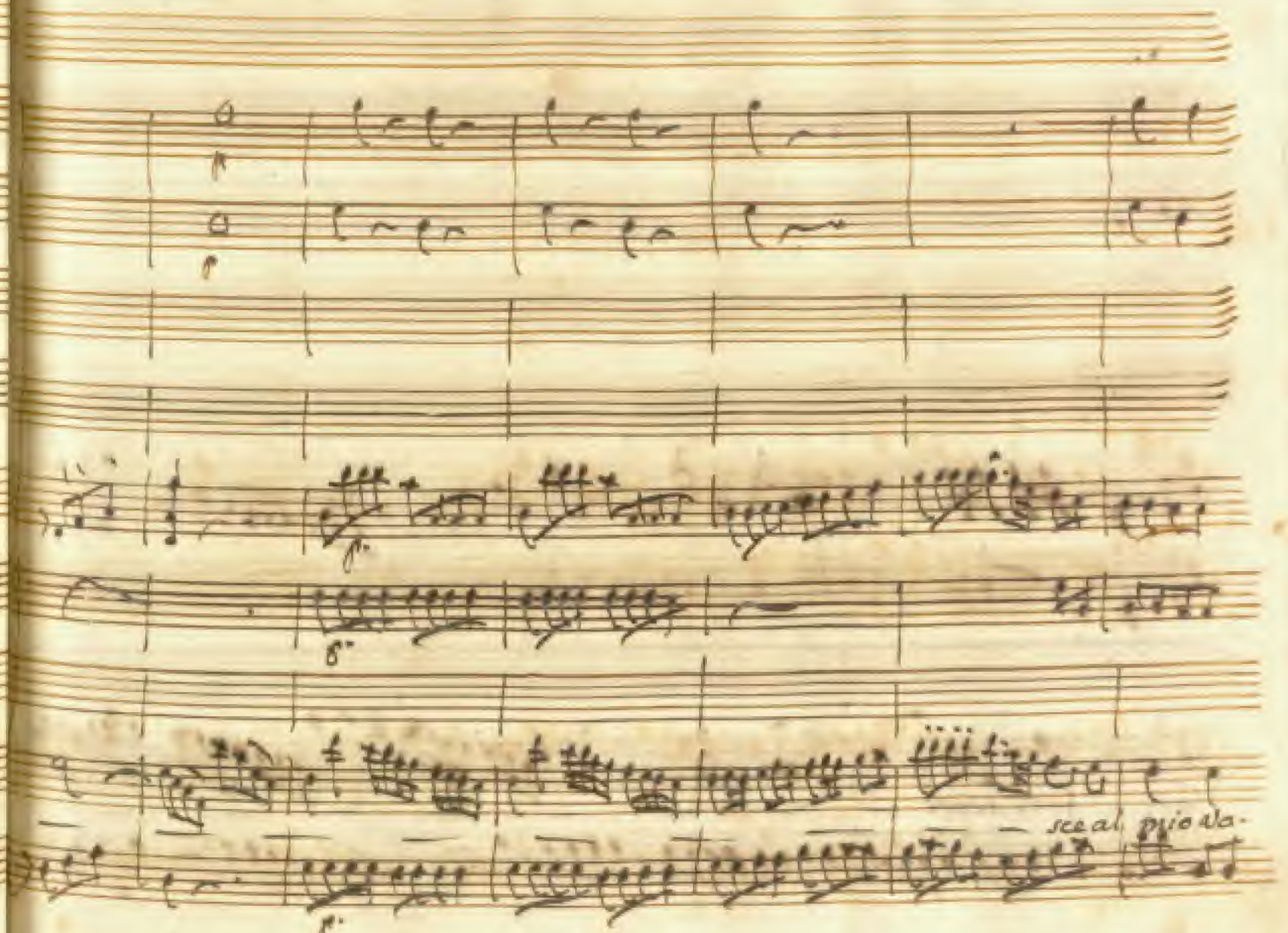

cresce al mio valor
forz'accresce al mio

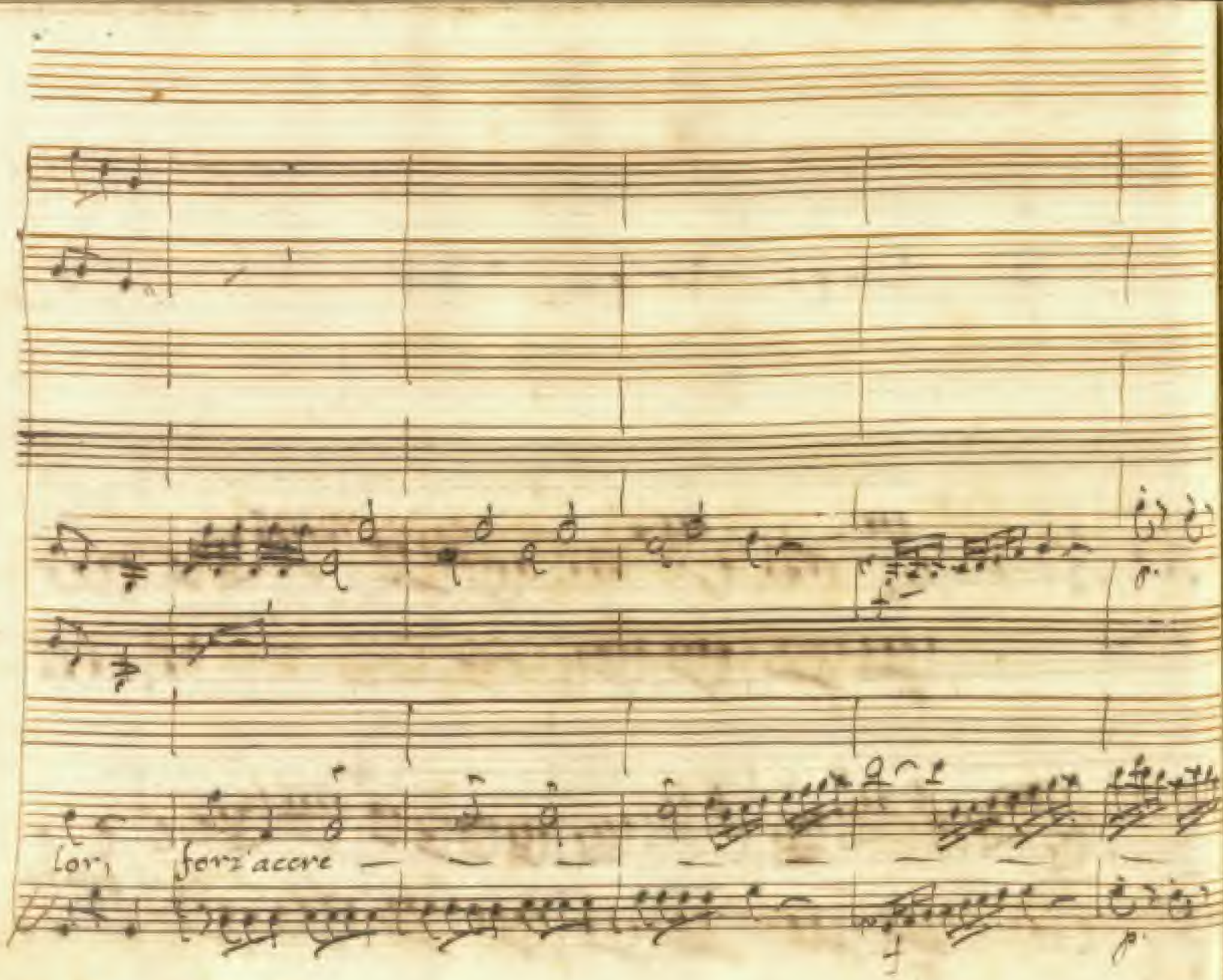

lor, al mio valor.

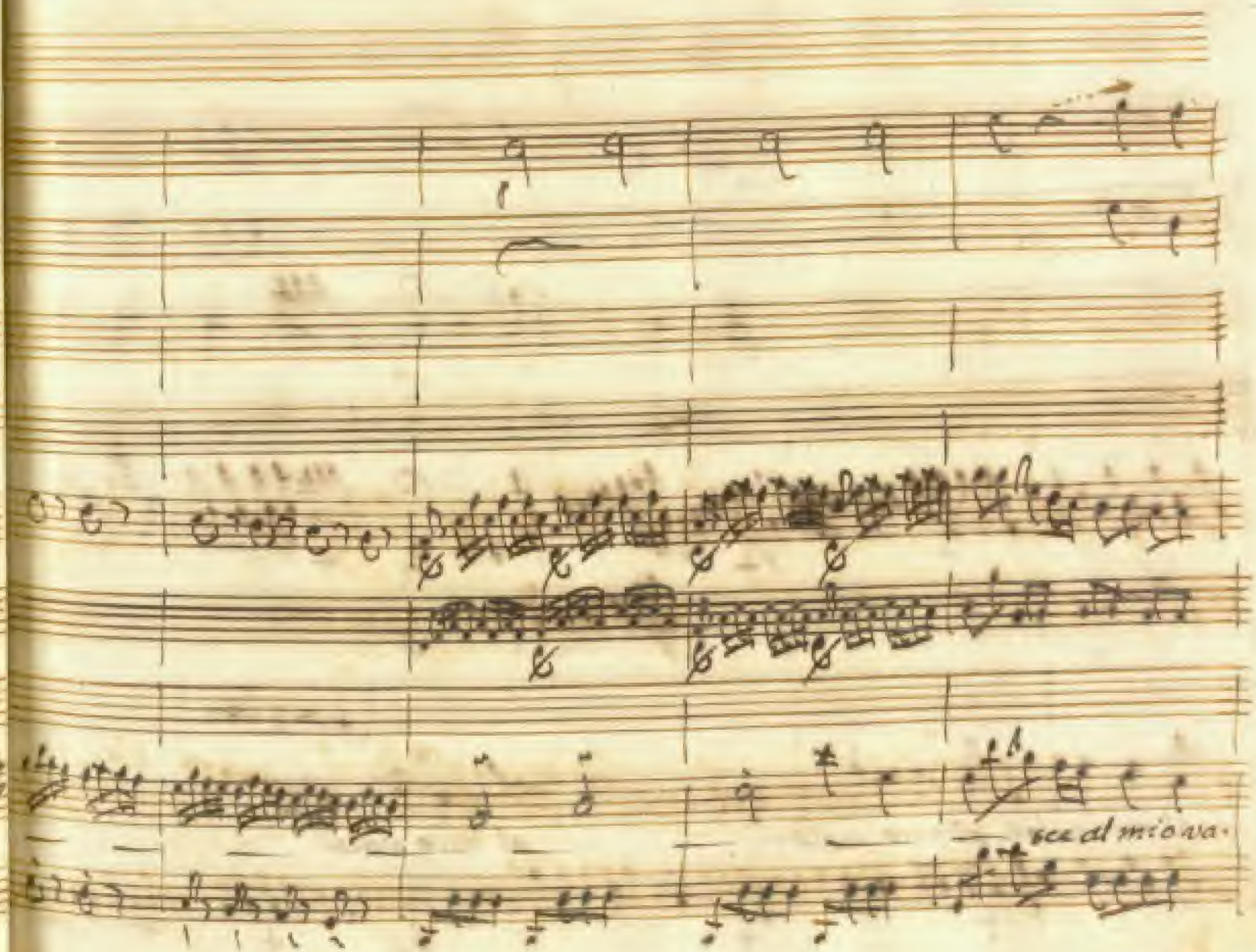

Nel pugnar col mostro infido, la pietà del patrio

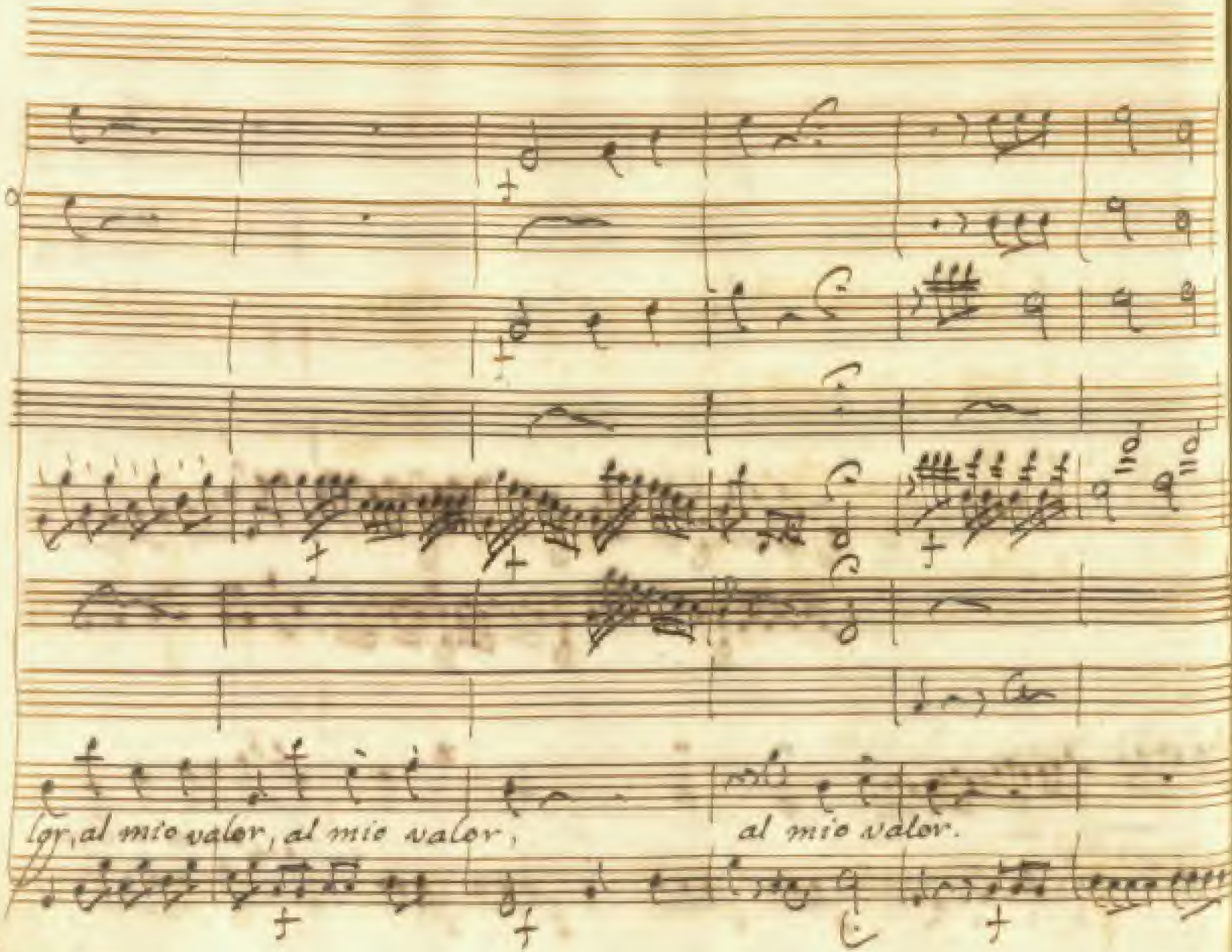

f
f
f
f
f
lido del patrio lido, la- pietà- del pa- trio lido forz'accresce al mio valor, forz'ac-

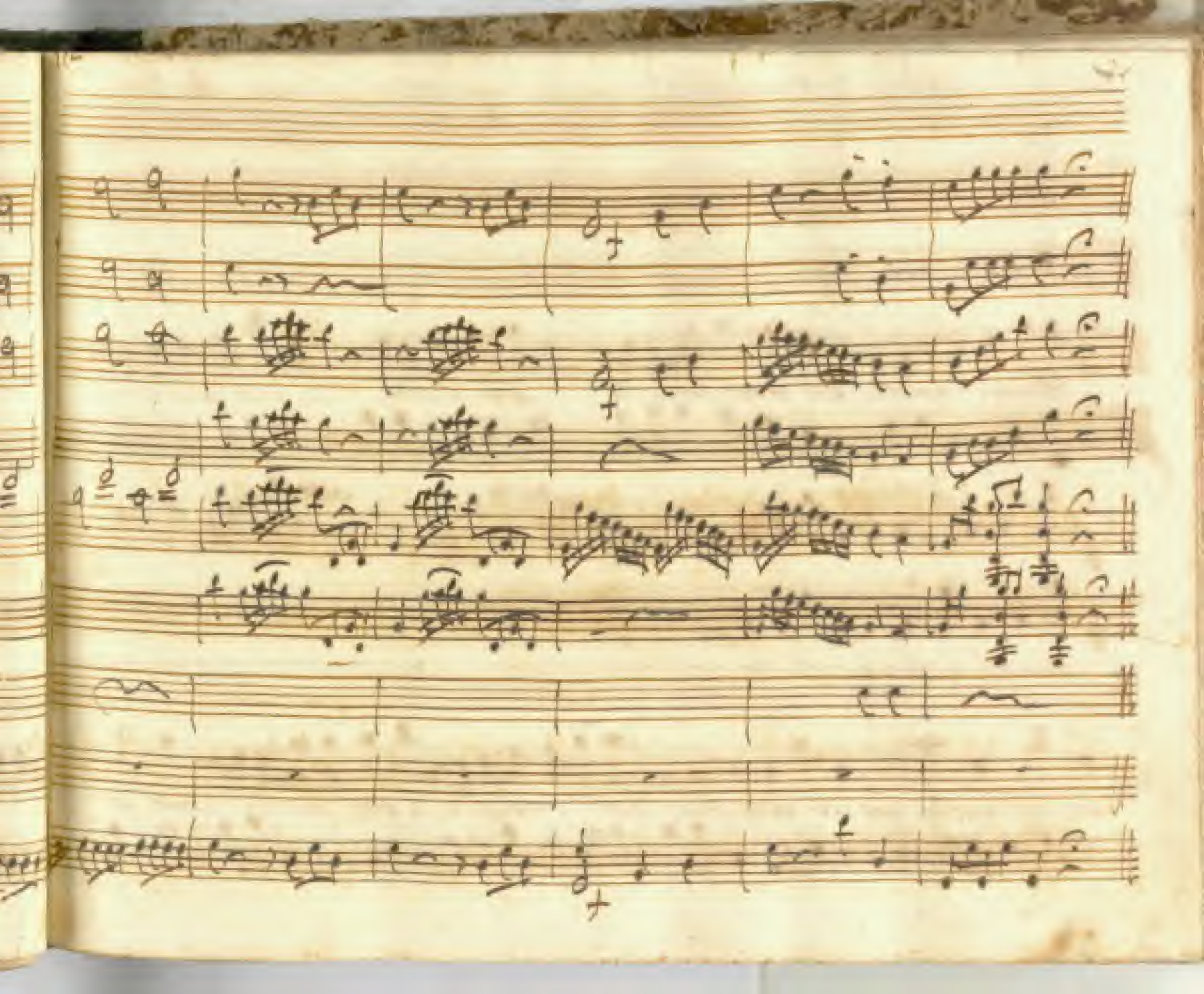

cre

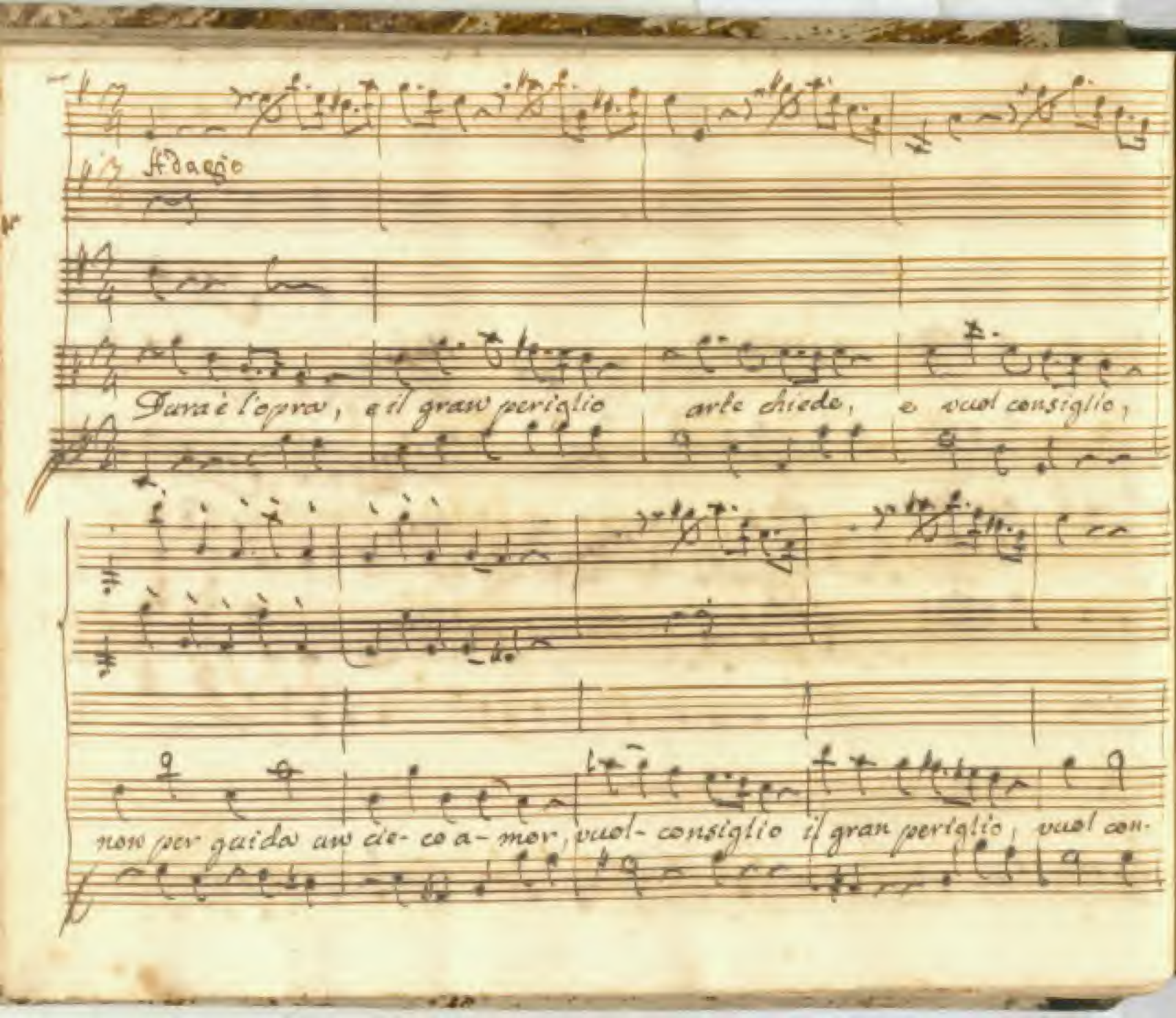

sce al pio va-


lor, forz'accre


sca al mio va.


lgr, al mio valor, al mio valor,
al mio valor.

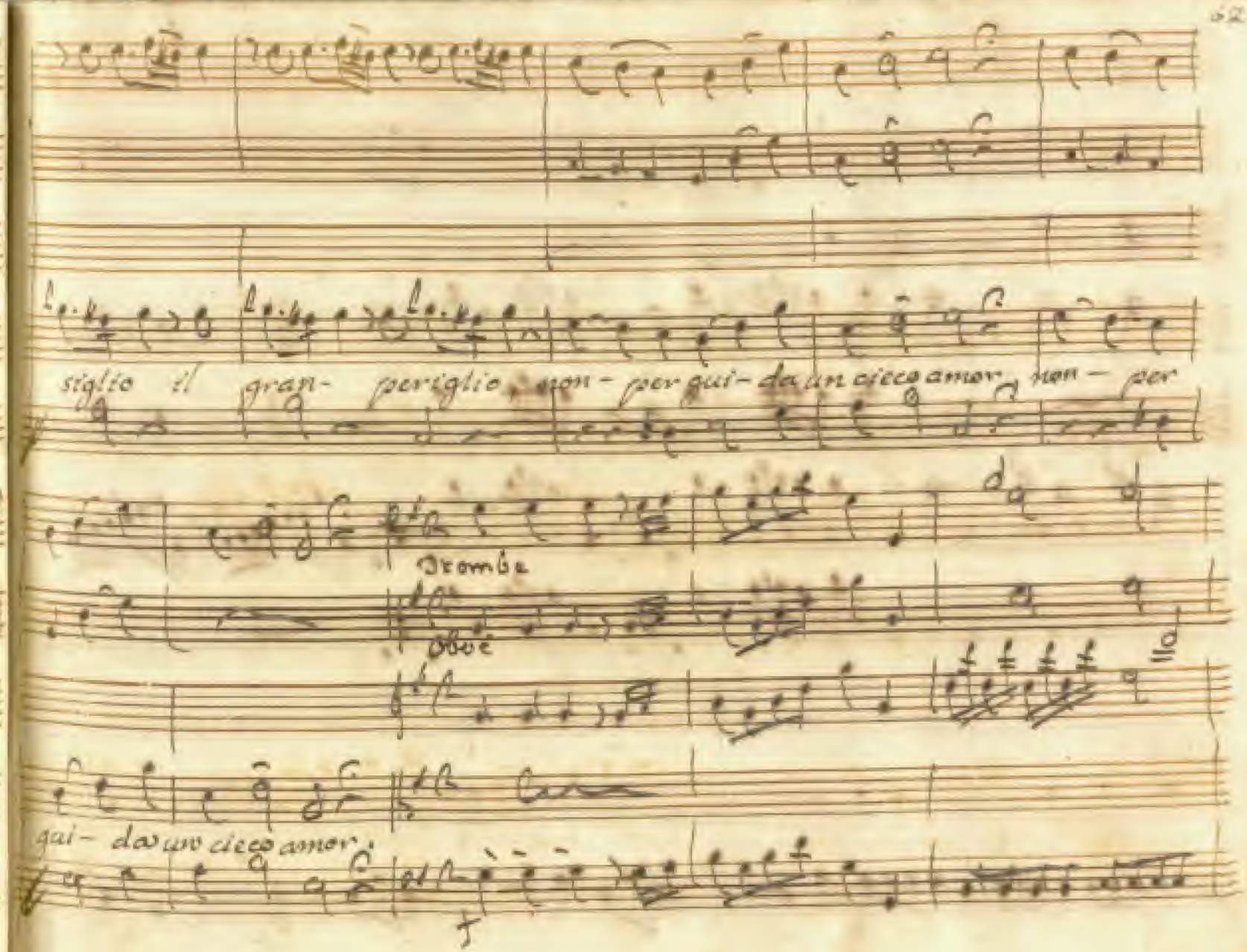


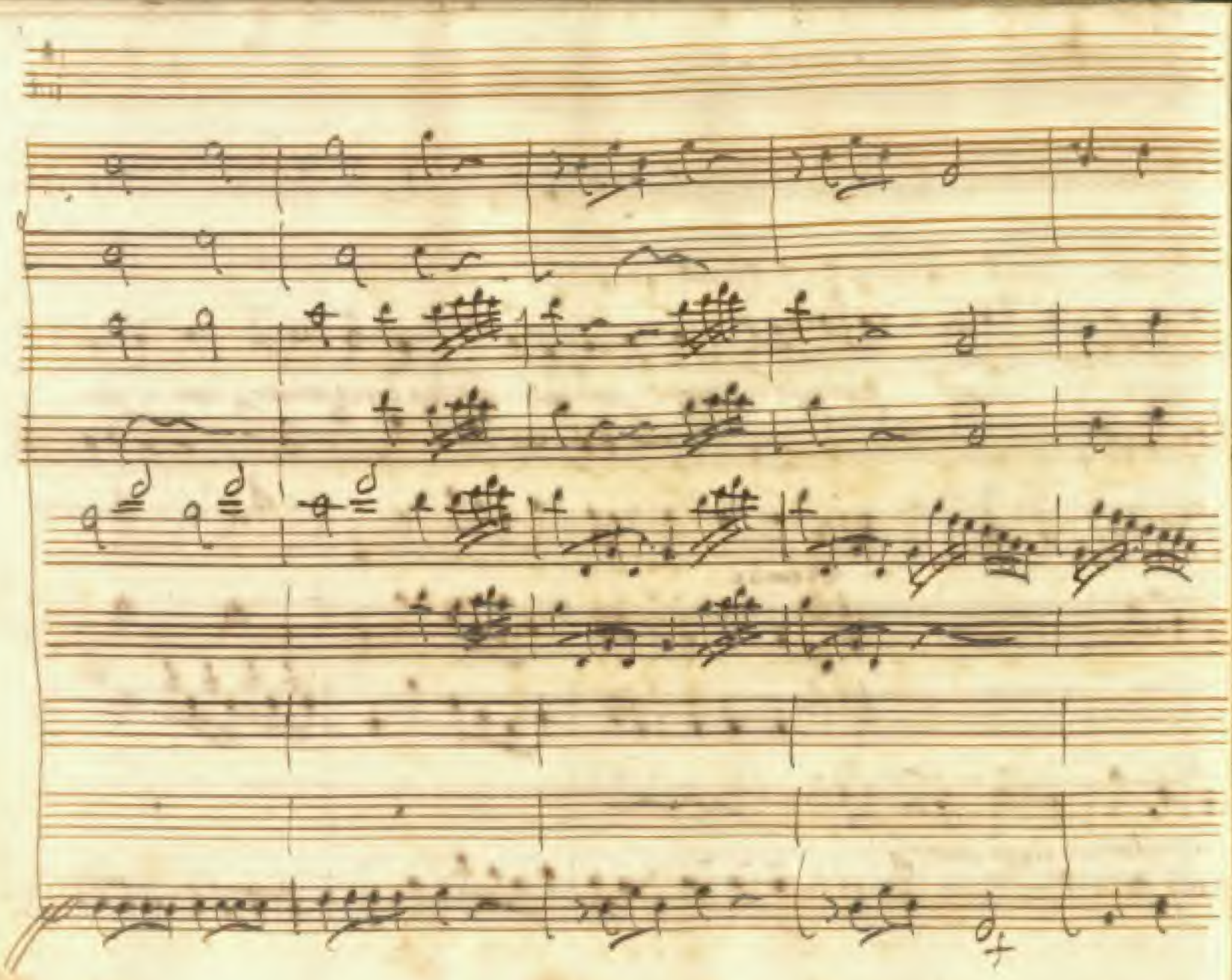


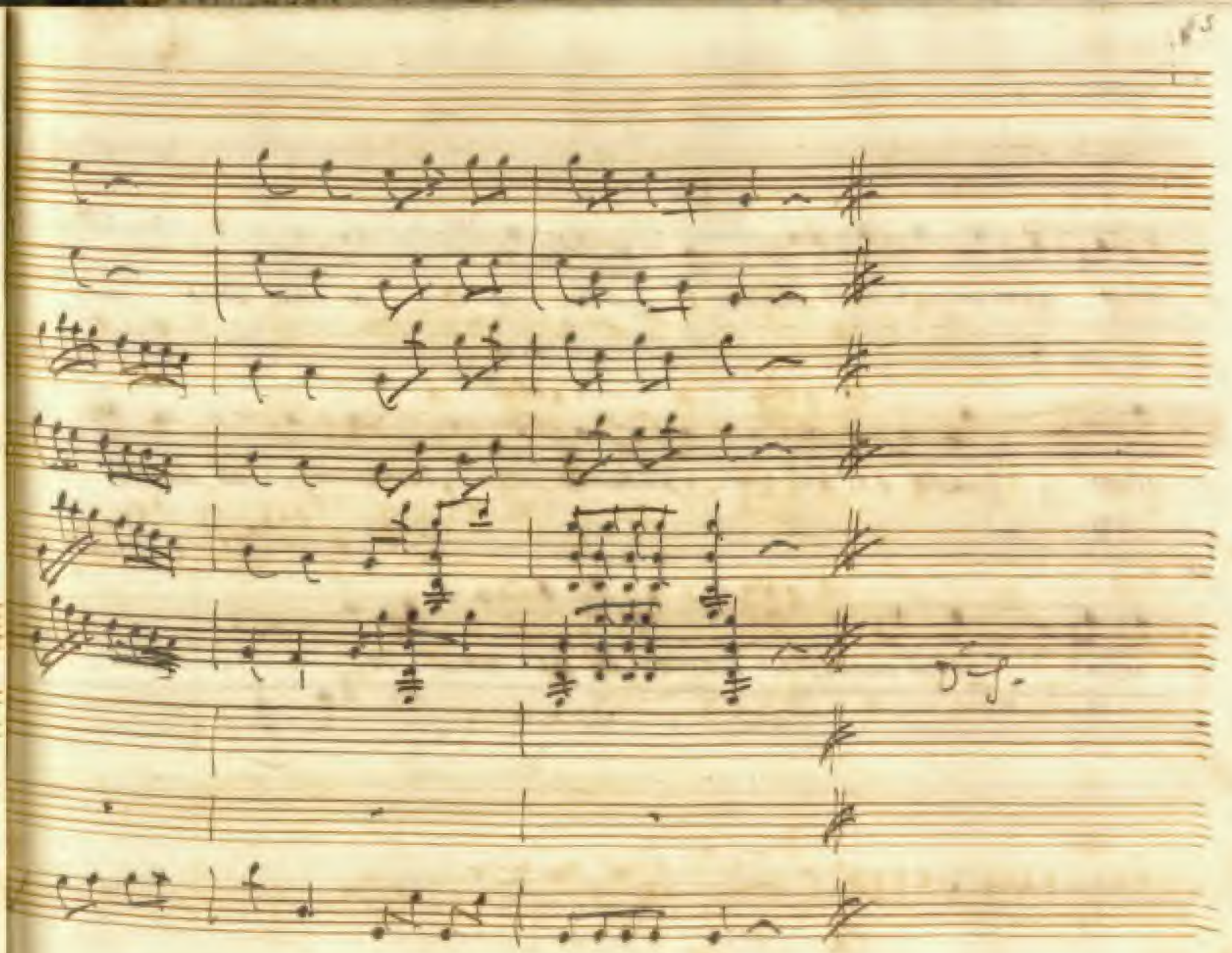
Adagio

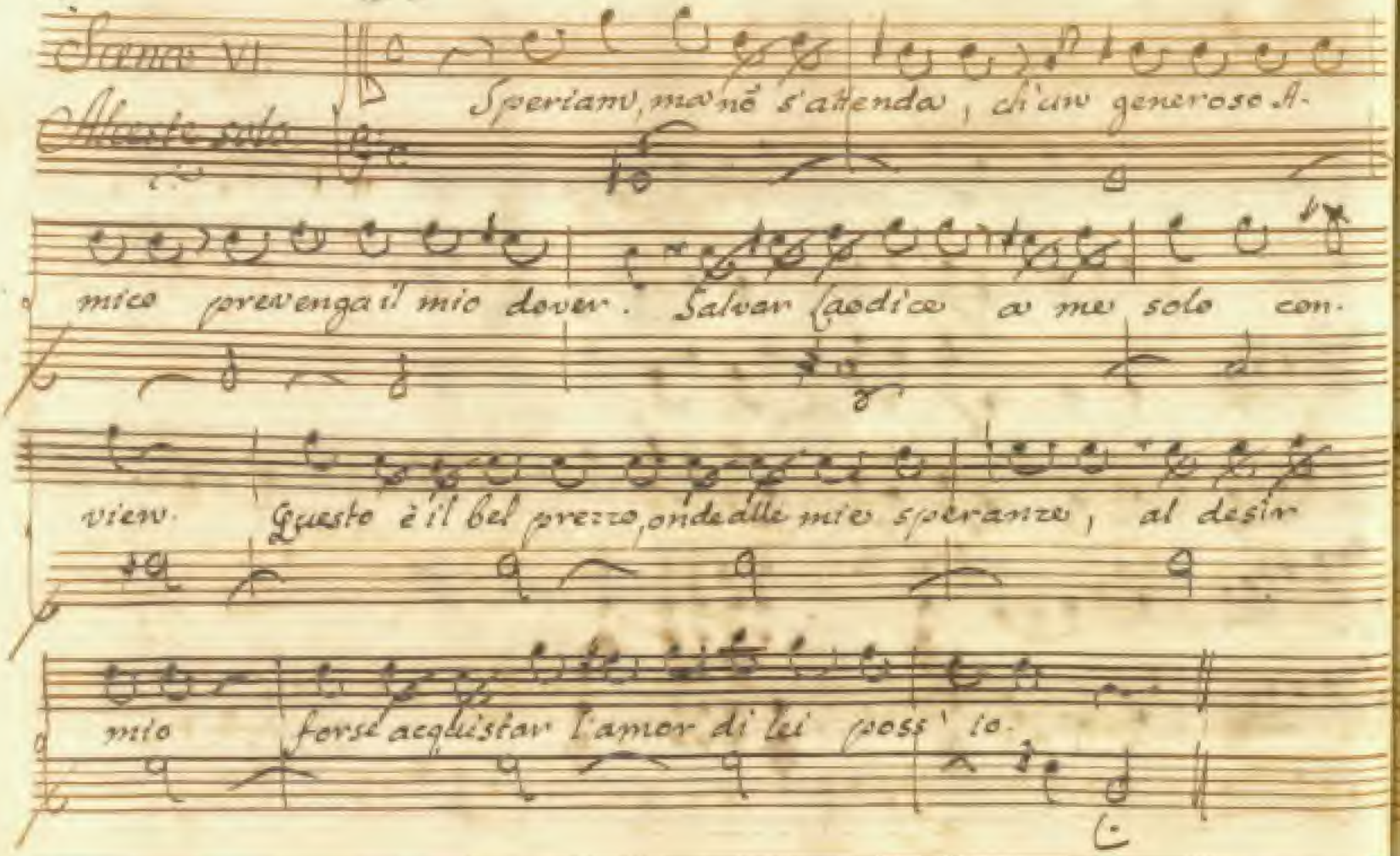
Dura è l'opra, e il gran periglio arte chiede, e vuol consiglio,

non per guida un cie- co a- mor, vuol- consiglio il gran periglio, vuol con-


siglio il gran- periglio non- per qui- da un cieco amor non- per
Tromba
Oboe
qui- da un cieco amor.







Scena VI

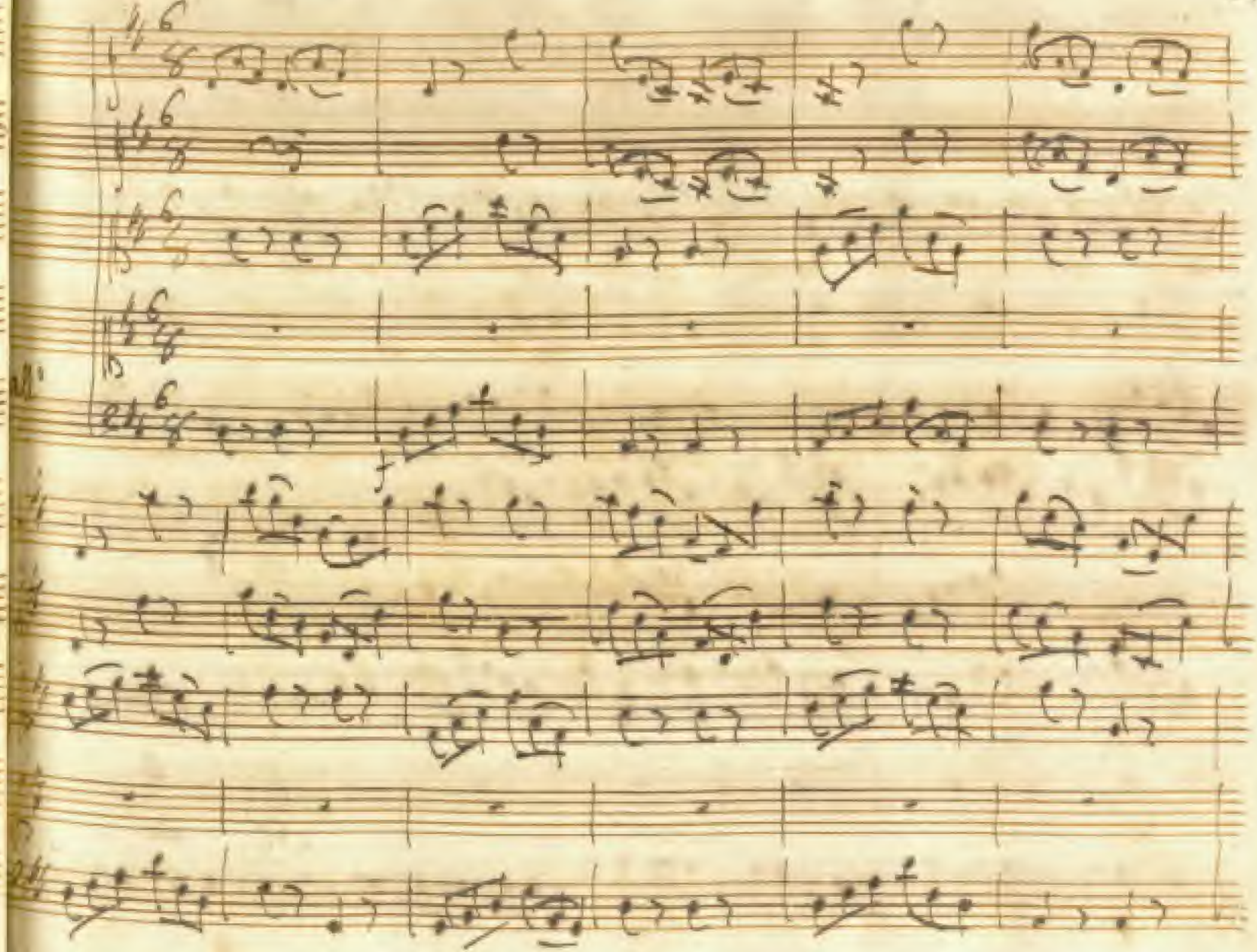
Alceste solo

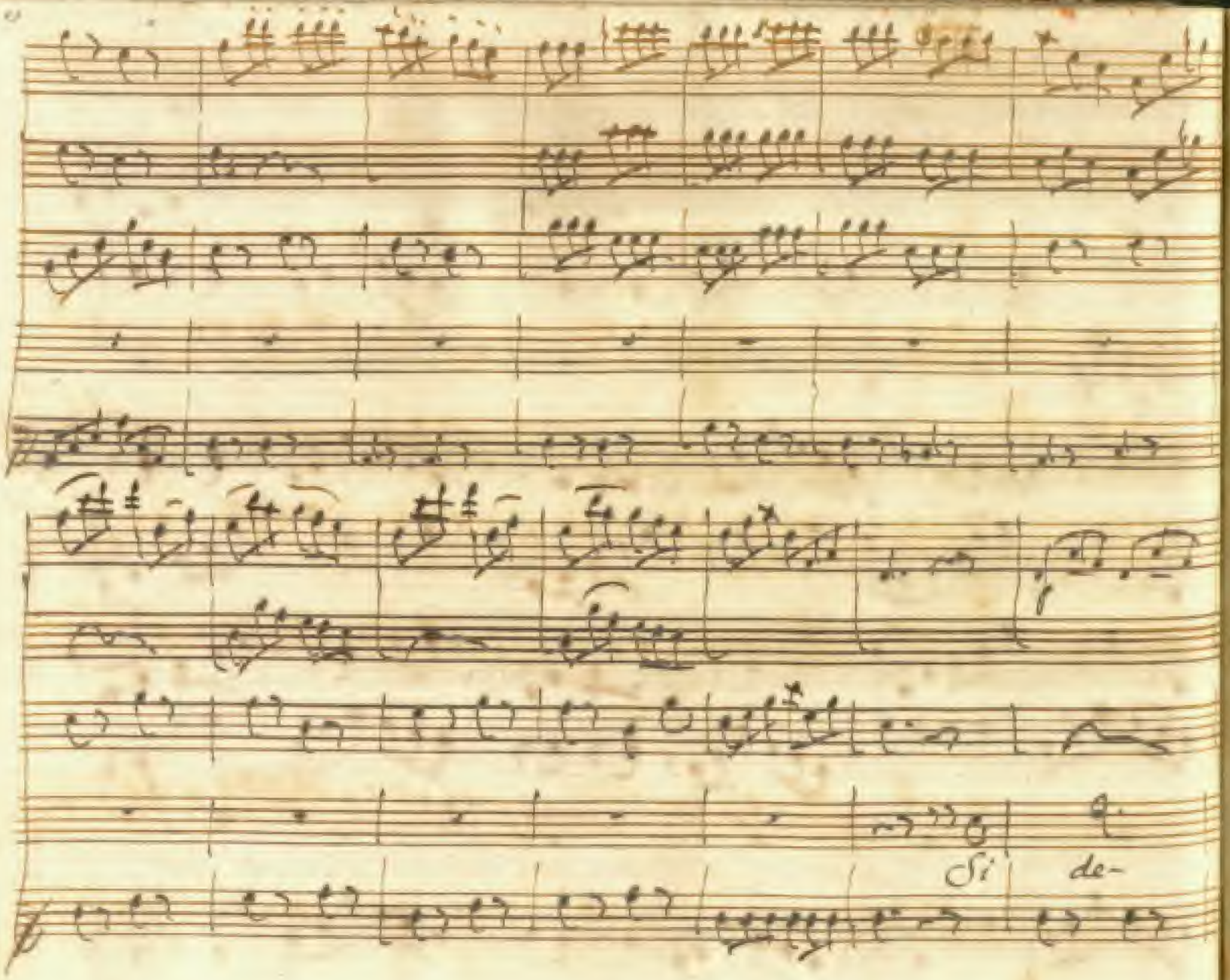
Speriam, ma nō s'attenda, ch'un generoso A-

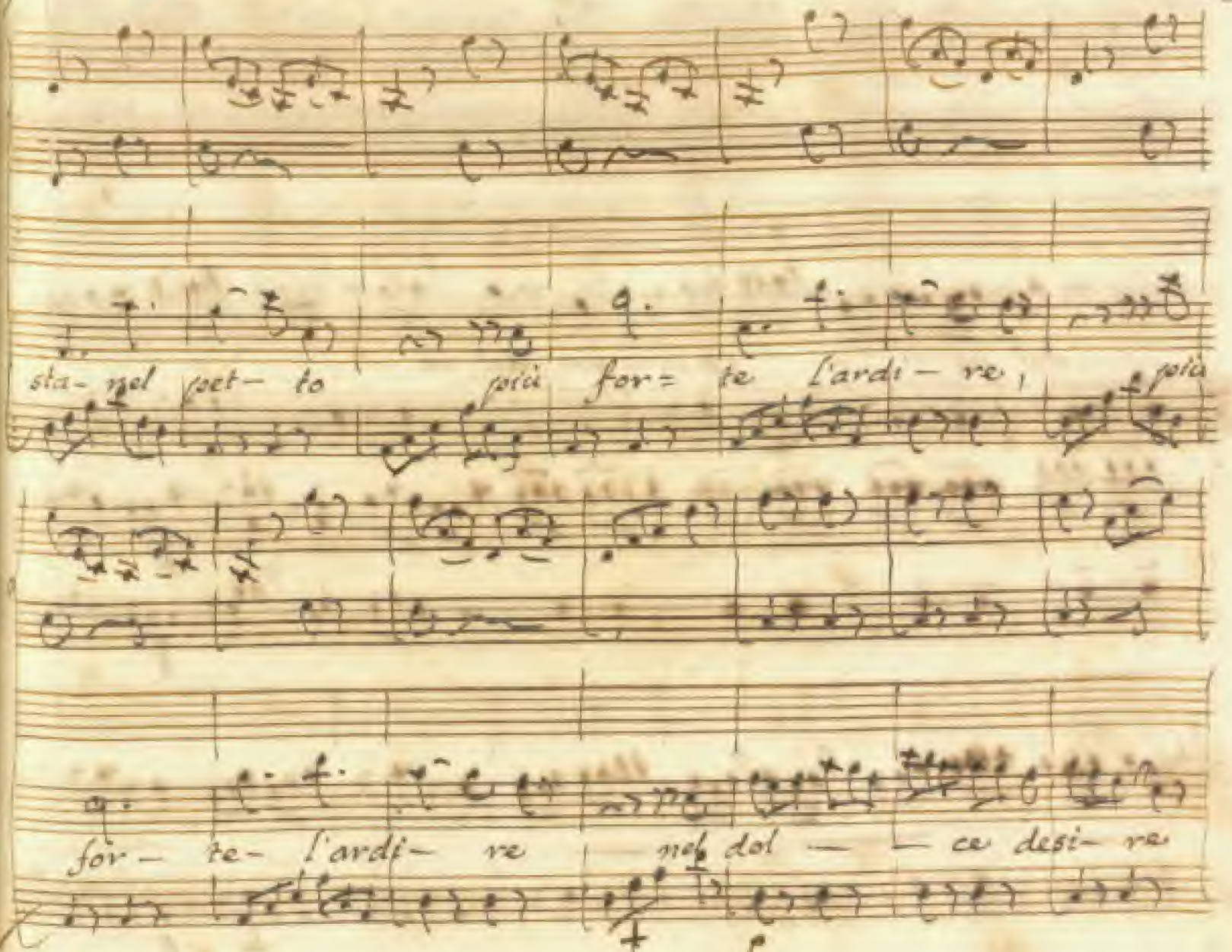
mico prevenga il mio dover. Salvar Laodice a me solo con-

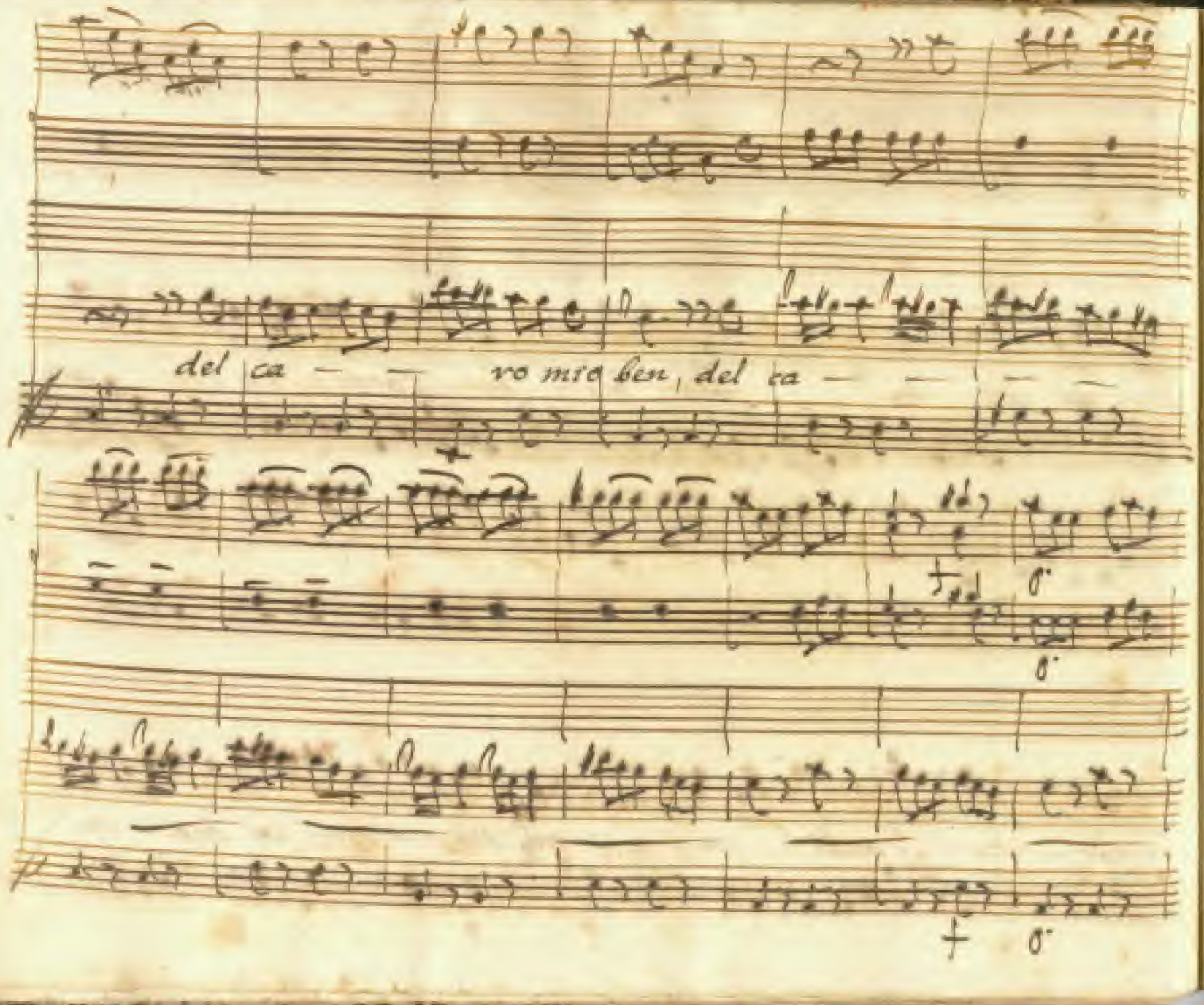
vien. Questo è il bel prezzo, onde alle mie speranze, al desir

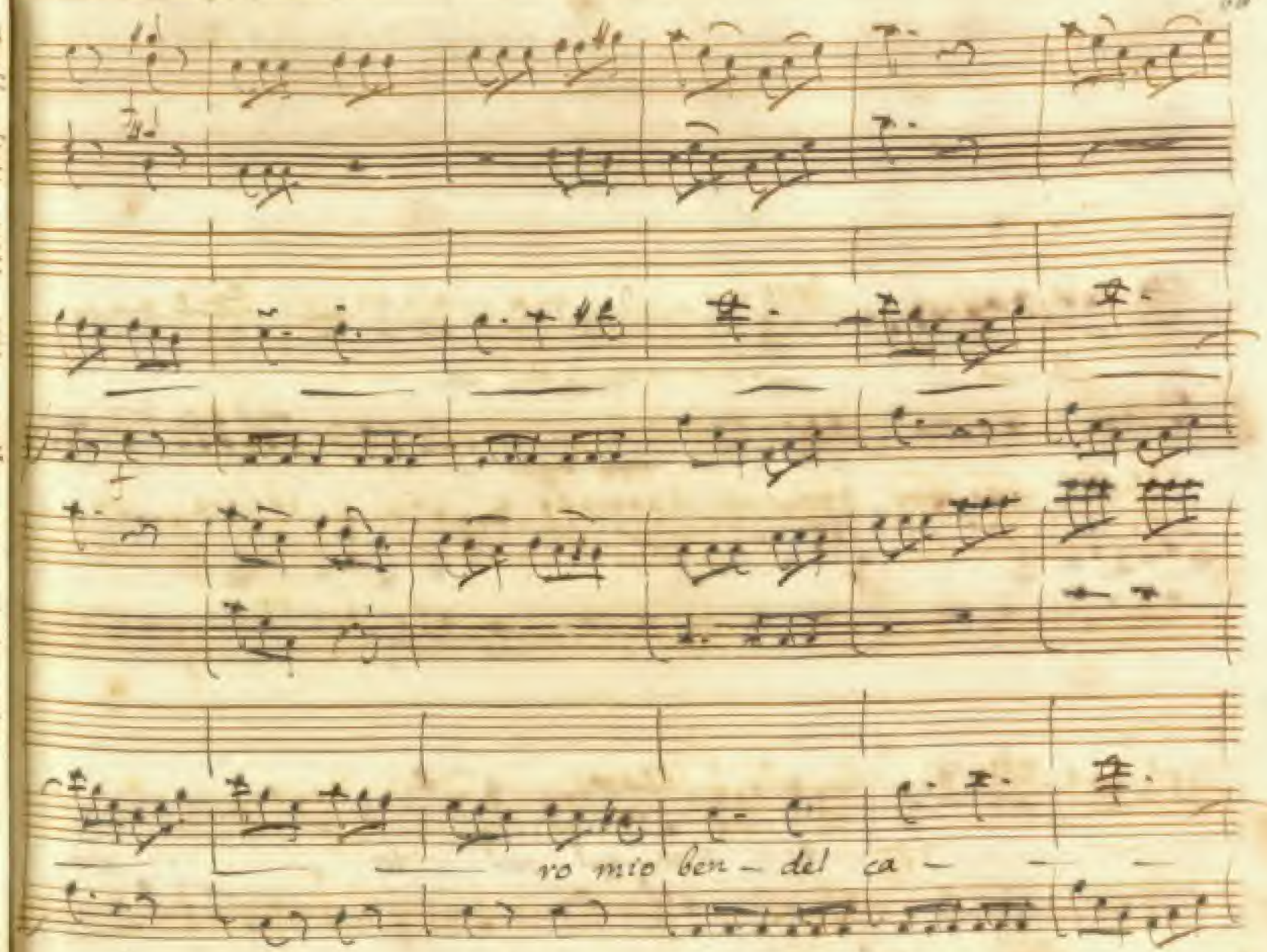
mio forse acquistar l'amor di lei poss' io.

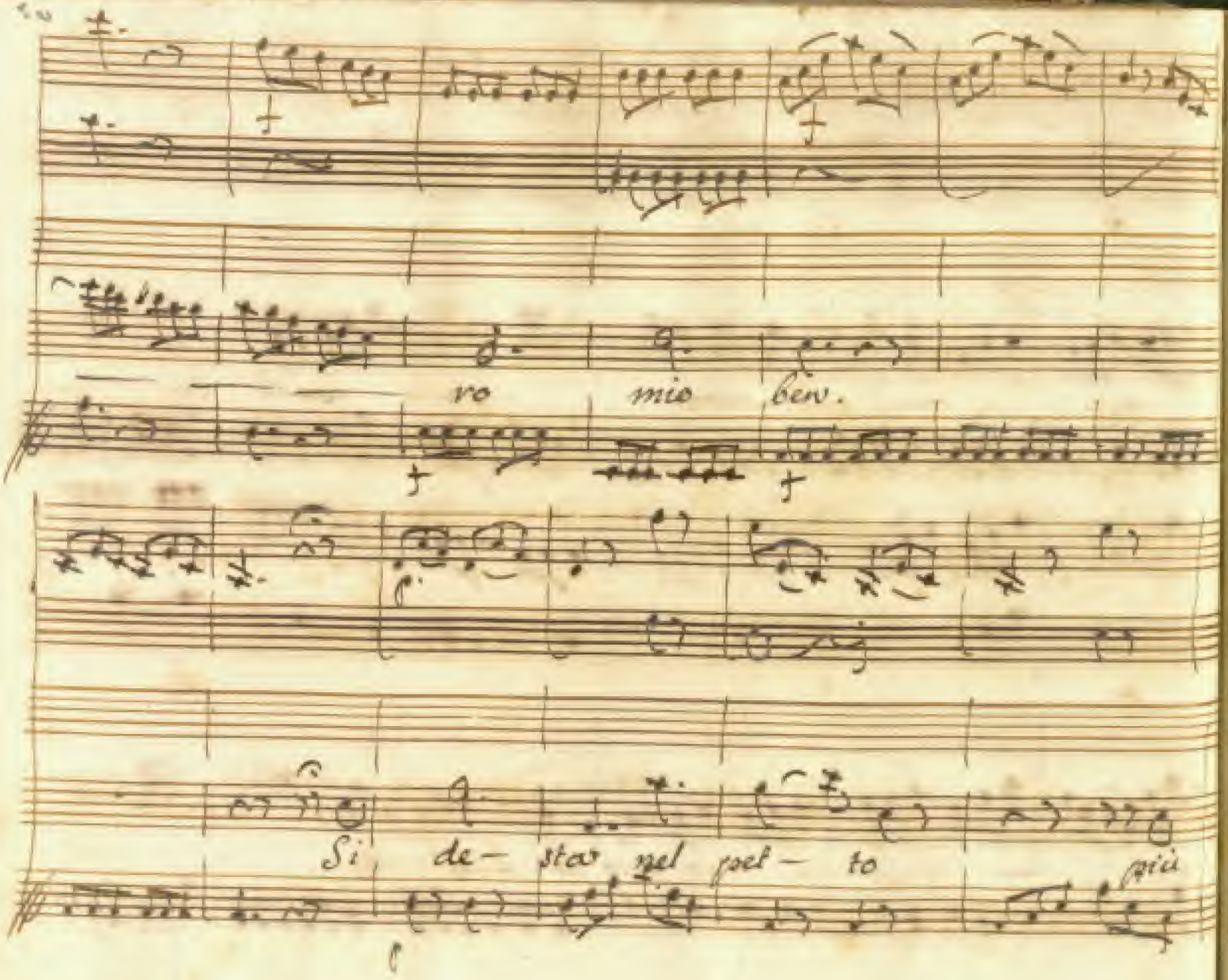


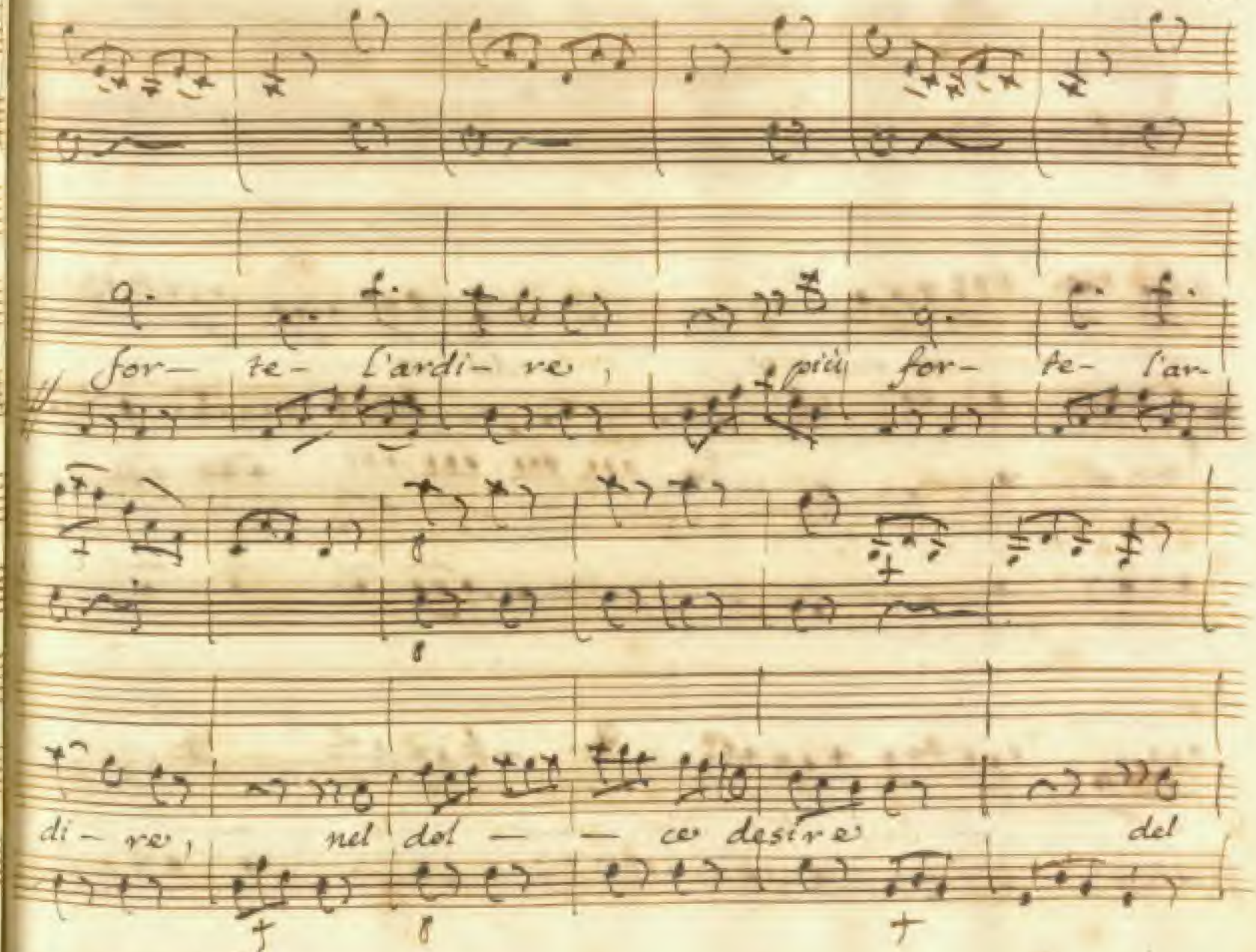

Si de-

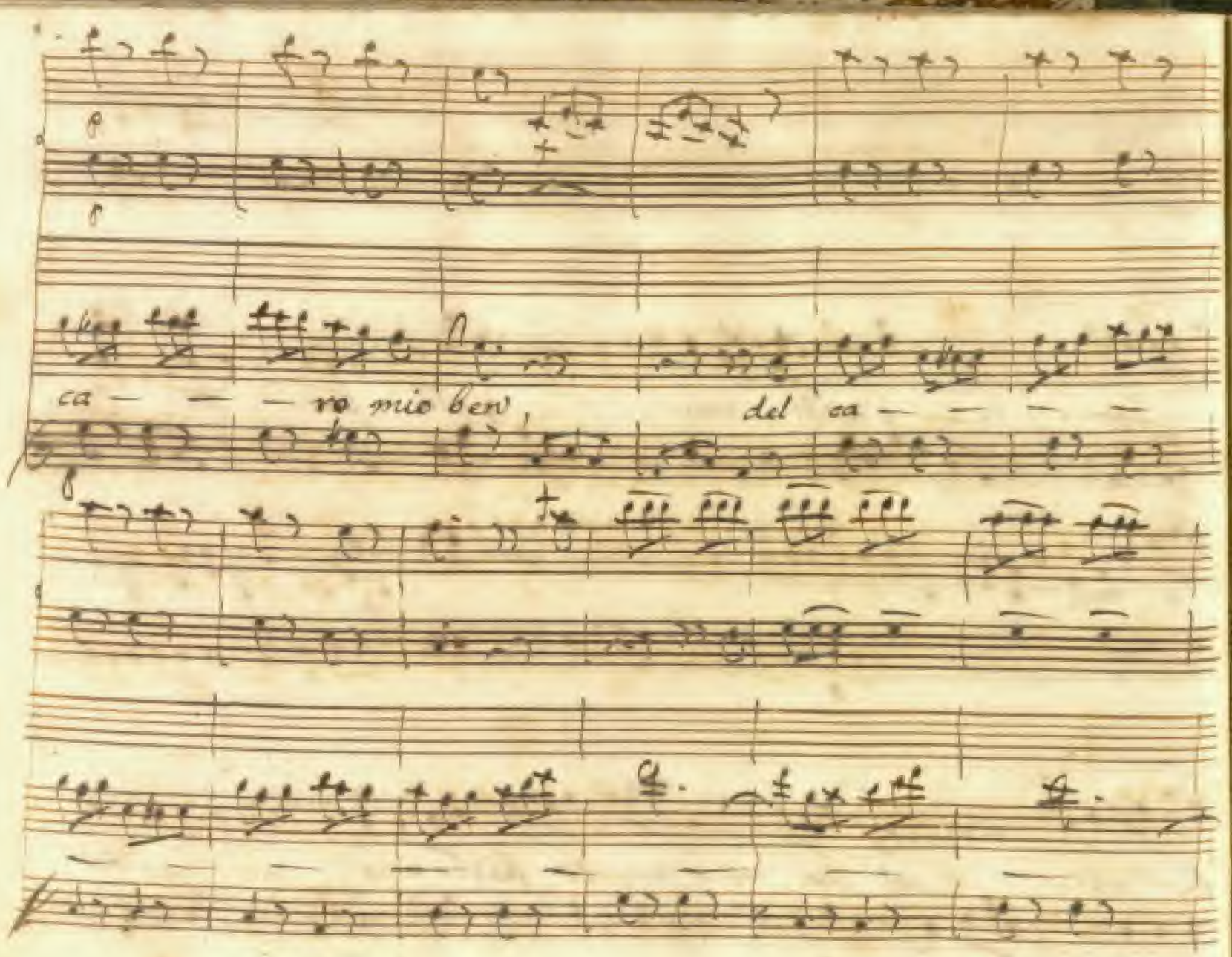

sta- nel foet- to più for= te l'ardi- re, più
for- te- l'ardi- re nel dol — ce desi- re


del ca — — ro mio ben, del ca — — — —

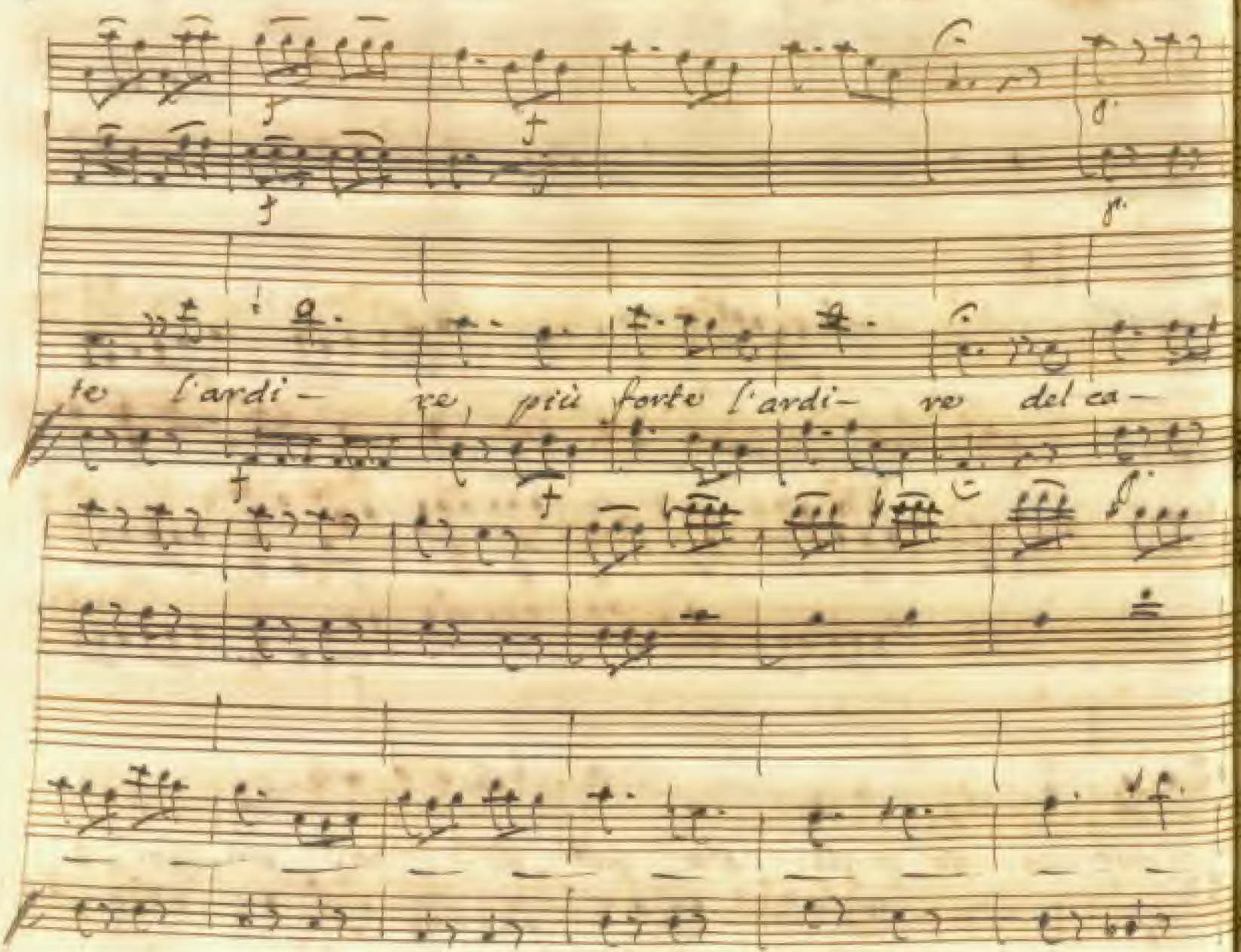

ro mio ben – del ca – – –

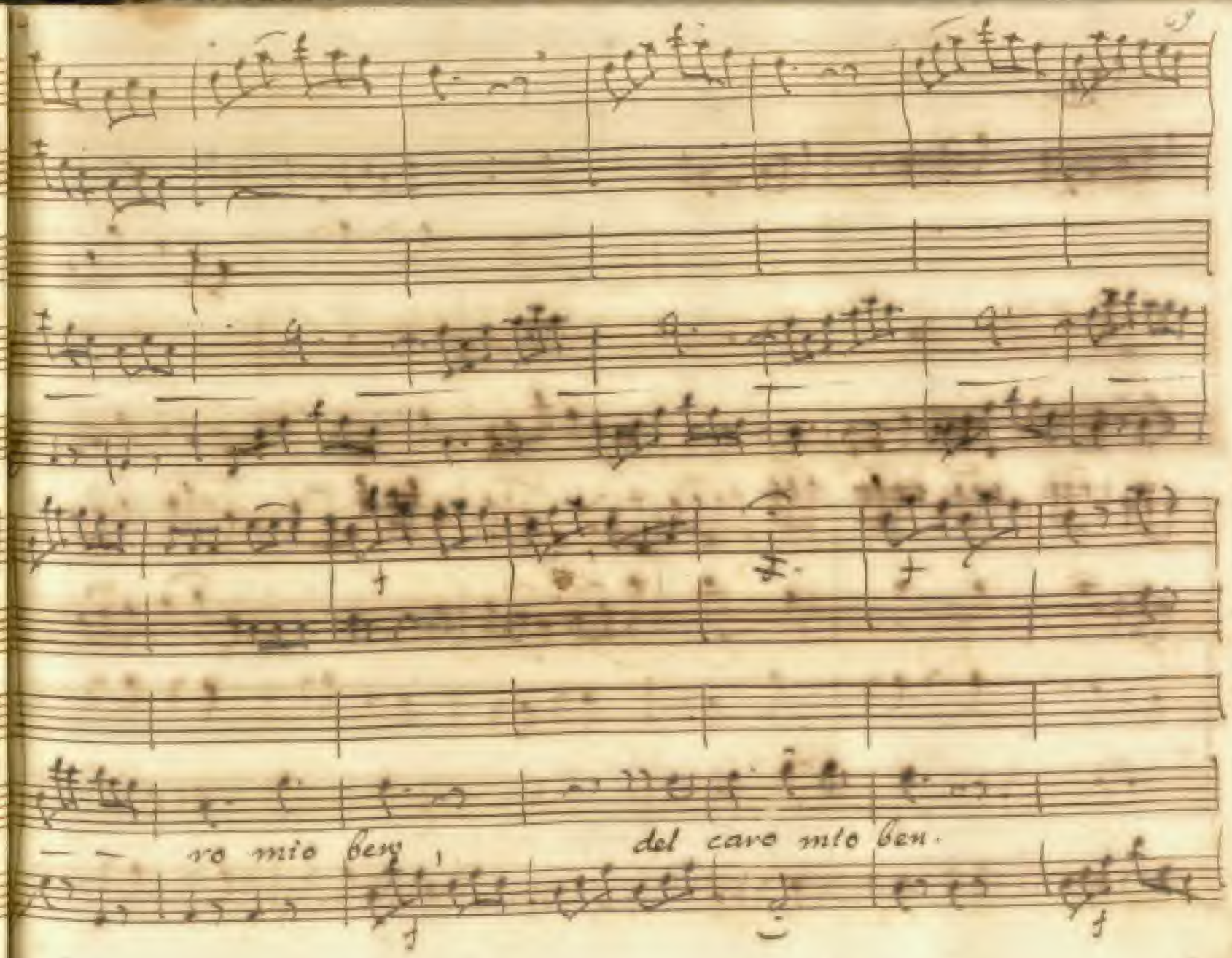

ro mio ben.
Si, de- star nel pet- to più

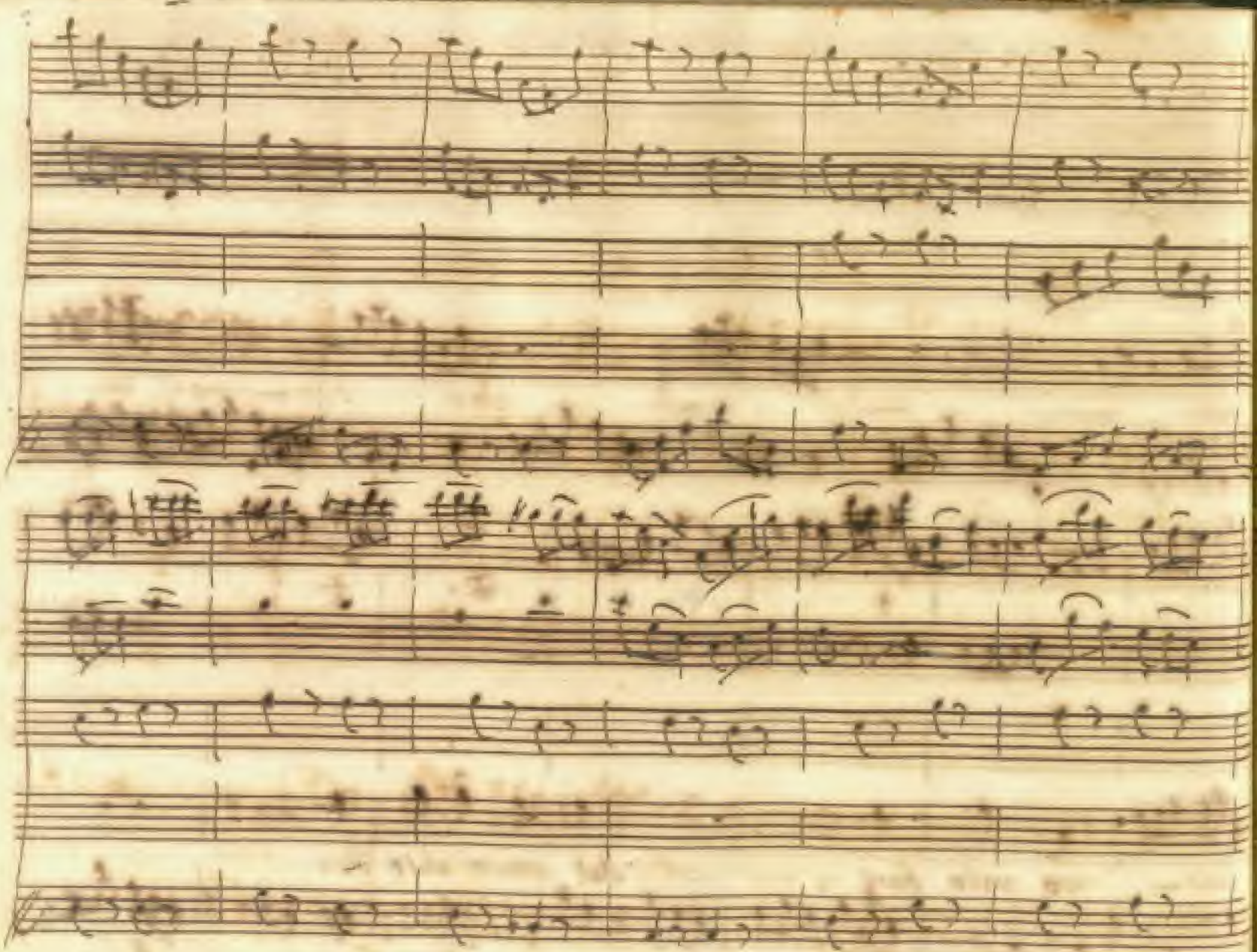

for- te- l'ardi- re, il più for- te- l'ar-
di- re, nel dol — — ce desire del

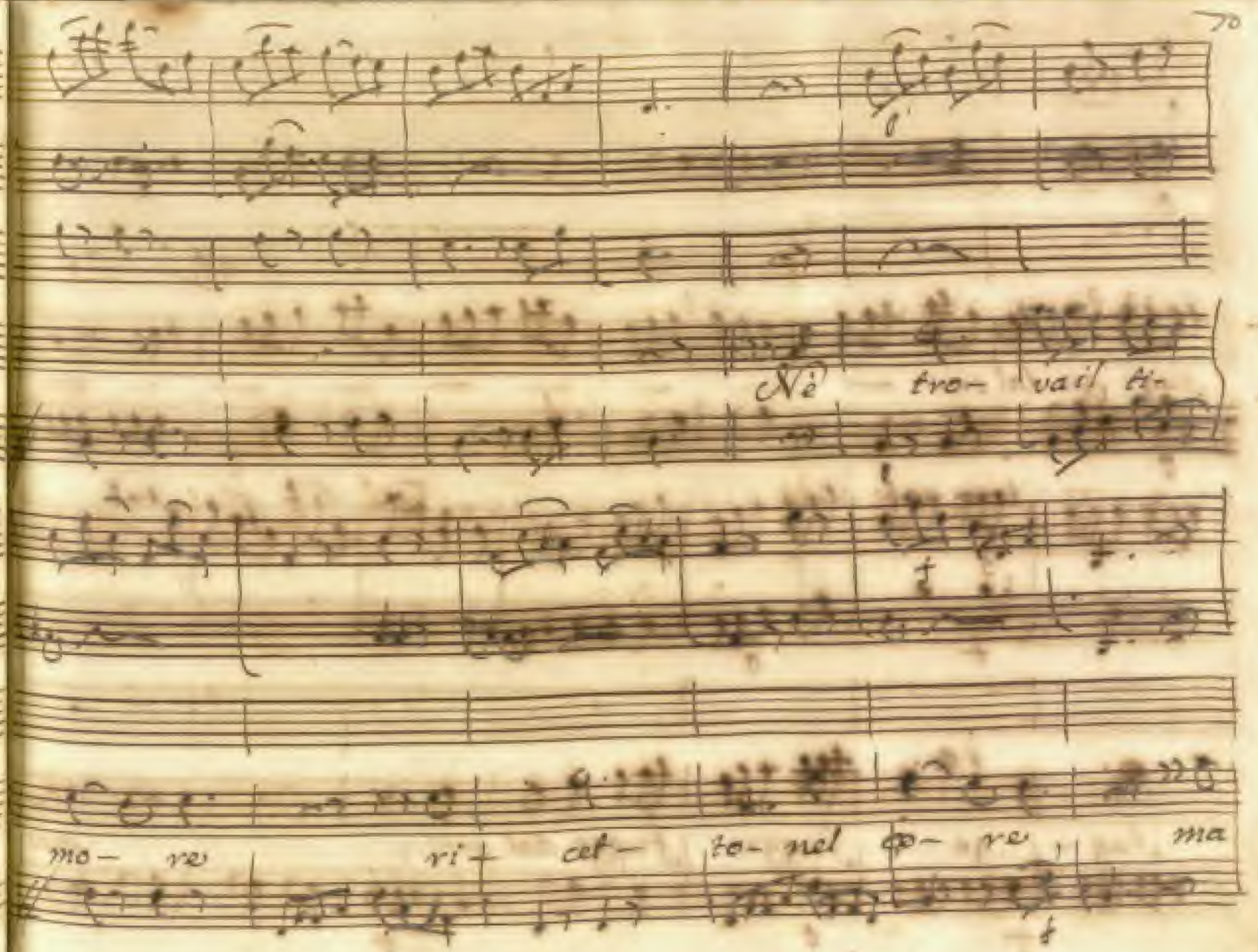

ca — — — ro mio ben,
del ca — — — —

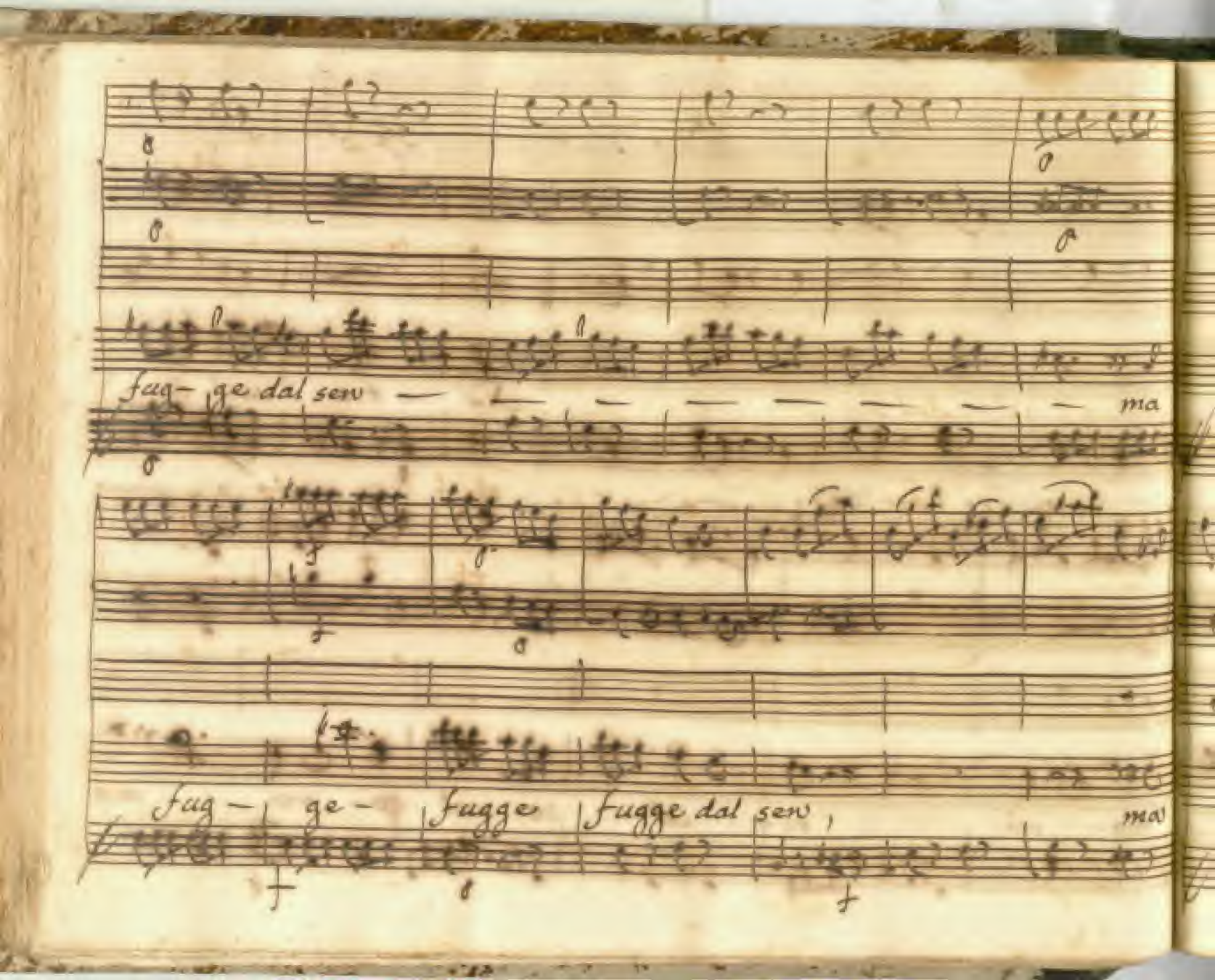
xo – mio ben, si de – sta nel se – no più for –

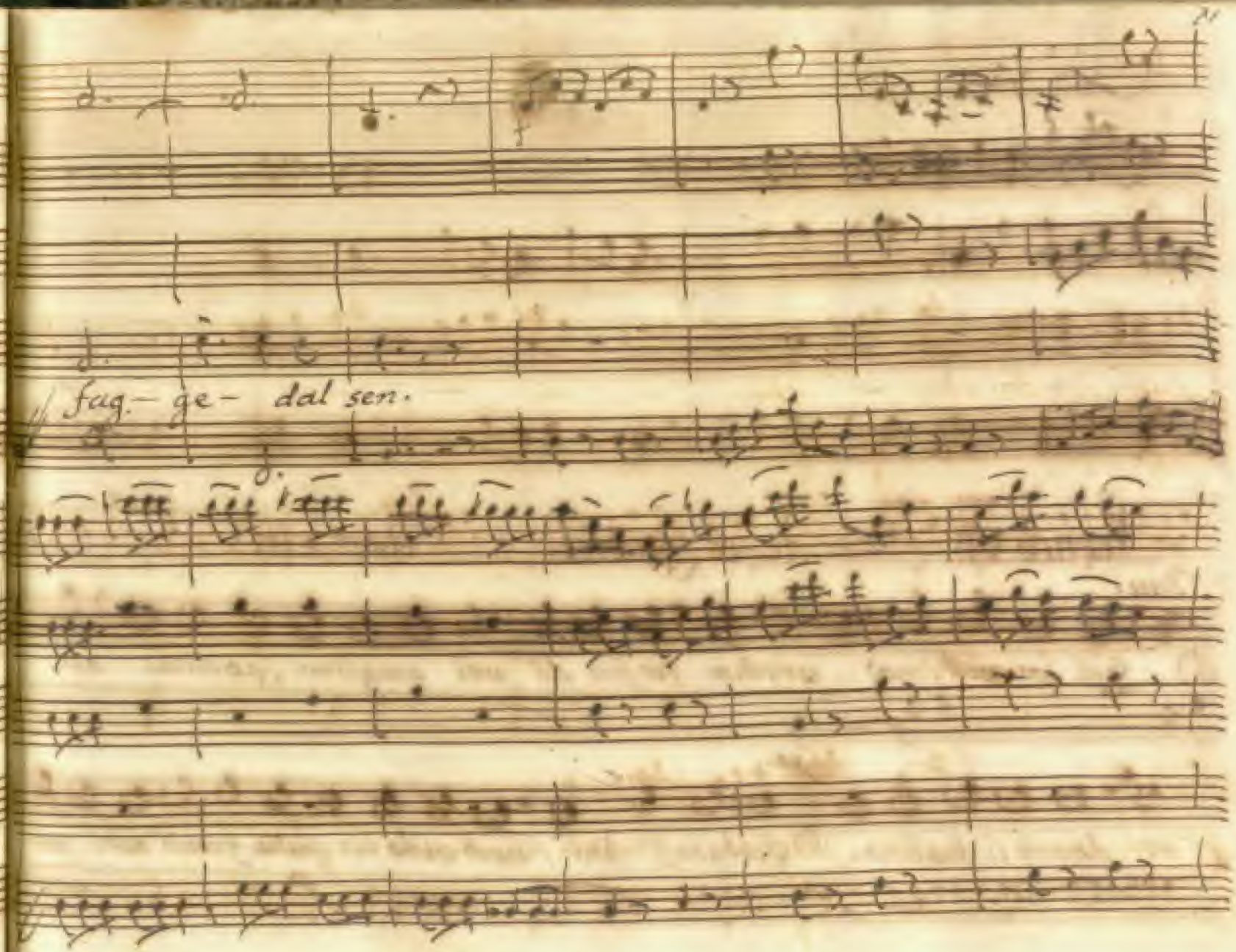

te l'ardi- re, più forte l'ardi- re del ca-

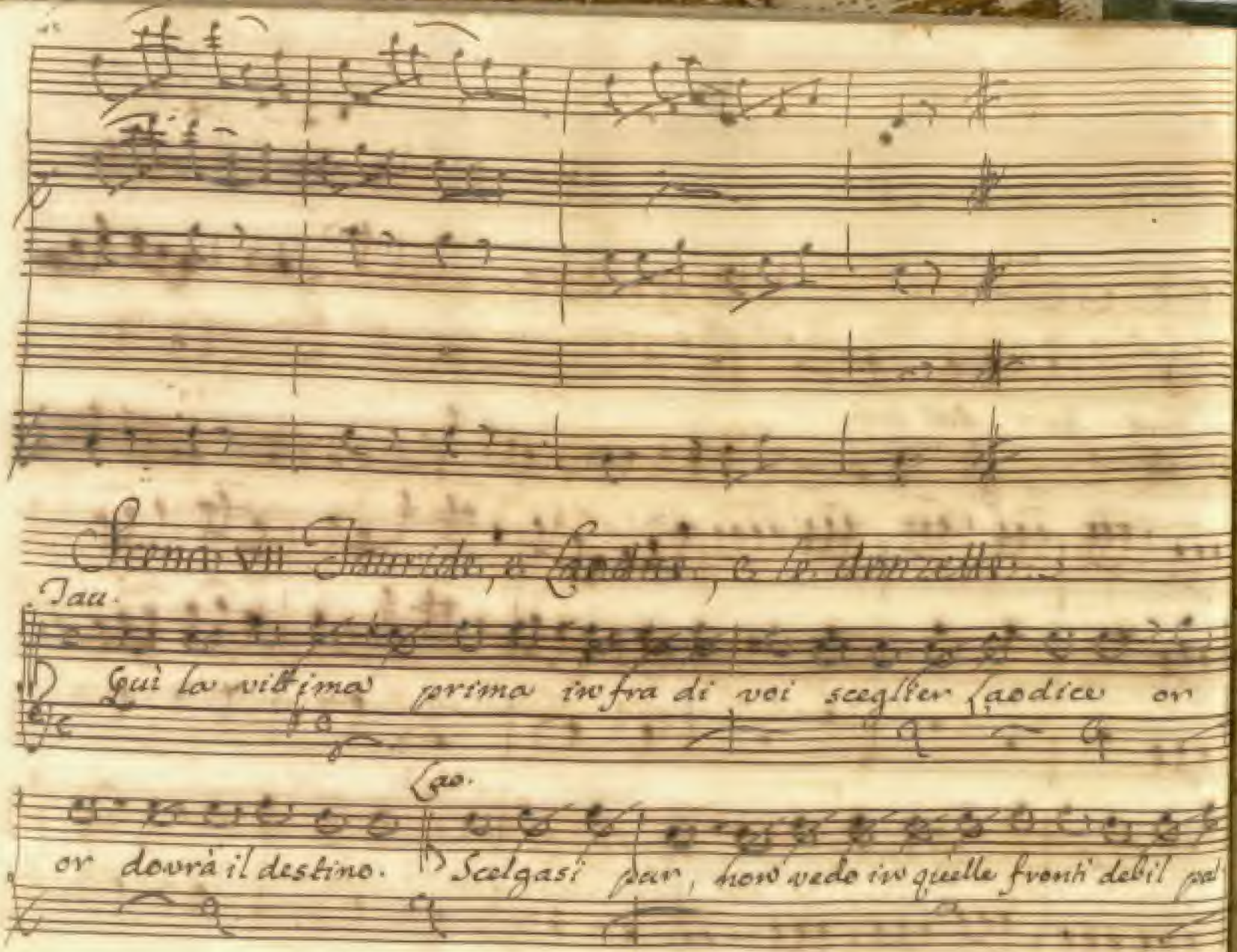

— — ro mio ben, del caro mio ben.




Nè tro- vai ti-
mo- re ri- cet- to nel do- re ma


fug- ge dal sev — — — — — — — — ma
fug — ge — fugge fugge dal sev, ma


fug.- ge- dal sen.



Scena VII Tauride, e Laodice, e le donzelle.

Tau.

Qui la vittima prima infra di voi sceglier Laodice or

or dovrà il destino.

Lao.

Scelgasi pur, non vedo in quelle fronti debil pal

Iau. Lao.

lor, nè in me viltade io sento. Tanto coraggio In petto non àrò men di vir-

Iau.

tù l'alme de Greci. Ah sì più saggio in mezo ai mali tuoi, te ne

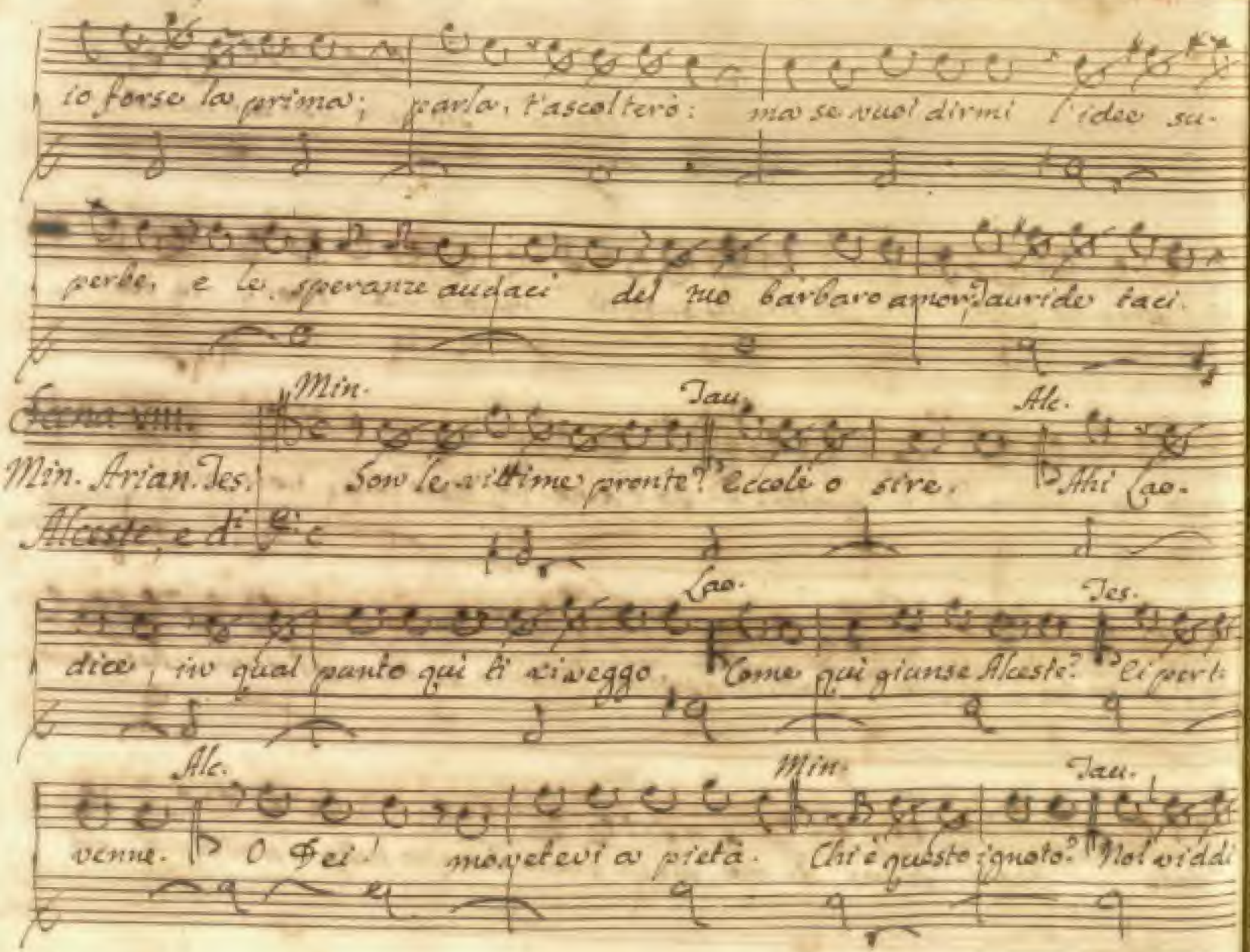
Lao. Iau. Lao.

reco lo scampo. E quale? Io t'amo. Non più, non più;

Iau Lao

che l'amor tuo m'offende. Laodice ascolta. Parla, se tu vuoi dirmi, che il Cielo i-

rato tuoni sopra di me, che in preda al mostro tutte n'andremo; ed



io forse la prima; parla, t'ascolterò: ma se vuoi dirmi l'idee su-

perbe, e le speranze audaci del tuo barbaro amor, Tauride taci.

Scena VIII.

Min. Arian. Tes. Alceste, e di

Min. Son le vittime pronte? Tau. Eccole o sire. Alc. Ahi Lao-

dice, in qual punto qui ti riveggo. Lao. Come qui giunse Alceste? Tes. Ei pert-

venne. Alc. O Dei! movetevi a pietà. Min. Chi è questo ignoto? Tau. Nol viddi

Min. Alc.

più. Stranier dimmi chi sei? In Grecia nacqui, e me qui trasse il

Min.

caso. Se il caso qui ti guida, l'arbitrio anche del caso a te si

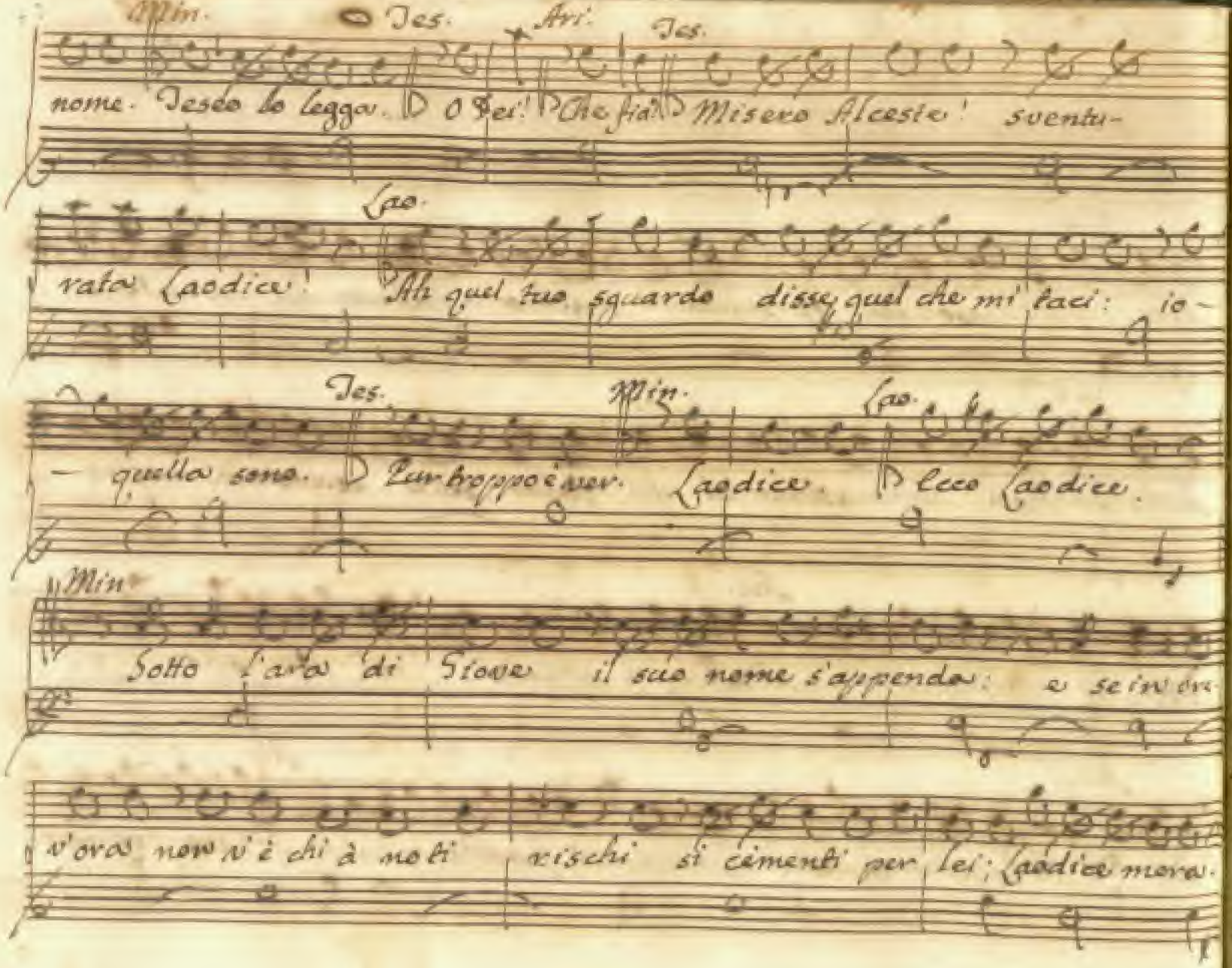
dia. Tu dall' urna estrarrai chi delle sette esposta al mostro

Alc.

oggi la prima sia. A' qual' ufficio mi de-stini, o

Ari. Alc.

Cielo. M'ingombra tutta l'alma un freddo gelo. Ecco l'estratto


Min. Tes. Ari. Tes.
nome. Desio lo legga. O Dei! Che fia? Misero Alceste! sventu-
Lao.
rato Laodice! Ah quel tuo sguardo disse quel che mi' taci: io-
Tes. Min. Lao.
– quello sono. Pur troppo è ver. Laodice. Ecco Laodice.
Min.
Sotto l'ara di Giove il suo nome s'appenda: e se in tra-
v'ora non v'è chi à noti rischi si cimenti per lei; Laodice mora.

Lao.

Compagne addio: vi sia men crudo il Cielo. Ariamna... Lao.

dice, in quest'amplesso forse ultimo per noi l'affanno mio dirà non

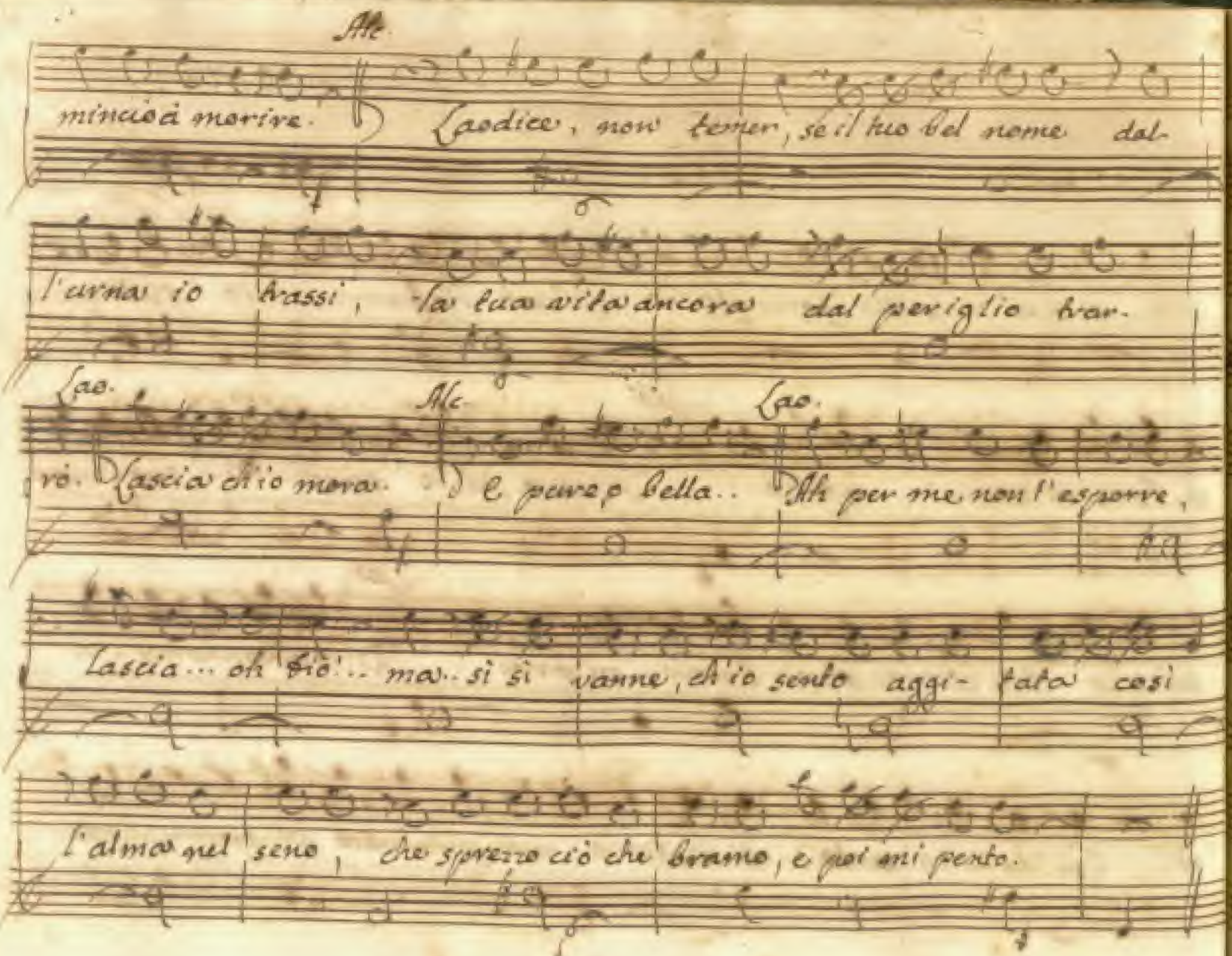
Lao. Tes.

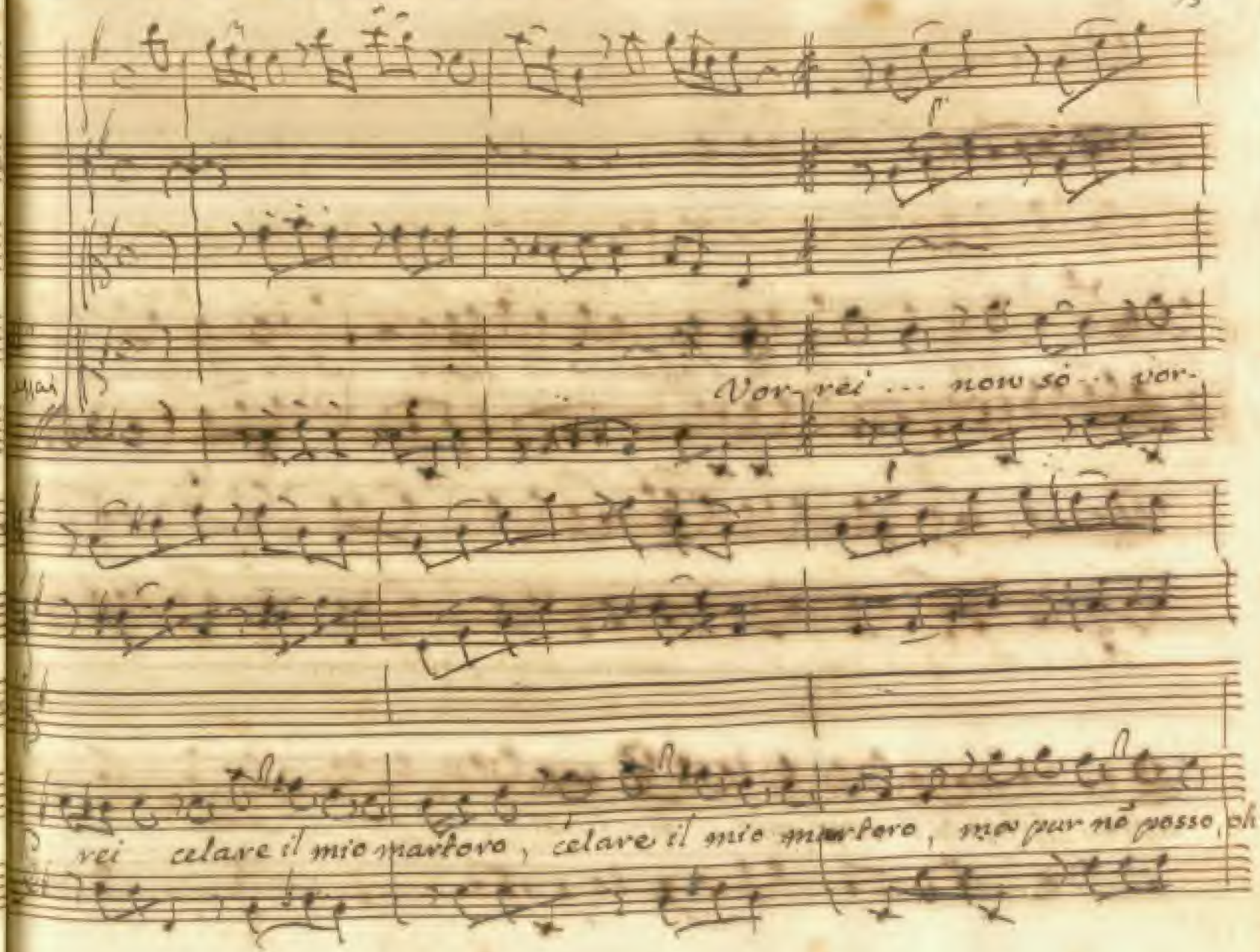
sò. Povera amica, addio. Tesco, ch'io speri.. Sì, tutti non

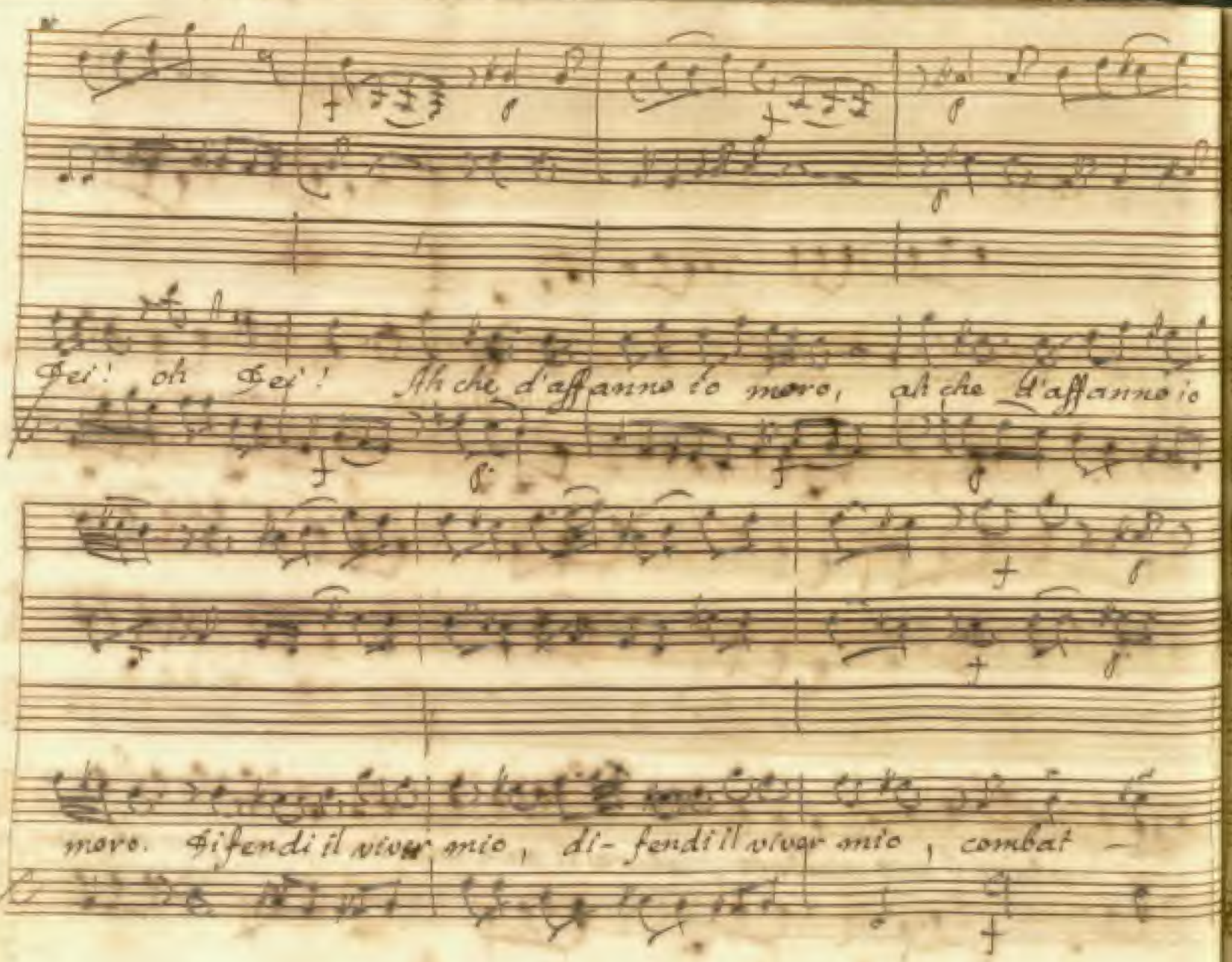
Lao.

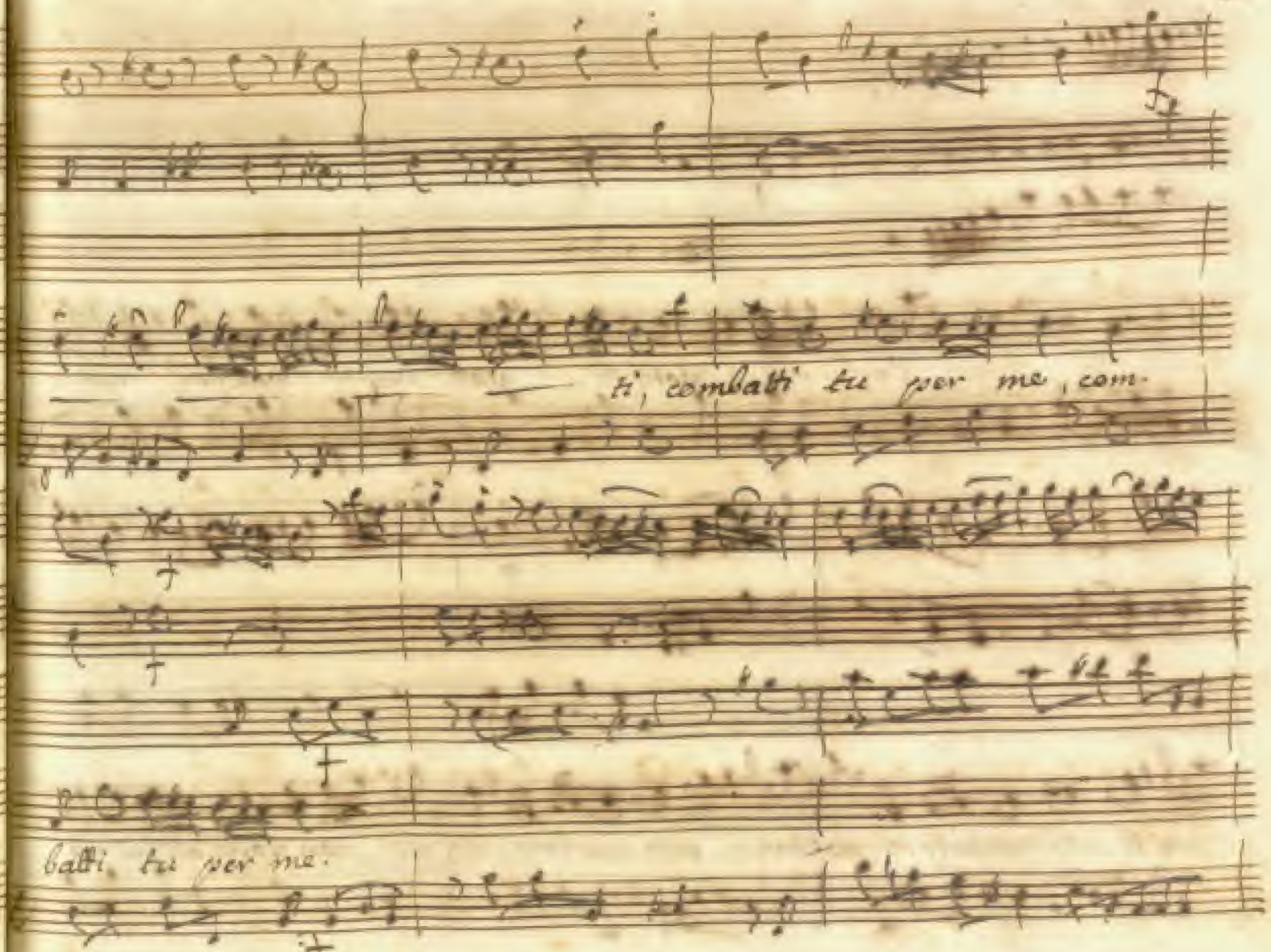
sai, le tue vicende ancor. Spera, vi avrai. Ma abbandonar, e ve-

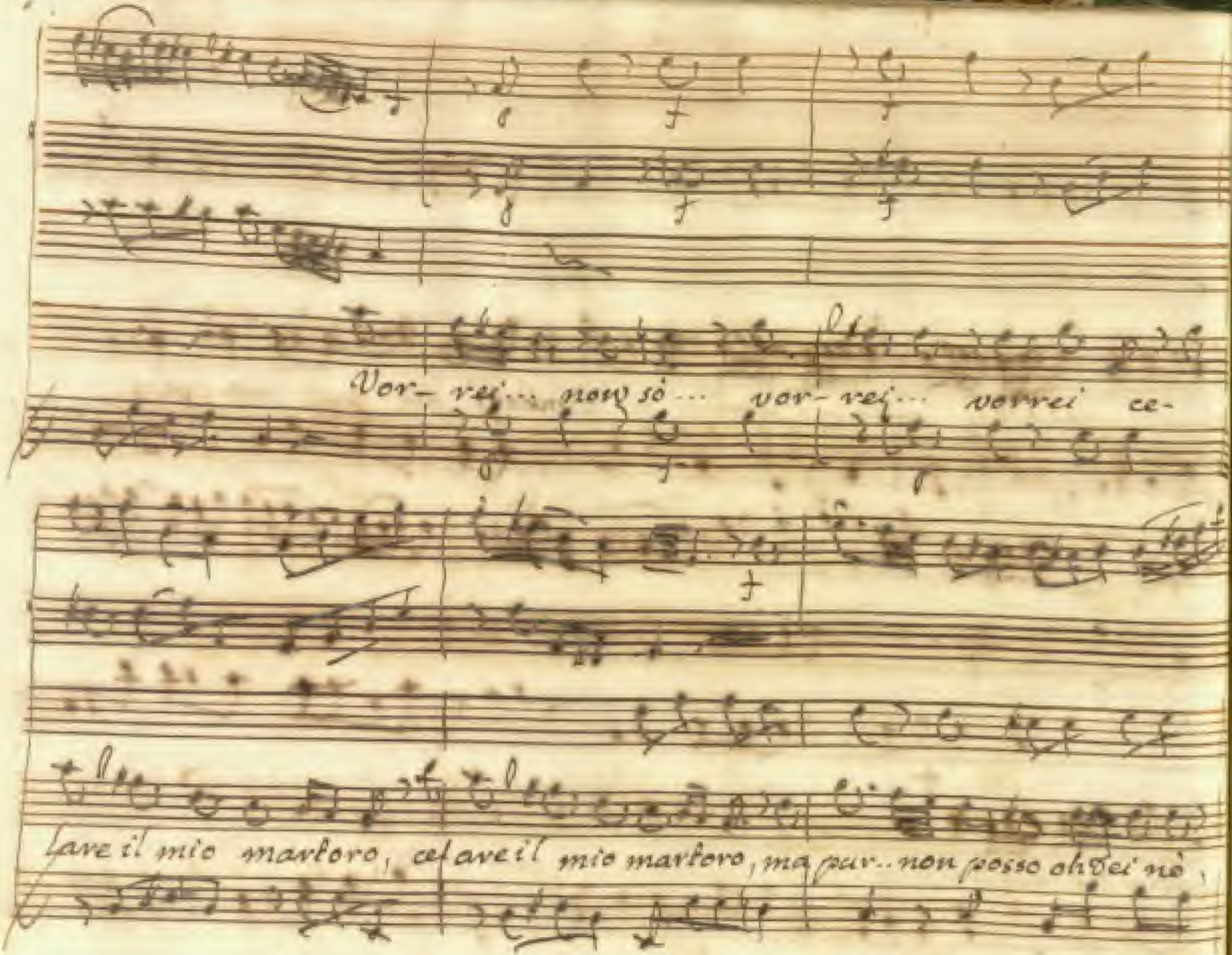
rò! Qui dove io perdo di vederlo mai più tutta la speme; inco-

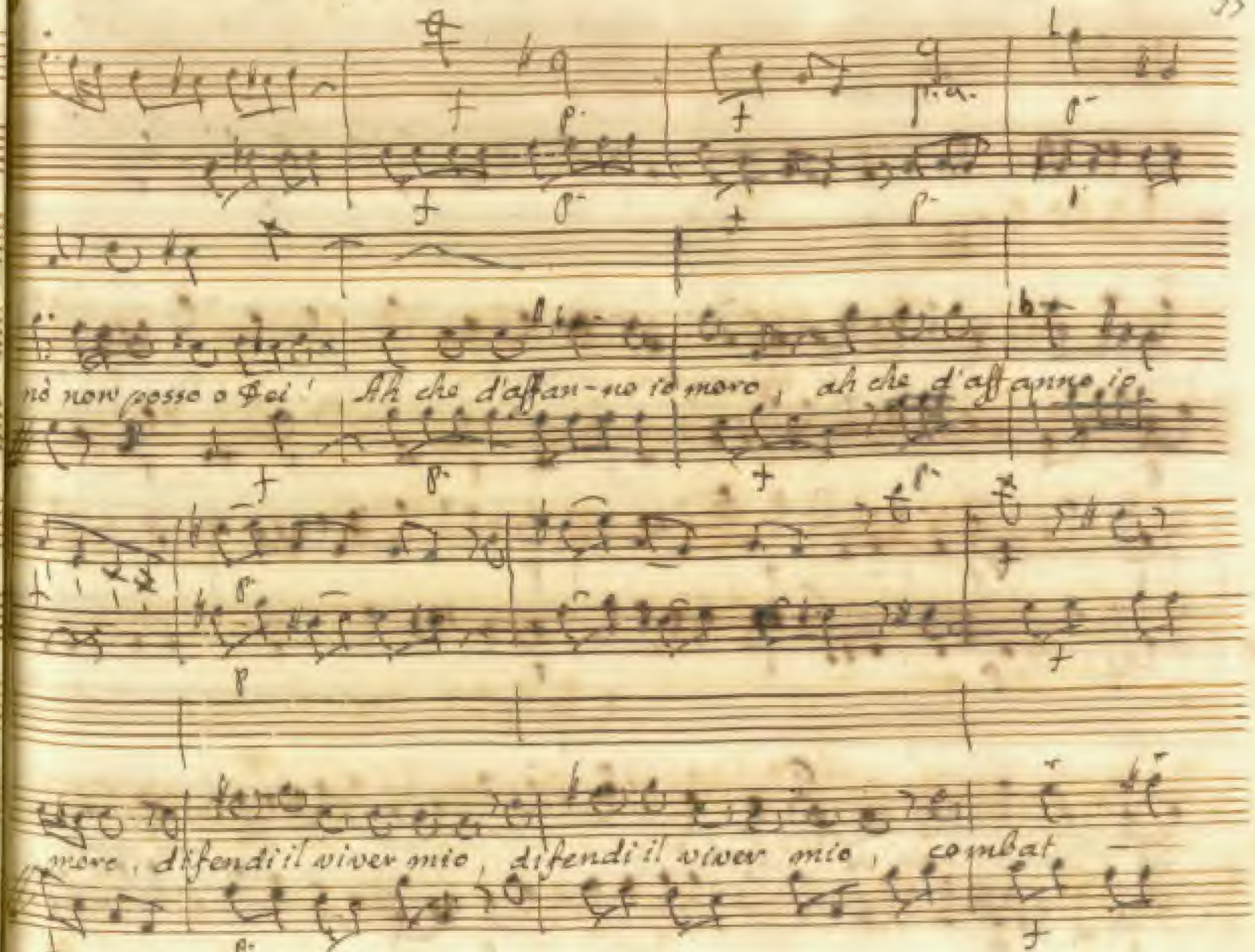

Alc.
mincio à morire. Laodice, non temer, se il tuo bel nome dal-
l'urna io trassi, la tua vita ancora dal periglio trar-
Lao.
rò. Lascia ch'io mora.
Alc.
E pure o bella..
Lao.
Ah per me non l'esporre,
Lascia... oh Dio'... ma.. si si vanne, ch'io sento aggi-tata così
l'alma nel seno, che sprezzo ciò che bramo, e poi mi pento.

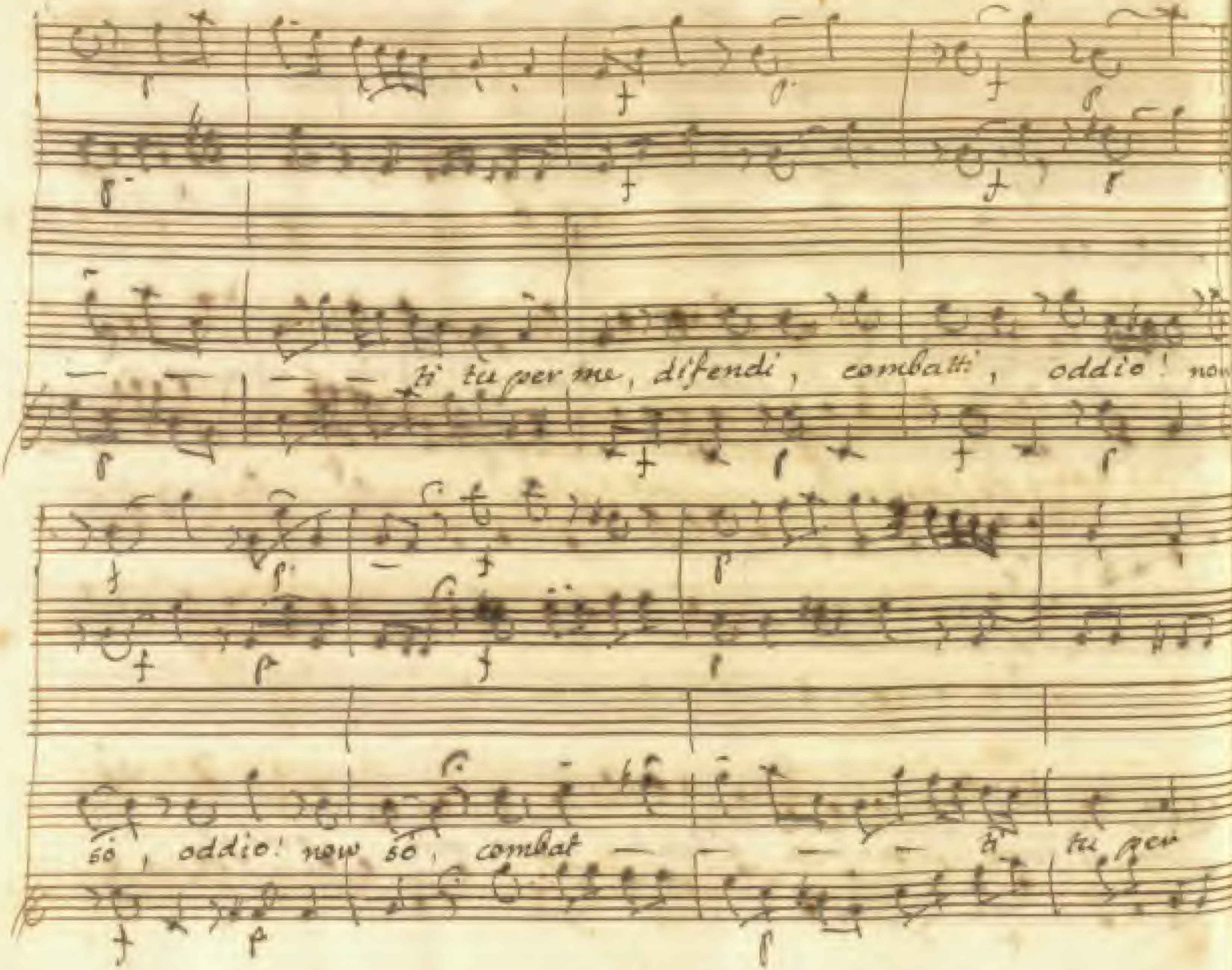

Mai
Vor rei ... non sò ... vor-
rei celare il mio martoro, celare il mio martoro, ma pur nò posso, oh

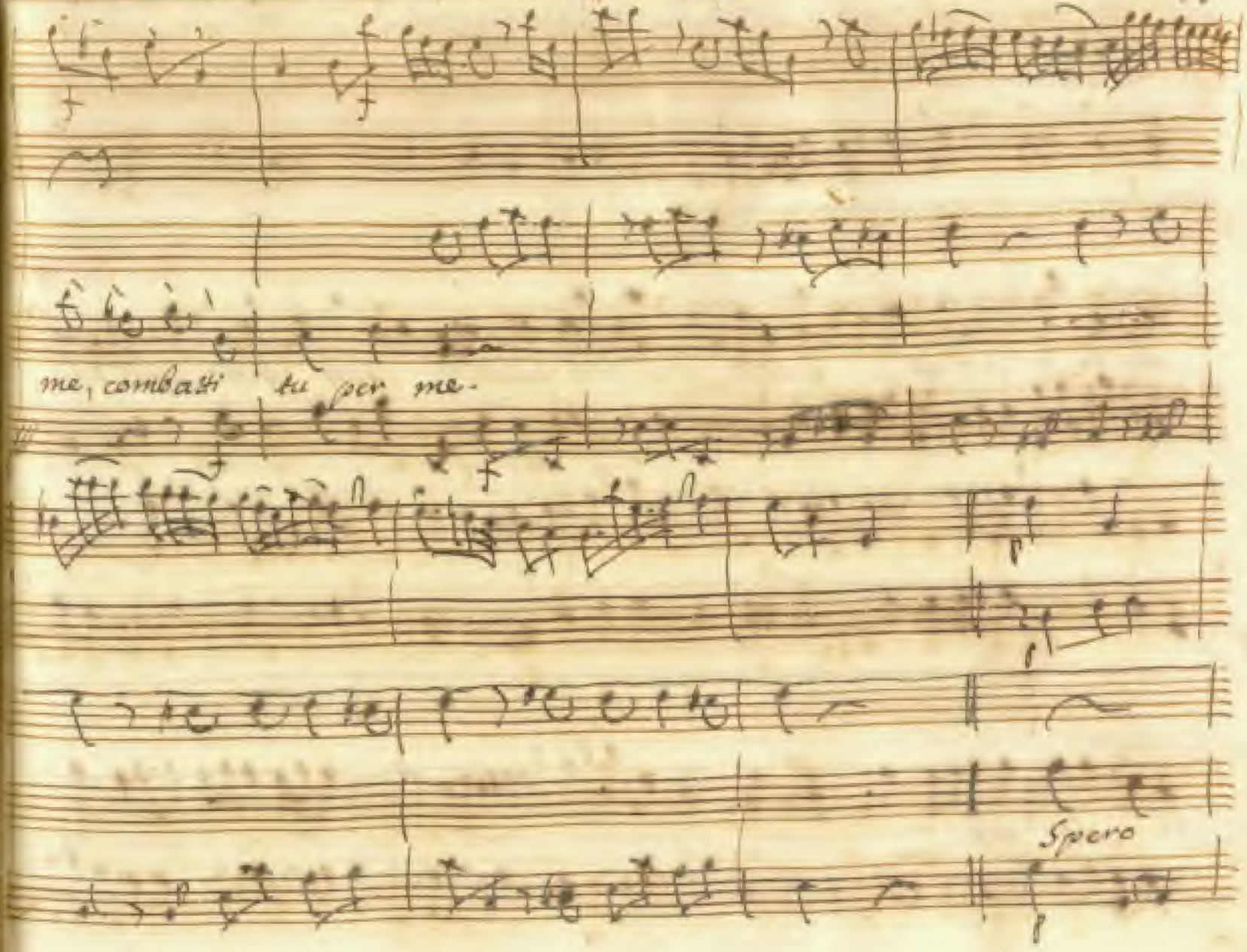

Dei! oh Dei! Ah che d'affanno io moro, ah che d'affanno io
moro. difendi il vivar mio, di- fendi il vivar mio, combat -

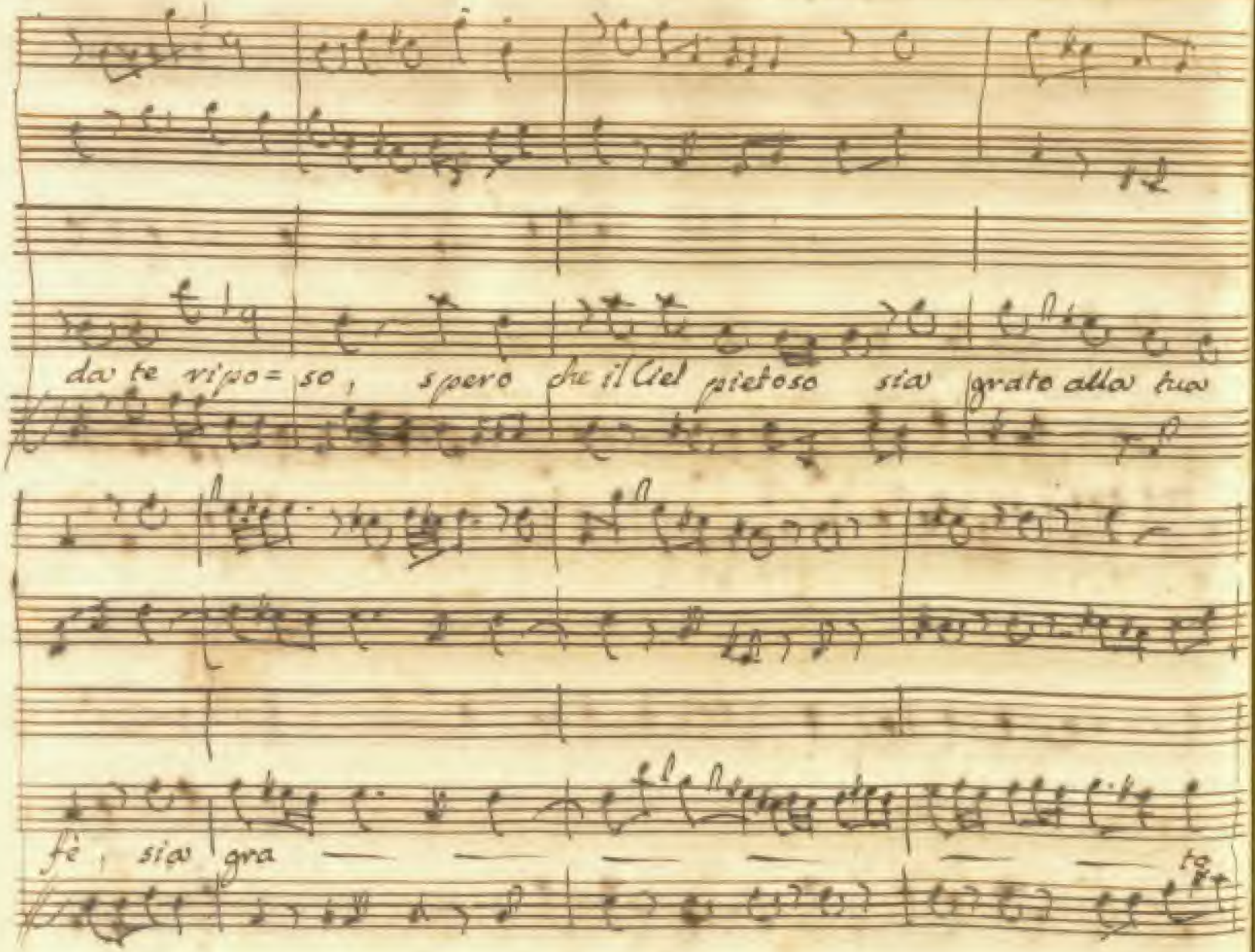

ti, combatti tu per me, com-
batti, tu per me.

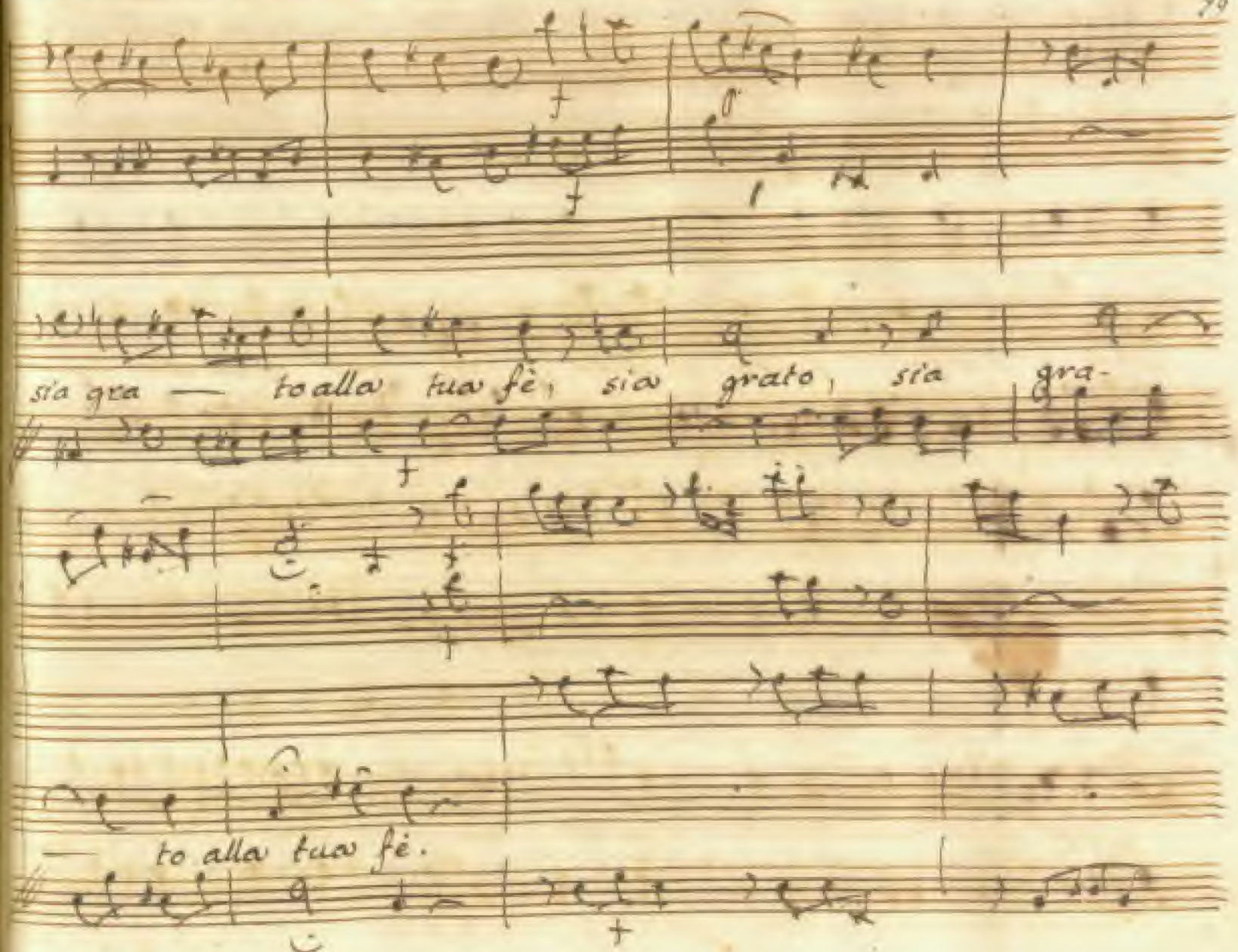

Vor- rei... non sò... vor- rei... vorrei ce-
lare il mio martoro, celare il mio martoro, ma pur.. non posso ahimè nò,

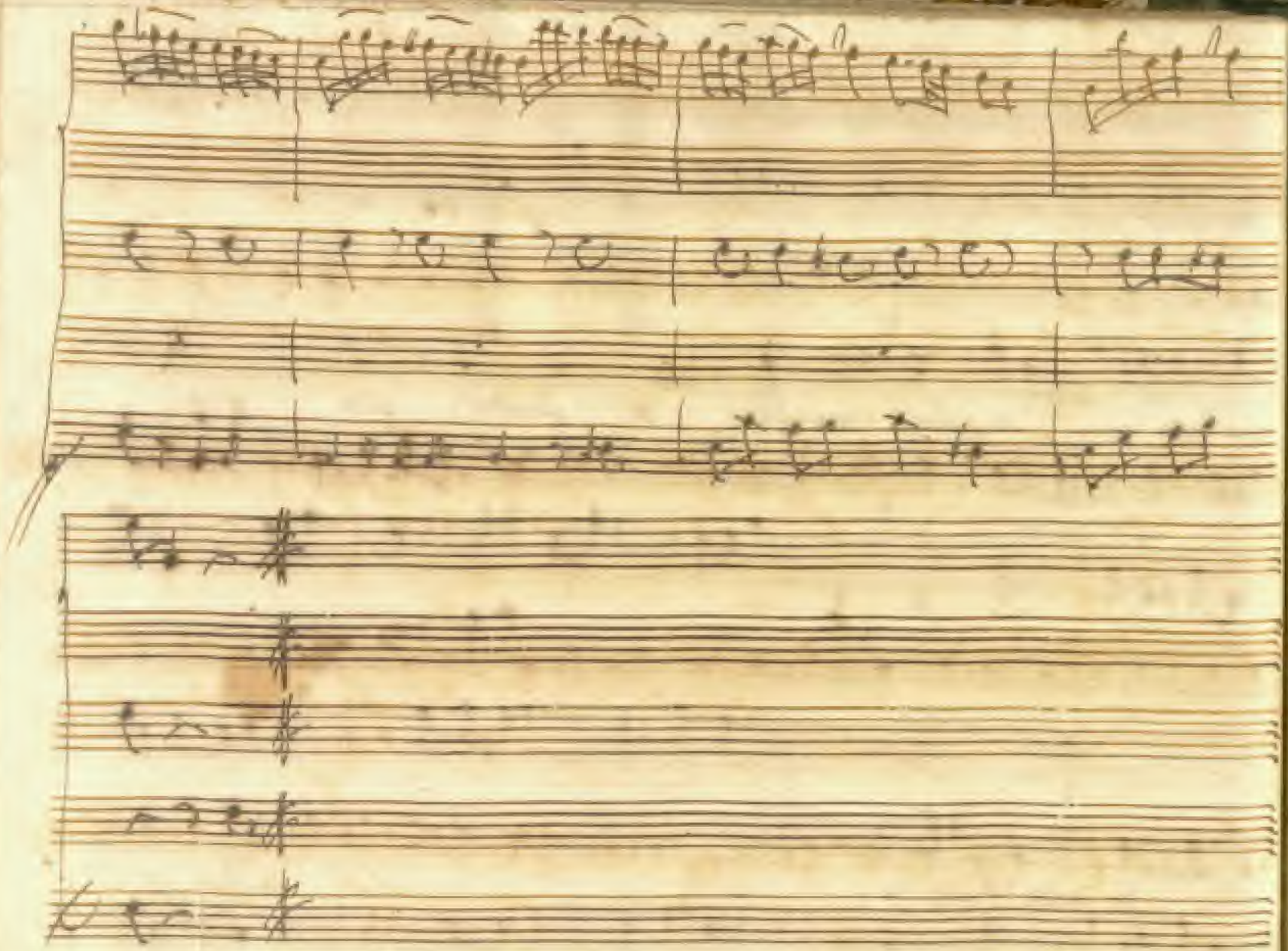

nò non posso o Dei! Ah che d'affan-no io moro, ah che d'affanno io
more, difendi il viver mio, difendi il viver mio, combat


— — — — ti tu per me, difendi, combatti, oddio! non
sò, oddio! non sò, combat — — — — ti tu per


me, combatti tu per me.
Spero


da te ripo= so, spero che il Ciel pietoso sia grato alla tua
fè, sia gra — — — — — — ta.


sia gra — to alla tua fé, sia grato, sia gra-
— to alla tua fé.



Scena IX Taur.

Taur.

ed Alceste, poi

Temerario straniero, sai tu dell'ardua ĩpresa i' rischi

Teseo dal Tẽpio.

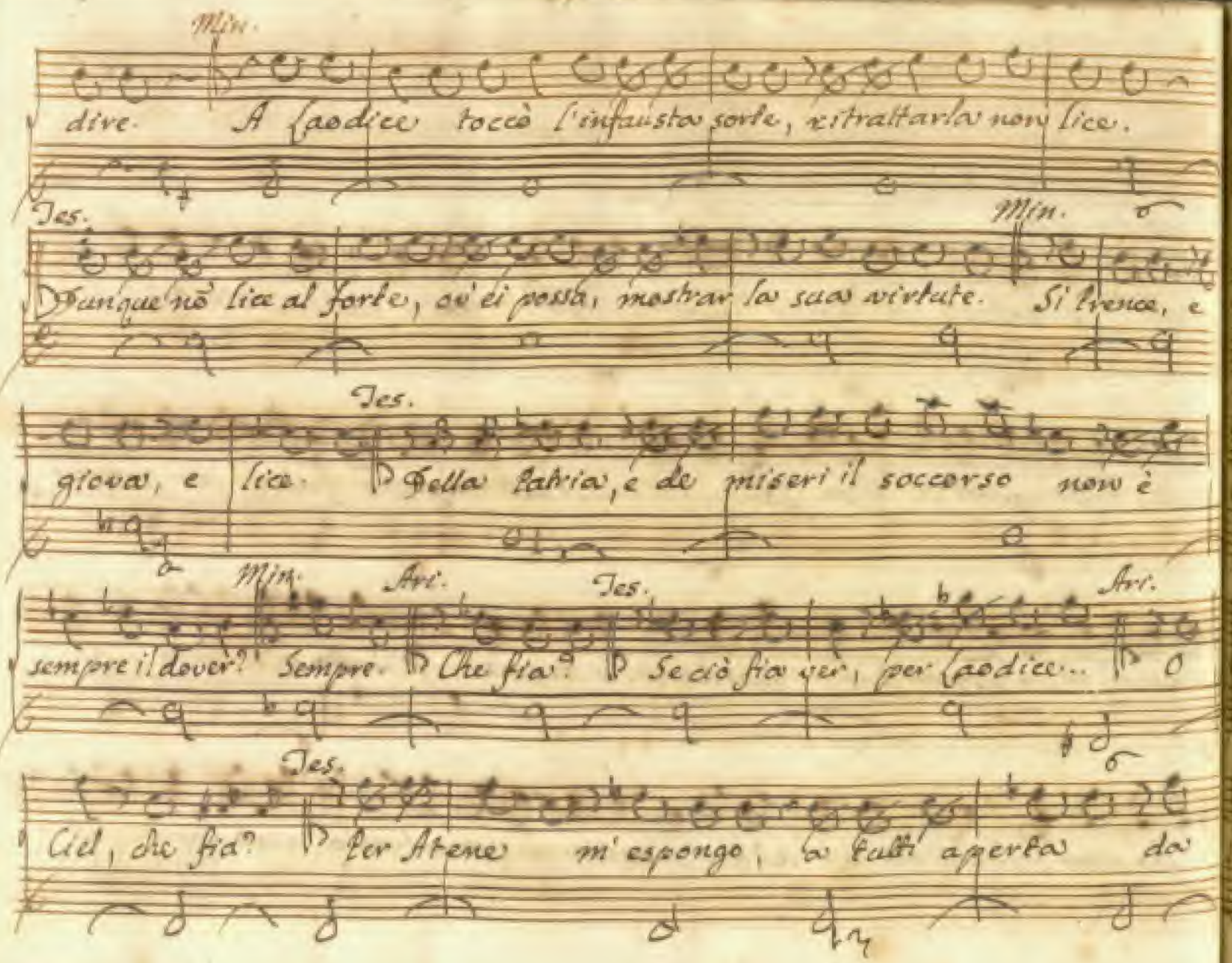
tutti? Cimentarti col Mostro, uscirne illeso dalle fallaci vie del Labi-

rinto, tutto agevol ti fia. Sai qual ti resta nell'impegno fatal per prova e-

Alc.

strema? Meco pugnar dovrai: guardami, e frema. Tutto m'è duolo, e

tutto mem tervibil mi par del suo morire, e per salvarlo avrò forza, ed ar-


Min.
dive. A Laodice toccò l'infausta sorte, ritrattarla non lice.
Tes.
Min.
Dunque nò lice al forte, ov'ei possa, mostrar la sua virtute. Si lice, e
Tes.
giova, e lice. Della Patria, e de miseri il soccorso non è
Min. Ari. Tes. Ari.
sempre il dover? Sempre. Che fia? Se ciò fia ver, per Laodice..
Tes.
Ciel, che fia? Per Atene m'espongo, a tutti aperta da

te fù questa strada, io quì lo tento. E' ver, si decretò, dove s'esponga

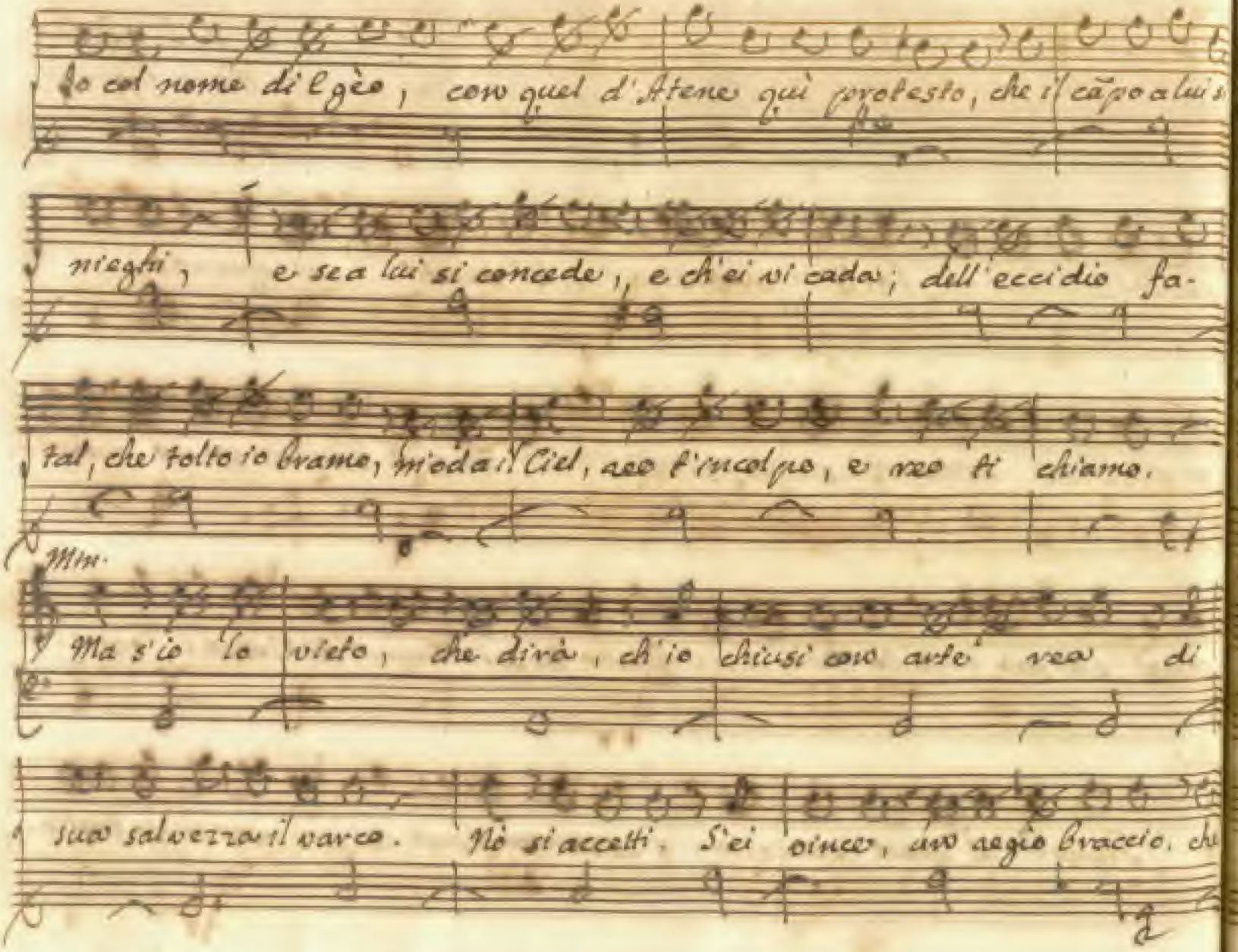
per le vittime un forte al gran cimento, si accetti: e quando

ci vincitor rimanga, sian queste in libertà, nè più s'astringa a nuovo-

staggi, e al suo tributo Atene. Quello tu sei. Degno di Teseo è l'opra.

Ari.

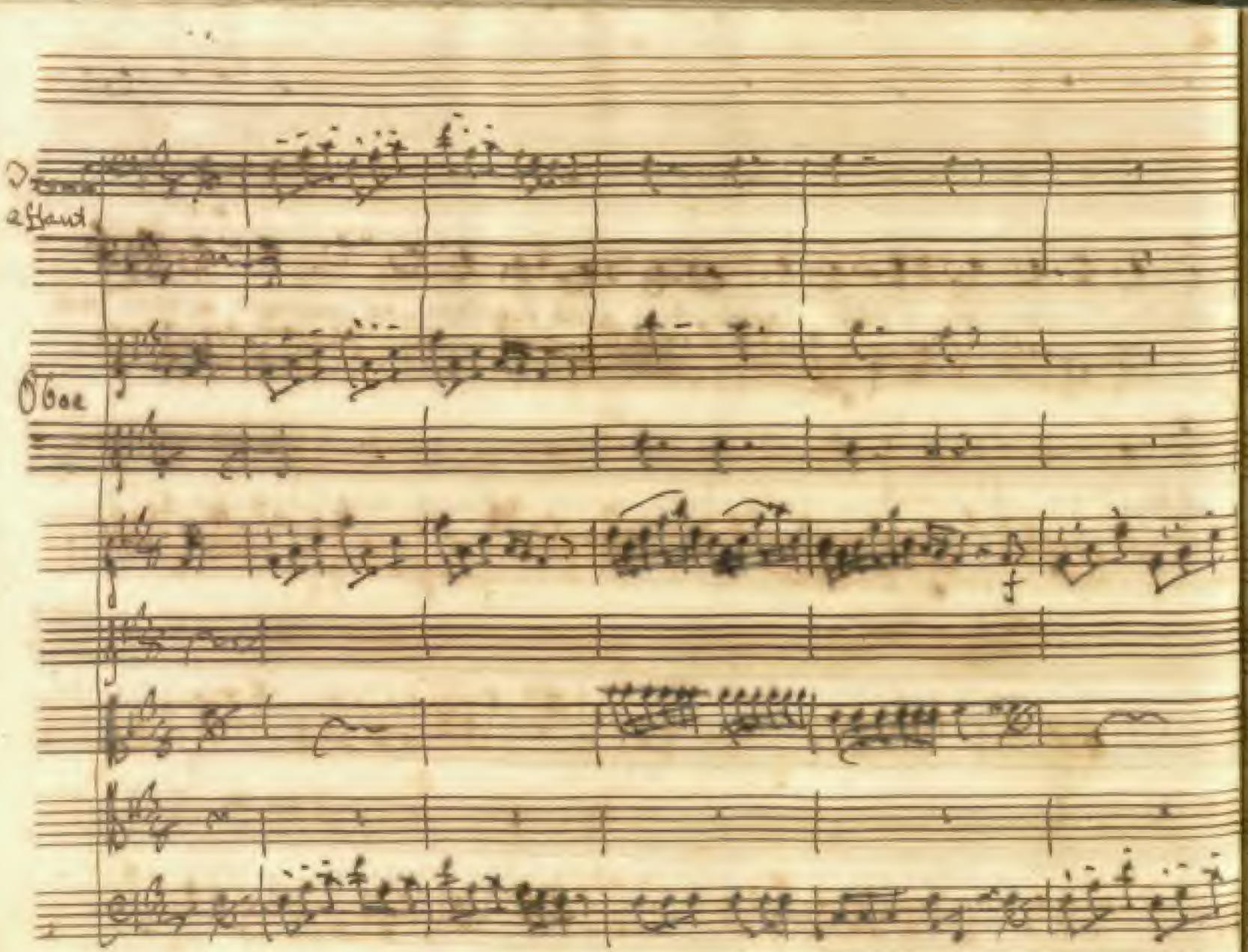
Signor, al gran periglio s'esponga alma volgar, non regio figlio.

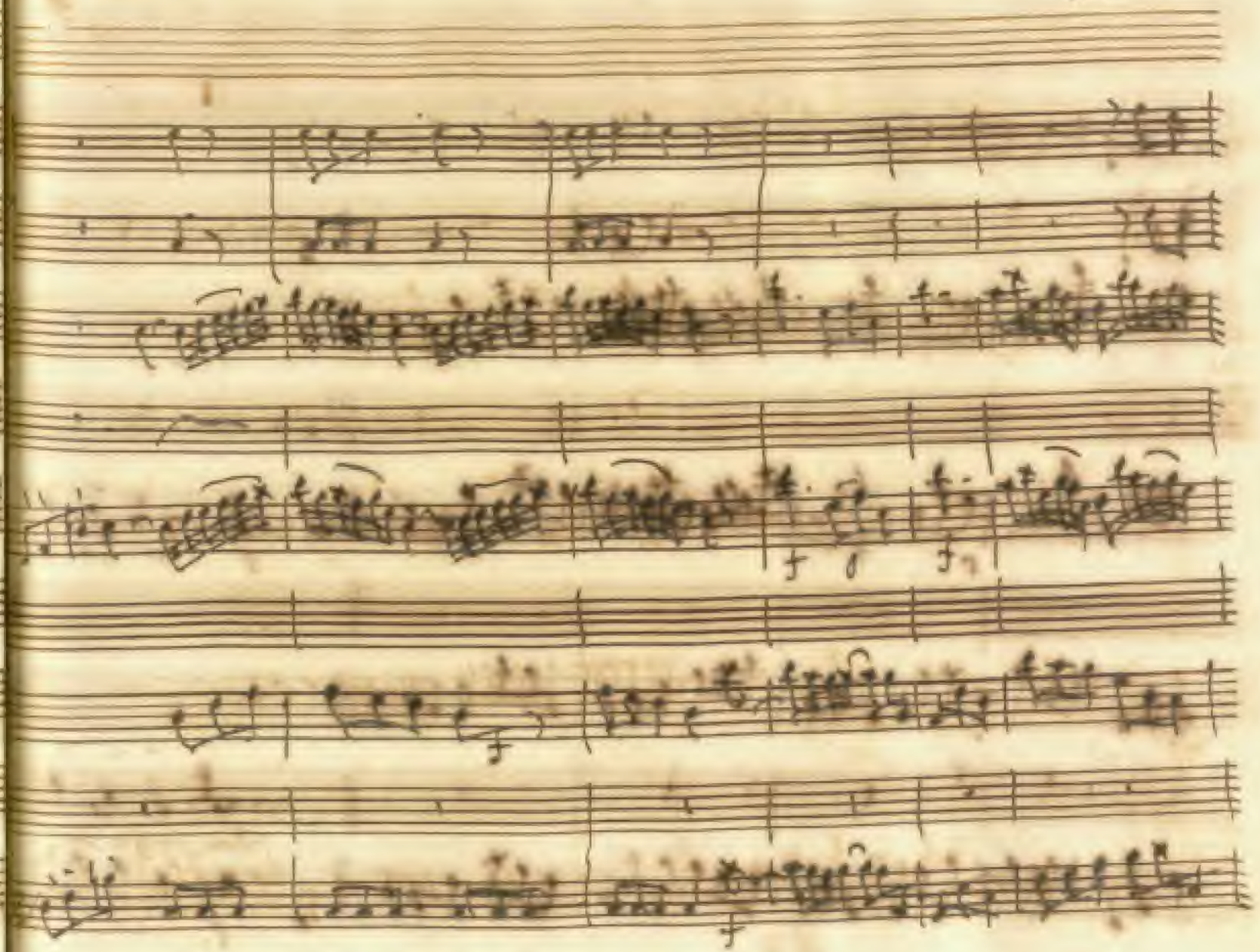

lo col nome di Egèo, con quel d'Atene qui protesto, che il capo a lui s
nieghi, e sea lui si concede, e ch'ei vi cada; dell'eccidio fa-
tal, che tolto io brame, m'oda il Ciel, ecco l'incolpo, e reo ti chiamo.
Min.
Ma s'io 'lo vieto, che dirà, ch'io chiusi con arte rea di
suo salvezza il varco. Nò si accetti. S'ei vince, un regio braccio, che

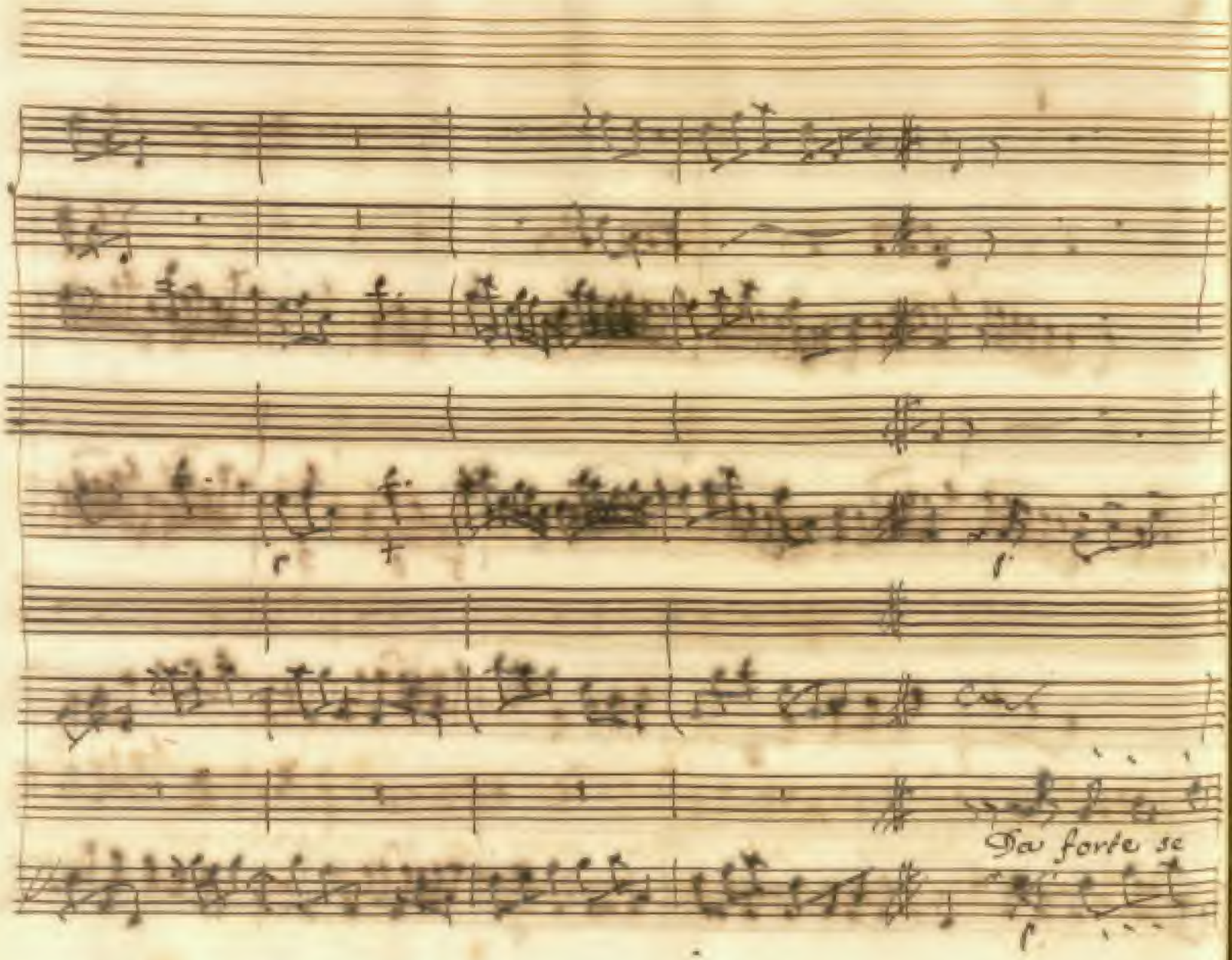
liberi vi rende, d'Atene sia preggio maggior; se poi che al ci-

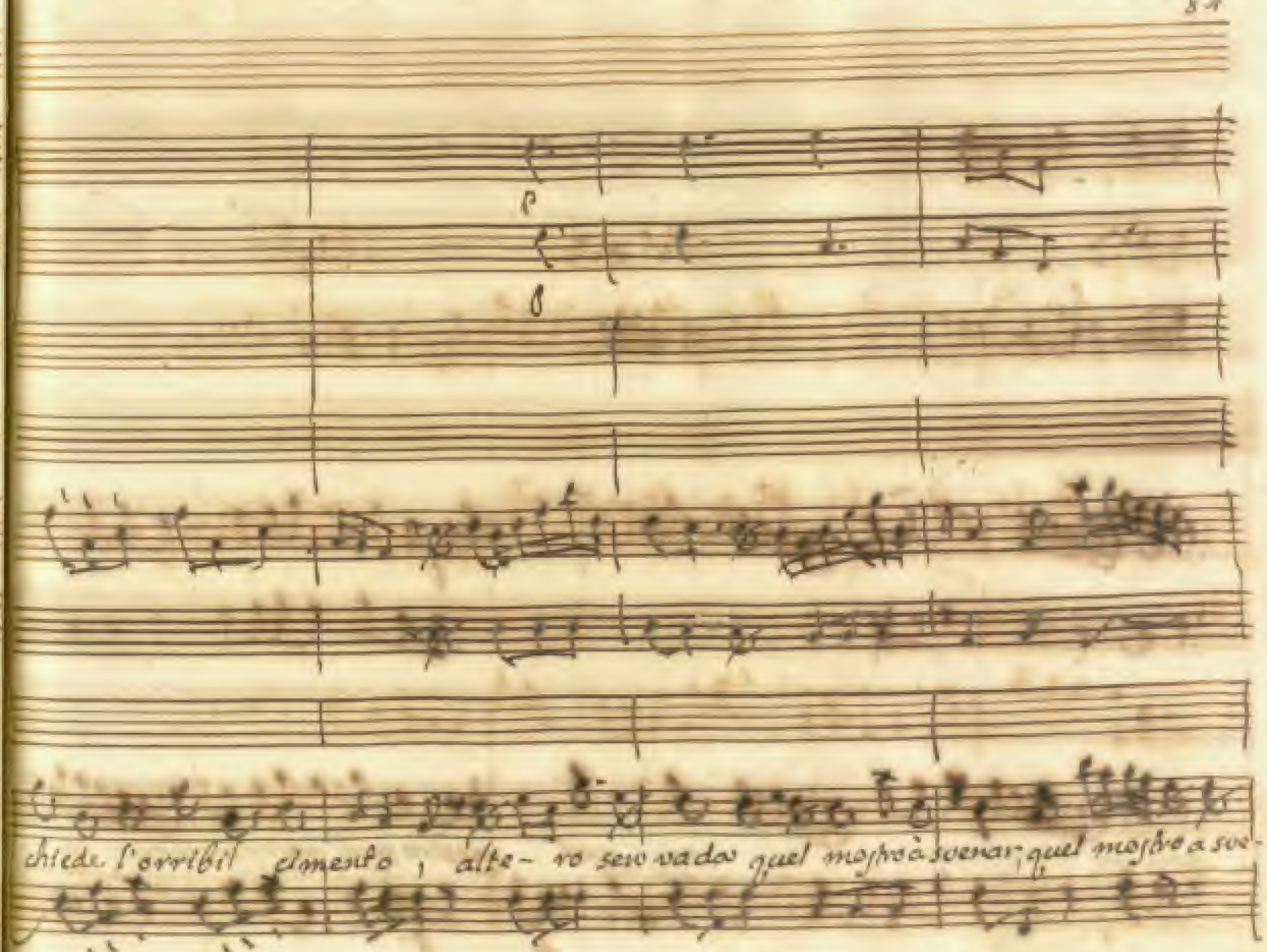
mento ei soccomba, il Ciel permette, più fastose m'andran le mie ven-

dette.

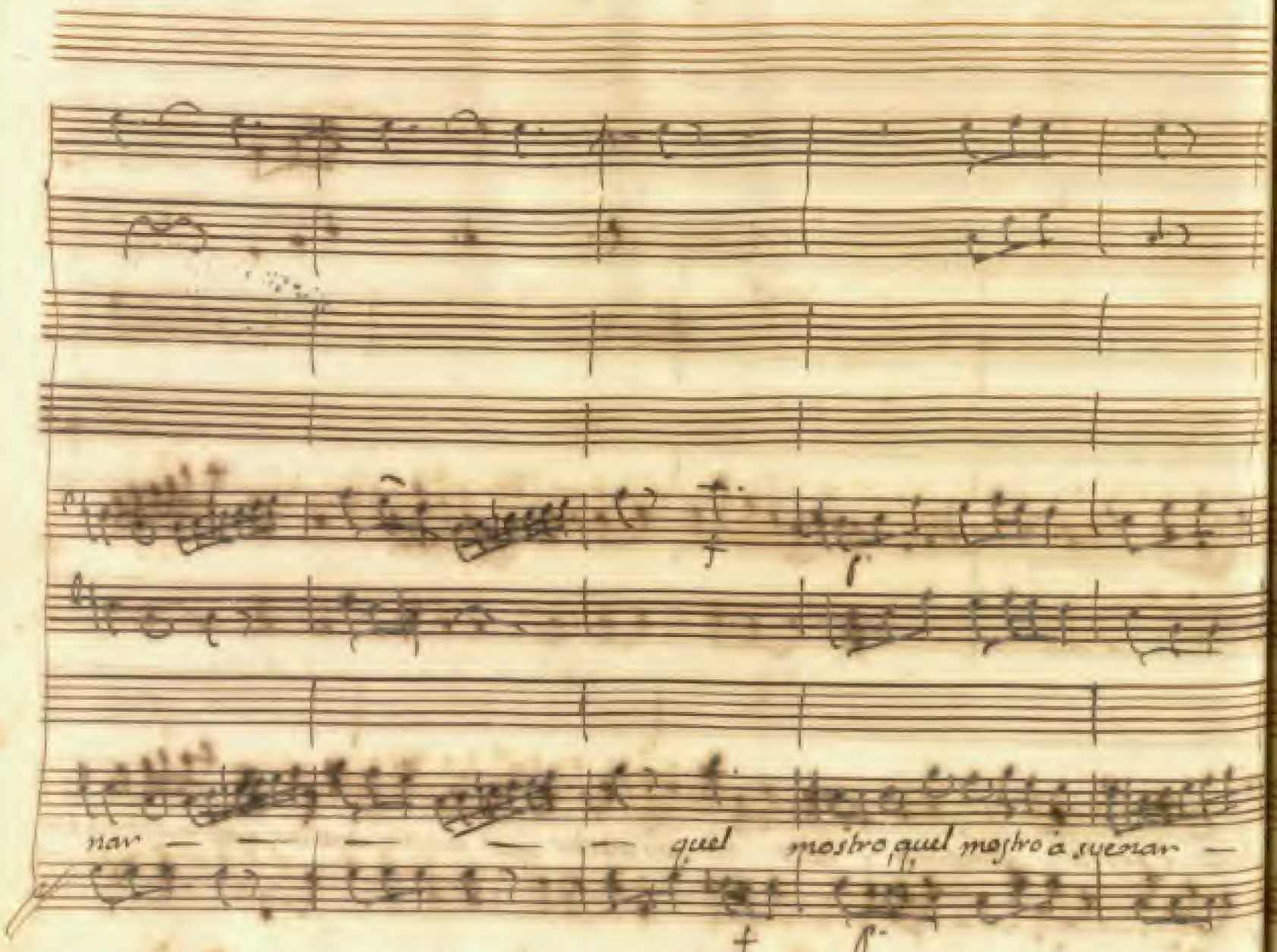

D
a Hauti
Oboe

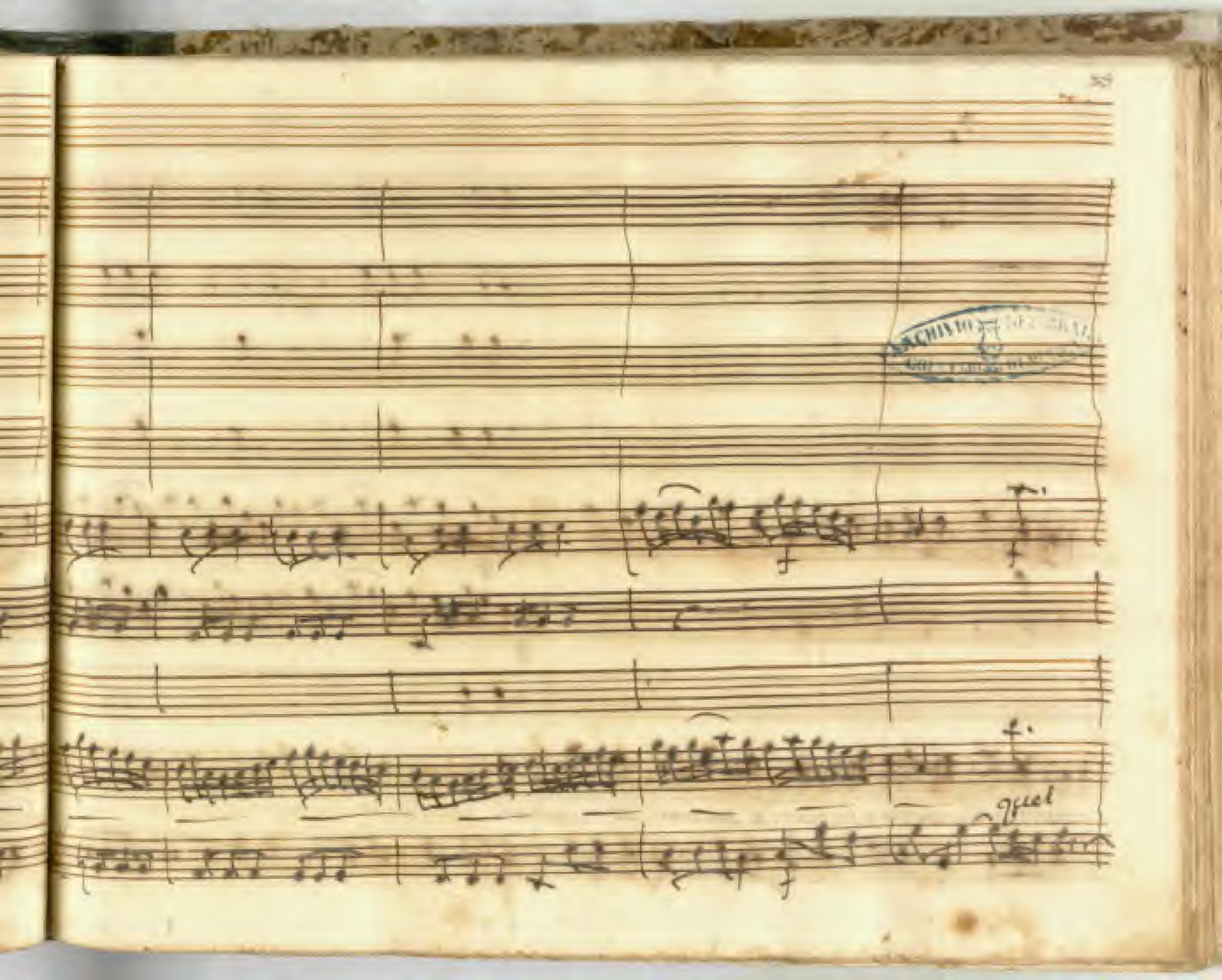


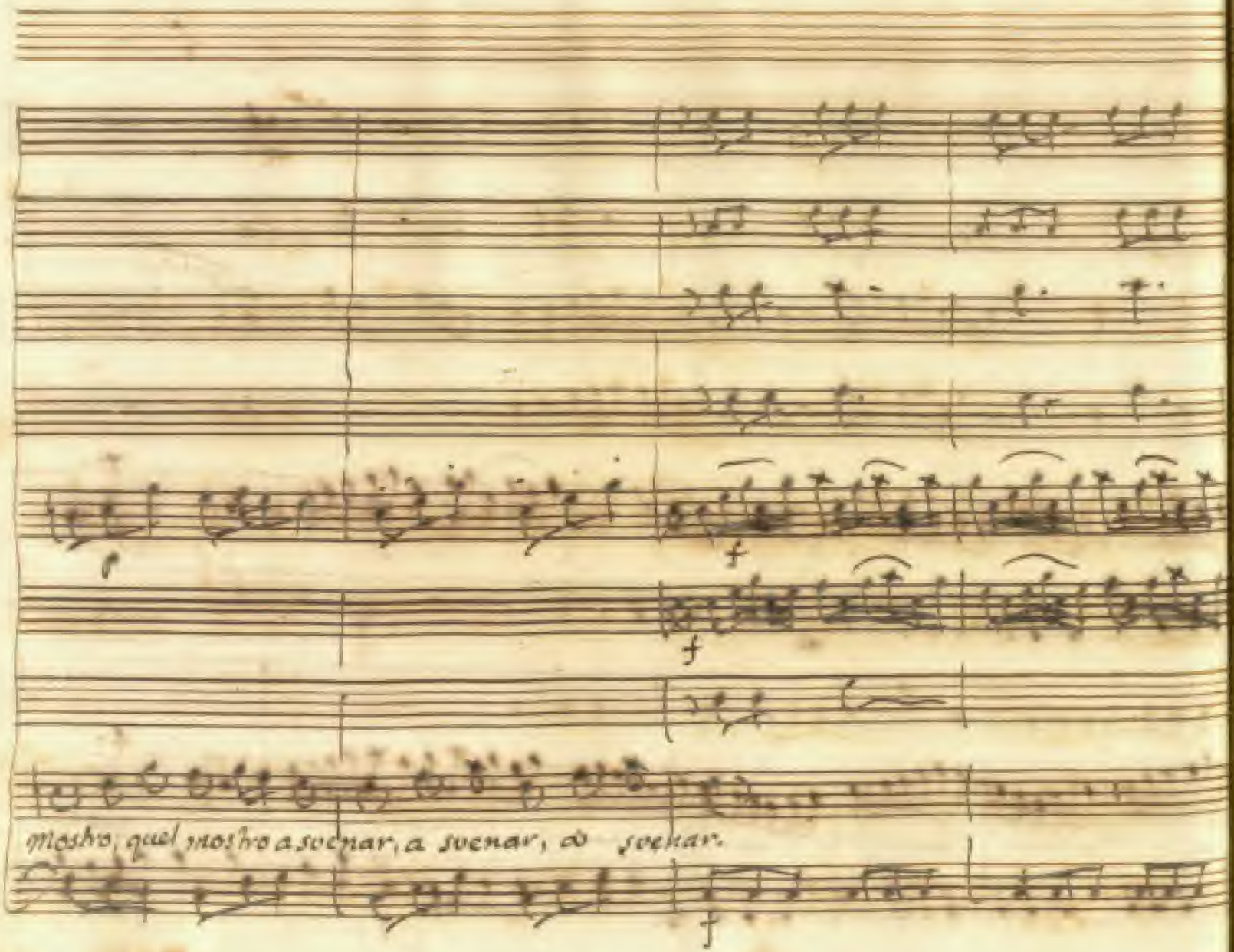

Da forte se

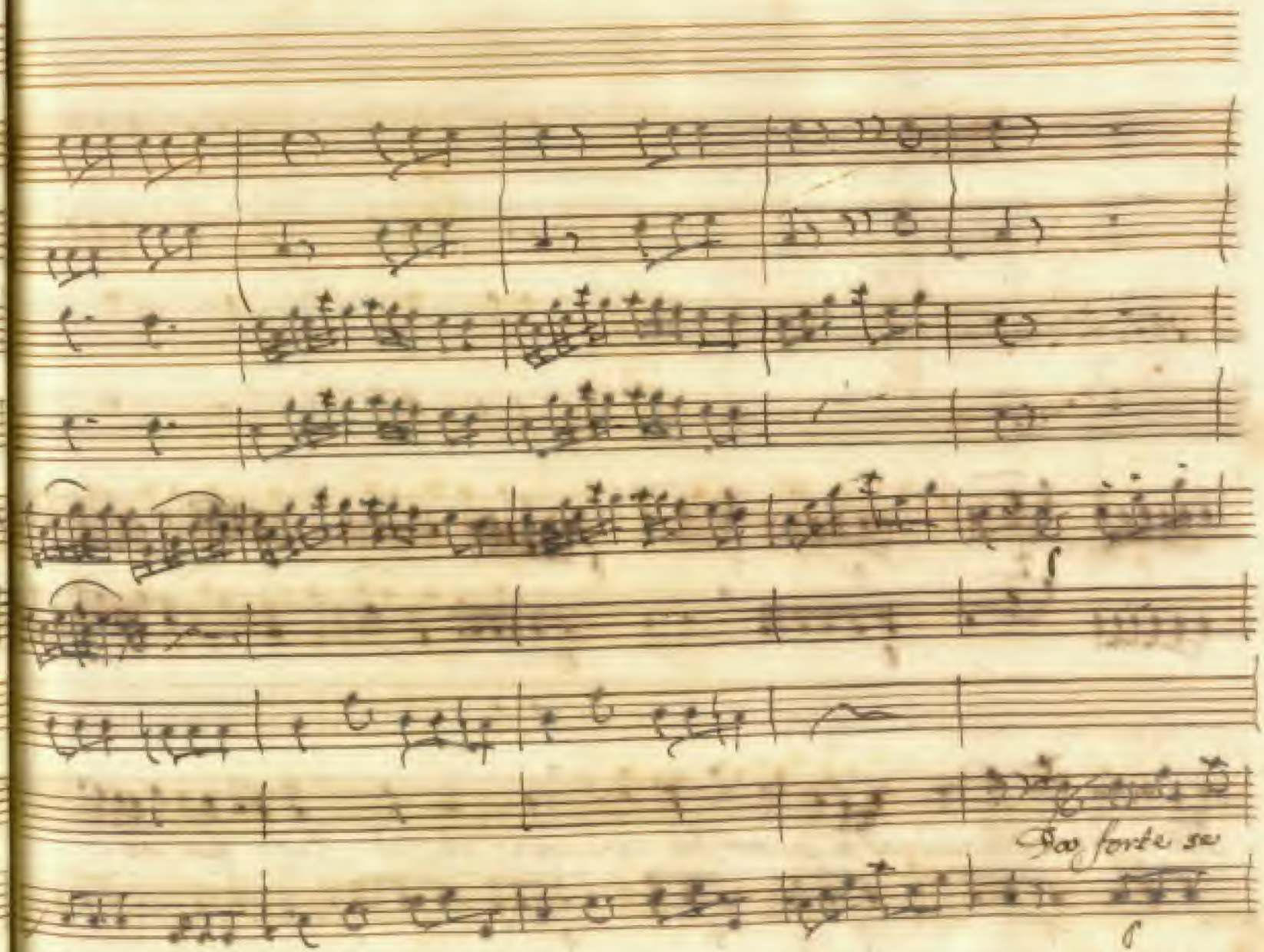

chiede l'orribil cimento, alte- ro seno vado quel mostro à svenar, quel mostro a sve-

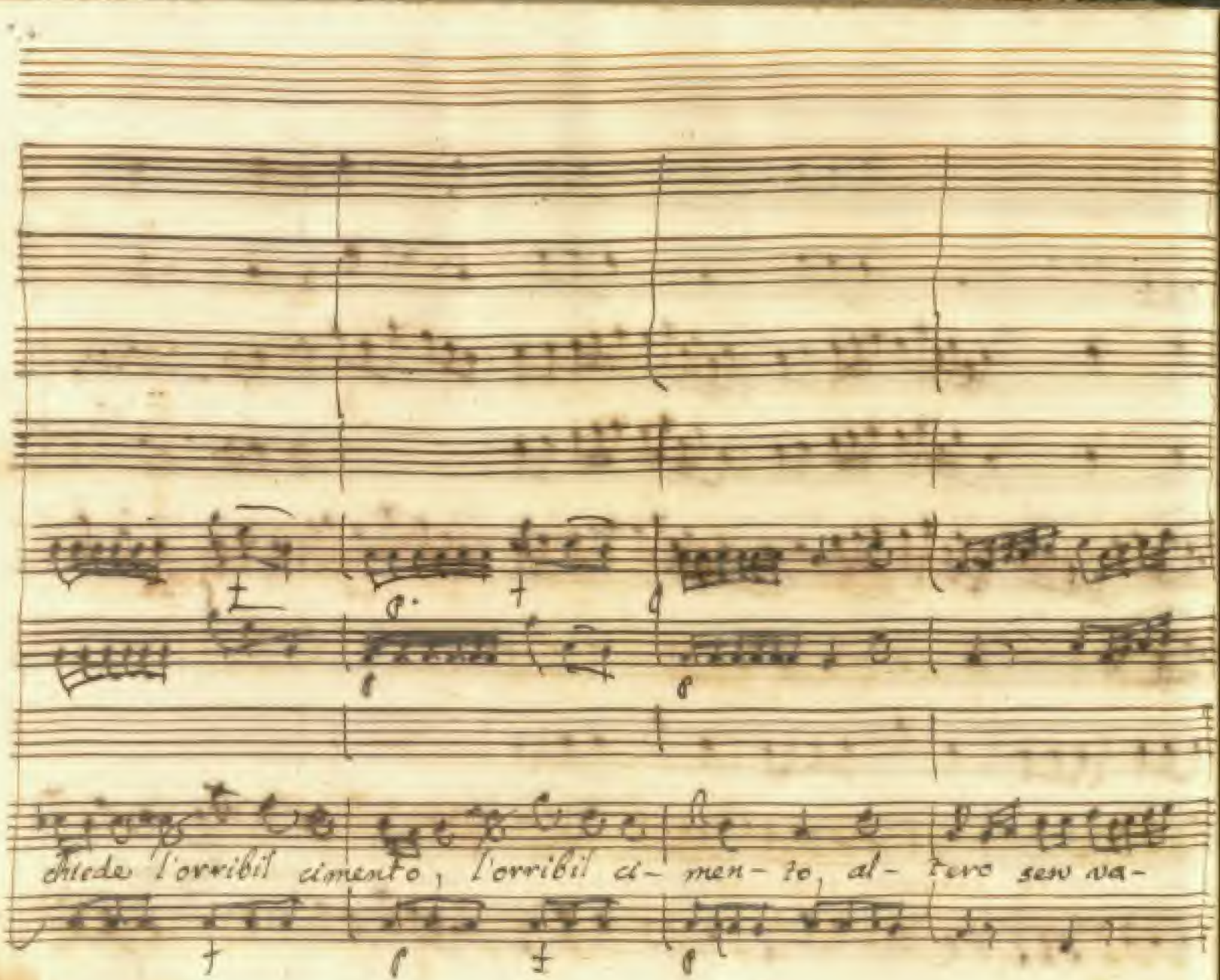
nar — — — — — quel mostro, quel mostro à svenar —

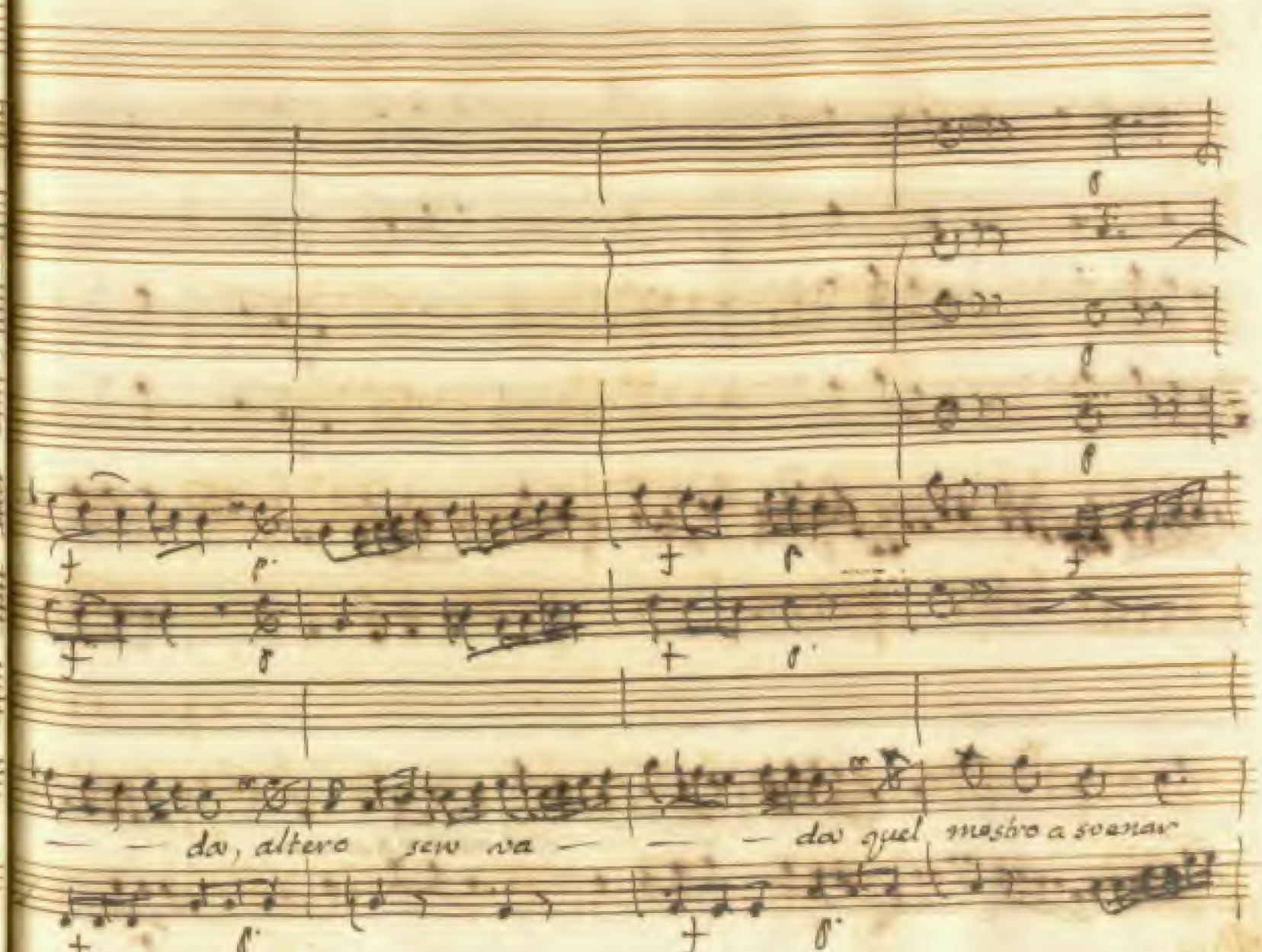


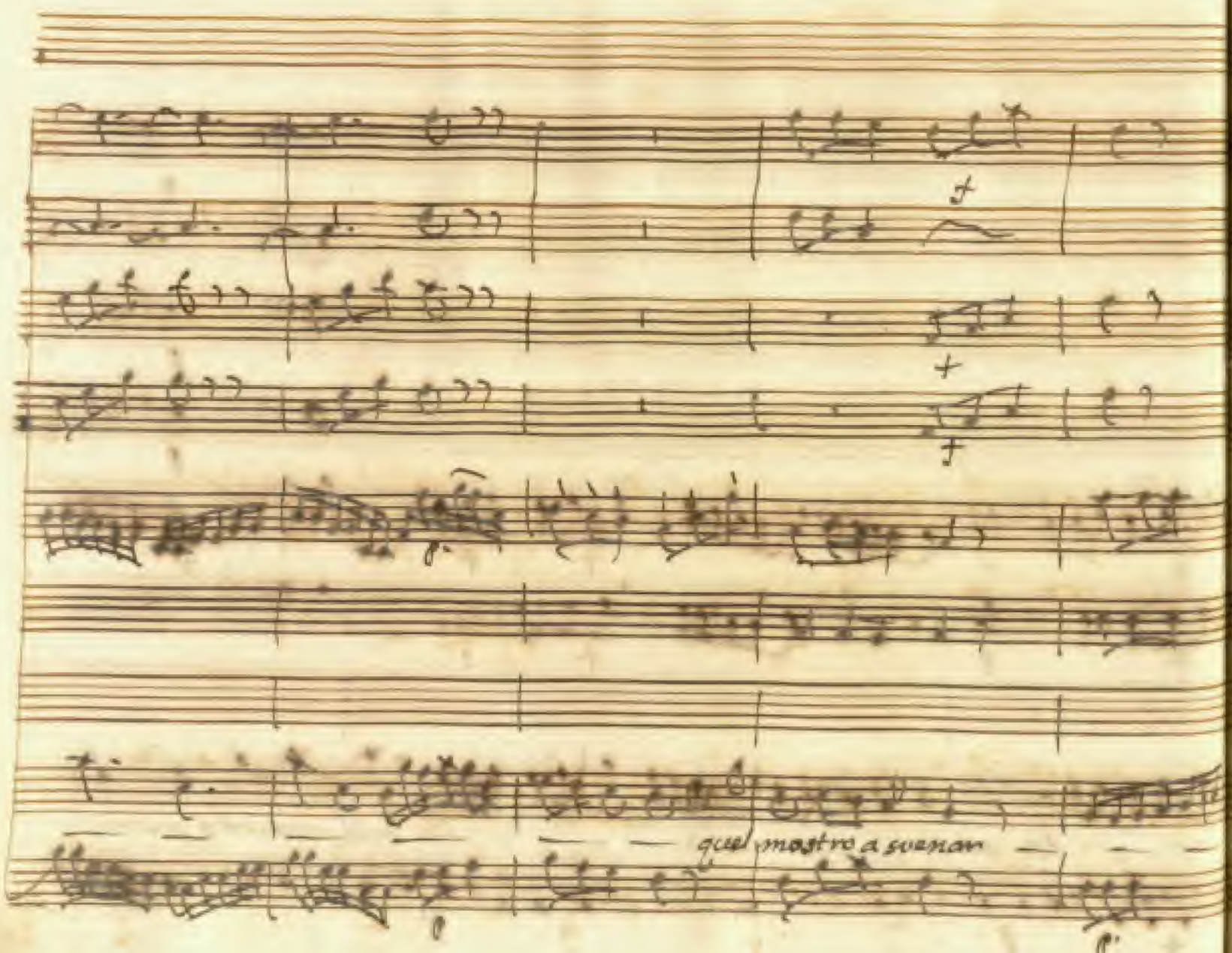

quel

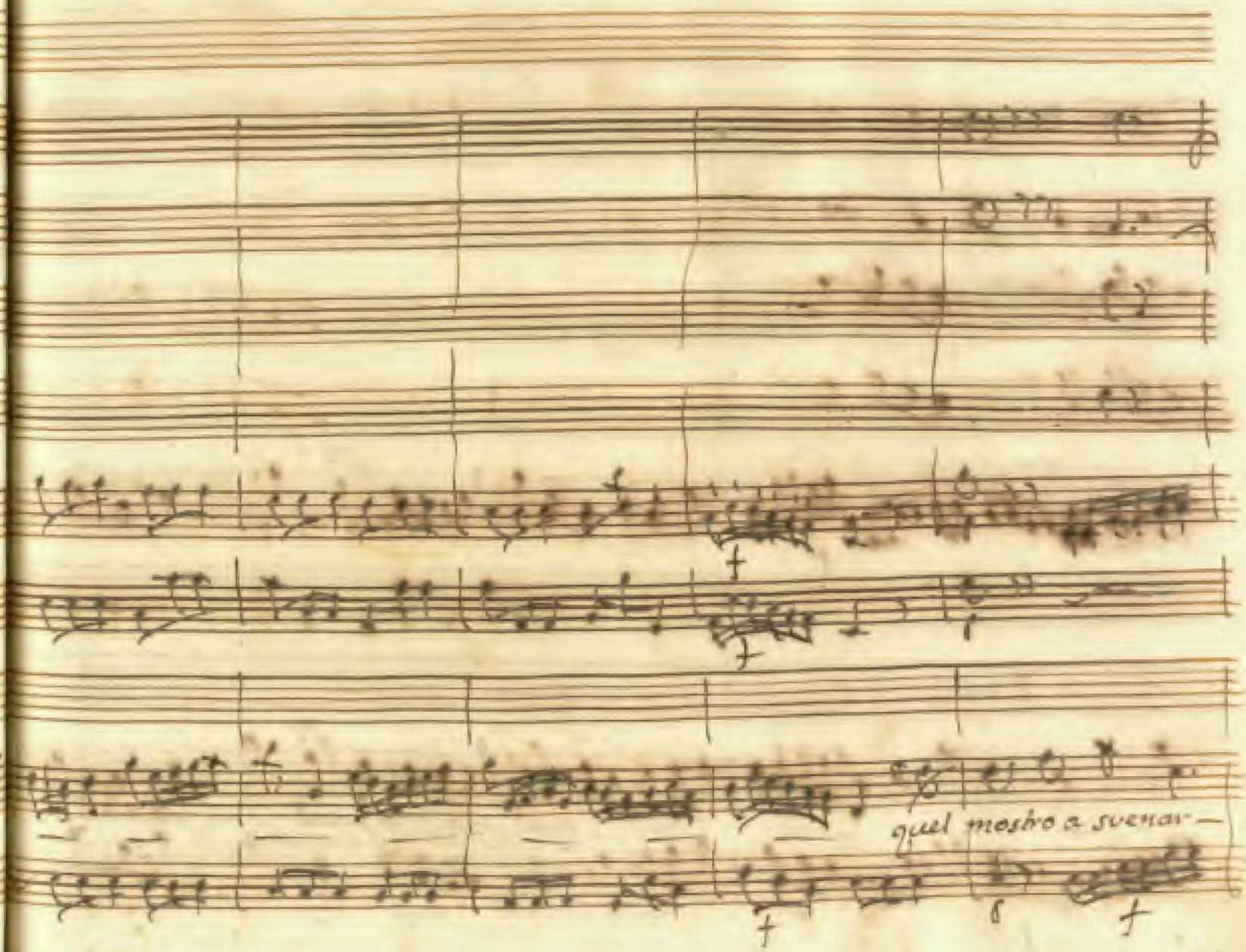

mostro, quel mostro a svenar, a svenar, a svenar.

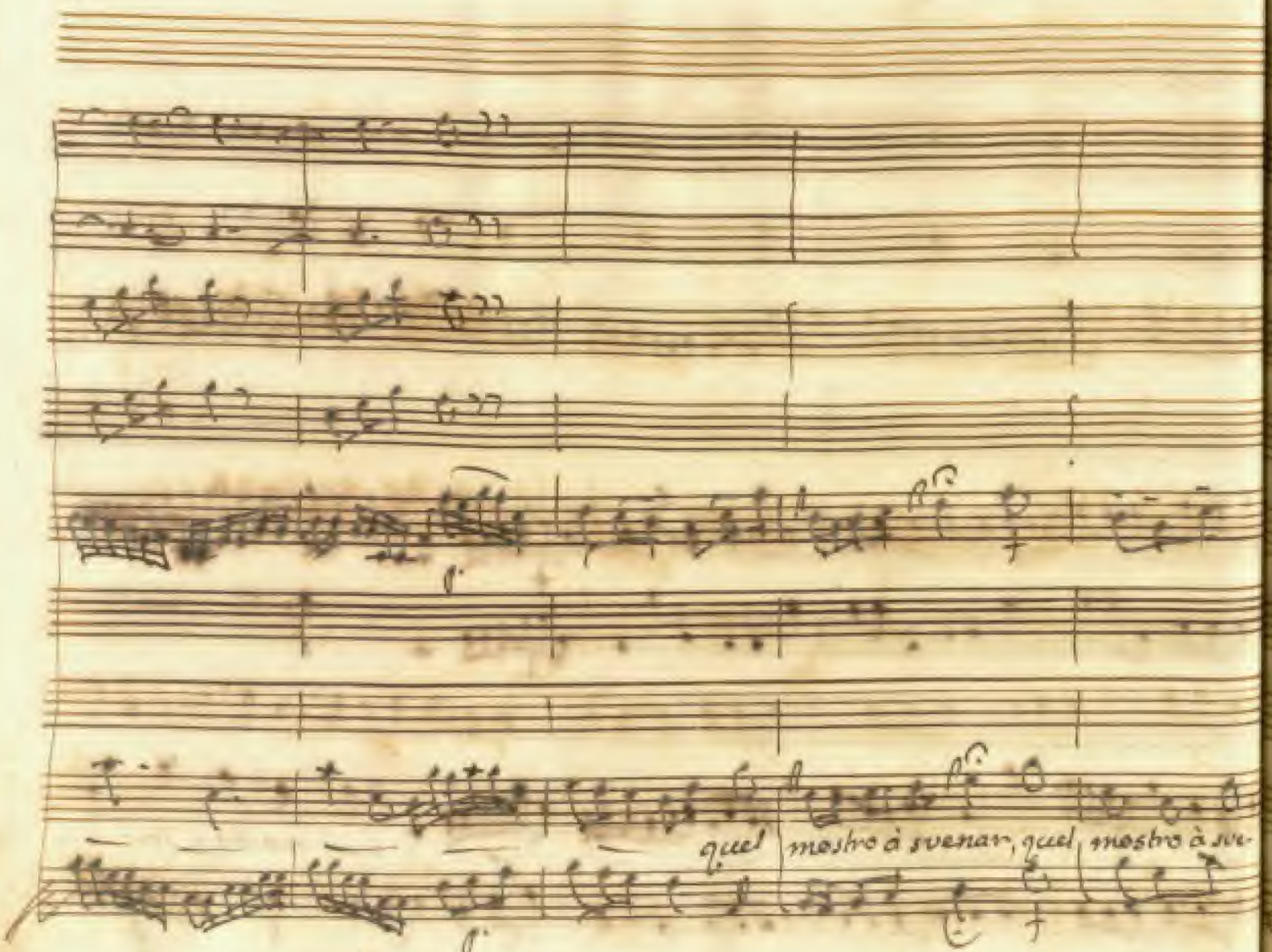

f
Soo forte se

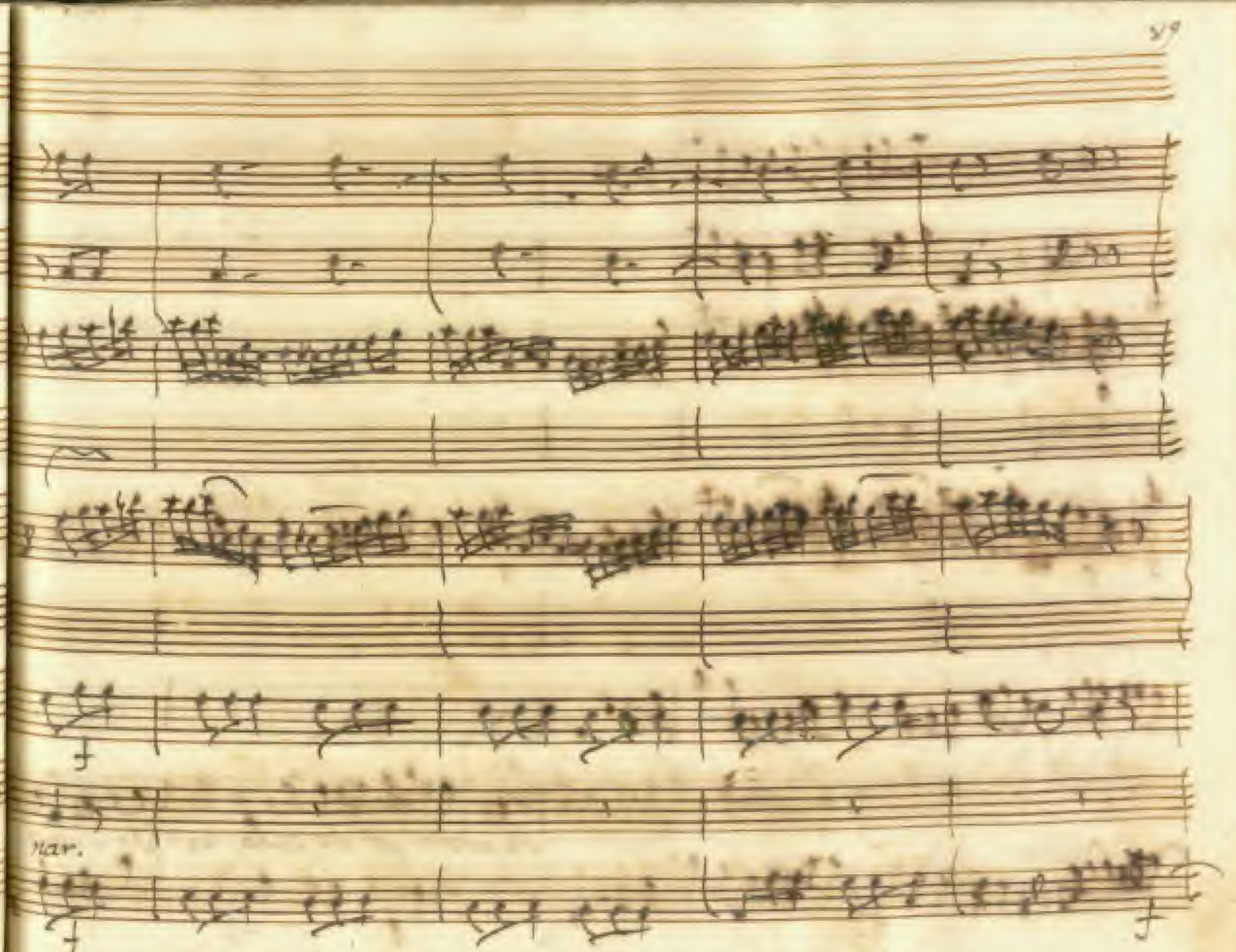

chiede l'orribil cimento, l'orribil ci- men- to, al- tero seno va-

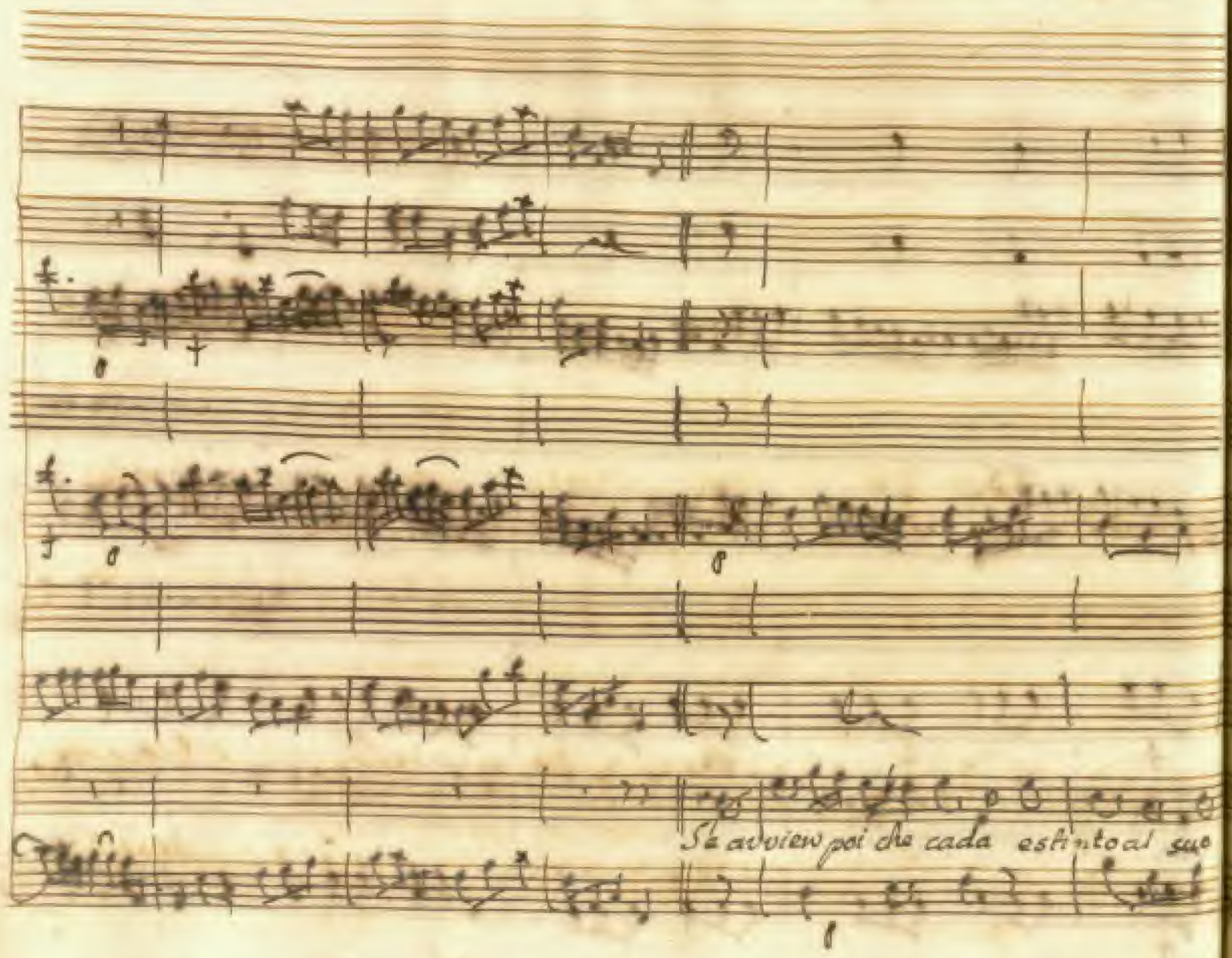

— — do, altero seu va — — — do quel mestro a soenar


f
f
f
quel mostro a suenar

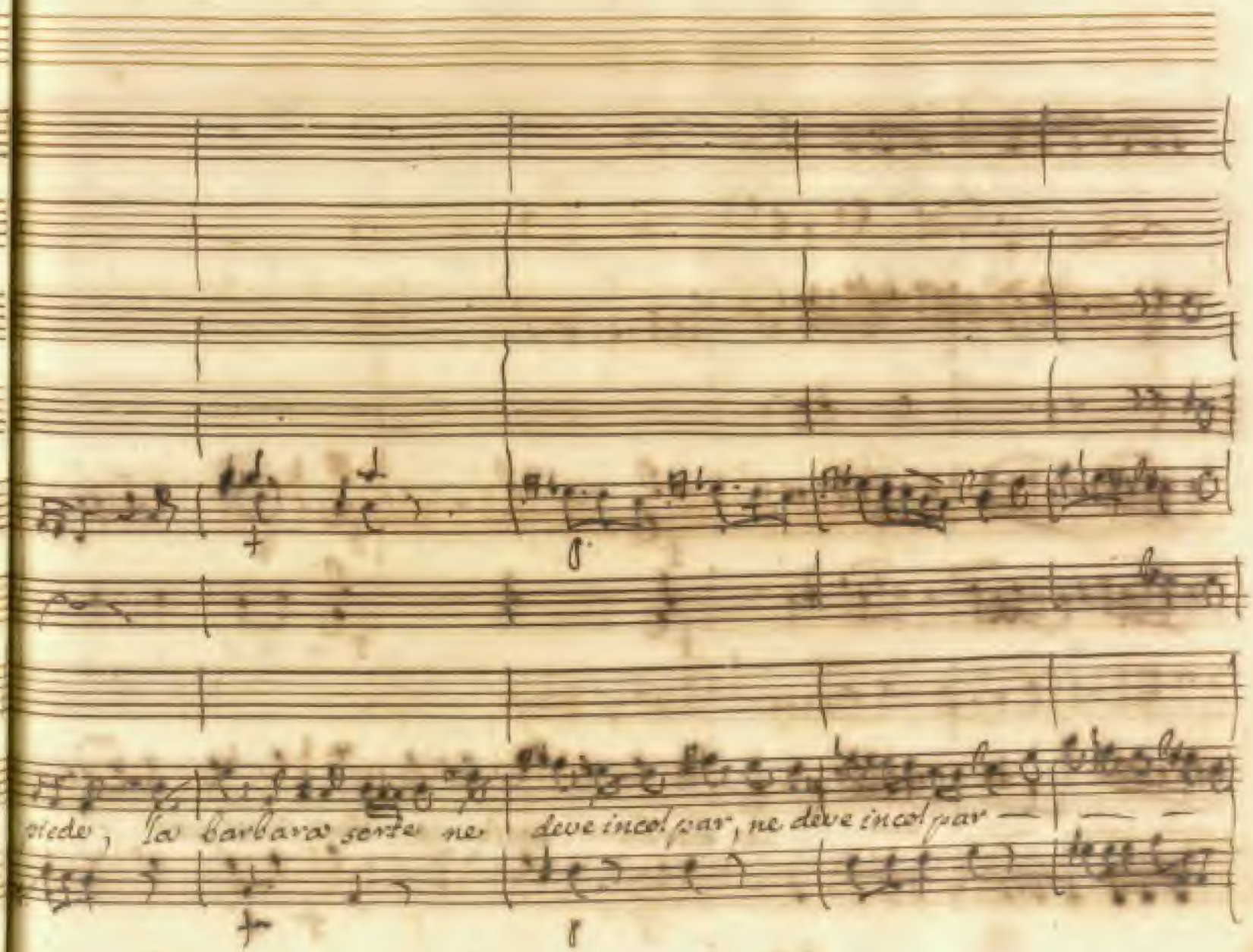

f
f
quel mostro a svenar—
f
f

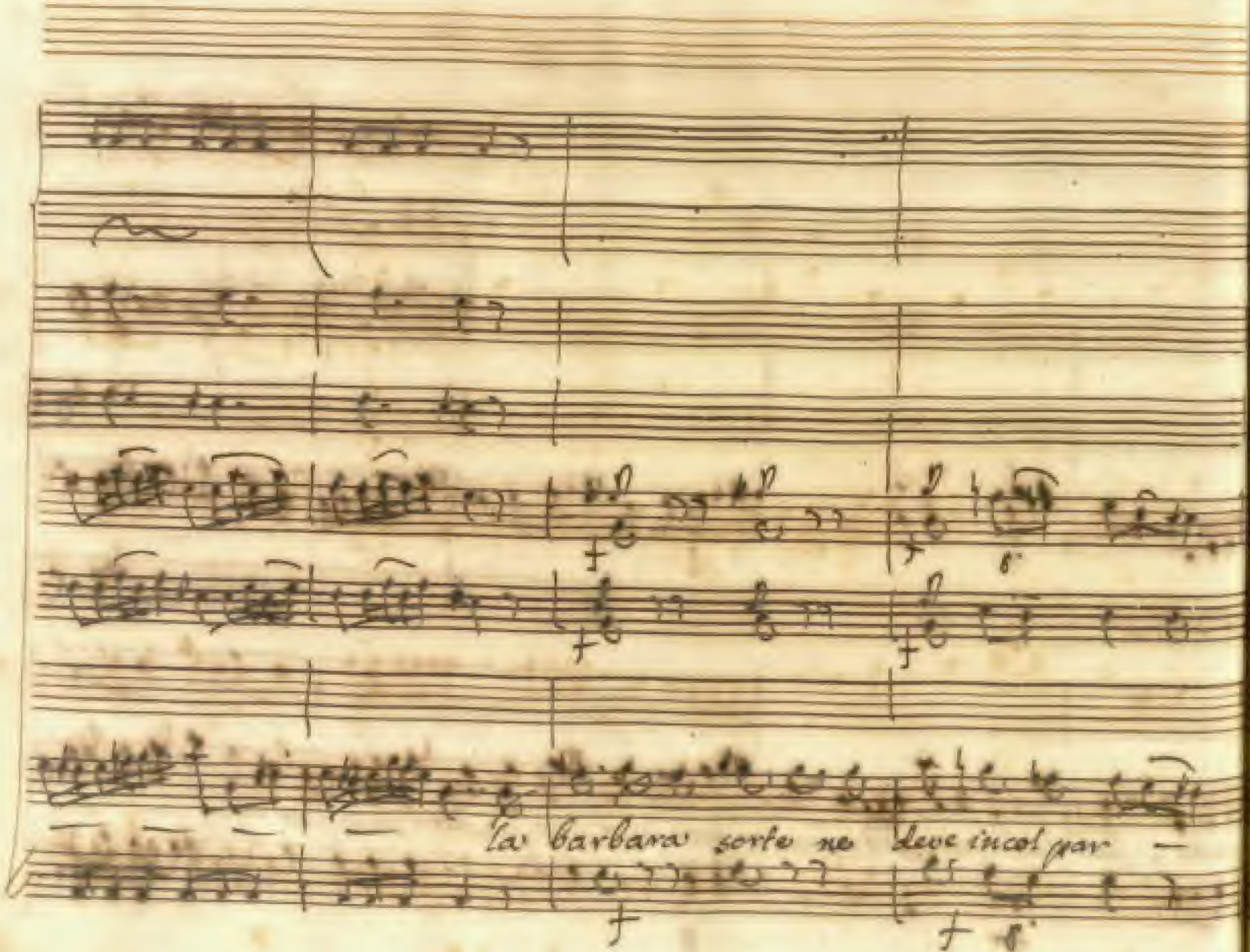

quel
mestro à svenar, quel
mestro à sve-

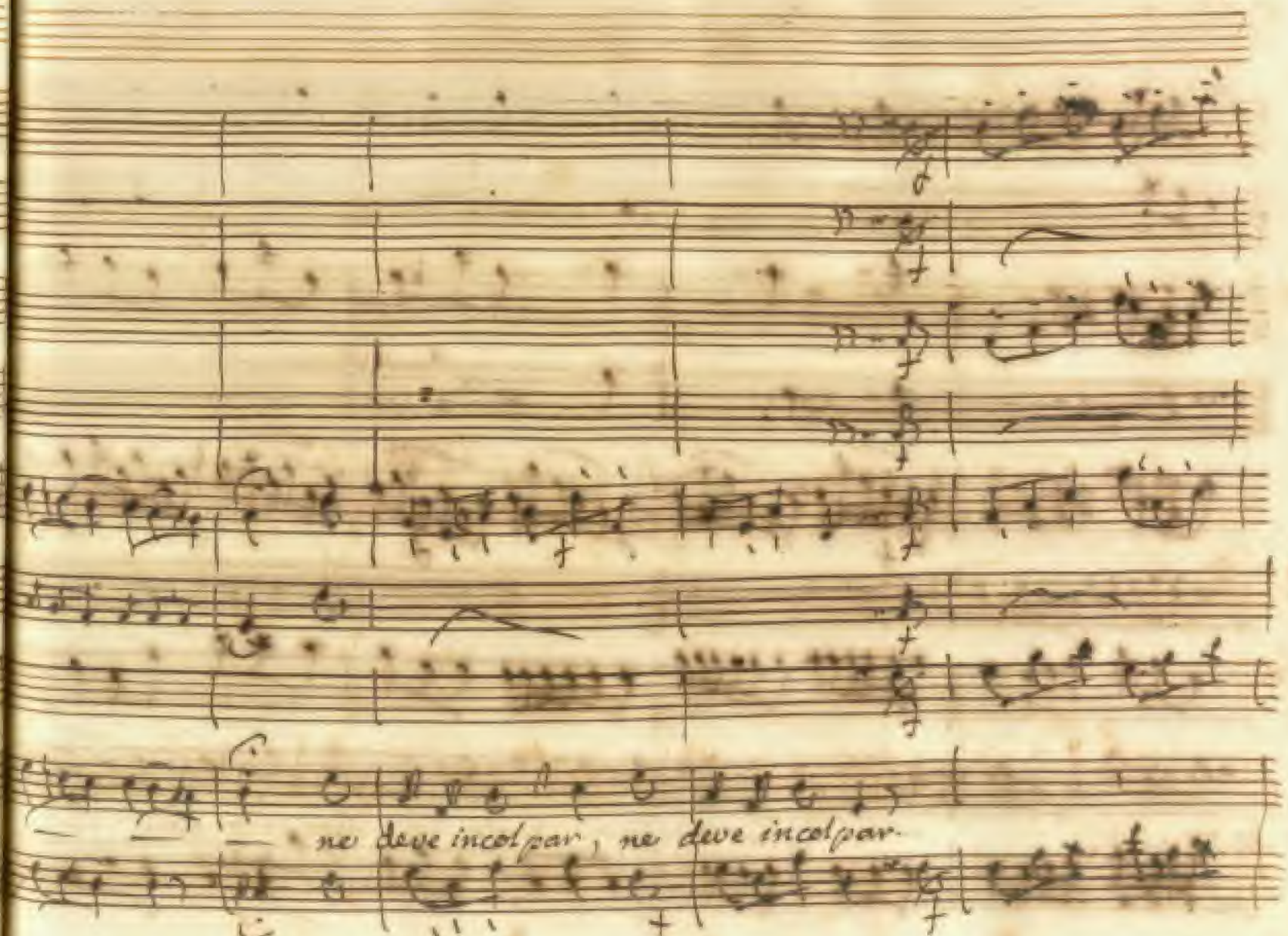

f
nar.
f
f

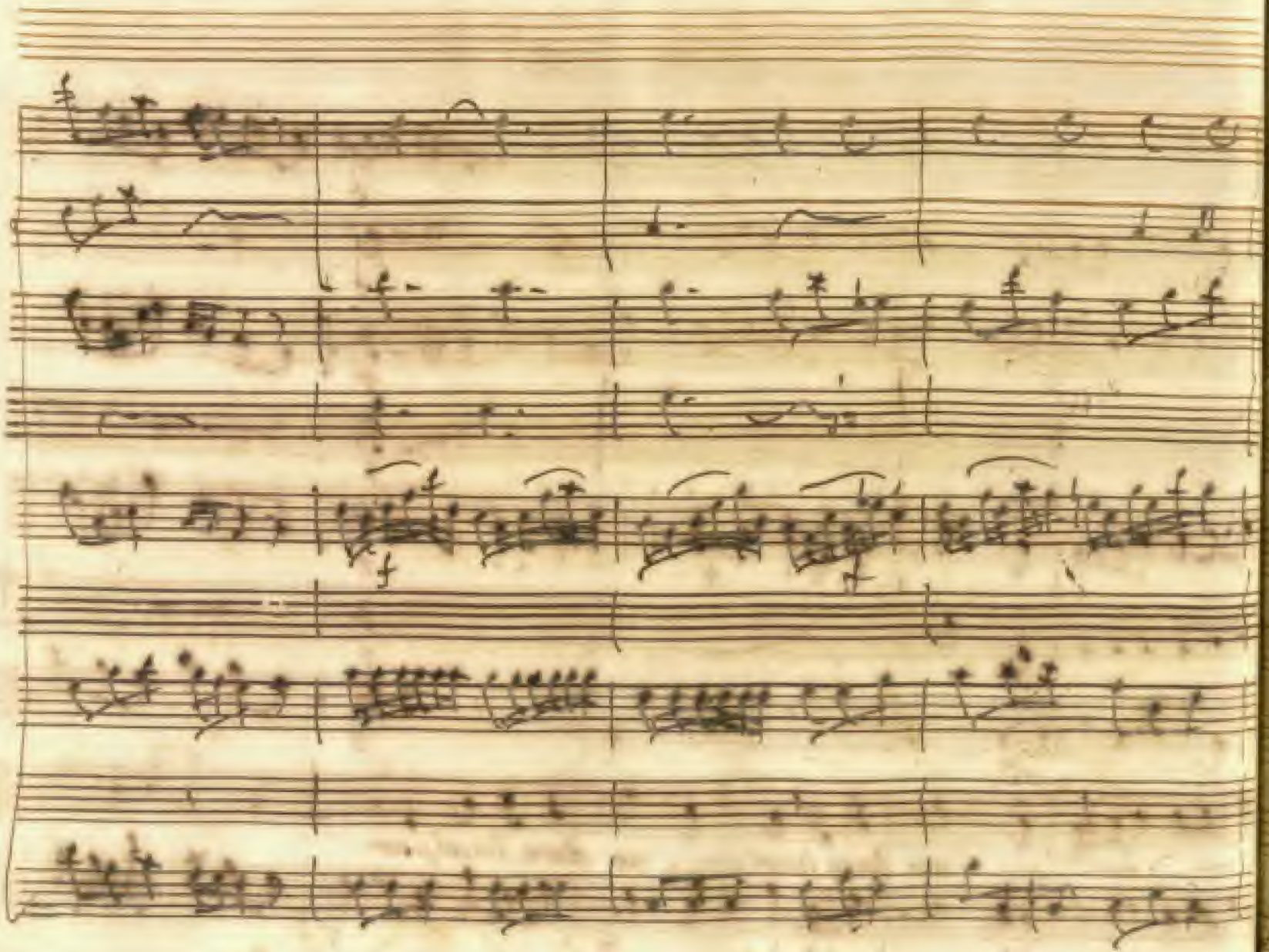

Se avvien poi che cada estinto al suo

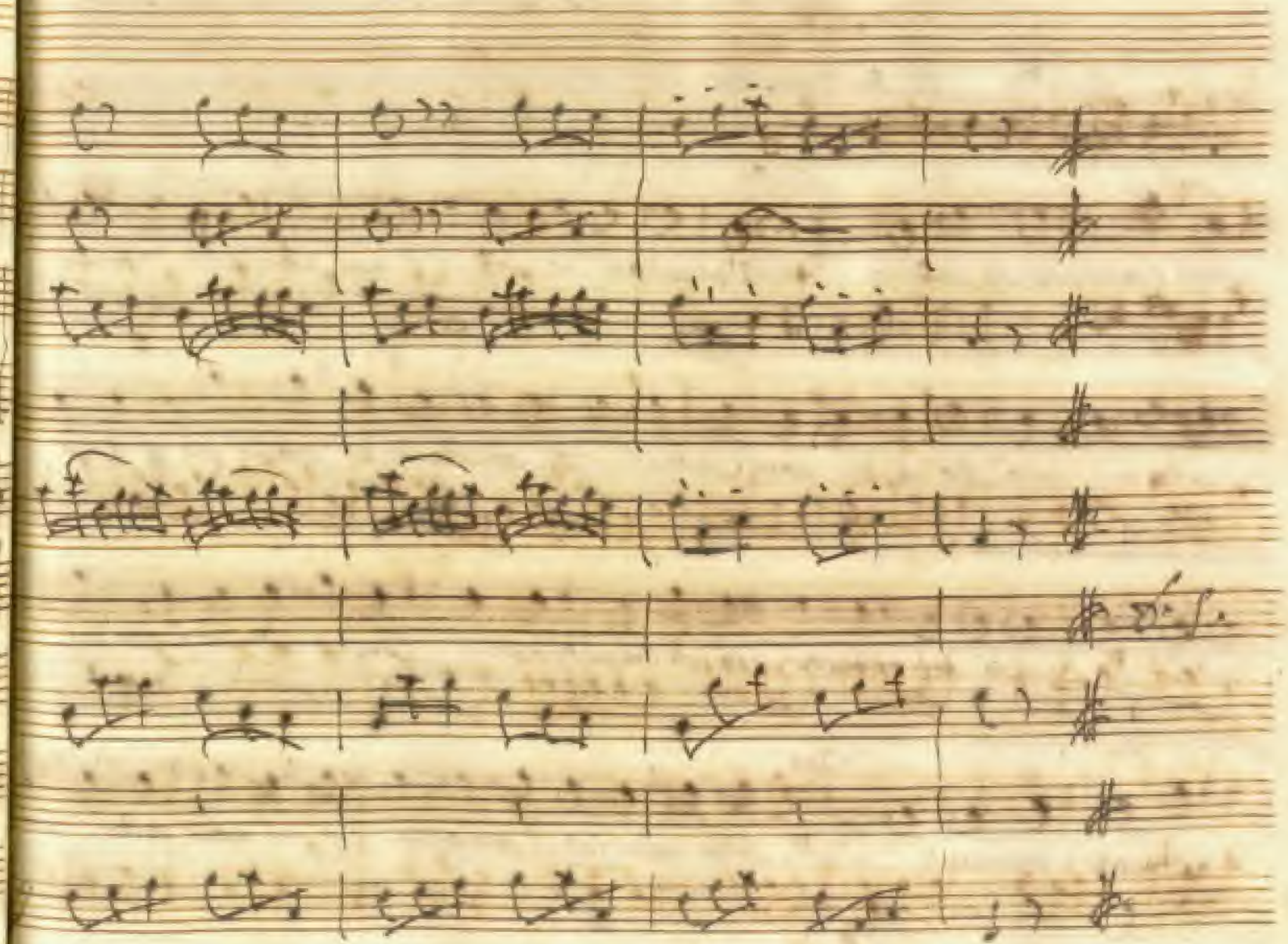
sue piede, la barbara sorte ne deve incol par, ne deve incol par — — —




la barbara sorte ne deve incol par —


ne deve incolpar, ne deve incolpar.





Scena X

Tauride, Ari-anna, e Te-seo.

Tau

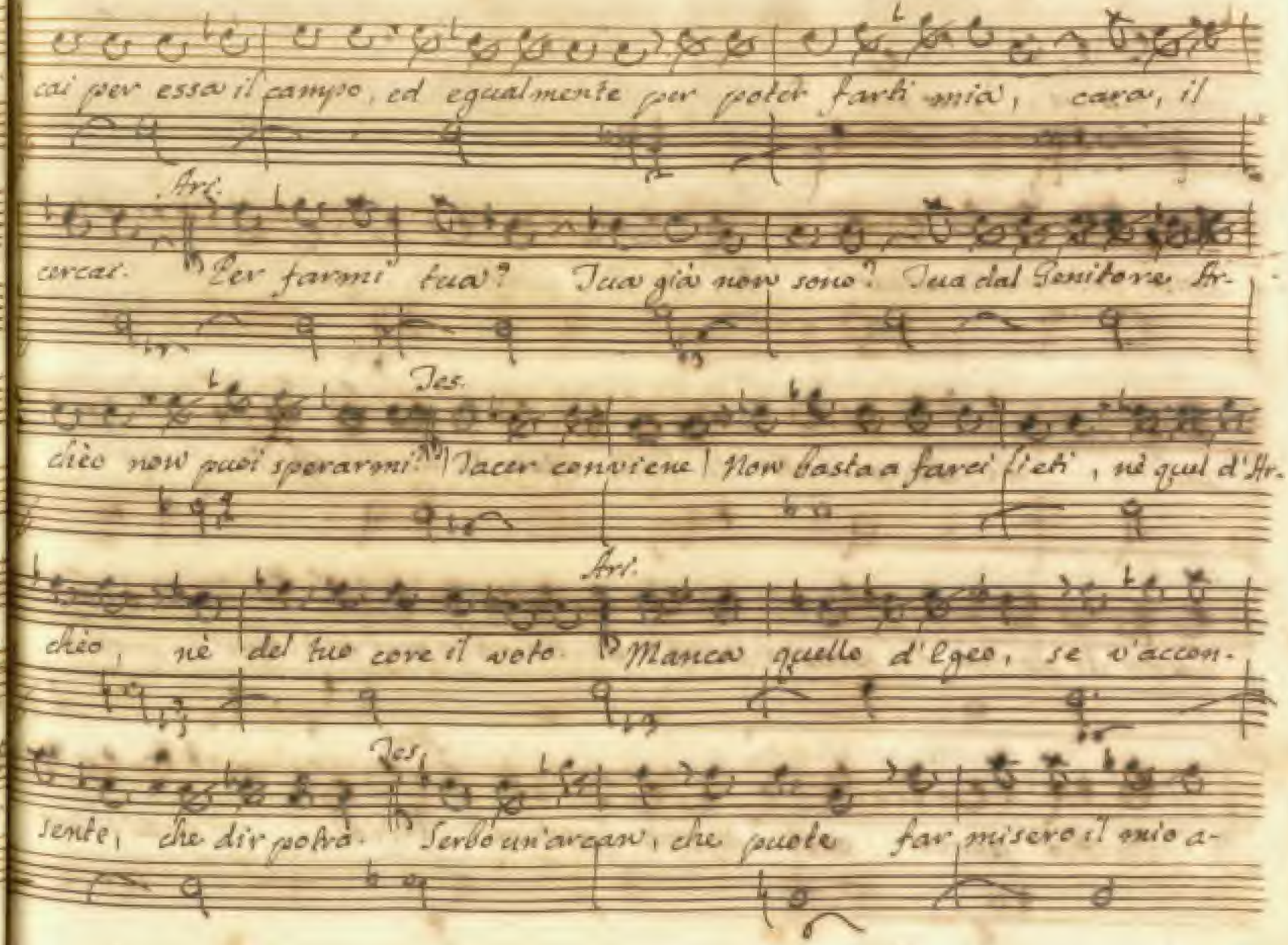
Il Rè t'accetta, io già di gloria avvāpo, valoroso cam-pion t'attendo al campo.

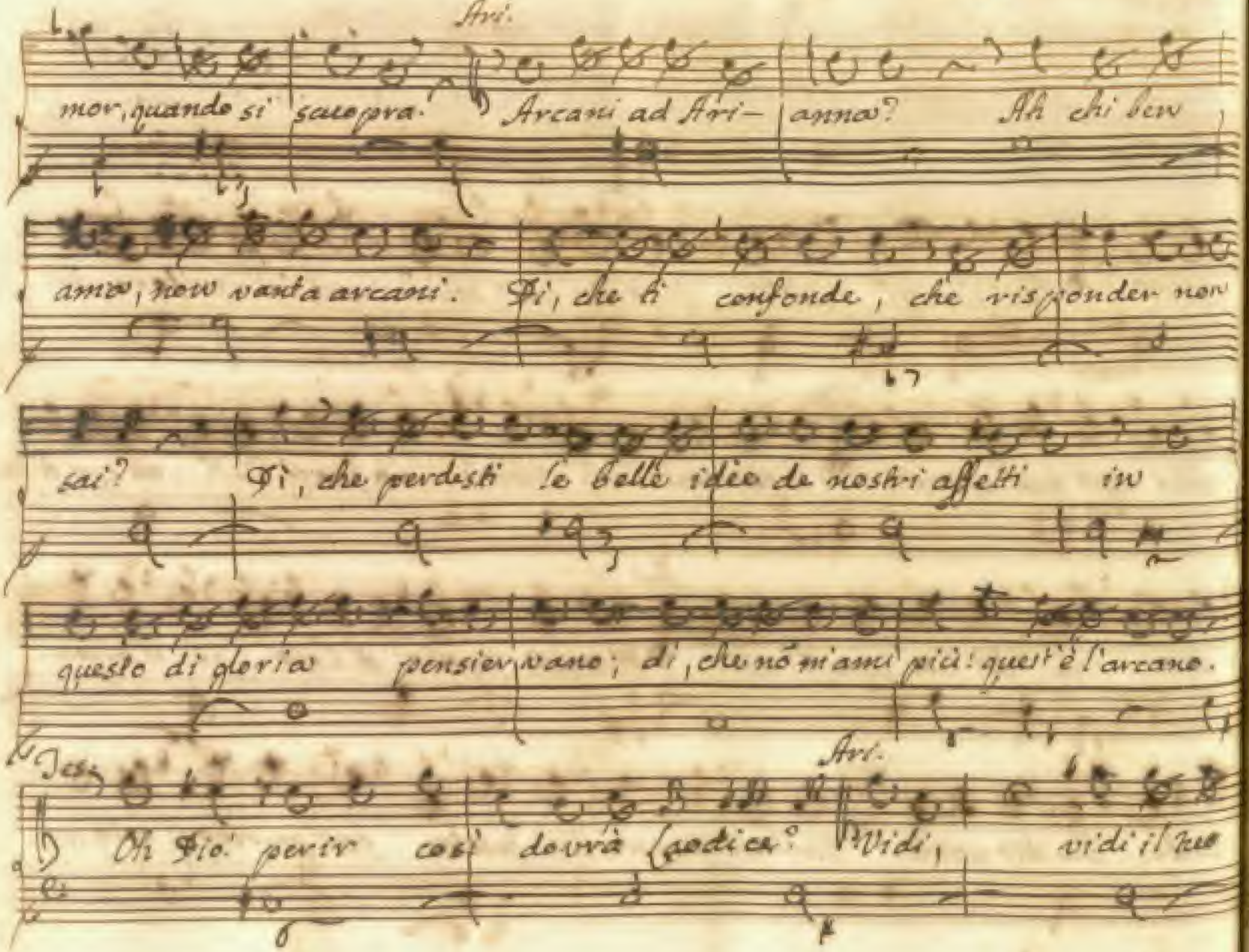
Ari.

Volesti al fin, volesti nel tuo rischio i miei mali e tu sei mio? Nò nò, se core avesti di chiedere, e voler sù gli occhi miei in onta del mio cor ciò, ch'impetrasti. Teseo mio tu non sei, mio non tornasti.

Tes.

Alla gloria l'amore in me non cede. Cer


cai per essa il campo, ed egualmente per poter farti mia, cara, il
Arr.
cercar. Per farmi tua? Tua già non sono? Tua dal Genitore Arr.
Tes.
dice non puoi sperarmi? Tacer conviene Non basta a farei fieli, nè quel d'Arr.
Arr.
chio, nè del tuo core il voto. Manca quello d'Egeo, se v'accon.
Tes.
sente, che dir potrà. Serbò un'arcano, che puote far misero il mio a-


Ari.
mor, quando si' scoperta. Arcani ad Ari-
anno? Ah chi ben
amo, non vanta arcani. Di, che ti confonde, che risponder non
sai? Di, che perdesti le belle idee de nostri affetti in
questo di gloria pensier vano; di, che nó m'ami più! quest'è l'arcano.
Ari.
Oh Dio! perir così dovrà Laodica? Vidi, vidi il tuo

volto impallidir sù la sua sorte, e vidi forsanche un troppo af-

fanno nel leggere quel nome. Pietà mi parve: Or se per lei cru-

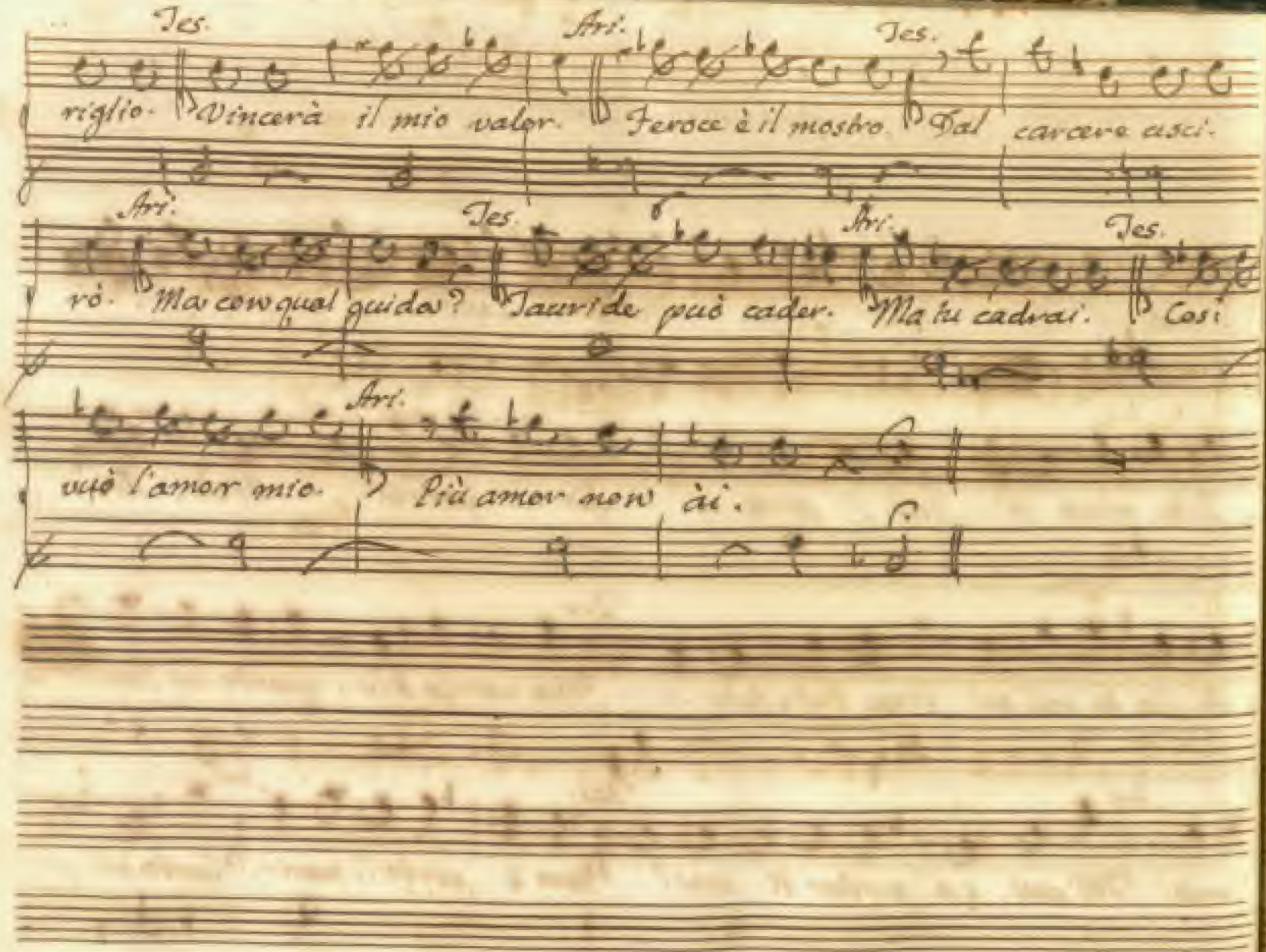
dele meco ti fai, dirò... dir nol vorrei, dirò, di-

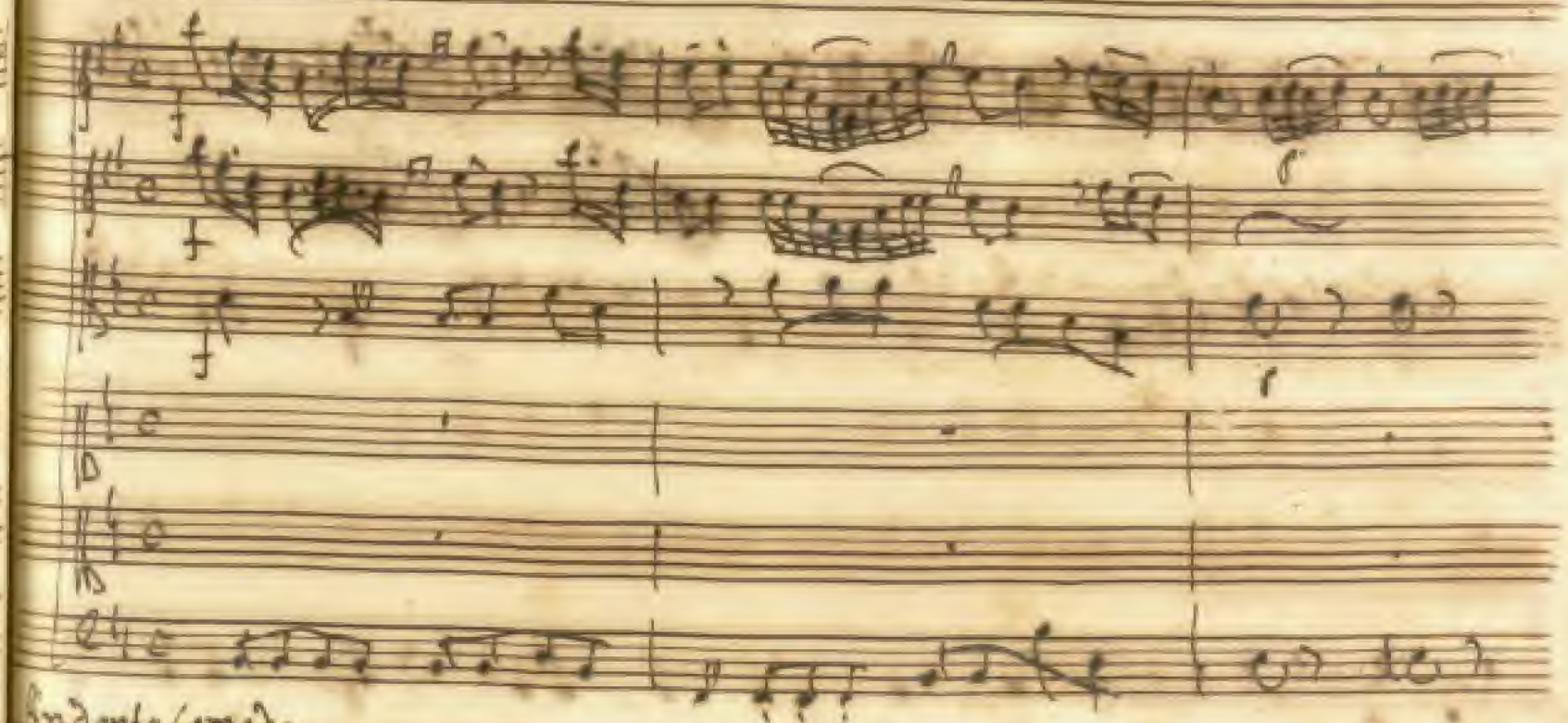
Tes.

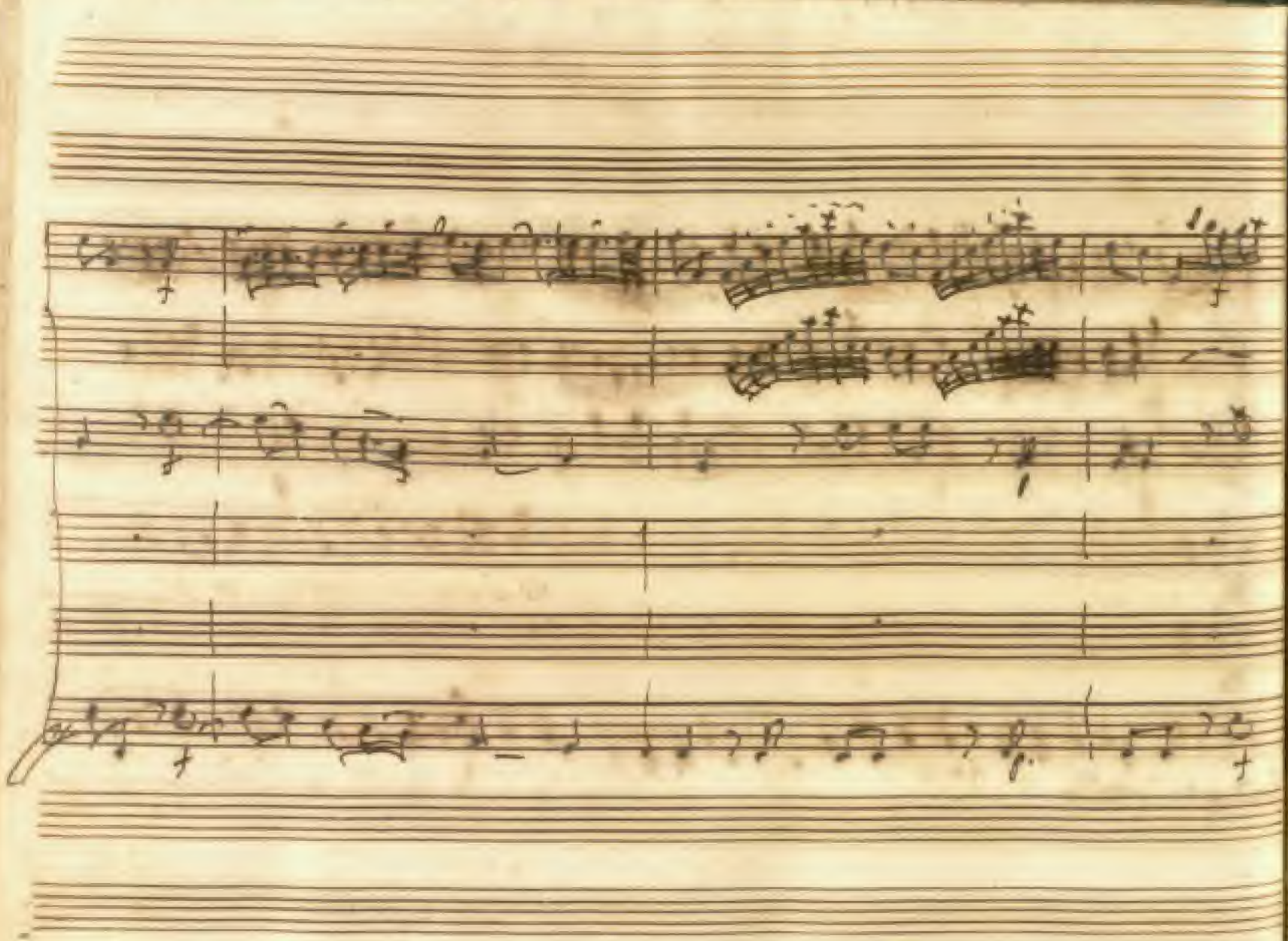
rò, che tu mi sei forse infedele. No non lo dir, quanto la patria io

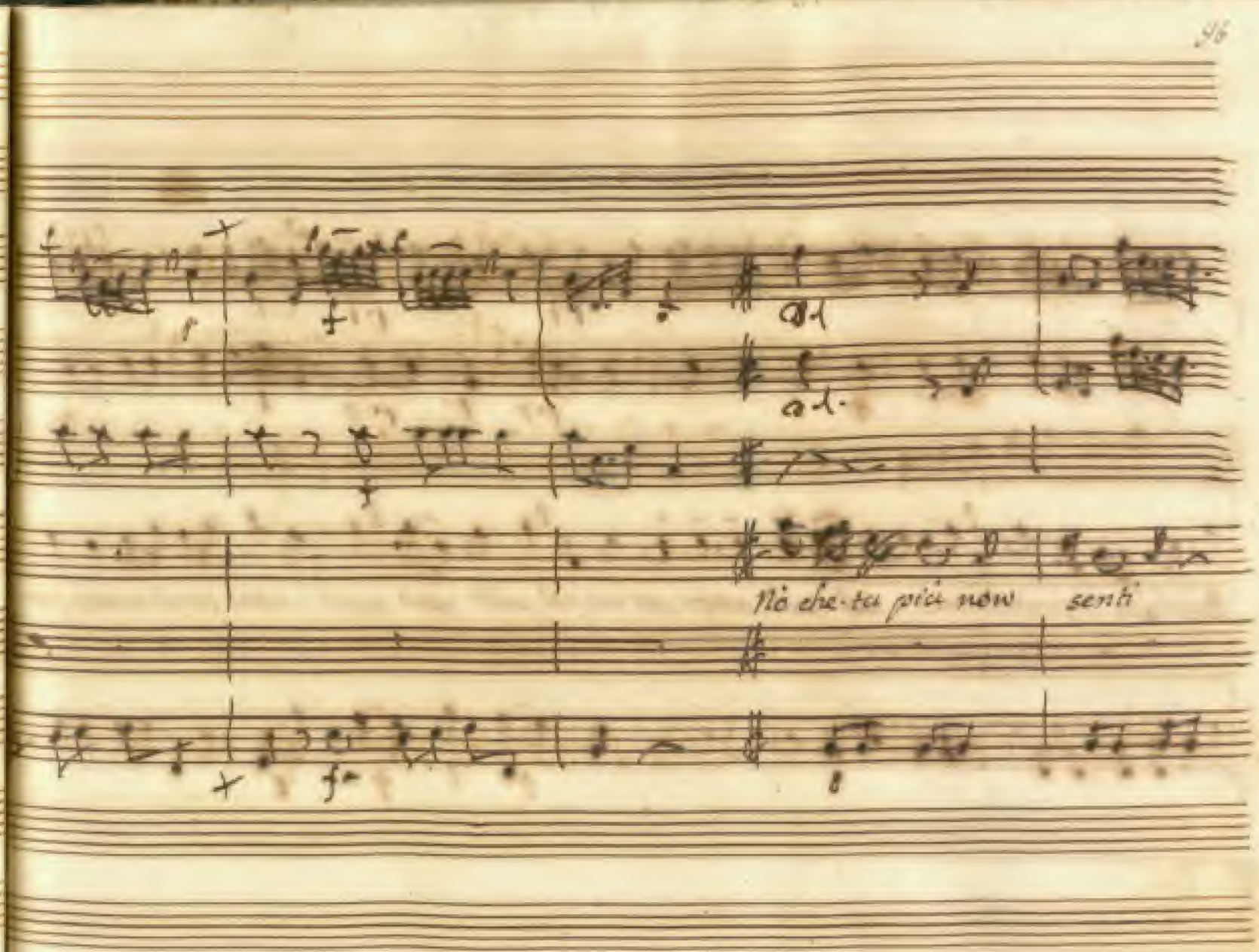
Ari. Tes. Ari.

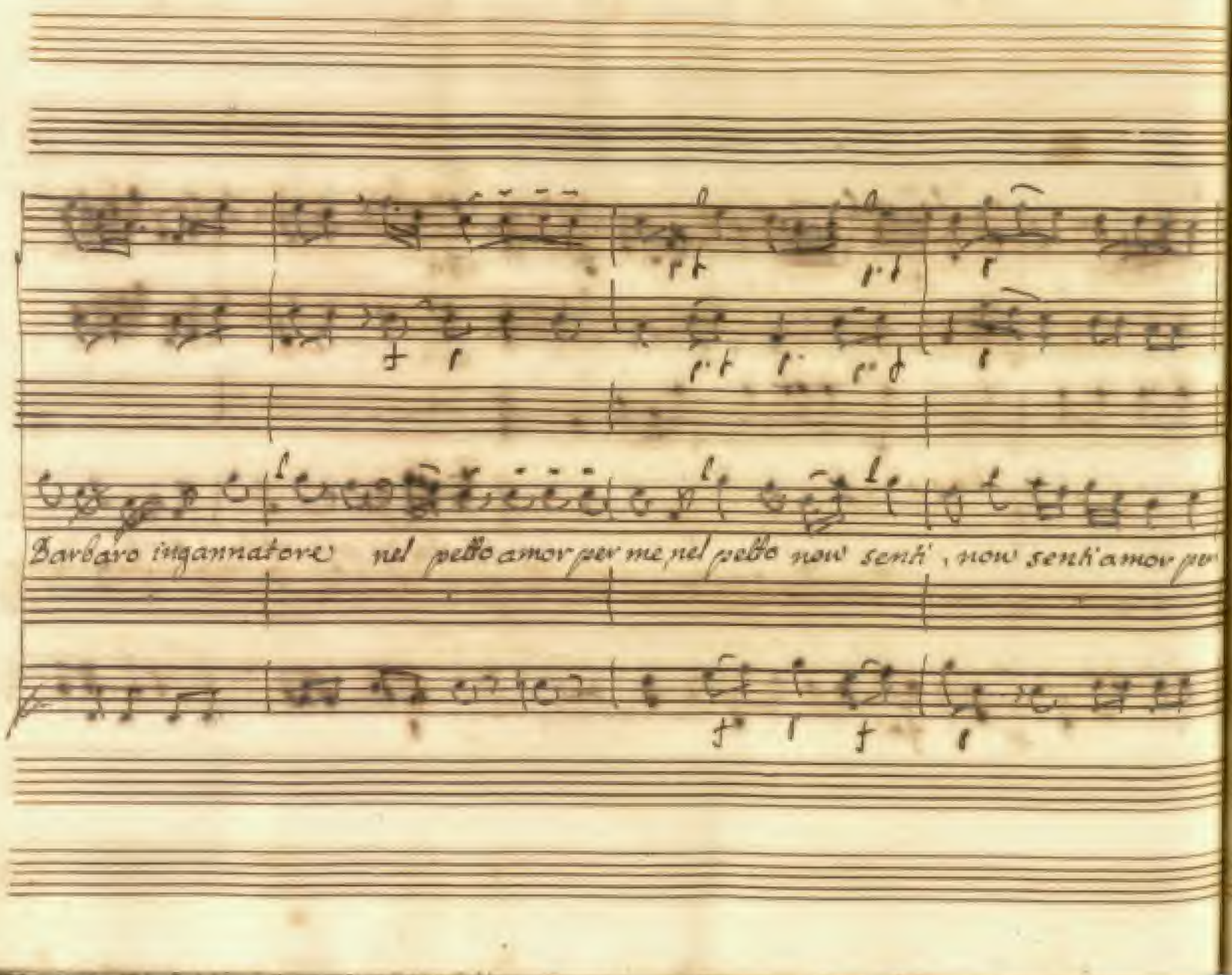
l'amo. M'ami, e a perder ti vai? Non è certo il morir. Certo è il pe-

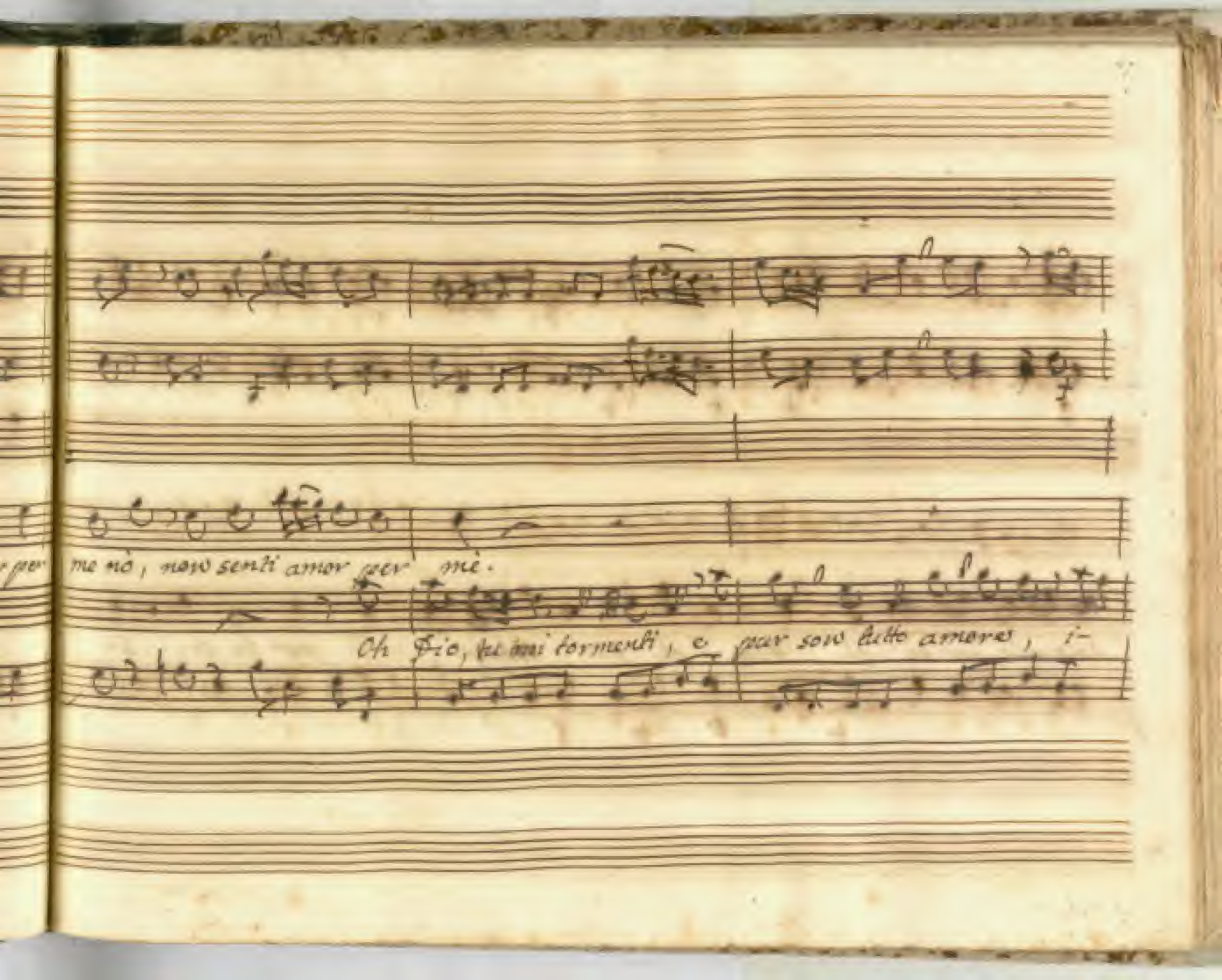

Tes.
Ari.
Tes.
riglio. Vincerà il mio valor. Feroce è il mostro. Dal carcere uscì.
Ari.
Tes.
Ari.
Tes.
rò. Ma con qual guida? Taurì de può cader. Ma tu cadrai. Così
Ari.
uccò l'amor mio. Più amor non ài.


Andante Comodo



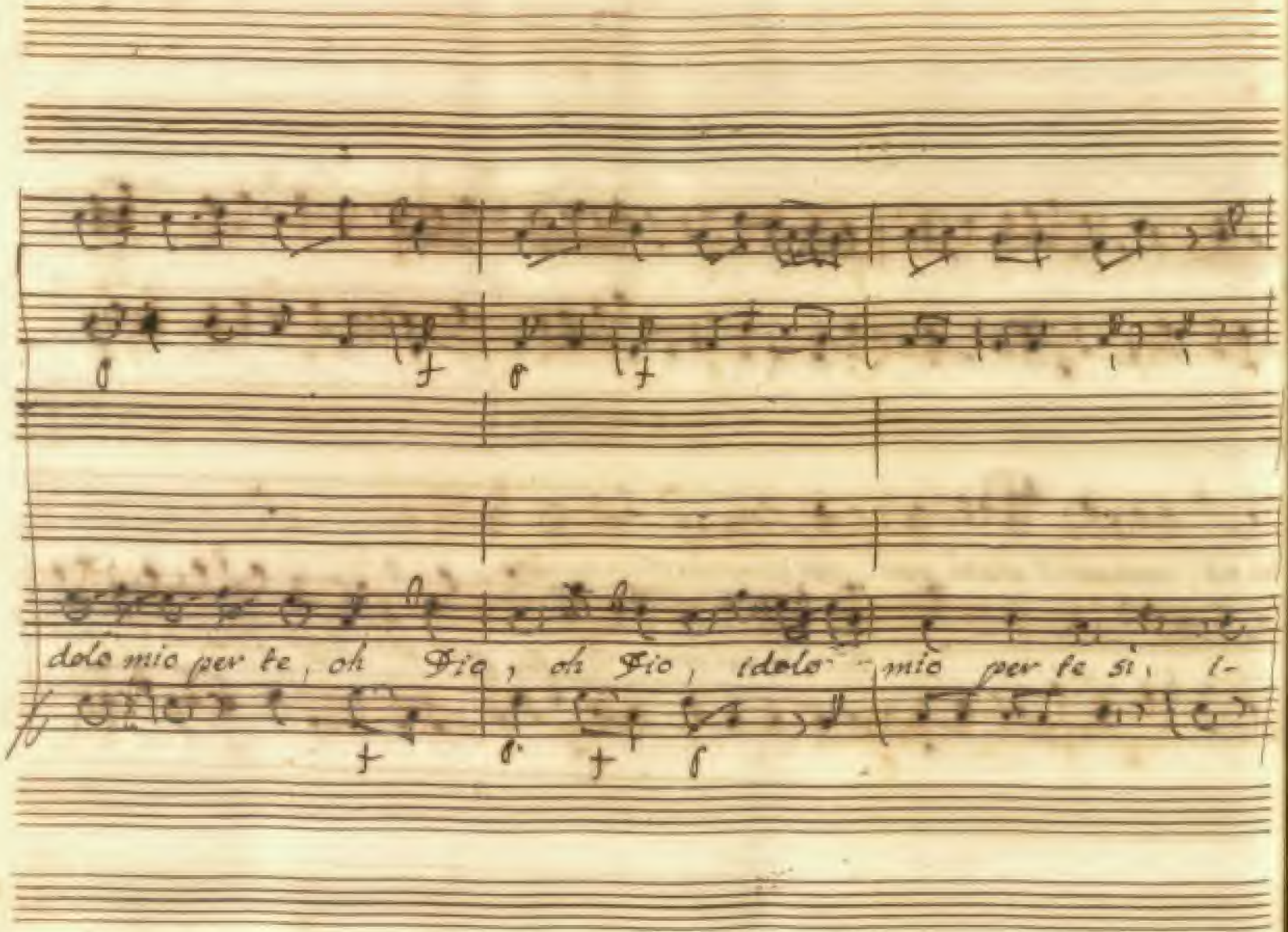

Nò che-tu più non senti

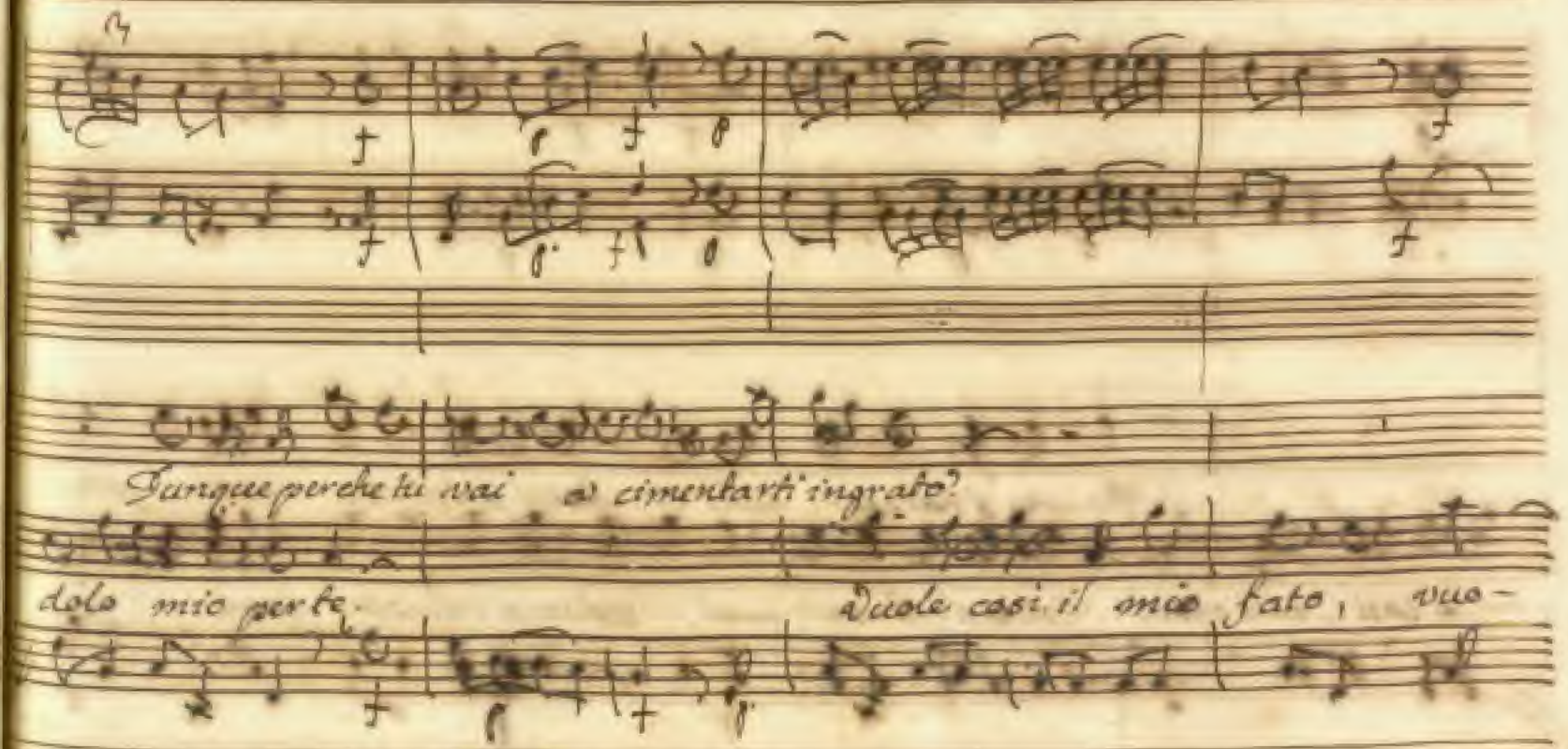

Barbaro ingannatore nel petto amor per me nel petto non sentì, non sentì amor per

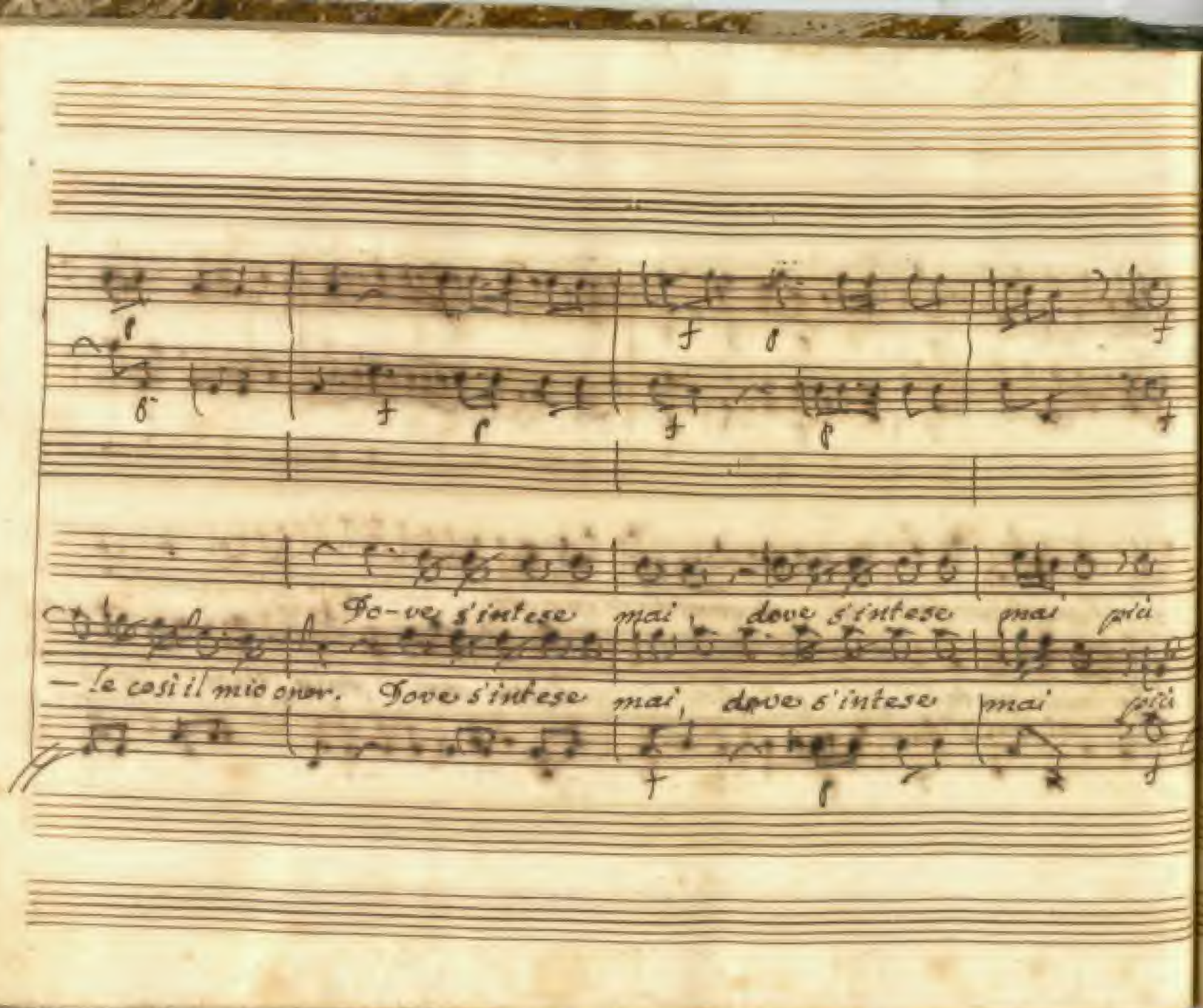


per me nò, non senti amor per mè.

Oh Dio, tu mi tormenti, e pur son tutto amore, i-

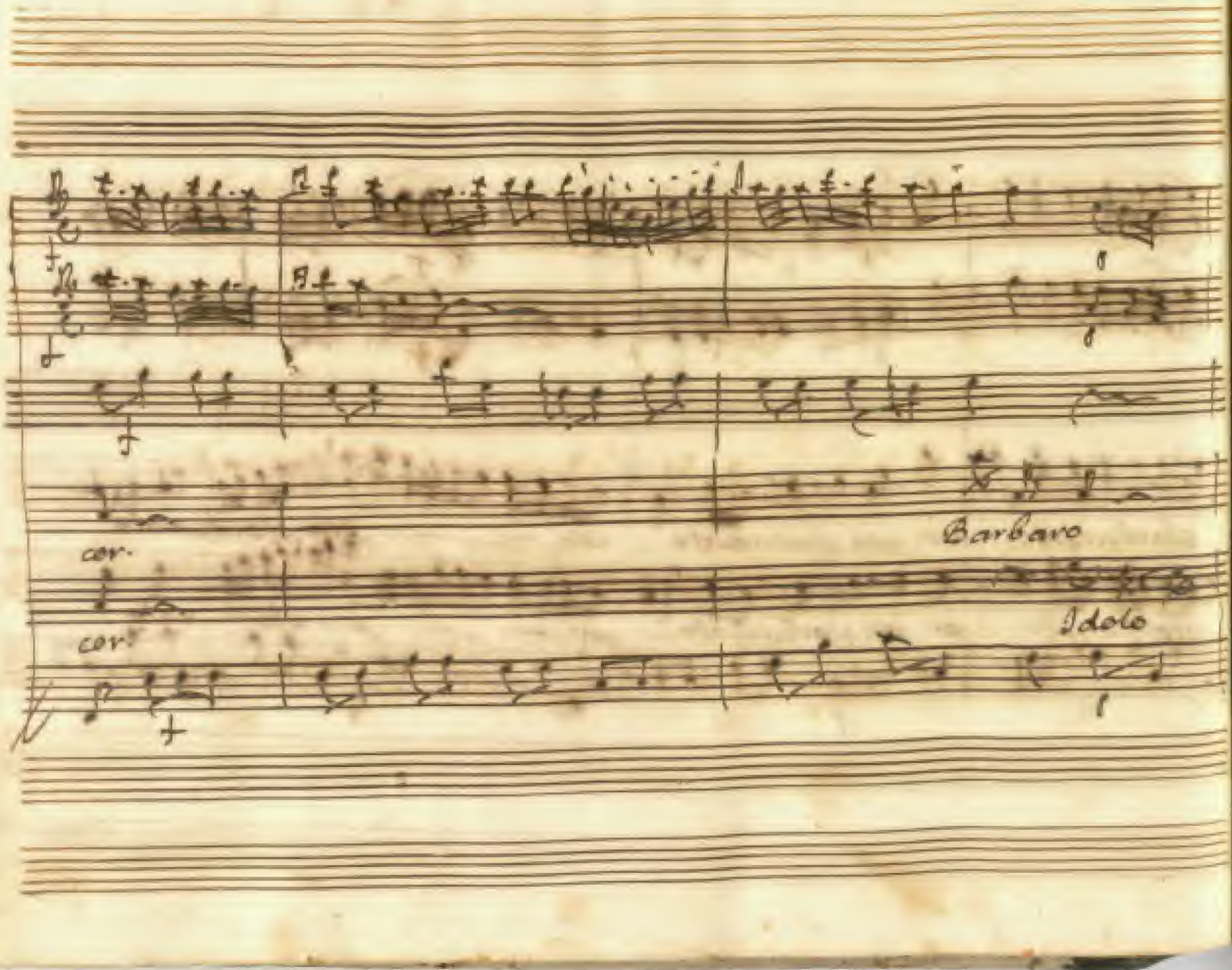

dolo mio per te, oh Dio, oh Dio, idolo mio per te si, i-

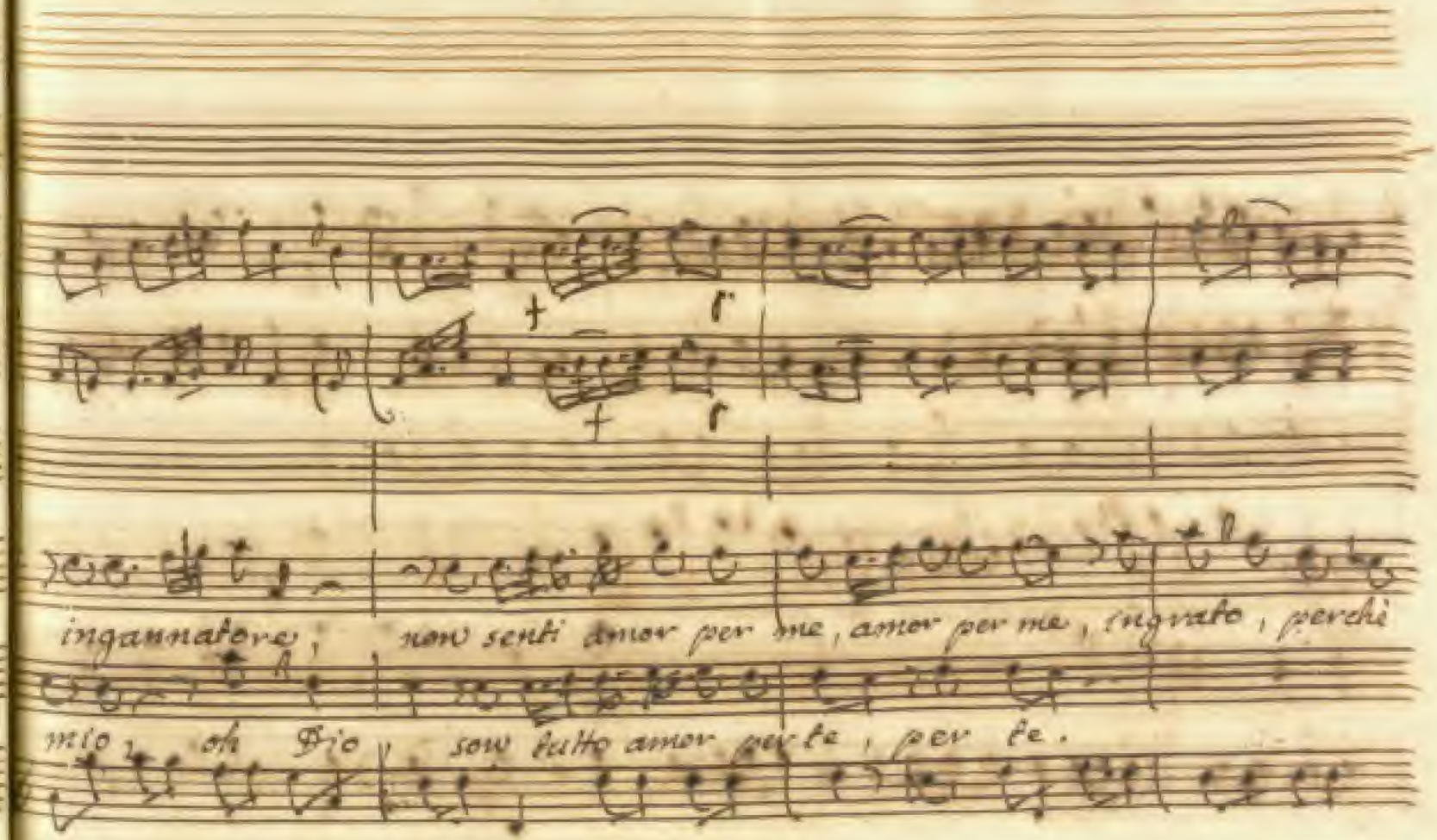

Sanguee perche tu vai a cimentarti ingrato?
dolo mio per te.
Duole così il mio fato, vuo-

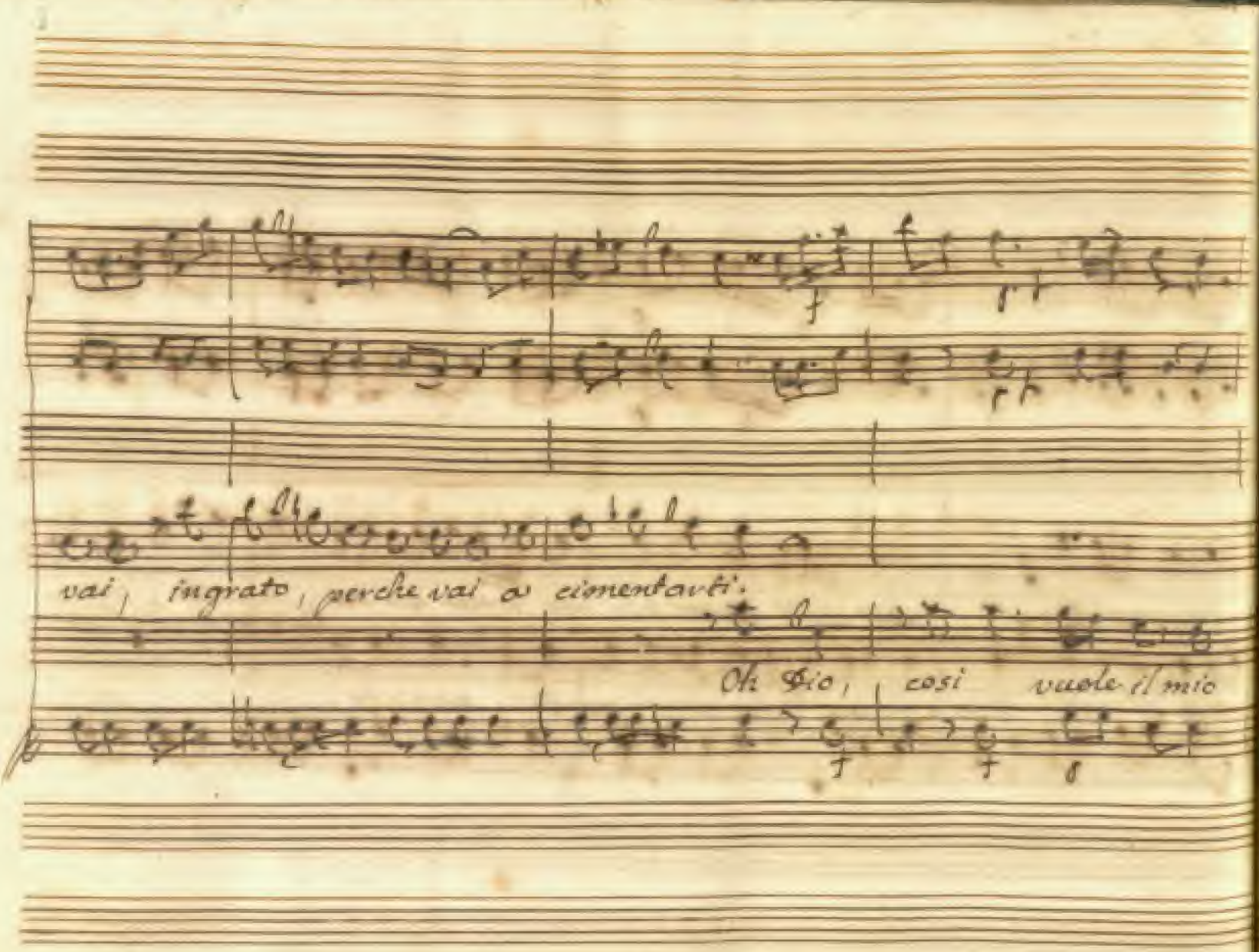

Dove s'intese mai dove s'intese mai più
— le così il mio onor. Dove s'intese mai, dove s'intese mai più

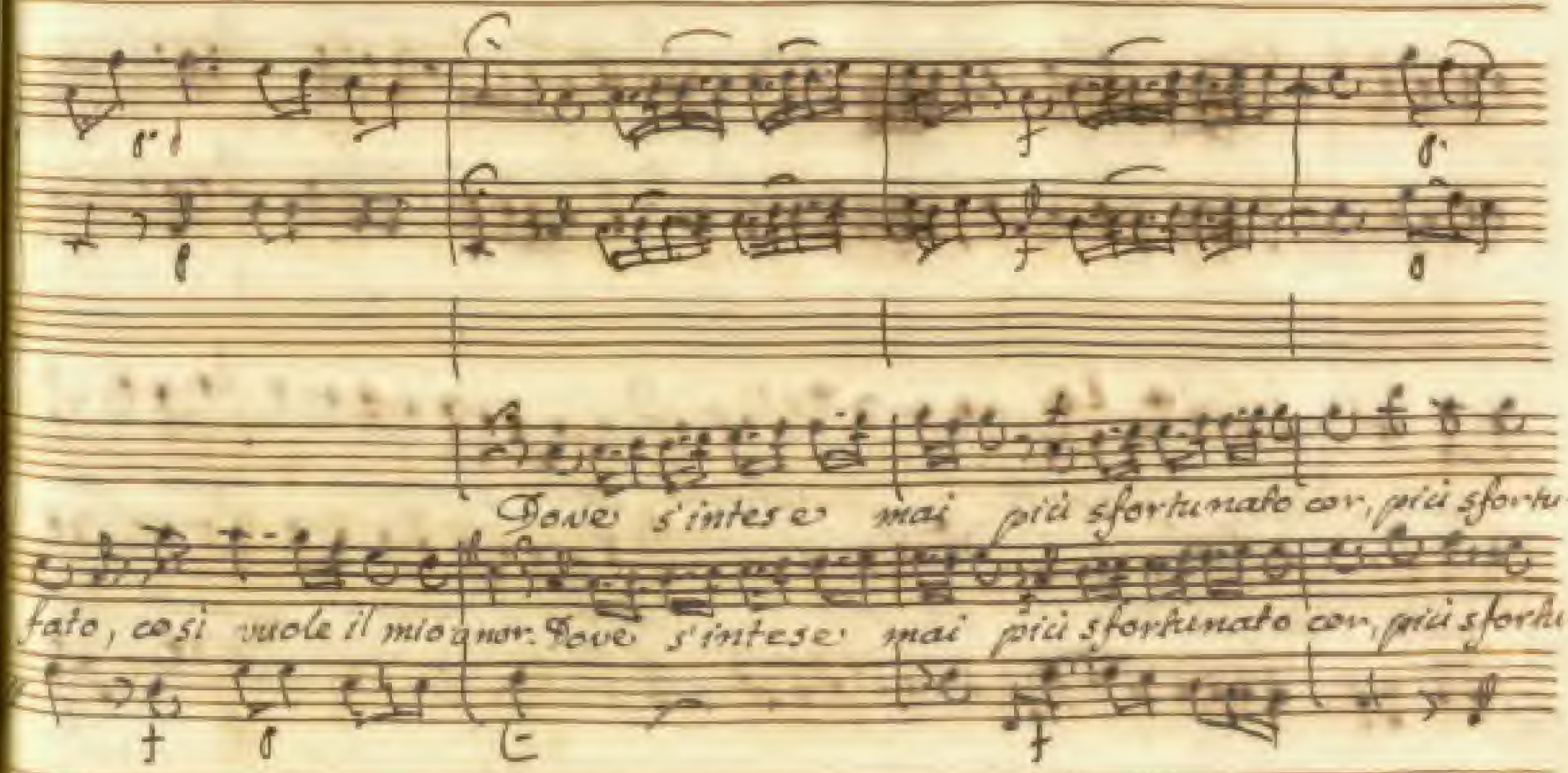
sfortunato cor, più sfortunato cor — — più sfortunato

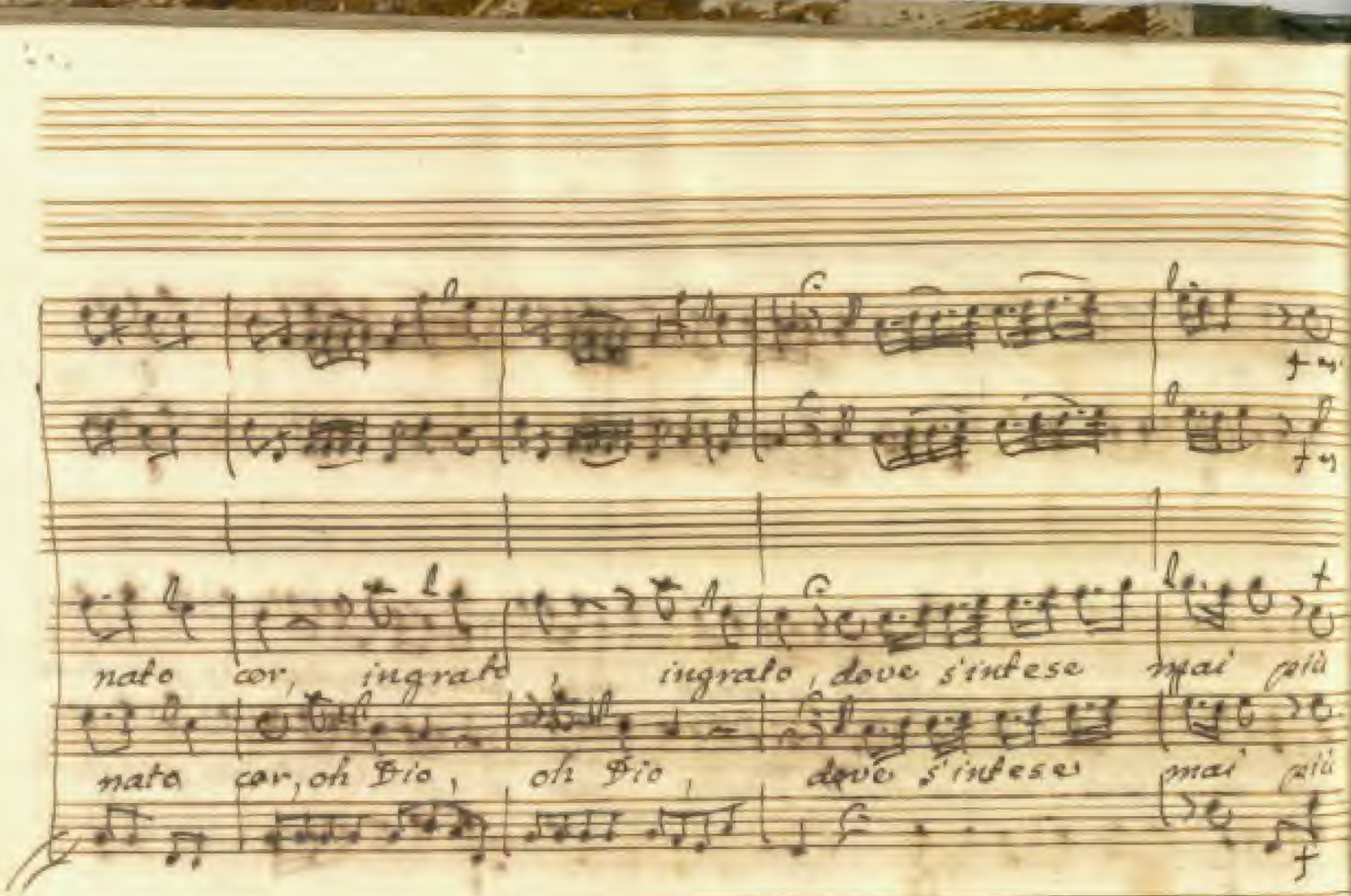
sfortunato cor, più sfortunato cor — — più sfortunato

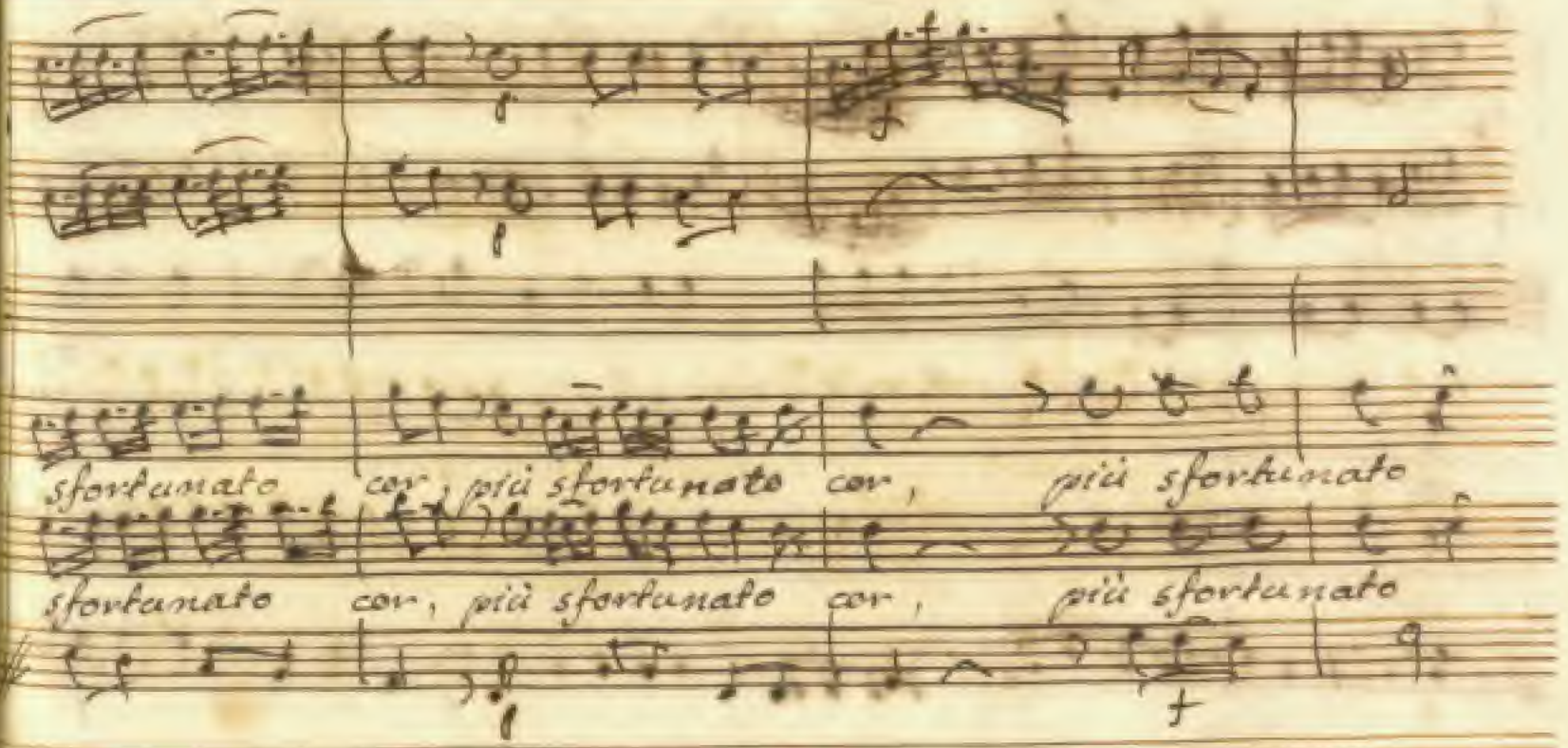

Barbaro
Idolo

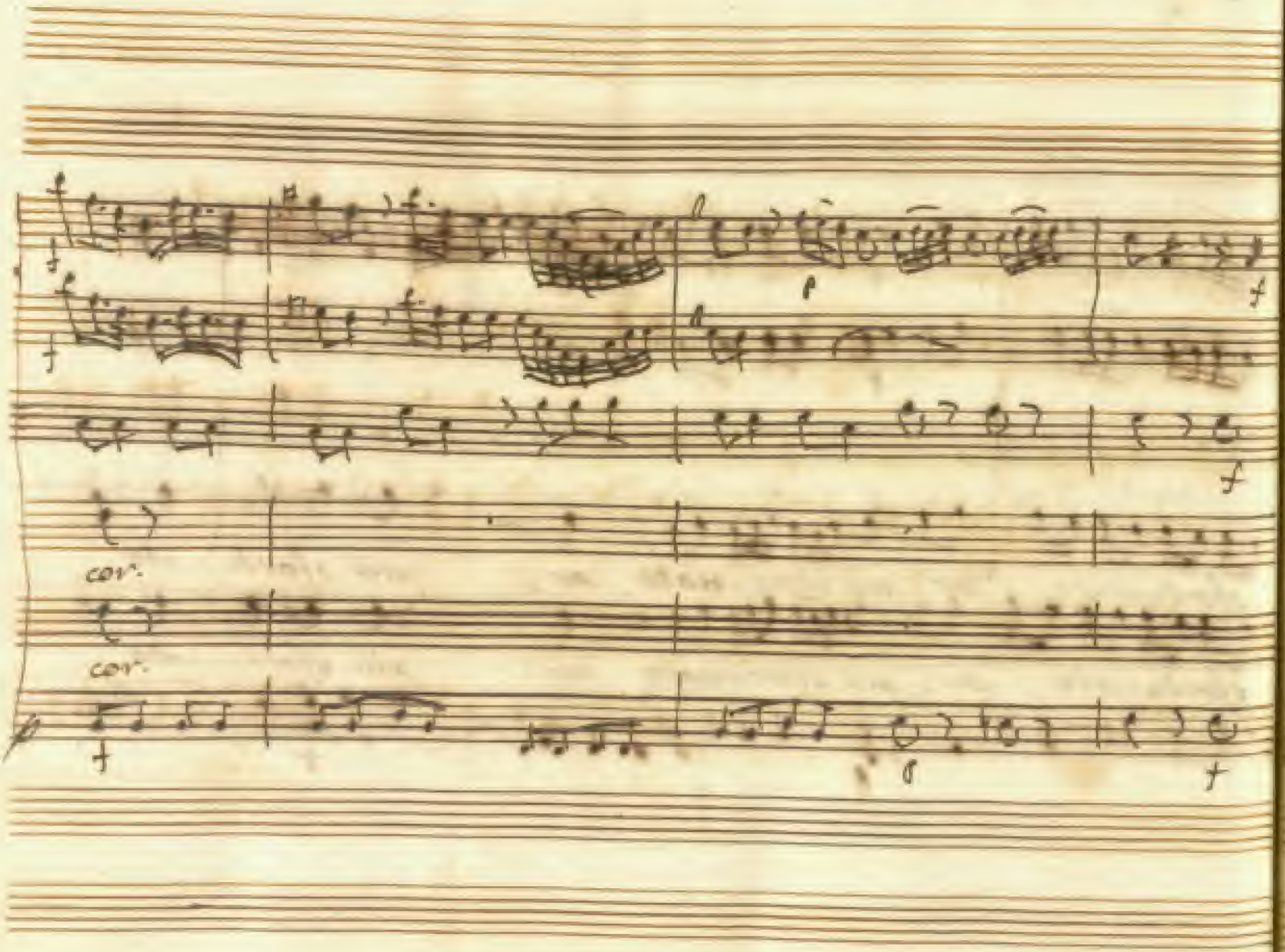

ingannatore, non senti amor per me, amor per me, ingrato, perchè
mio, oh Dio, son tutto amor per te, per te.

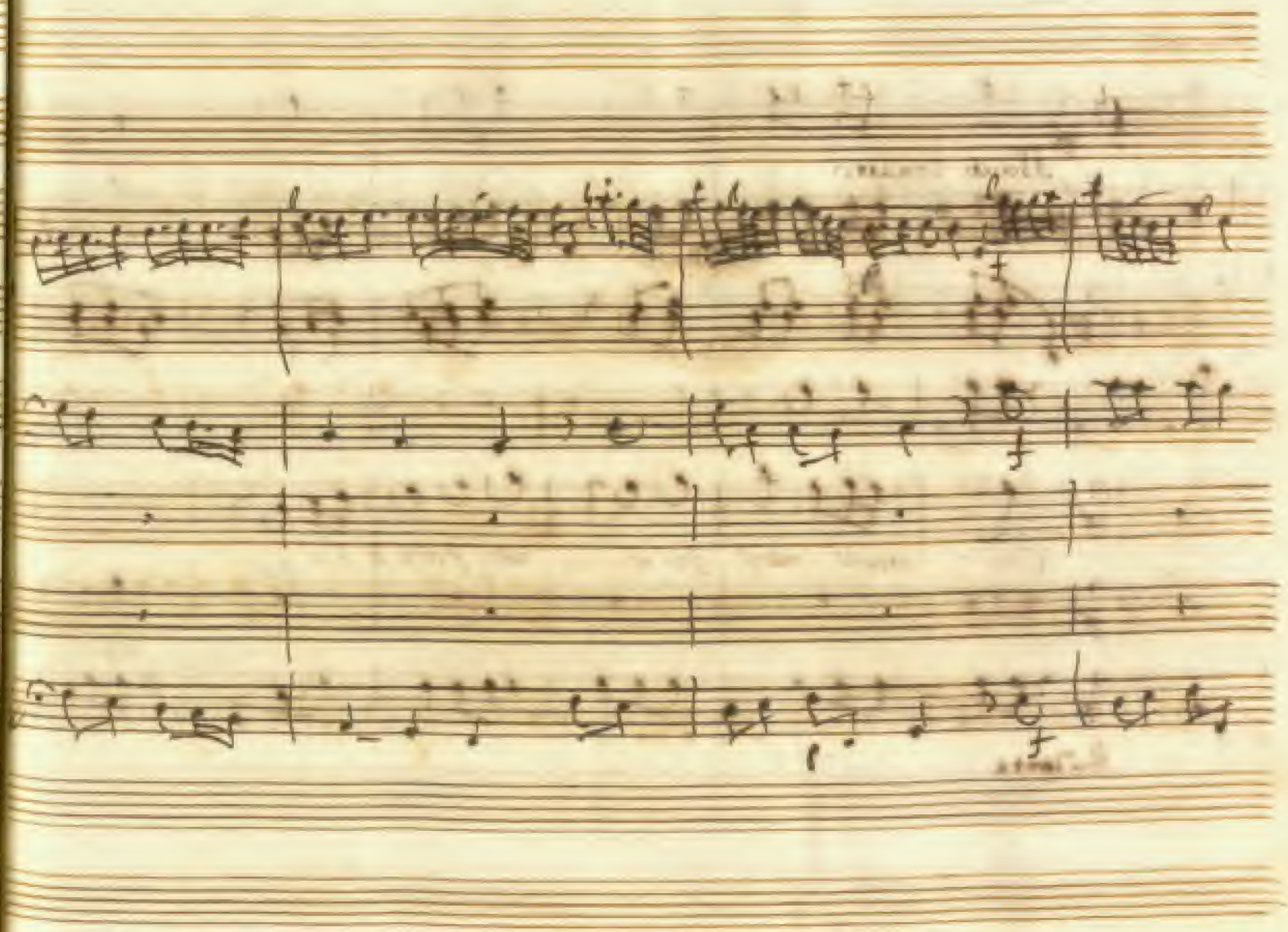

vai, ingrato, perche vai a cimentarti.
Oh Dio, cosi vuole il mio

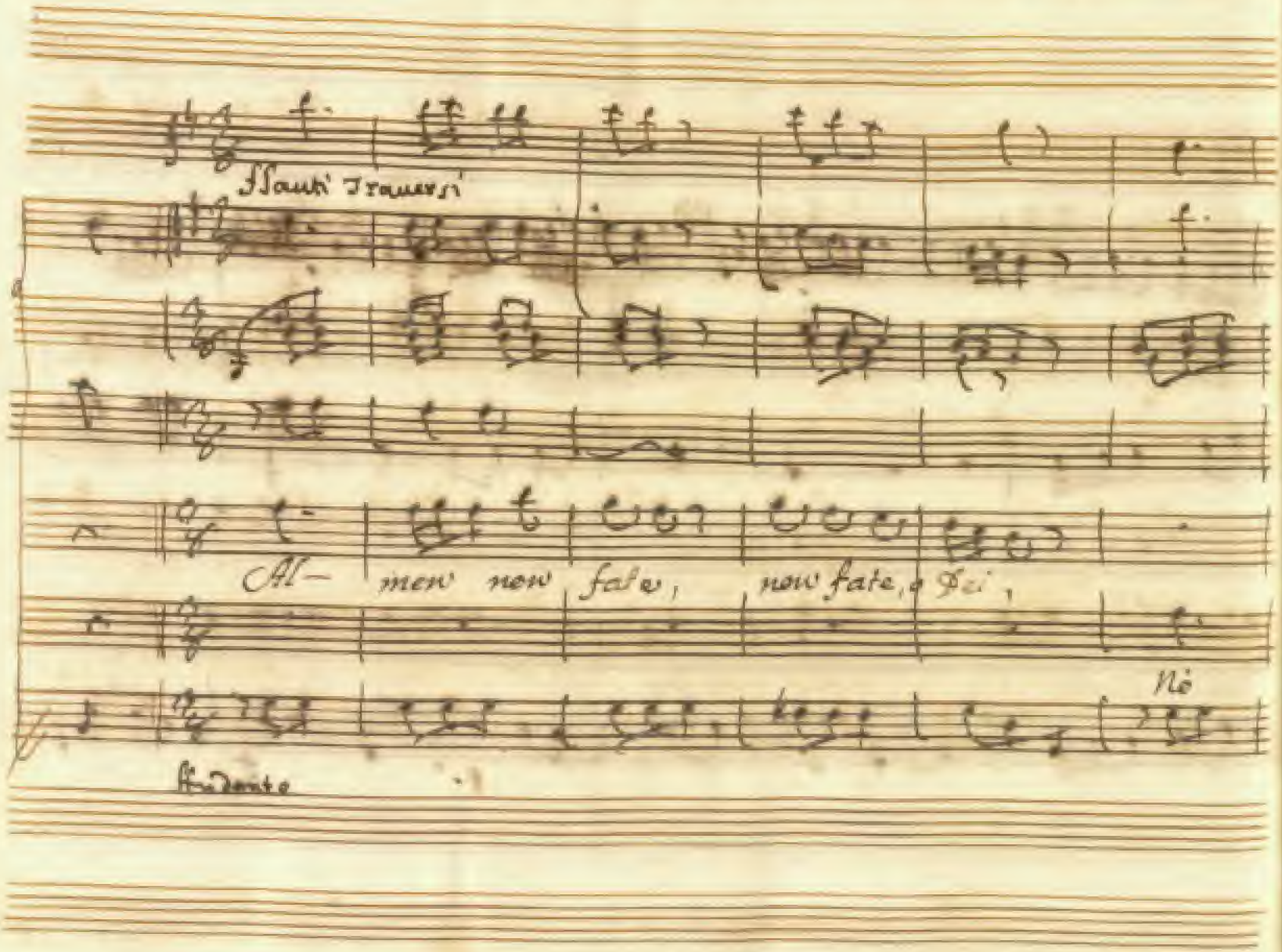

Dove s'intese mai più sfortunato cor, più sfortu-
tato, così vuole il mio amor. Dove s'intese mai più sfortunato cor, più sfortu-


nato cor, ingrato, ingrato, dove s'intese mai più
nata cor, oh Dio, oh Dio, dove s'intese mai più


sfortunato cor, più sfortunato cor, più sfortunato
sfortunato cor, più sfortunato cor, più sfortunato


cov.
cov.



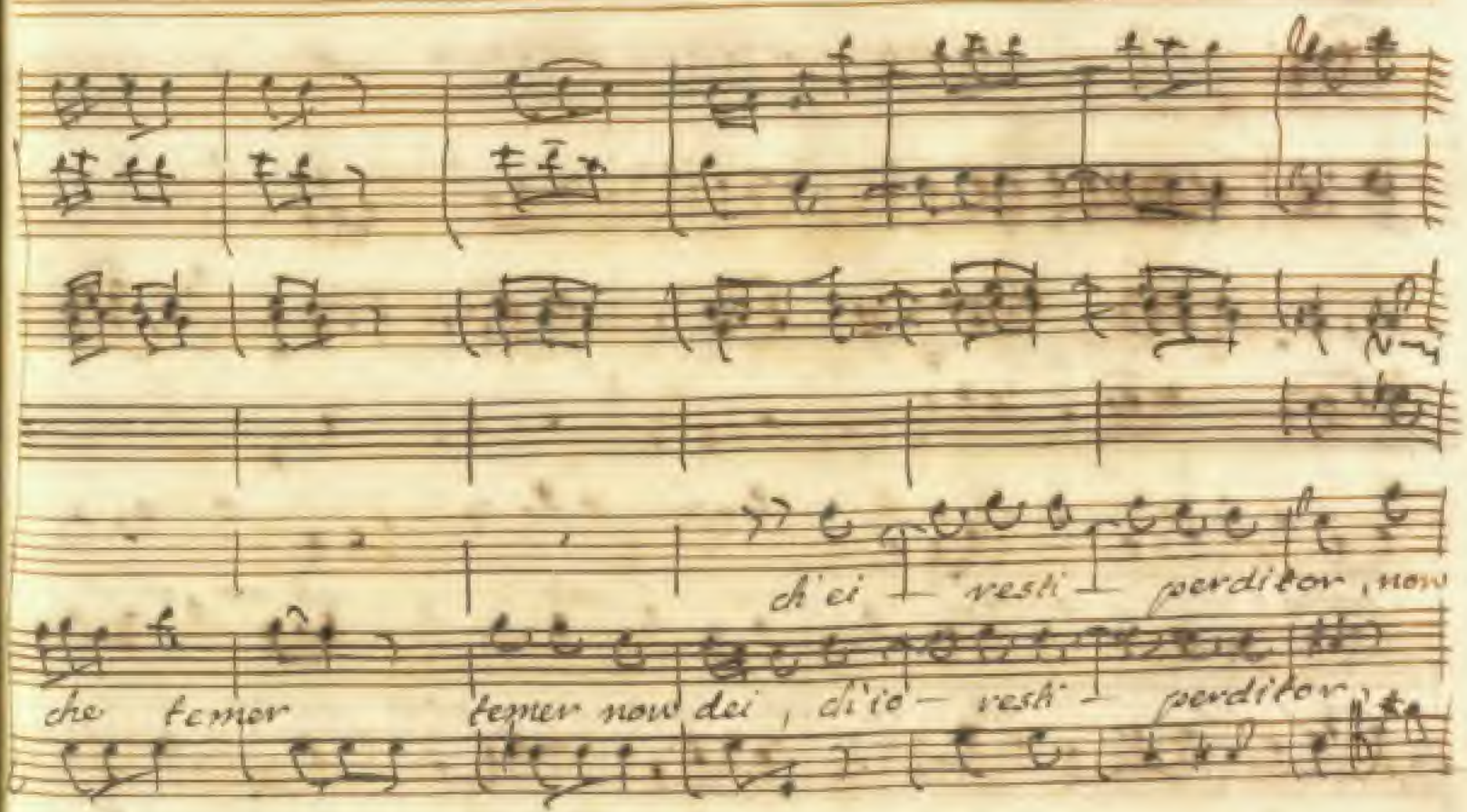


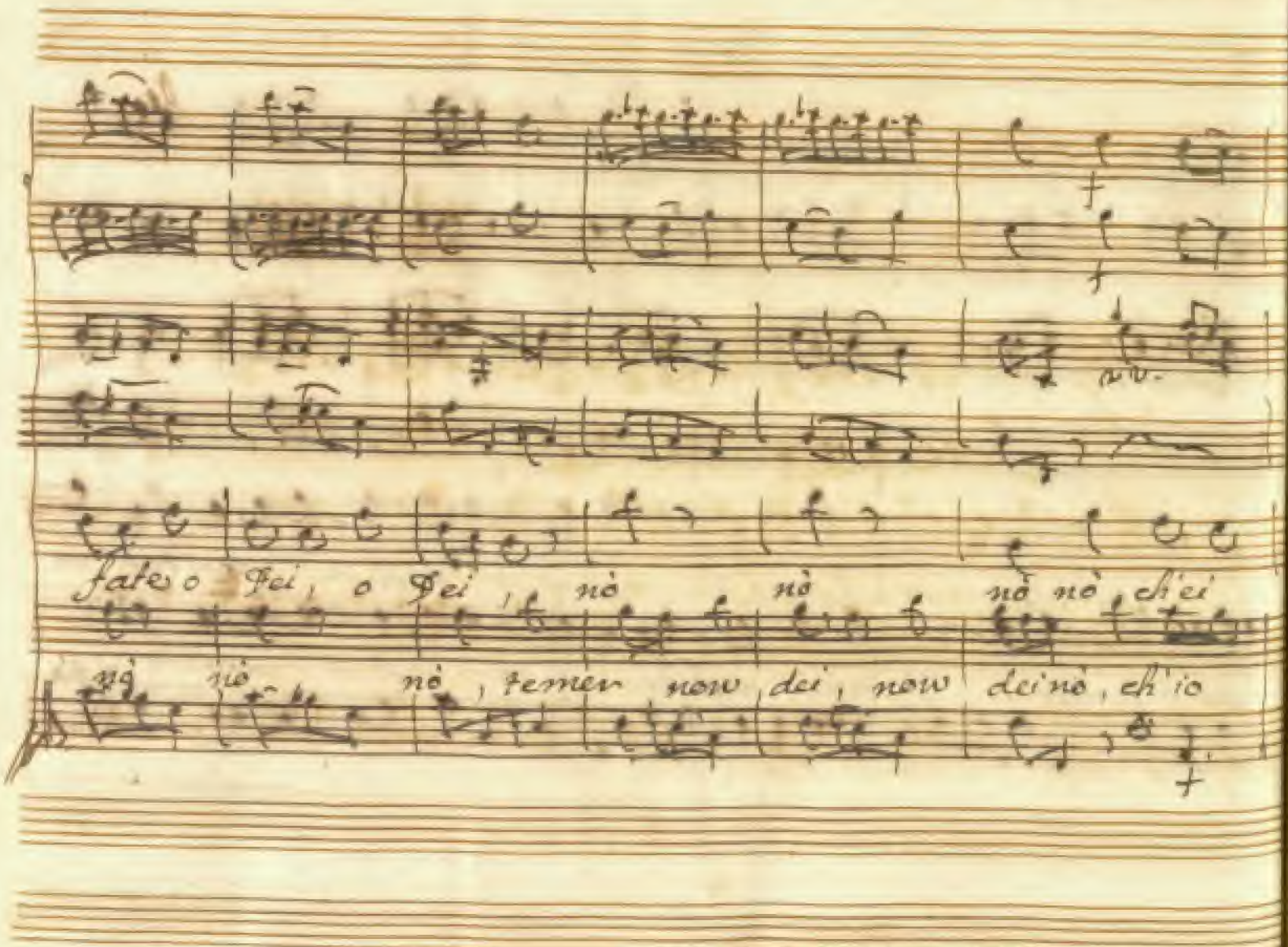
Flauti Trauersi

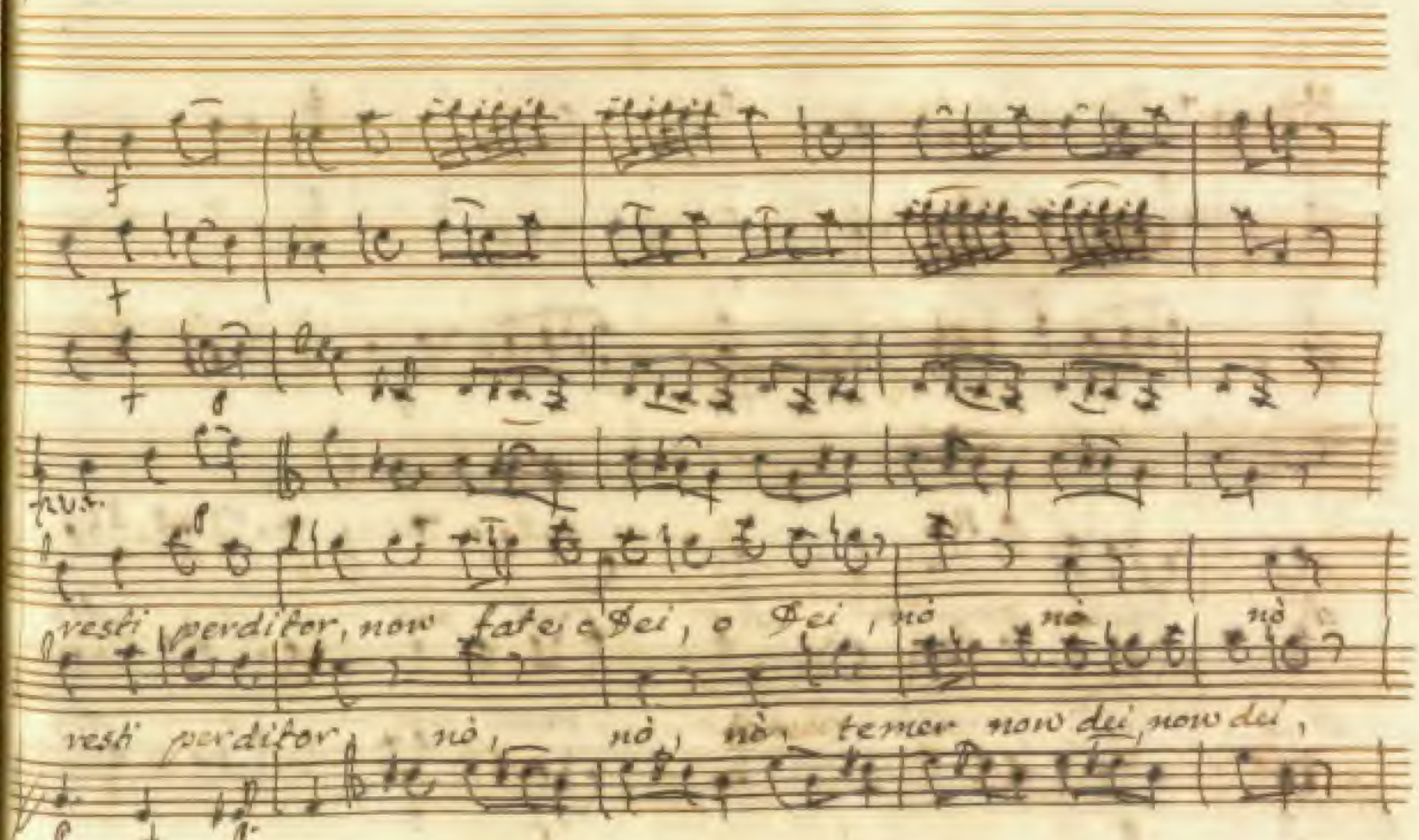
Al- men non fate, non fate, o Dei,

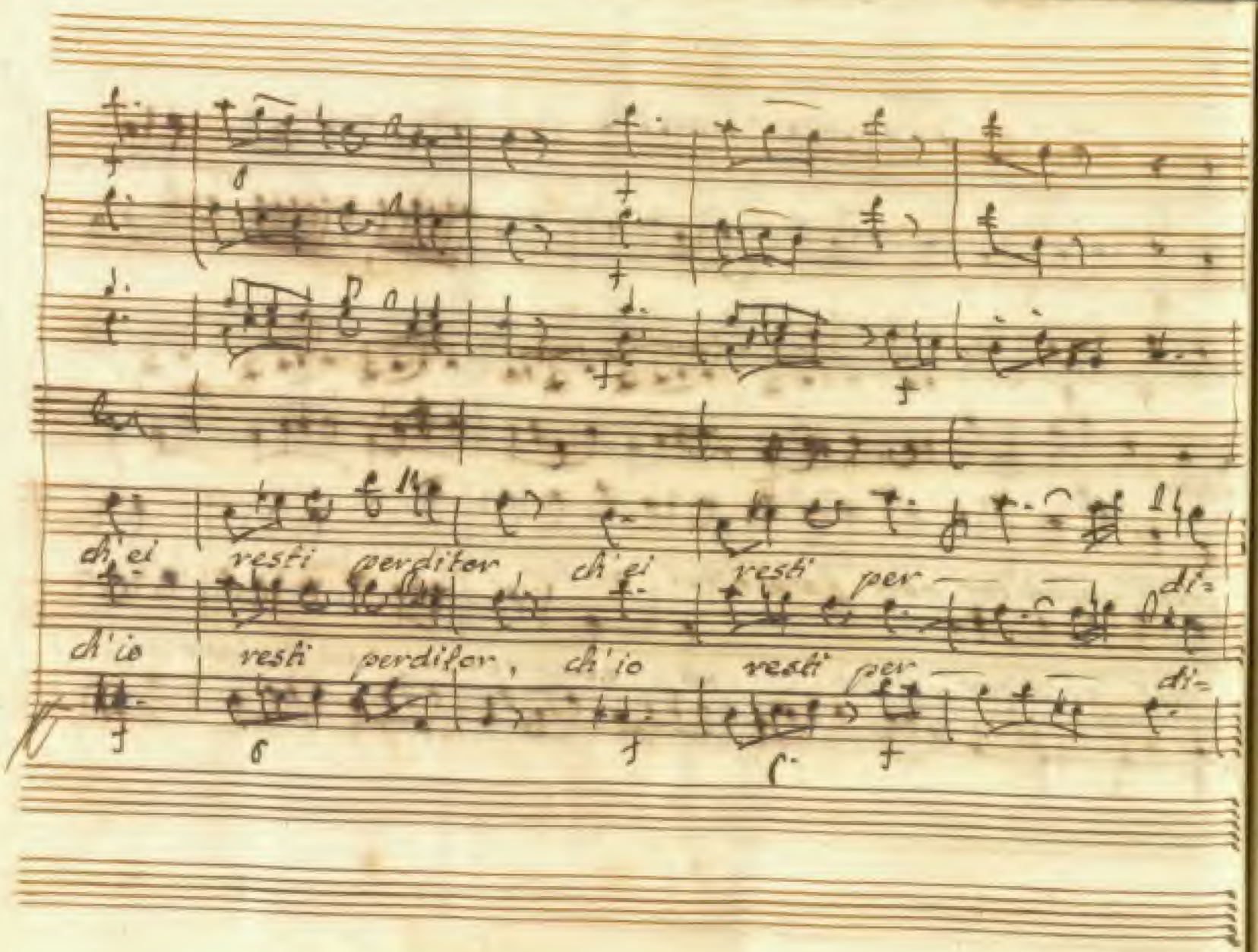
Nò

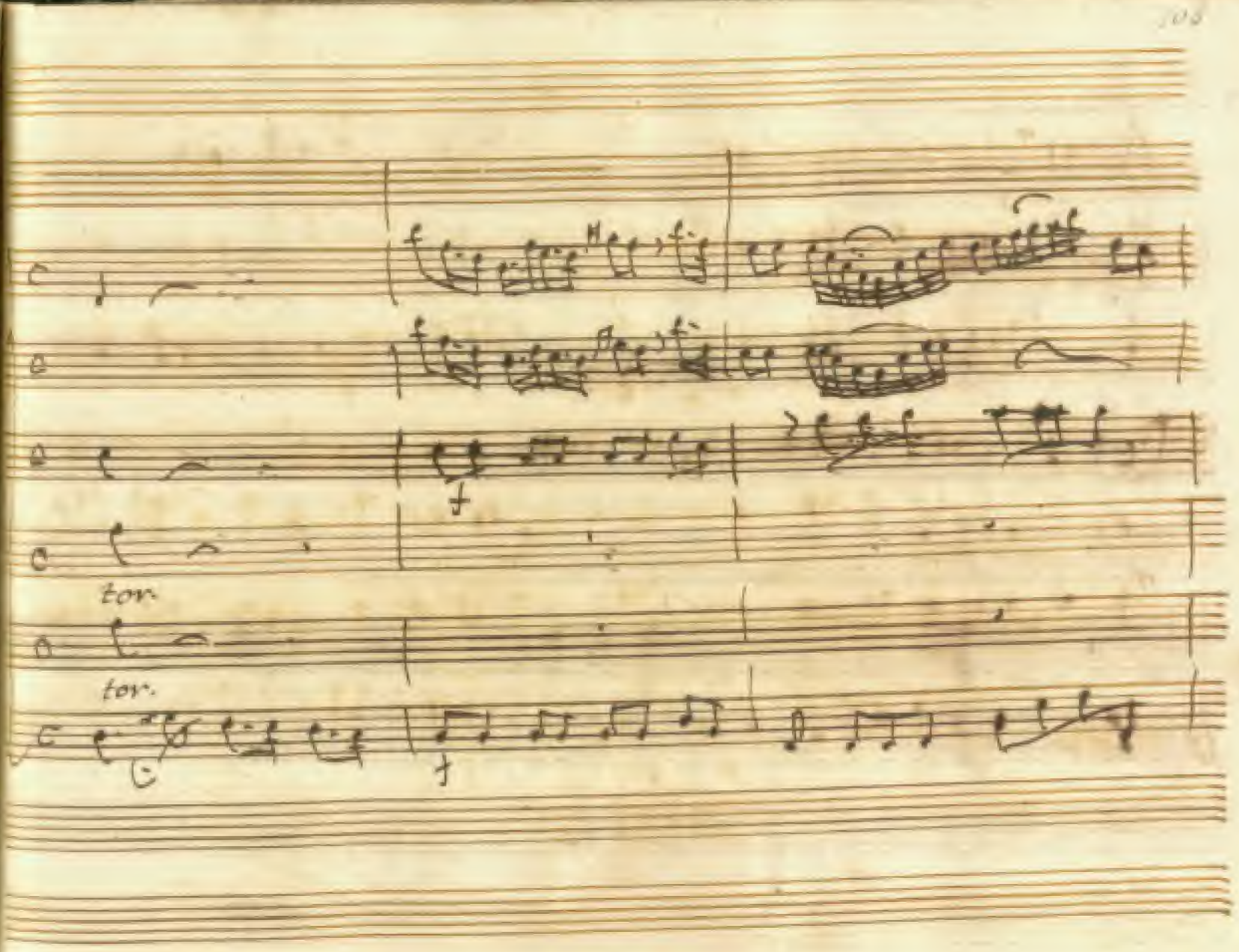
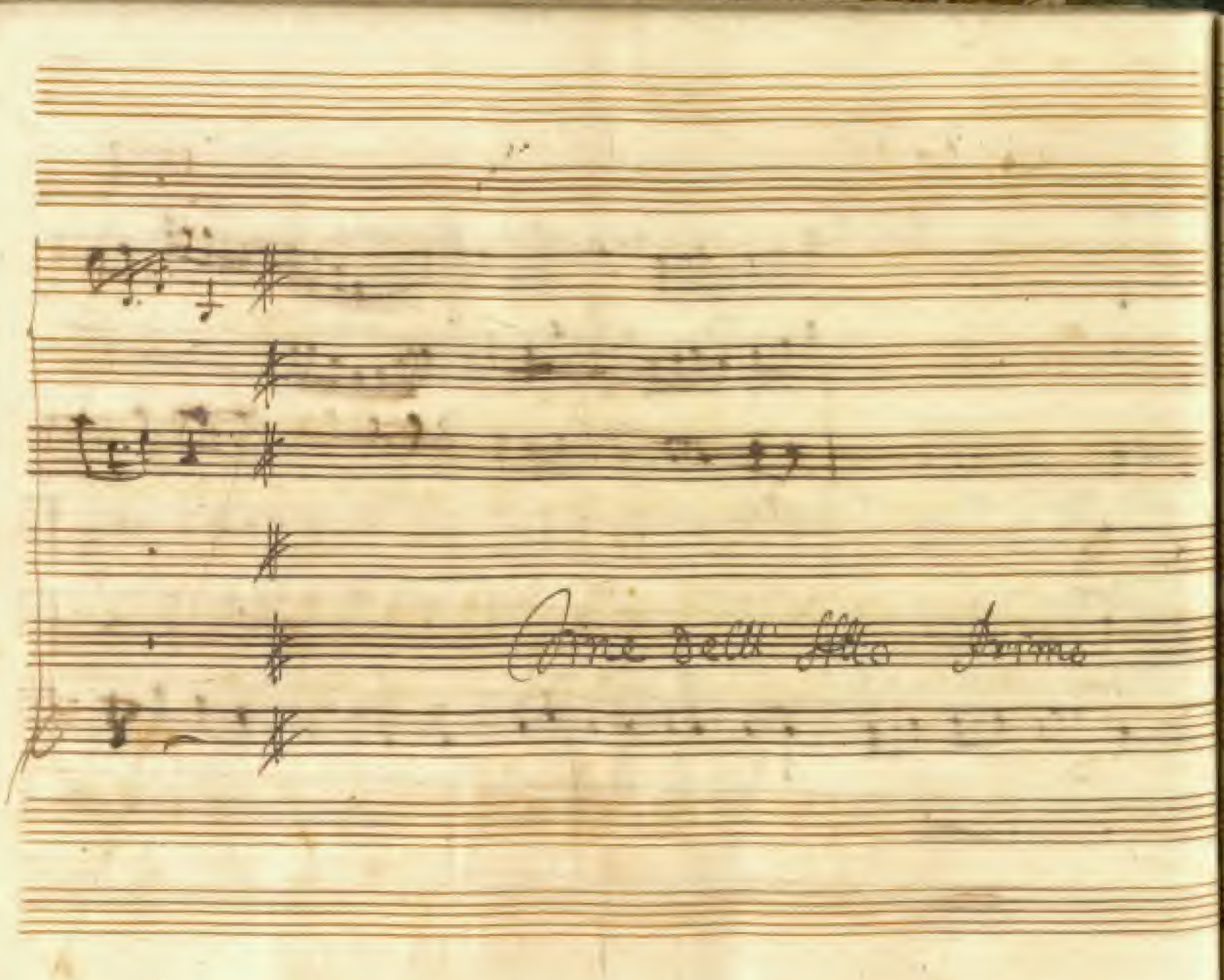
Andante


di'ei — 'vesti — perditor, non
che temer temer non dei, di'io — vesti — perditor,


fate o Dei, o Dei, nò nò nò nò ch'ei
nò nò nò, temer nom dei, nom dei nò, ch'io


tutti
vesti perditor, now fate, o Dei, o Dei, nò nò nò
vesti perditor, nò, nò, nò, temer now dei now dei,


ch'ei resti perditor ch'ei resti per- di-
ch'io resti perditor, ch'io resti per- di-


tor.
tor.